PENSIERO E CIVILTÀ
BIBLIOTECA DI CULTURA

TESTI E TRADUZIONI

1

GIOVANNI AMEDEO FICHTE

LA SECONDA DOTTRINA DELLA SCIENZA

(1801)

TRADUZIONE DI
ADRIANO TILGHER

CEDAM
CASA EDITRICE DOTT. ANTONIO MILANI
PADOVA 1939 - XVII

JOHANN GOTTLIEB FICHTE

DARSTELLUNG DER
WISSENSCHAFTSLEHRE

AUS DEM JAHRE 1801

CEDAM - PADOVA
1939-XVII

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE

Il 29 dicembre 1801 Fichte scriveva al Professor Schad una lettera nella quale gli annunciava una nuova esposizione della *Dottrina della Scienza,* che, egli sperava, avrebbe messo fine alle incomprensioni alle quali l'opera era andata fino allora soggetta specialmente da parte di Schelling. « Io penso che la mia nuova *Esposizione* metterà fine a questi pregiudizi. Essa mostrerà che bisogna porre alla base l'Assoluto (al quale, precisamente perchè è l'Assoluto, non si può aggiungere nessun attributo, nè quello del Sapere nè quello dell'Essere, e nemmeno quello dell' indifferenza del Sapere e dell' Essere), che quest'Assoluto si manifesta in sè come Ragione, si quantifica, si divide in Sapere ed Essere; sotto questa forma solamente arriva ad una identità del Sapere e dell'Essere che si diversifica all'infinito. È solo così che si può mantenere l' ἓν καὶ πᾶν, ma non come in Spinoza, ove esso perde l' ἓν quando viene al πᾶν e il πᾶν quando ha l' ἓν. Solo la Ragione possiede l' infinità, perchè non può mai afferrare l'Assoluto; e solo l'Assoluto, che non entra mai nella Ragione se non *formaliter,* è l'Unità, l'unità che resta sempre solamente qualitativa, che non è mai quantitativa » (1).

L' *Esposizione* di cui questa lettera dà in poche righe luminose il nucleo essenziale è la *Darstellung der Wissenschaftslehre aus dem Jahre 1801* (2), che è la seconda delle grandi esposizioni della *Dottrina della Scienza*: opera che Fichte scrisse e riscrisse durante tutta la sua vita senza mai arrivare ad una esposizione che lo facesse contento.

(1) *Fichtes Leben,* II Bd., II Abth., IV, 31, Fichte an Prof. Schad, pp. 370-1. Cfr. Xavier Léon, *Fichte et son temps* (Paris, Colin), vol. II, pp. 362 sgg.

(2) Sulla quale cfr. Léon, op. cit., loc. cit.

Non mi è possibile di entrare qui nell'esame del difficile problema se questa seconda *Dottrina della Scienza* apporti nel pensiero di Fichte un mutamento radicale del punto di vista o se non piuttosto ripresenti il punto di vista della prima *Dottrina della Scienza* approfondito e depurato, almeno in parte, di elementi avventizi o addirittura ad esso contradittori (è la mia opinione personale, confortata da autorevoli esegeti del pensiero fichtiano). Quello che è certo è che questa seconda *Dottrina della Scienza* con tutte le sue oscurità (è forse e senza forse il più difficile e oscuro libro di filosofia che si sia mai scritto) è veramente — come la definisce Xavier Léon — « un'opera a cui bisogna sempre ritornare quando si vuol penetrare il senso del principio della *Teoria della Scienza,* un'opera in cui Fichte ha tentato, in uno sforzo sublime, di afferrare ciò che, per la sua natura stessa, sfugge a ogni presa, di esprimere ciò che è inesprimibile, l'attività, fuggente nella sua infinità, ch'è lo Spirito vivente » (1).

Fichte, non si sa perchè, rinunciò a pubblicare quest'opera, che perciò non apparve che dopo la sua morte, nel 1845, nelle *Sämmtliche Werke* (II Bd., pp. 1-163). È di quest'opera che, dopo quella della prima grande *Dottrina della Scienza* del 1794 (Laterza, Bari, 1ª ediz., 1910, 2ª ediz., 1925) offro la traduzione italiana col titolo: *La Seconda Dottrina della Scienza.* Per quanto mi consta, essa non è mai stata tradotta. In Italia è pressochè ignota, nè mai l' ho vista citata nemmeno dai seguaci dell' Idealismo. Quanto a conoscenza del pensiero di Fichte si è da noi rimasti ancora agli schemi approssimativi e infedeli di quel Bertrando Spaventa, il quale è più che dubbio che abbia letto un'opera originale di Fichte.

I criteri seguiti in questa traduzione sono gli stessi di quelli seguiti nella traduzione della prima *Dottrina della Scienza*: e cioè assoluta fedeltà e aderenza alla lettera del testo. Opere così difficili, in cui il pensiero si libra sui ghiacciai della pura astrazione e la lingua tende alla scheletricità della notazione e dimostrazione matematica, impongono al traduttore di attenersi a una fedeltà letterale a ogni costo, anche a costo dell'eleganza e del buon italiano. E poichè Fichte è grande inventore di parole, ho dovuto seguirlo su questa strada e inventare anche io parole italiane, benchè l'italiano si presti meno del tedesco alla creazione di nuovi vocaboli.

---

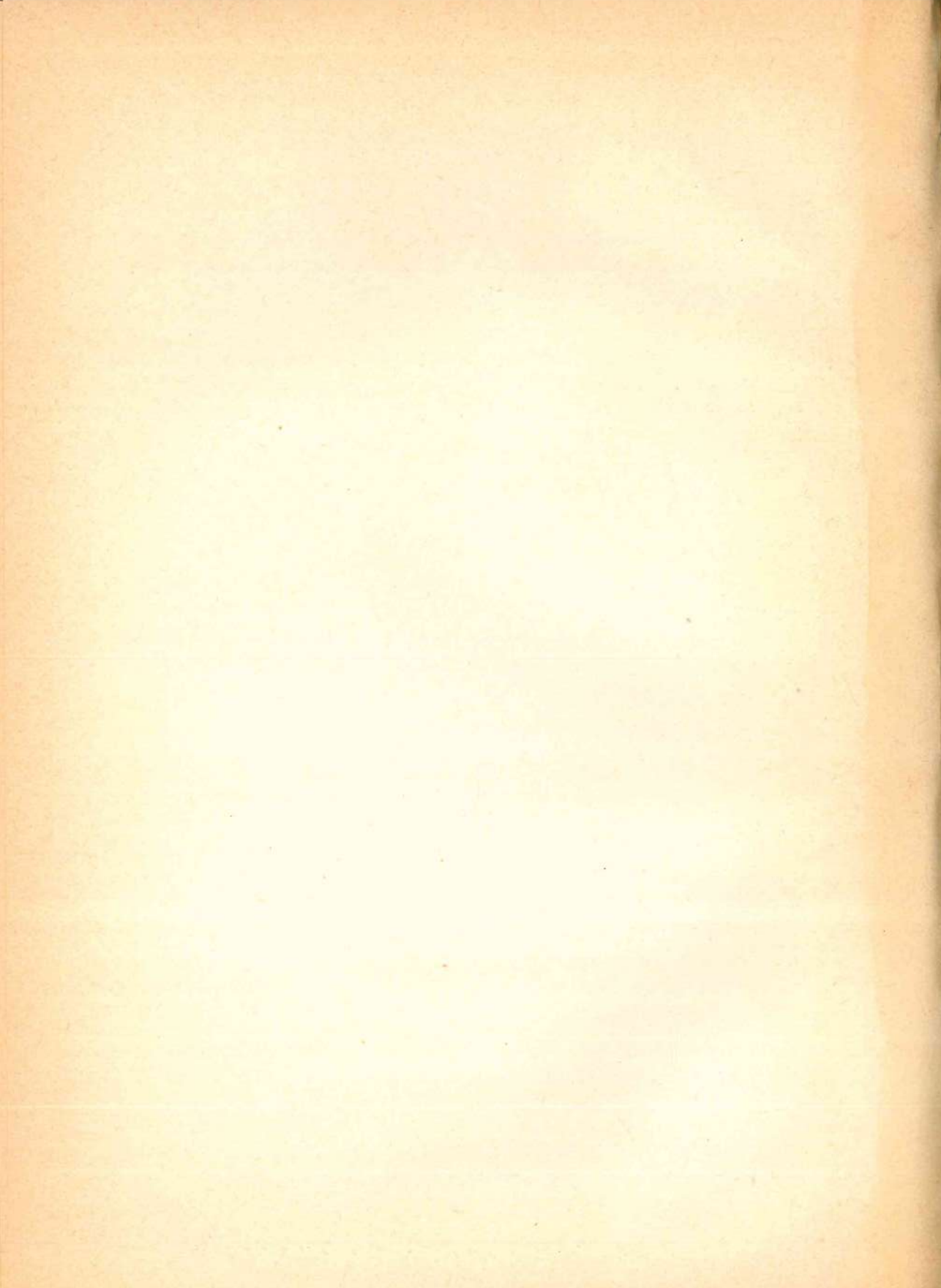
(1) Xavier Léon, *La philosophie de Fichte,* Paris, Alcan, 1902, p. 21.

Ringrazio pubblicamente la signorina Liliana Scalero, germanista eccellente, di aver messo a mia disposizione la sua perfetta conoscenza della lingua tedesca in parecchi passi di difficile o dubbia interpretazione [1].

Il testo da me seguito è quello dell'edizione di Fritz Medicus, Leipzig, Meiner, Zweite Auflage, 1922, pp. 1-163.

ADRIANO TILGHER.

---

[1] Il testo tedesco che accompagna la traduzione non è stato riveduto da me, ma è stato affidato alle cure di un valente professore di lingua germanica.

LA SECONDA DOTTRINA DELLA SCIENZA (1801)

ERSTER TEIL.

EINLEITUNG.

Begriff der Wissenschaftslehre.

§ 1. — *Vorläufige Beschreibung des Wissens vermittelst einer Konstruktion desselben.*

[1] Vorläufig nennen wir diese Beschreibung, weil durch sie nicht etwa der Begriff des Wisssens erschöpft, sondern nur diejenigen Merkmale in demselben nachgewiesen werden sollen, deren wir für unseren gegenwärtigen Zweck bedürfen. [2] Die Frage sonach, mit welcher man gleich den Anfang unserer Rede unterbrechen könnte, von welchem Wissen redet ihr denn, und in welchem Sinne bedient ihr euch dieses vieldeutigen Wortes, käme hier zur Unzeit. [3] Wir verstehen an diesem Orte unter demselben dasjenige, was wir sogleich angeben werden, und durchaus nichts anderes, und bedienen uns dieses Wortes in dem Sinne, der aus dem folgenden hervorgehen wird.

[4] Beschreibe einen beliebigen Winkel; — würden wir dem Leser zurufen, wenn wir uns mit demselben im Gespräche befänden. — [5] Schliesse nun diesen also beschriebenen Winkel mit einer dritten geraden Linie. [6] Nimmst du wohl an, dass derselbe Winkel noch mit einer oder mehreren anderen (d. i. mit irgendeiner längeren oder kürzeren) Linien habe geschlossen werden können ausser der, mit der du ihn wirklich geschlossen hast? — [7] Wenn er, wie wir erwarten, darauf antwortet, dass er dies keineswegs annehme, so werden wir ihn weiter fragen, ob er dies nur für seine Meinung, sein unvorgreifliches, einer weiteren Berichtigung sich allerdings bescheidendes Gutachten halte, oder ob er es zu wissen, ganz gewiss und sicher zu wissen glaube. [8] Bejahet er diese Frage, wie wir gleichfalls erwarten, so werden wir ihn weiter fragen, ob er dafür halte, dass der ausgesprochene Fall nur bei diesem bestimmten Winkel, der ihm im Konstruieren nun eben so ausfiel, wie er ihm ausfiel, und bei diesen bestimmten einschliessenden Seiten, die ihm ebenfalls nun gerade so ausfielen, stattfinde, und ob etwa andere mögliche Winkel zwischen anderen möglichen Seiten durch mehrere dritte Seiten, ausser Einer, möchten geschlossen werden können; ferner, nachdem er hierüber sein Urteil abgegeben, ob er glaube, dass nur ihm für seine Person die Sache also erscheine, oder dass schlechthin alle vernünftigen Wesen, die nur seine Worte verstehen, hierin notwendig seiner Ueberzeugung seien; endlich, ob er über diese beiden in Frage gestellten Punkte eben nur zu meinen, oder entschieden etwas zu wissen glaube.

PRIMA PARTE

INTRODUZIONE

Concetto della Teoria della Scienza

§ 1. — *Descrizione provvisoria del Sapere per mezzo di una costruzione di esso.*

[1] Noi chiamiamo provvisoria questa descrizione, poichè con essa il concetto del Sapere non dev'essere già esaurito, ma soltanto debbono essere in esso indicate quelle caratteristiche di cui abbiamo bisogno per il nostro presente scopo. [2] Per conseguenza, la domanda con la quale si potrebbe subito interrompere il principio del nostro discorso: — ma di qual Sapere parlate voi dunque, ed in qual significato vi servite di questa parola polisensa? — verrebbe qui fuori di proposito. [3] In questo luogo noi intendiamo per Sapere ciò che a momenti indicheremo, assolutamente e niente altro, e ci serviamo di questa parola nel senso che risulterà da quanto segue.

[4] Descrivi un angolo a piacere: — diremmo al lettore, se ci trovassimo in conversazione con lui. — [5] Poi, chiudi quest'angolo così descritto con una terza linea retta. [6] Ammetti tu che quello stesso angolo avrebbe potuto essere chiuso con un'altra o con più altre (cioè con una qualunque linea o più lunga o più corta) oltre di quella con la quale tu lo hai realmente chiuso? — [7] Se egli, come noi ci aspettiamo, risponde a questa domanda che in nessun modo egli ammette questo, allora gli domanderemo ulteriormente se ritiene che ciò sia soltanto una sua opinione, un suo parere, non usurpativo, ma che egli senza dubbio si rimette ad una ulteriore correzione, ovvero se crede di sapere ciò, di saperlo con tutta certezza e sicurezza. [8] Se risponde affermativamente a questa domanda, come noi ugualmente ci aspettiamo, allora gli domanderemo ancora se ritiene che il caso enunciato abbia luogo solo in quel determinato angolo che nel costruire gli venne fuori precisamente così come gli venne fuori e con quei determinati lati racchiudenti i quali gli vennero fuori precisamente in quel modo, e se per caso altri angoli possibili tra altri possibili lati potrebbero essere chiusi da più terzi lati, al di fuori di quell'unico; inoltre, dopo che egli ha emesso il suo giudizio su questo proposito, se crede che la cosa appaia così solo a lui, per la sua persona, o che tutti gli esseri ragionevoli, senza eccezione,

[9] Antwortet er, wie wir erwarten — denn sollte eine einzige der hier zu erteilenden Antworten anders ausfallen, als wir sie voraussetzen, so müssten wir freilich, so lange sein Zustand derselbe bleibt, alle weitere Unterhaltung mit dem Leser aufgeben; mit welchem Rechte, kann nur derjenige beurteilen, der die Fragen richtig beantwortet hat — antwortet er, dass schlechthin keiner unter den unendlichen möglichen Winkeln, eingeschlossen in die unendlichen möglichen Seiten, mit anderen, ausser einer Einigen möglichen dritten Seite geschlossen werden könne, dass schlechthin jedes vernünftige Wesen derselben Ueberzeugung sein müsse, und dass er der absoluten Gültigkeit der ausgesprochenen Satzes, beides sowohl von den unendlich möglichen Winkeln, als für die unendlich möglichen Vernunftwesen, schlechthin sicher sei; so werden wir mit ihm weiter folgende Betrachtungen anstellen.

[10] Er versichert sonach an dem ausgesprochenen Vorstellen ein Wissen zu haben, eine Stetigkeit, Festigkeit und Unerschütterlichkeit des Vorstellens, auf der er unwandelbar ruhe, und unwandelbar zu ruhen sich verspreche. [11] Worauf ruhet denn nun eigentlich dieses Wissen; welches ist dieser feste Standpunkt, dieses unwandelbare Objekt desselben?

[12] Zuvörderst: — Der Leser hatte eben einen bestimmten Winkel von einer bestimmten Summe von Graden durch bestimmte Seiten von bestimmter Länge errichtet, zog darauf ein für allemal die dritte Seite, und sagte in diesem Ziehen ein für allemal aus, dass nach ins unendliche fortgesetzten Proben, eine andere zu ziehen, doch immer nur dieselbe werde wiederholt werden können. [13] Mithin musste er in dem diesmaligen Ziehen gar nicht bloss das diesmalige, sondern das Ziehen einer Linie unter diesen Bedingungen, d. i. um diesen bestimmten Winkel zu schliessen, überhaupt und schlechthin in seiner unendlichen Wiederholbarkeit, mit Einem Blicke zu übersehen meinen und wirklich übersehen, wenn es mit seiner Behauptung eines Wissens Grund haben soll. [14] Er musste auf das diesmalige Ziehen, als diesmaliges, überhaupt gar nicht sehen. [15] Ferner: der ausgesagte Satz sollte nicht nur für diesen bestimmten, ihm vorliegenden Winkel, sondern schlechthin für die unendlich möglichen Winkel gelten, behauptete er zu wissen; er musste demnach auf das Ziehen einer Linie, um diesen Winkel zu schliessen, durchaus nicht, sondern überhaupt und schlechthin auf das Ziehen einer Linie, um überhaupt einen Winkel zu schliessen, sehen, und dasselbe in seiner möglichen unendlichen Verschiedenheit mit Einem Blicke übersehen, wenn es mit seiner Behauptung des ausgesprochenen Wissens Grund haben soll. [16] Ferner sollte der ausgesagte Satz nicht nur für ihn, sondern schlechthin für jedes vernünftige Wesen gelten, welches nur die Worte, mit denen er ausgedrückt ist, verstände; sonach musste der Leser durchaus nicht auf sich, als diese Person, noch auf sein eigenes persönliches Urteil, sondern auf das Urteil aller Vernünftigen sehen, und dasselbe mit Einem Blicke übersehen, aus seiner Seele heraus in die Seele aller vernünftigen Wesen hineinsehen, wenn es mit seiner Behauptung des ausgesprochenen Wissens Grund haben soll. [17] Endlich,

purchè soltanto comprendano le sue parole, sieno necessariamente qui della sua convinzione; finalmente, se su questi due punti posti in questione crede di avere soltanto un'opinione o di sapere qualcosa con certezza. [9] Se risponde come noi ci aspettiamo — poichè se una sola delle risposte da darsi qui suonasse diversamente da come noi la presupponiamo, allora dovremmo certamente rinunciare ad ogni ulteriore trattenimento col lettore, finchè il suo stato rimane il medesimo; con quale diritto, può giudicarlo soltanto colui che ha risposto esattamente alle domande — se egli risponde che assolutamente niuno fra gli infiniti angoli possibili, chiuso negl'infiniti lati possibili, può essere chiuso da altri terzi lati, al di fuori di uno solo possibile, che ogni essere ragionevole senza eccezione dev'essere della stessa convinzione, e che egli è assolutamente sicuro della validità assoluta del principio enunciato, tanto *degli* infiniti angoli possibili, quanto *per gli* infiniti esseri ragionevoli possibili, allora faremo con lui le considerazioni che seguono.

[10] Egli assicura quindi che nel rappresentare enunciato ha un *Sapere,* una continuità, stabilità e imperturbabilità del rappresentare, sulla quale egli immutabilmente riposa e si ripromette di immutabilmente riposare. [11] Su che riposa dunque propriamente questo Sapere; che cosa è questo saldo punto di vista, questo immutabile oggetto di esso?

[12] In primo luogo: — Il lettore aveva costruito precisamente un angolo determinato, di una determinata somma di gradi, mediante lati determinati di determinata lunghezza, vi tirò una volta per tutte il terzo lato, e tirandolo disse una volta per tutte che, per quanto si continui a provare all'infinito di tirare un altro lato, non potrà tuttavia che ripetere sempre soltanto il medesimo. [13] Quindi egli, tirando quella volta la linea, dovette credere di abbracciare con *uno sguardo solo,* e realmente abbracciare, non soltanto l'atto di tirare la linea per quella volta, ma l'atto di tirare una linea sotto quelle condizioni, cioè per chiudere quel determinato angolo, in generale ed assolutamente nella sua infinita ripetibilità, se la sua affermazione di un Sapere aveva base. [14] Egli in generale non dovè badare affatto all'atto di tirare la linea come quel determinato atto di quella volta. [15] Inoltre: egli affermava di sapere che la proposizione enunciata doveva valere non solo per questo determinato angolo che gli stava dinanzi, ma senza eccezione per gli infiniti angoli possibili; egli quindi dovette non badare affatto all'atto di tirare una linea per chiudere *questo* angolo, ma in generale e senza eccezione all'atto di tirare una linea per chiudere *in generale* un angolo e abbracciare quest'atto in un sol colpo d'occhio, nella sua possibile infinita diversità, se la sua affermazione del Sapere enunciato deve avere fondamento. [16] Inoltre, il principio enunciato doveva valere non soltanto per lui, ma senza eccezione per ogni essere ragionevole che solo comprendesse le parole con le quali esso è espresso; quindi il lettore dovè guardare assolutamente non a sè, come questa determinata persona, nè al suo proprio personale giudizio, ma al giudizio di tutti gli esseri ragionevoli, e abbracciarlo con un sol colpo d'occhio, uscir fuori dalla sua anima per guardàre nell'anima di tutti gli esseri ragionevoli, se la sua affermazione del Sapere enunciato ha fondamento.

indem er, dieses Alles zusammengefasst, zu wissen behauptet, sonach in alle Ewigkeit nicht anders zu urteilen sich verspricht, setzt er sein in diesem Augenblicke gefälltes Urteil, als Urteil für alle Zukunft sowohl, als für alle Vergangenheit, wenn in ihr über diesen Gegenstand hätte geurteilt werden sollen, fest; er betrachtet sonach sein Urteil gar nicht als ein in diesem Augenblicke gefälltes, sondern übersieht sein und aller vernünftigen Wesen Urteil über diesen Gegenstand schlechthin in aller Zeit, d. i. absolut zeitlos, wenn es mit der Behauptung des ausgesprochenen Wissens Grund haben soll. [18] Mit einem Worte: der Leser schreibt sich zu eine Uebersicht und ein Auffassen a l l e s V o r s t e l l e n s — versteht sich in Beziehung auf den Gegenstand, an welchem wir es erwiesen haben — schlechthin mit Einem Blicke.

[19] Nun verhindert uns nichts, davon zu abstrahieren, dass in dem gewählten Beispiele es gerade das Vorstellen über die Linie zwischen zwei Punkten war, welches mit dem Einem Blicke umfasst wurde; und demzufolge als Resultat unserer Untersuchung den bloss formalen Satz aufzustellen: es gibt, falls der Leser unsere obigen Fragen beantwortet hat, wie wir es voraussetzten, für denselben ein Wissen, und dieses Wissen ist das Auffassen eines gewissen Vorstellens (oder, wie wir lieber sagen, der Vernunft; welches Wort indessen hier nicht mehr bedeuten soll als es dem Zusammenhange zufolge bedeuten kann) in seiner Gesamtheit schlechthin mit Einem Blicke. [20] Nichts verhindert uns, sage ich, diese Abstraktion zu machen, wenn wir nur nicht etwa vermittels derselben unser Resultat willkürlich erweitern, sondern gänzlich unentschieden lassen, ob es bloss den zum Beispiel untergelegten Gegenstand eines Wissens, oder ausser ihm auch noch mehrere gebe.

§ 2. — *Worterklärungen.*

[1] Ein solches absolutes Zusammenfassen und Uebersehen eines Mannigfaltigen vom Vorstellen, welches Mannigfaltige denn auch wohl überall zugleich ein unendliches sein dürfte, wie sich ein solches in der vorstehenden Konstruktion eines Wissens gezeigt hat, heisst in der folgenden Bearbeitung, und überhaupt in der Wissenschaftslehre, A n s c h a u u n g. [2] Es hat sich in derselben Konstruktion gefunden, dass nur in der Anschauung das Wissen beruhe und bestehe.

[3] Diesem zusammenfassenden Bewusstsein ist entgegengesetzt das Bewusstsein des Besonderen, wie in dem untergelegten Beispiele das Bewusstsein des d i e s m a l i g e n Ziehens der Linie zwischen den beiden durch den Winkel bestimmten Punkten war. [4] Wir können dieses Bewusstsein W a h r n e h m u n g nennen, oder Erfahrung. [5] Es hat sich gefunden, dass im Wissen von der blossen Wahrnehmung abgesehen werden muss *).

*) Es tut daher der Abgrund der Dummheit sich auf, wenn irgendein Nicolai irgendwo mich auffordert, ihm doch zu sagen, wie man irgendetwas wissen könne ausser durch Erfahrung. Durch Erfahrung kann man gar nichts wissen; indem das bloss Erfahrene erst aufgegeben werden muss, wenn es mit uns zu einem Wissen kommen soll.

[17] Finalmente, in quanto egli, raccolto tutto questo, afferma di sapere, e quindi si promette di non giudicare altrimenti per tutta l'eternità, egli fissa il suo giudizio (che cade in questo momento) come giudizio sia per tutto il futuro che per tutto il passato, se nel passato avesse dovuto pronunciarsi un giudizio su questo oggetto; egli, quindi, non considera affatto il suo giudizio come un giudizio che cade in questo momento, ma abbraccia il giudizio suo e di tutti gli esseri ragionevoli su questo oggetto assolutamente in ogni tempo, cioè assolutamente fuori del tempo, se la sua affermazione del Sapere enunciato ha fondamento. [18] In una parola: il lettore si attribuisce una prospettiva ed una comprensione di ogni rappresentare — s'intende in rapporto all'oggetto nel quale lo abbiamo dimostrato — assolutamente con un sol colpo d'occhio.

[19] Ora, nulla c'impedisce di astrarre dal fatto che nell'esempio citato era proprio il rappresentare la linea fra due punti che veniva compreso con quell'unico colpo d'occhio; e per conseguenza, come risultato della nostra ricerca, di porre il principio puramente formale: — se il lettore ha risposto alle nostre antecedenti domande nel modo che presupponemmo, vi è per esso un Sapere, e questo Sapere è il comprendere nella sua totalità assolutamente con un sol colpo d'occhio un certo rappresentare (o, come noi preferiamo dire: la ragione; la quale parola non deve qui significare più di quanto possa significare in conseguenza del contesto). [20] Niente c'impedisce, dico, di fare quest'astrazione, purchè non ampliamo arbitrariamente per mezzo di essa il nostro risultato, ma lasciamo affatto indeciso se ci sia solo quell'oggetto portato ad esempio di un Sapere, ovvero se oltre di esso ve ne siano anche degli altri.

§ 2. — *Chiarimenti di parole.*

[1] Un tale assoluto raccogliere e abbracciare un molteplice di rappresentare, il quale molteplice potrebbe anche benissimo dappertutto essere un infinito molteplice, come infinito fu il molteplice che si mostrò nell' antecedente costruzione di un Sapere, viene chiamato nella trattazione seguente, e in generale nella Teoria della Scienza, *Intuizione*. [2] Nella stessa costruzione si è trovato che il Sapere riposa e consiste solo nell'Intuizione.

[3] A questa coscienza raccogliente è opposta la coscienza del particolare, come nell'esempio addotto era la coscienza di tirare quella determinata volta la linea fra i due punti determinati dall'angolo. [4] Noi possiamo chiamare questa coscienza *Percezione* o Esperienza. [5] Si è trovato che nel Sapere bisogna astrarre dalla pura esperienza (1).

(1) Per conseguenza è l'abisso della stupidità che si spalanca quando un qualunque Nicolai m'intima in qualche luogo di dirgli in che modo si possa sapere una qualsiasi cosa se non per esperienza. Mercè l'esperienza non si può sapere nulla affatto; poichè il puro esperito deve essere abbandonato se dobbiamo giungere a un Sapere.

§ 3. — *Beschreibung der Wissenschaftslehre, als eines Wissens vom Wissen.*

[1] Die Wissenschaftslehre soll, wie die Zusammensetzung des Wortes zeigt, sein eine Lehre, eine Theorie des Wissens, welche Theorie sich nun ohne Zweifel auf ein Wissen vom Wissen gründet, dasselbe erzeugt, oder mit einem Worte, — es ist.

[2] Dieses Wissen vom Wissen ist, zufolge des Begriffs, zuvörderst selbst ein Wissen, ein Zusammenfassen eines Mannigfaltigen durchaus mit Einem Blicke. [3] Es ist ferner ein Wissen vom Wissen. [4] Wie sich verhält das oben beschriebene Wissen von dem Linienziehen zwischen zwei Punkten schlechthin zu den ins Unendliche verschiedenen Fällen dieses Ziehens, so verhält sich das Wissen vom Wissen zu diesem Wissen, welches sodann freilich die Ansicht eines Mannigfaltigen geben müsste, oder (1) schlechthin in Einem Blicke zusammengefasst würde. [5] Oder, noch deutlicher und schärfer: — in allem blossen Wissen von dem Ziehen der Linie, von den Verhältnissen der Teile eines Triangels, und welcherlei Wissen es noch sonst geben mag, wäre das Wissen in seiner absoluten Identität, e b e n a l s W i s s e n, der eigentliche Mittelpunkt und Sitz des — W i s s e n s v o m Linienziehen, Verhältnis der Teile des Triangels usw. [6] In ihm eben und seiner Einheit, würde von allem, so verschieden dasselbe auch sonst sein mag, dennoch auf einerlei Weise g e w u s s t, in dem von uns bezeichneten Sinne; keineswegs aber vom Wissen, als solchem, gewusst, weil ja eben nicht vom Wissen, sondern vom Linienziehen u. dgl. gewusst wird. [7] Das Wissen w ä r e eben, als Wissen, und wüsste eben, weil es wäre; aber es wüsste nicht von sich, eben weil es bloss wäre. [8] Im W i s s e n v o m W i s s e n aber würde dieses Wissen selbst durchaus als solches mit Einem Blicke, und darum eben als sich selbst gleiche Einheit, aufgefasst; gerade so wie im Wissen das Linienziehen usw. als sich selbst gleiche Einheit aufgefasst wurde. [9] Im Wissen vom Wissen entäusserte das Wissen sich seiner selbst, und stellte sich hin vor sich selbst, um sich wiederum zu ergreifen.

[10] So hatten wir in unserer Beschreibung des Wissens (§ 1) allerdings das blosse Wissen — nur eben ein bestimmtes vom Linienziehen — zu unserem Objekte. [11] Das aber was w i r s e l b s t, — nur uns unbewusst, eben weil dies der Mittelpunkt unseres Bewusstseins war, — in dieser Beschreibung w a r e n oder v o l l z o g e n, war ein W i s s e n v o n diesem blossen Wissen. [12] Wir standen sonach schon in jener Beschreibung nicht auf dem Boden der blossen Wissenschaft, so wie wir es etwa mit jenem Satze von der Linie in der Geometrie tun, sondern auf dem der Wissenschaftslehre; und in der soeben angestellten Betrachtung haben wir noch über der Wissenschaftslehre gestanden.

[13] Es ist klar, dass ein solches sich selbst Ergreifen und Erfassen des Wissens, wie wir das Wissen vom Wissen beschrieben haben, möglich sein muss, wenn eine Wissenschaftslehre möglich sein soll. [14] Nun könnten wir allerdings sogar schon hier aus der Wirklichkeit des Bewusstseins unserer Aller den, freilich nur mittelbaren,

(1) aber (?).

§ 3. — *Descrizione della Teoria della Scienza come di un Sapere del Sapere.*

[1] La Teoria della Scienza, come la composizione della parola indica, deve essere una dottrina, una Teoria del Sapere, la quale teoria si fonda indubbiamente sopra un Sapere del Sapere, lo genera, o, in una parola, lo è.

[2] Questo Sapere del Sapere è, in conseguenza del concetto, anzitutto un Sapere esso stesso, un raccogliere una molteplicità assolutamente con uno sguardo solo. [3] Di più, esso è un Sapere del Sapere. [4] Nello stesso rapporto in cui il Sapere sopradescritto del tirar la linea fra due punti è con i casi infinitamente diversi di questo tirare, nel rapporto medesimo, dico, il Sapere del Sapere è a questo Sapere, il quale poi dovrebbe certo dare la visione di un molteplice, ma (1) sarebbe raccolto assolutamente in uno sguardo solo. [5] O, ancora più distintamente e precisamente: — in ogni puro sapere del tirar la linea, dei rapporti dei lati di un triangolo e in qualsiasi Sapere possa esservi ancora, il Sapere nella sua assoluta identità *precisamente come Sapere* sarebbe il punto medio e la vera sede del *Sapere del* tirar la linea, del rapporto delle parti del triangolo, ecc. [6] Precisamente in esso e nella sua unità, di tutto (per quanto diverso questo possa essere) nondimeno in un'unica e medesima maniera si avrebbe Sapere, nel senso da noi indicato; ma in nessun modo si avrebbe Sapere del Sapere come tale, poichè precisamente si ebbe Sapere non del Sapere ma del tirar la linea, e simili. [7] Il Sapere *esisterebbe*, precisamente come Sapere, e saprebbe precisamente pel fatto di esistere; ma esso non saprebbe di sè, precisamente perchè puramente e semplicemente sarebbe. [8] Nel *Sapere del Sapere* invece questo Sapere stesso sarebbe afferrato assolutamente come tale con un solo sguardo, e per questo precisamente come unità eguale a sè medesima; proprio come nel Sapere il tirar la linea, ecc. fu afferrato come unità uguale a sè medesima. [9] Nel Sapere del Sapere il Sapere si spogliò di sè medesimo e si pose dinanzi a sè medesimo per afferrarsi di nuovo.

[10] Così noi nella nostra descrizione del Sapere (§ 1) avevamo certamente per nostro oggetto il Sapere puro e semplice — soltanto precisamente un determinato Sapere del tirar la linea. [11] Ma quello che *noi stessi* (soltanto senza che ne avessimo coscienza, precisamente perchè questo era il punto medio della nostra coscienza) *eravamo o facevamo* in questa descrizione era un *Sapere di* questo puro e semplice Sapere. [12] Già in quella descrizione noi eravamo quindi non già sul terreno della pura scienza, come facciamo per esempio nella geometria con quella proposizione della linea, ma sul terreno della Teoria della Scienza, e nella riflessione testè fatta ci siamo posti ancora al di sopra della Teoria della Scienza.

[13] È chiaro che se una Teoria della Scienza dev'essere possibile, dev'essere possile un tale afferrarsi e capirsi del Sapere, chè come tale noi abbiamo descritto il Sapere del Sapere. [14] Ora, certamente, noi potremmo già perfino da questo momento dimostrare (certo, in modo soltanto mediato) dalla realtà della coscienza di noi tutti che questo Sapere che afferra sè medesimo è reale, e quindi deve

(1) Il testo dice *o* (*oder*), ma è forse errore per *ma* (*aber*).

Beweis führen, dass dieses sich ergreifande Wissen wirklich sei, mithin wohl möglich sein müsse. [15] Der direkte unmittelbare Beweis aber ist eben die Wirklichkeit der Wissenschaftslehre, den sich jeder faktisch führen wird, wenn er dieselbe in sich realisiert. [16] Wir können uns daher, auf diesen zu führenden faktischen uns berufend, alles vorläufigen Beweises durch Worte überheben; da wir zum Ueberflusse schon jetzt durch die blosse Existenz unseres § 1 den faktischen Beweis angehoben haben.

§ 4. — *Folgerungen.*

1. [1] Alles Wissen ist nach dem obigen Anschauung (§ 2). [2] Daher ist das Wissen vom Wissen, inwiefern es selbst ein Wissen ist, Anschauung, und inwiefern es ein Wissen vom Wissen ist, Anschauung aller Anschauung; absolutes Zusammenfassen aller möglichen Anschauung in Eine.

2. [3] Sonach ist die Wissenschaftslehre, die ja das Wissen vom Wissen ist, keine Mehrheit von Erkenntnissen, kein System oder Zusammenfügung von Sätzen, sondern sie ist durchaus ein einiger, unteilbarer Blick.

3. [4] Die Anschauung ist selbst absolutes Wissen, Festigkeit, Unerschütterlichkeit und Unwandelbarkeit des Vorstellens; die Wissenschaftslehre aber ist lediglich die Einheitsanschauung jener Anschauung. [5] Sie ist daher selbst absolutes Wissen, Festigkeit, Unerschütterlichkeit und Unwandelbarkeit des Urteils. [6] Das also, was nun (1) wirklich Wissenschaftslehre ist, kann von einem vernünftigen Wesen nicht widerlegt, ihm kann nicht widersprochen, es kann daran nicht einmal gezweifelt werden, indem alle Widerlegung, aller Widerspruch und aller Zweifel auf ihrem Boden erst möglich gemacht wird, sonach tief unter ihr liegt. [7] Es kann ihr, in Beziehung auf Individuen, lediglich das begegnen, dass jemand sie nicht besitze.

4. [8] Da die Wissenschaftslehre eben nur die Anschauung des unabhängig von ihr vorausgesetzten und vorauszusetzenden Wissens (vom Linienziehen, Triangel usw.) ist, so kann sie kein neues und besonderes, etwa nur durch sie mögliches materiales Wissen (Wissen von E t w a s) herbeiführen, sondern sie ist nur das zum Wissen von sich selbst, zur Besonnenheit, Klarheit und Herrschaft über sich selbst gekommene allgemeine Wissen. [9] Sie ist gar nicht O b j e k t des Wissens, sondern nur Form des Wissens von allen möglichen Objekten. [10] Sie ist auf keine Weise unser Gegenstand, sondern unser Werkzeug, unsere Hand, unser Fuss, unser Auge; ja nicht einmal unser Auge, sondern nur die Klarheit des Auges. [11] Zum Gegenstande macht man sie nur dem, der sie noch nicht hat, bis er sie bekommt, nur um dieses willen stellt man sie in Worten dar: wer sie hat, der, inwiefern er nur auf sich selbst sieht, redet nicht mehr von ihr, sondern er lebt, tut und treibt sie in seinem übrigen Wissen. [12] Der Strenge nach h a t man sie nicht, sondern man i s t sie, und keiner hat sie eher, bis er selbst zu ihr geworden ist.

5. [13] Sie ist, sagten wir, die Anschauung des allgemeinen, nicht erst zu erwer-

(1) nur (?)

ben essere possibile. [15] Ma la dimostrazione diretta (immediata) è precisamente la realtà della Teoria della Scienza e ognuno la farà di fatto a sè medesimo, se egli realizza in sè questa Teoria. [16] Per conseguenza, richiamandoci a questa dimostrazione di fatto da eseguire, possiamo innalzarci al di sopra di ogni dimostrazione provvisoria mediante parole; poichè noi per giunta già fin d'ora mediante la pura esistenza del nostro § 1 abbiamo dato principio alla dimostrazione di fatto.

§ 4. — *Corollari.*

1. [1] Secondo il già detto, ogni Sapere è Intuizione (§ 2). [2] Per conseguenza, il Sapere del Sapere, in quanto esso stesso è un Sapere, è Intuizione; e in quanto è Sapere del Sapere, è Intuizione di ogni Intuizione; assoluto raccogliere di ogni possibile Intuizione in una sola.

2. [3] Quindi la Teoria della Scienza, la quale è per l'appunto il Sapere del Sapere, non è pluralità di conoscenze, non è sistema o connessione di proposizioni, ma è assolutamente soltanto un unico indivisibile sguardo.

3. [4] L'Intuizione è essa stessa Sapere assoluto, solidità, imperturbabilità e immutabilità del rappresentare; ma la Teoria della Scienza è semplicemente l'Intuizione dell'unità di quell'Intuizione. [5] Quindi anch'essa è Sapere assoluto, solidità, imperturbabilità e immutabilità del giudizio. [6] Adunque quello che è Teoria della Scienza, purchè soltanto (1) lo sia realmente, non può essere confutato da un essere ragionevole, non gli si può contraddire, non può nemmeno essere messo in dubbio, in quanto ogni confutazione, ogni contraddizione e ogni dubbio è reso possibile solo nel suo terreno, per conseguenza sta molto al di sotto di lei. [7] In rapporto agli individui le può capitare unicamente questo, che qualcuno non la possegga.

4. [8] Poichè la Teoria della Scienza è precisamente soltanto l'Intuizione del Sapere (del tirare una linea, del triangolo, e così via) presupposto e da presupporsi indipendentemente da essa, così essa non può produrre niun nuovo e particolare Sapere, niun Sapere materiale che sia possibile solo per suo mezzo (Sapere di *qualcosa*), ma essa è soltanto il Sapere universale giunto al Sapere di sè stesso, alla riflessione, chiarezza e dominio sopra di sè stesso. [9] Essa non è per niente affatto *Oggetto* del Sapere, ma solo forma del Sapere di tutti gli oggetti possibili. [10] Essa in nessun modo è il nostro oggetto, ma il nostro strumento, la nostra mano, il nostro piede, il nostro occhio; anzi, nemmeno il nostro occhio, ma solo la chiarezza dell'occhio. [11] Di essa si fa un oggetto solo a chi non la possiede ancora, fino a che egli la consegua, solo per costui la si espone in parole: chi l'ha, costui, in quanto guarda soltanto su sè medesimo, non parla più di essa, ma la vive, l'agisce e l'esercita nel suo rimanente Sapere. [12] A parlare con tutta precisione, non la si *ha,* ma la si *è,* e niuno la possiede finchè egli stesso non siasi trasformato in essa.

5. [13] Essa è, — dicevamo — l'Intuizione del Sapere universale, il quale non è

(1) Questo *soltanto* vive solo se il *nun* del testo è, come pare, errore per *nur*.

benden, sondern schlechthin bei jedem, der nur ein vernünftiges Wesen ist, vorauszusetzenden und das vernünftige Wesen eben konstituierenden Wissens. [14] Sie ist daher das Leichteste, Offenbarste, einem jeden zunächst vor den Füssen Liegende, was es geben kann. [15] Es gehört zu ihr nichts weiter, als dass man sich auf sich selbst besinne, und einen festen Blick in sein Inneres wende. [16] Dass die Menschheit in ihrem Forschen nach ihr Jahrtausende irre gegangen ist, und das Zeitalter, dem sie vorgelegt worden, sie nicht vernommen hat, beweist bloss, dass den Menschen bis jetzt alles andere näher angelegen hat, als sie sich selbst.

6. [17] Ohnerachtet nun die Wissenschaftslehre nicht ein System von Erkenntnissen, sondern eine einige Anschauung ist, so könnte es doch wohl sein, dass die Einheit dieser Anschauung selbst keineswegs eine absolute Einfachheit, ein letztes Element, Atom, Monade oder wie man diesen Urgedanken etwa noch ausdrücken will, wäre, etwa weil es so Etwas im Wissen nicht, und überhaupt nicht gäbe, sondern dass sie eine organische Einheit wäre, eine Verschmelzung der Mannigfaltigkeit in Einheit, und Ausströmung der Einheit in Mannigfaltigkeit zugleich und in ungetrennter Einheit: wiewohl schon daraus sich ergeben dürfte, dass diese Anschauung ein Mannigfaltiges von Anschauungen in Einen Blick fassen soll, deren jede, einzeln gedacht, wiederum ein unendliches Mannigfaltiges von Fällen in Einen Blick fassen soll.

[18] Nun könnte ferner, falls dieses sich also verhalten sollte, es wohl geschehen, dass wir, nicht in dem bei uns vorauszusetzenden eigenen Besitze dieser Wissenschaft, sondern im Vortrage derselben für Andere, welche als nicht besitzende vorausgestzt werden, jene Einheit nicht unmittelbar hinzustellen vermöchten, sondern sie erst vor dem Auge des Lesers aus irdgendeiner Mannigfaltigkeit sich organisieren, und wiederum in jene sich desorganisieren lassen müssten. [19] In diesem Falle würde dasjenige Glied des Mannigfaltigen, von welchem etwa unsere Organisation anhöbe, als einzelnes Glied gar nicht verständlich sein, indem es ja für sich gar nicht, sondern nur als organischer Teil einer Einheit ist, und nur in der Einheit verständlich sein kann. [20] Wir würden also nie einen Eingang in unsere Wissenschaft gewinnen, oder wenn wir ihn doch gewönnen, und ein einzelner Teil sich verständlich machen liesse, so könnte dies nur dadurch geschehen, dass die Anschauung desselben von der, obwohl dunklen und uns unbewussten, Anschauung des Ganzen begleitet würde, in derselben ihren Ruhepunkt hätte, und von daher ihre Klarheit und Verständlichkeit erhielte; indem sie wiederum von ihrer Seite der Anschauung des Ganzen, inwiefern sie auf dasselbe einfliesst, Klarheit gäbe: und ebenso mit allen in der Folge aufzustellenden Teilen. [21] Nicht allein aber dies, sondern der etwa an der zweiten Stelle stehende Teil erhielte nicht bloss Klarheit vom ersten schon abgehandelten, sondern gäbe umgekehrt auch diesem wiederum neue Klarheit, indem dieses ja seine vollendete Klarheit nur vom Ganzen hat, dieses zweite aber zum Ganzen gehört; so der dritte erhielte nicht bloss Klarheit vom ersten, sondern gäbe auch hinwiederum beiden eine eigentümliche, nur aus ihm ausströmende Klarheit; und so fort bis zum Ende. [22] Dass also im Verlaufe der Betrachtung fortwährend jeder Teil durch

già da acquistare, ma da presupporre assolutamente presso ognuno che sia soltanto un essere ragionevole, e che precisamente costituisce l'essere ragionevole. [14] Essa è quindi la cosa più facile, più manifesta che vi possa essere, e ognuno l'ha dinanzi ai piedi. [15] Essa non bisogno di niente altro se non che si rifletta su sè medesimo e si rivolga nel proprio interno un fermo sguardo. [16] Che l'umanità nel ricercarla sia andata errando per millenni, e che l'età alla quale essa è stata proposta non l'abbia accolta, dimostra soltanto che finora gli uomini si sono interessati di ogni altra cosa più vivamente che di sè medesimi.

6. [17] Benchè la Teoria della Scienza non sia un sistema di conoscenze, ma una Intuizione unica, potrebbe tuttavia essere benissimo che l'unità di questa Intuizione stessa non sia punto una semplicità assoluta, un elemento ultimo, un atomo, una monade, o in qualunque modo si voglia ancora esprimere questo pensiero originario, forse perchè qualcosa di simile nel Sapere non c'è, in generale non c'è, ma che sia una unità *organica,* una fusione della molteplicità in unità ed insieme e indivisibilmente una effusione della unità in molteplicità: benchè già da questo potrebbe risultare che questa Intuizione debba abbracciare in un solo sguardo un molteplice di Intuizioni, di cui ognuna, singolarmente pensata, a sua volta deve abbracciare in un solo sguardo una infinita molteplicità di casi.

[18] Ora, potrebbe bene ulteriormente accadere, nel caso che le cose dovessero essere così, che noi, non nel possesso individuale di questa scienza, da presupporsi presso di noi, ma nel trattarne per altri, di cui si presuppone che non ne siano in possesso, non potessimo porre immediatamente quella unità ma dovessimo lasciarla sulle prime organizzarsi dinanzi all'occhio del lettore da una qualunque molteplicità, e di bel nuovo disorganizzarsi in questa. [19] In questo caso, quel termine del molteplice, da cui per avventura cominciasse la nostra organizzazione, non sarebbe punto comprensibile come termine singolo, poichè esso può essere comprensibile non già per sè stesso, ma solo come parte organica di una unità e solo nell'unità. [20] Noi quindi non otterremmo mai un accesso nella nostra scienza, o se tuttavia l'ottenessimo, e una parte singola si lasciasse comprendere, ciò potrebbe accadere solo in forza di questo fatto: che l' Intuizione di questa parte fosse accompagnata dall'Intuizione (sebbene oscura e per noi inconscia) del tutto, avesse in questa il suo punto di appoggio e di qua ricevesse la sua chiarezza e intelligibilità, mentr'essa di bel nuovo a sua volta darebbe chiarezza all'Intuizione del tutto, in quanto sbocca in questo: e così egualmente con tutte le parti da porre in seguito. [21] Questo non basta tuttavia; ma la parte che per avventura fosse al secondo posto non solo riceverebbe chiarezza dalla prima già trattata, ma viceversa anche a questa darebbe a sua volta nuova chiarezza, in quanto questa prima parte riceve la sua completa chiarezza solo dal tutto, e questa seconda parte appartiene al tutto; così la terza non solo riceverebbe chiarezza dalla prima, ma anche di bel nuovo darebbe alle due prime una sua peculiare chiarezza, sgorgante da lei; e così via, sino alla fine. [22] Che, dunque, nel corso della considerazione continuamente ogni parte sia spiegata da tutte, e tutte da ognuna, quindi continuamente tutte le parti trattate debbano essere

alle, und alle durch jeden erklärt würden, sonach fortwährend alle abgehandelten Teile auch gegenwärtig erhalten werden müssten, weil sie mit jedem Schritte nicht einzeln, sondern gegenseitig durch alle hindurch und von allen heraus, erblickt würden, und keines durchaus klar wäre, solange nicht alle es sind, und solange nicht eben der Eine klare Blick, der das Mannigfaltige einet, und das Eine in ein Mannigfaltiges verströmt, hervorgebracht ist. [23] Somit bliebe die Wissenschaftslehre, in der ganzen Länge und Ausdehnung, die man ihr durch den sukzessiven Vortrag geben möchte, doch immer nur ein und ebenderselbe unteilbare Blick, der nur aus dem Zero der Klarheit, in welchem er bloss ist, aber sich nicht kennt, sukzessiv und gradweise erhoben würde zur Klarheit schlechthin, wo er sich selbst innigst durchdringt, und in sich selbst wohnet und ist; und es sich hier von neuem bestätigte, dass das Geschäft der Wissenschaftslehre nicht ist ein Erwerben und Hervorbringen eines Neuen, sondern lediglich ein Verklären dessen, was da ewig war, und ewig w i r s e l b s t war.

[24] Wir können historisch hinzusetzen, dass es sich wirklich also verhält, wie wir angenommen haben; und dass hierdurch die Methode der Wissenschaftslehre bestimmt ist. [25] Diese Wissenschaft ist nicht vorwärts folgernd in einer einfachen Reihe, gleichwie in einer Linie, nach dem Gesetze der Konsequenz, dergleichen Verfahren nur innerhalb und über einem schon vorausgesetzten und unterliegenden Organismus des Wissens möglich ist, in der Philosophie aber zu nichts führt, und da die Seichtigkeit selbst ist; sondern sie ist allseitig und wechselseitig folgernd, immer von Einem Zentralpunkte aus nach allen Punkten hin, und von allen Punkten zurück, gleichwie in einem organischen Körper.

1.(1) Über das absolute Wissen.

§ 5.

[1] Zuvördest, welches lediglich darum gesagt wird, um unsere Untersuschung zu leiten, ist durch den blossen Begriff eines absoluten Wissens so viel klar, dass dasselbe nicht das A b s o l u t e ist. [2] Jedes zu dem Ausdrucke: das Absolute gesetzte zweite Wort hebt die Absolutheit, schlechthin als solche, auf, und lässt sie nur noch in der durch das hinzugesetzte Wort bezeichneten Rücksicht und Relation stehen. [3] Das Absolute ist weder Wissen, noch ist es Sein, noch ist es Identität, noch ist es Indifferenz beider, sondern es ist durchaus bloss und lediglich das Absolute. [4] Da wir aber in der Wissenschaftslehre, und vielleicht auch ausser derselben in allem möglichen Wissen, nie weiter kommen, denn bis auf das Wissen, so kann die Wissenschaftslehre nicht vom Absoluten, sondern sie muss vom absoluten Wissen ausgehen. [5] Wie es denn doch zugehe, dass wir, wie wir soeben getan, das Absolute

(1) Dieser 1. entspricht keine weittere Ziffer mehr. Die Untersuchung über das absolute Wissen reicht bis zum Ende des ersten Teils, d. i. bis Seite 52 [S. 77 Meiner].

anche mantenute presenti, poichè ad ogni passo sono riguardate non singolarmente, ma reciprocamente ognuna attraverso tutte le altre e venendo fuori da tutte le altre, e niuna è affatto chiara se prima non lo sono tutte quante, e fino a che non si è prodotto precisamente quell'unico chiaro sguardo che unifica il Molteplice e diffonde l'Uno in un Molteplice. [23] Quindi la Teoria della Scienza, con tutta la lunghezza e l'estensione che si potrebbe darle mediante la trattazione successiva, nondimeno rimarrebbe sempre solo un unico e medesimo sguardo indivisibile, il quale, soltanto, dallo zero della chiarezza, nel quale esso *è* solamente, senza conoscersi, successivamente e gradatamente sarebbe elevato sino alla chiarezza assoluta, dov'esso penetra sè medesimo, nel modo più intimo, e in sè stesso dimora ed è; e si confermerebbe qui di bel nuovo che il compito della Teoria della Scienza non è un acquisto e produzione di una cosa nuova, ma semplicemente la chiarificazione di quello che eternamente era ed eternamente era *noi medesimi*.

[24] Noi possiamo storicamente porre che le cose sono come veramente abbiamo ammesso, e che con ciò il metodo della Teoria della Scienza è determinato. [25] Questa scienza non argomenta avanzando in una serie semplice, come in una linea, secondo la legge della conseguenza, poichè tale procedimento è possibile solo nell'interno e sopra un organismo del Sapere già presupposto e sottostante, ma in filosofia non conduce a nulla e qui è la superficialità stessa; ma essa argomenta da tutti i lati e reciprocamente, partendo sempre da un unico punto centrale verso tutti i punti, e da tutti i punti ritornando a quello, come in un corpo organico.

1.(1) Il Sapere Assoluto

§ 5.

[1] Innanzi tutto, e questo è detto esclusivamente per guidare la nostra ricerca, il semplice concetto di un Sapere assoluto rende chiaro che questo non è l'*Assoluto*. [2] Ogni seconda parola posta all'espressione: l'Assoluto, toglie l'assolutezza, assolutamente come tale, e la fa esistere solo ancora nel riguardo e nella relazione indicati nella parola aggiunta. [3] L'Assoluto non è nè Sapere, nè Essere, nè Identità, nè Indifferenza di entrambi, ma è assolutamente l'Assoluto, puramente e semplicemente. [4] Ma poichè noi nella Teoria della Scienza, e forse anche fuori di essa in ogni possibile Sapere, non andiamo mai al di là del Sapere, così la Teoria della Scienza non può partire dall'Assoluto, ma deve partire dall'assoluto Sapere. [5] In che modo tuttavia accada che noi, come abbiamo fatto testè, per lo meno pensiamo l'Assoluto ancora al di sopra del Sapere assoluto e come indipendente da questo, e come pos-

(1) A questo 1 non corrisponde più nessun numero ulteriore. L'indagine sul *Sapere assoluto* prosegue fino alla fine della prima parte, cioè fino a pag. 52.

noch über dem absoluten Wissen hinaus und als unabhängig von demselben, wenigstens denken, und das soeben Behauptete von ihm behaupten können, wird im Verfolg unserer Untersuchung sich ohne Zweifel ergeben. [6] Vielleicht, dass das Absolute eben nur in der Verbindung, in der es aufgestellt ist, als Form des Wissens, keineswegs aber rein an und für sich, in unser Bewusstsein eintritt.

§ 6.

[1] Dieselbe Frage, die soeben über die Denkmöglichkeit des Absoluten erhoben wurde, lässt ohne Zweifel, wenn nämlich sich finden sollte, dass alles unser wirkliches und mögliches Wissen durchaus nie das absolute, sondern nur ein relatives, so oder anders bestimmtes und beschränktes Wissen sei, über die Denkmöglichkeit des absoluten Wissens sich aufwerfen; und sie dürfte ohngefähr auf dieselbe Weise beantwortet werden, dass das absolute Wissen nur als Form, oder in einer anderen Weise der Ansicht, nur als Materie oder Objekt des wirklichen Wissens zum Bewusstsein komme oder kommen könne.

[2] Daher müssen auch wir insbesondere, die wir hier das absolute Wissen zu beschreiben gedenken, sonach von demselben zu wissen ohne Zweifel vermeinen, die Frage, wie wir zu diesem unserem wirklichen Wissen von dem absoluten Wissen gekommen, vorderhand unbeantwortet lassen. [3] Vielleicht erblicken auch wir dasselbe, obgleich als absolutes, dennoch nur in einer Relation, nämlich in der mit allem relativen Wissen.

[4] Wir müssen in der zu liefernden Beschreibung uns lediglich an die unmittelbare Anschauung des Lesers halten, und ihn fragen, ob das, was er dieser Beschreibung zufolge in sich erblicken wird, sich ihm wohl mit dem Bewusstsein, dass es das absolute Wissen sei, aufdringe: oder, falls selbst diese Anschauung ihn verliesse, müssen wir abwarten, ob in der Entwickelung der später folgenden Sätze zugleich über diesen ersten Punkt ihm ein Licht aufgehen werde.

§ 7. — *Formale und Worterklärung des absoluten Wissen.*

[1] Wenn es auch bei dem bleiben sollte, was einem jeden schon der Augenschein gibt, dass alles unser wirkliches Wissen ein Wissen von Etwas sei, — diesem Etwas, welches nicht ist jenes zweite oder jenes dritte Etwas; so ist doch ohne Zweifel jeder vermögend die Betrachtung anzustellen, und zu finden, dass es nicht ein Wissen von Etwas sein könnte, ohne eben überhaupt ein Wissen, schlechthin bloss und lediglich als Wissen, zu sein. [2] Inwiefern es ein Wissen von Etwas ist, ist es, in jedem anderen Wissen von jedem anderen Etwas, von sich selbst verschieden; inwiefern es eben Wissen ist, ist es sich selbst in allem Etwaswissen gleich, und durchaus dasselbe, ob auch dieses Etwaswissen in die Unendlichkeit fortgehe und insofern in die Unendlichkeit hin verschieden sei. [3] Zu diesem Denken des Wissens nun, als des Einen und sich selbst Gleichen in allem besonderen Wissen, und wodurch dieses letztere

siamo affermare di esso quanto or ora ne abbiamo affermato, risulterà senza dubbio nel seguito della nostra ricerca. [6] Forse, che l'Assoluto entra nella nostra coscienza precisamente solo nella connessione nella quale esso è posto come *Forma* del Sapere, ma in nessun modo puramente in e per sè.

§ 6.

[1] La stessa questione che testè fu sollevata sopra la possibilità di pensare l'Assoluto si può senza dubbio proporre sopra la possibilità di pensare il Sapere assoluto, se cioè si dovesse trovare che tutto il nostro Sapere reale e possibile non è mai affatto il Sapere assoluto, ma solo un Sapere relativo, così o altrimenti determinato e limitato; e ad essa potrebbe rispondersi a un dipresso nella stessa maniera che il Sapere assoluto viene o può venire alla coscienza solo come Forma, o, in un altro punto di vista, solo come materia od oggetto del Sapere reale.

[2] Per conseguenza, anche noi in particolare, che qui ci proponiamo di descrivere il Sapere assoluto, quindi crediamo senza dubbio di avere qualche sapere di esso, dobbiamo pel momento lasciare senza risposta la questione in che modo siamo giunti a questo nostro reale Sapere del Sapere assoluto. [3] Forse anche noi lo ravvisiamo, sebbene come assoluto, tuttavia solo in una Relazione, cioè nella Relazione con ogni Sapere relativo.

[4] Nella descrizione che ci accingiamo a dare dobbiamo attenerci esclusivamente all'Intuizione immediata del lettore e chiedergli se quello che egli in conseguenza di questa descrizione ravviserà in sè si unisce per lui bene con la coscienza che ciò sia il Sapere assoluto: ovvero, nel caso che anche questa Intuizione l'abbandonasse, noi dobbiamo attendere se, nello sviluppo delle proposizioni che seguiranno ulteriormente, egli in pari tempo comincerà a veder chiaro su questo primo punto.

§ 7. — *Spiegazione formale e verbale del Sapere assoluto.*

[1] Se anche dovessimo fermarci a quanto l'evidenza già offre ad ognuno, che tutto il nostro Sapere reale è un Sapere di qualche cosa, di *questo* qualche cosa, il quale non è quel secondo o terzo qualche cosa, tuttavia pure ognuno è capace di considerare e di trovare che esso non potrebbe essere un Sapere di qualche cosa senza essere precisamente in generale un Sapere, puramente e semplicemente come Sapere. [2] In quanto esso è Sapere di qualche cosa, esso è, in ogni altro Sapere di ogni altro qualche cosa, distinto da sè medesimo; in quanto è precisamente Sapere, esso in ogni Sapere particolare è uguale a sè medesimo e assolutamente identico, se anche questo Sapere particolare continui all'infinito e per questo sia infinitamente diverso. [3] Qui, dove si parla del Sapere assoluto, il lettore è invitato a questo pensiero del Sapere come di ciò che è unico e identico a sè mede-

nicht d i e s e s, sondern eben überhaupt W i s s e n ist, ist der Leser hier eingeladen, wo vom absoluten Wissen gesprochen wird.

[4] Dass wir es ihm, versteht sich als den Gedanken, der ihm angemutet wird, noch durch einige Züge beschreiben: — Es ist nicht ein Wissen von Etwas, noch ist es ein Wissen von Nichts (so dass es ein Wissen von Etwas, dieses Etwas aber Nichts wäre); es ist nicht einmal ein Wissen von sich selbst; denn es ist überhaupt kein Wissen v o n — noch ist es e i n Wissen (quantitativ und in der Relation), sondern es ist d a s Wissen (absolut qualitativ). [5] Es ist kein Akt, keine Begebenheit, oder das etwas i m Wissen, sondern es ist eben das Wissen, in welchem allein alle Akte und alle Begebenheiten, die da gesetzt werden, gesetzt werden können. [6] Welchen Gebrauch wir dann doch davon machen werden, muss der Leser erwarten. [7] Es wird nicht entgegengesetzt dem E t w a s, wovon gewusst wird; denn dann wäre es das Wissen von Etwas, oder das besondere Wissen selbst, sondern es wird entgegengesetzt dem W i s s e n v o n E t w a s. [8] (Dass man diesen Punkt übersah, darin lag der Grund, warum man die Wissenschaftslehre als auf einem Reflektierpunkte hangen geblieben erblickte, und einen Standpunkt über ihr eingenommen zu haben glaubte, der doch tief unter der wirklichen Wissenschaftslehre liegt.) (1).

[9] Nun dürfte jemand sagen, dieser Begriff des Wissens überhaupt sei doch nur eine A b s t r a k t i o n von allem Besonderen des Wissens: und diesem ist allerdings zuzugeben, dass man zu einem b e s o n d e r e n B e w u s s t s e i n des absolut Einen und Gleichen in allem besonderen Wissen sich im V e r l a u f e d e s w i r k l i c h e n B e w u s s t s e i n s nur durch eine freie Niederdrückung und Verdunkelung (gewöhnlich Abstraktion davon genannt) des besonderen Charakters eines bestimmten Wissens erhebe; ohnerachtet es auch wohl noch einen anderen Weg geben könnte, wenigstens hinterher zu diesem Bewusstsein zu gelangen, welcher letztere gerade derselbe sein dürfte, den wir in der Folge unsern Leser zu führen gedenken. [10] Wenn nur nicht, nach den Begriffen, dergleichen im philosophischen Publikum gang und gäbe sind, von einer Abstraktion, welche aus einer Menge von Einzelnen herausbringen soll, was in keinem einzigen dieser Einzelnen liegt — wenn nur nicht nach diesen Begriffen durch jene Einwendung so viel gesagt werden soll, dass der Charakter des Wissens überhaupt, den jedes besondere Wissen haben muss, keineswegs für die Möglichkeit jedes einzelnen, besonderen vorausgesetzt werde, sondern etwa erst, nachdem eine beträchtliche Reihe besonderer Wissensbestimmungen abgelaufen, in sie hineinkomme, und nun erst zu einem Wissen mache, was vorher zwar ein besonderes Wissen war, ohnerachtet es kein W i s s e n war!

§ 8. — *Realerklärung oder Beschreibung des absoluten Wissens.*

[1] Zuvörderst, die Realerklärung des absoluten Wissens kann nichts anderes sein, als die Nachweisung dieses Wissens in unmittelbarer Anschauung. [2] Es lässt sich

(1) Am Rande wird vom Verfasser bemerkt, dass dies (in der letzten Redaktion des Werkes) « nur problematisch auszudrücken sei ». (Anmerkung von Imm. Herm. Fichte).

simo in ogni particolare Sapere, e in forza del quale quest'ultimo non è *questo* Sapere, ma precisamente generale *Sapere*.

[4] Lasciatecelo descrivere ancora al lettore mediante alcuni tratti, s'intende come il pensiero di cui noi lo crediamo capace: — Esso non è Sapere di qualche cosa, nè Sapere di Niente (così che sarebbe Sapere di qualche cosa, ma questo qualcosa sarebbe Nulla); non è nemmeno Sapere di sè medesimo: poichè in generale non è Sapere *di* — nè è *un* Sapere (quantitativamente ed in relazione), ma è *il* Sapere (in modo assolutamente qualitativo). [5] Esso non è atto, avvenimento, o checchessia *nel* Sapere, ma è precisamente il Sapere, in cui solo possono essere posti tutti gli atti e tutti gli avvenimenti che possono esservi posti. [6] Quale uso noi poi faremo di questo, il lettore deve attendere. [7] Esso non è opposto al qualcosa che è saputo, poichè allora sarebbe il Sapere di qualche cosa, o il Sapere particolare stesso, ma esso è opposto al *Sapere di qualche cosa*. [8] (Nell' aver trascurato questo punto fu la ragione per la quale si considerò la Teoria della Scienza come rimasta sospesa ad un punto di riflessione, e si credette di avere conquistato un punto di vista superiore ad essa, che invece sta molto al disotto della reale Teoria della Scienza) (1).

[9] Ora da qualcuno si potrebbe dire che questo concetto del Sapere in generale non è che un'*astrazione* da ogni particolarità del Sapere: ed a costui è certo da concedersi che ad una *particolare coscienza* di ciò che vi è di assolutamente uno e identico in ogni particolare Sapere ci si eleva nel *corso della coscienza reale* solo mercè una libera depressione e oscuramento (ordinariamente chiamato astrazione dal) del carattere particolare di un determinato Sapere; sebbene potrebbe esserci anche un'altra via per giungere almeno dopo a questa coscienza, la quale ultima via potrebbe essere proprio quella per la quale in seguito ci proponiamo di condurre il nostro lettore. [10] A meno che, secondo i concetti in voga nel pubblico filosofico, di un'astrazione la quale da una moltitudine d'individuali deve cavar fuori quello che non è compreso in nessun singolo di questi individuali — a meno che, secondo questi concetti, con quella obbiezione non si voglia dire che il carattere del Sapere in generale (che ogni particolare Sapere deve avere) non è presupposto in nessun modo per la possibilità di ogni singolo, particolare Sapere, ma, per avventura, solo dopo che una serie considerevole di particolari determinazioni del Sapere fu scorsa, penetri in esse, e soltanto allora faccia un Sapere di quello che, prima, a dir vero, era bensì Sapere particolare, benchè non fosse Sapere.

§ 8. — *Spiegazione reale o descrizione del Sapere assoluto.*

[1] Innanzi tutto, la spiegazione reale del Sapere assoluto non può essere niente altro che il richiamo di questo Sapere in Intuizione immediata. [2] Non si può già

(1) L'autore nota in margine che questo (nell'ultima redazione dell'opera) « è da esprimere solo problematicamente » (Nota di EMM. ERM. FICHTE).

nicht etwa durch Denken schliessen, welches dieses absolute Wissen sein werde; denn da es eben das absolute sein soll, so kann es kein höheres, würde heissen, kein noch absoluteres Datum des Wissens geben, aus welchem und von welchem aus durch ein Denken geschlossen würde. [3] Das absolute Wissen müsste daher durch eine gleichfalls absolute Anschauung seiner selbst erfasst werden.

[4] Ferner ist klar, dass es eine solche absolute Anschauung des absoluten Wissens geben und dem zufolge die angekündigte Realerklärung des letzteren möglich sein muss, wenn es überhaupt eine Wissenschaftslehre geben soll. [5] Denn in der Anschauung, in welcher diese besteht, soll die Vernunft, oder das Wissen durchaus mit Einem Blicke aufgefasst werden. [6] Aber das besondere Wissen lässt sich nicht mit Einem, sondern nur mit besonderen, und unter sich verschiedenen Blicken auffassen. [7] Sonach müsste das Wissen, sowie es schlechthin Eins und sich selbst gleich ist, d. h. das absolute Wissen, aufgefasst werden.

[8] In der Beschreibung selbst bedienen wir uns folgender Hinleitung. [9] Denke sich der Leser zuvörderst das A b s o l u t e, schlechthin als solches, so wie oben sein Begriff bestimmt worden. [10] Er wird finden, behaupten wir, dass er es nur unter folgenden zwei Merkmalen denken könne, teils, dass es sei schlechthin, w a s e s sei, auf und in sich selbst ruhe durchaus ohne Wandel und Wanken, fest, vollendet und in sich geschlossen, teils, dass es sei, was es sei, schlechthin w e i l es sei, von sich selbst, und durch sich selbst, ohne allen fremden Einfluss, indem neben dem Absoluten gar kein Fremdes übrig bleibt, sondern alles, was nicht das Absolute selbst ist, verschwindet. [11] (Es kann sein, dass diese Duplizität der Merkmale, mit welcher wir das Absolute fassen, und es anders gar nicht fassen können, welche dem Absoluten gegenüber allerdings sonderbar scheint, selbst Resultat unseres Denkens, also eben eines Wissens ist, welches wir vorläufig unentschieden lassen müssen).

[12] Wir können das erstere absolutes Bestehen, ruhendes Sein usw. nennen; das letztere absolutes Werden oder Freiheit. [13] Beide Ausdrücke sollen, wie sich dies von einem ehlichen und gründlichen Vortrage versteht, nichts mehr bezeichnen, als was in der bei dem Leser vorausgesetzten Anschauung der beiden Merkmale des Absoluten wirklich liegt.

[14] Nun soll das Wissen absolut sein, als Eins, eben als sich selbst gleiches, und ewig gleich bleibendes W i s s e n, als Einheit einer und eben der höchsten Anschauung, als blosse absolute Qualität. [15] Im Wissen sonach müssten die beiden oben unterschiedenen Merkmale des Absoluten schlechthin ineinander fallen und verschmelzen, so dass beide gar nicht mehr unterscheidbar wären; und eben in dieser absoluten Verschmelzung würde das Wesen des Wissens, als solchen, oder das absolute Wissen bestehen.

[16] Ich sage, in dem zu einer untrennbaren Einheit Verschmelzen, und im innigsten sich Durchdringen beider, so dass beide ihren Charakter der Unterscheidung in der Vereinung gänzlich aufgeben und verlieren, und als Ein Wesen, und ein durchaus neues Wesen dastehen, also in einer eigentlich r e a l e n Vereinung und wahren Organisation: keineswegs aber in einem blossen Nebeneinander sich verhalten,

conchiudere col pensiero quale sarà questo Sapere assoluto, poichè dovendo esso essere precisamente l' assoluto, non può essercene uno superiore, direi quasi, un ancor più assoluto dato del Sapere, dal quale e partendo dal quale esso fosse conchiuso mediante un pensiero. [3] Il Sapere assoluto dovrebbe quindi essere compreso mediante una Intuizione di sè medesimo ugualmente assoluta.

[4] Inoltre, è chiaro che tale intuizione assoluta del Sapere assoluto dev'esserci, e per conseguenza l'annunciata spiegazione reale del Sapere assoluto dev'essere possibile, se in generale dev'esserci una Teoria della Scienza. [5] Poichè, nell'Intuizione in cui questa consiste, la Ragione o il Sapere dev'essere compreso assolutamente con uno sguardo solo. [6] Ma il Sapere particolare non si può comprendere con uno sguardo solo, ma soltanto con sguardi particolari e diversi fra loro. [7] Per conseguenza il Sapere dovrebbe essere concepito così com' è, assolutamente uno e identico a sè stesso, cioè l'assoluto Sapere.

[8] Nella descrizione stessa serviamoci del seguente procedimento. [9] Il lettore pensi innanzi tutto l'*Assoluto,* assolutamente come tale, come di sopra fu determinato il suo concetto. [10] Noi affermiamo che egli troverà che lo potrà pensare soltanto sotto le due note seguenti, l'una: che esso è assolutamente *ciò che* è, riposa su e in sè medesimo assolutamente senza *mutazione* nè oscillazione, saldo, chiuso e completo in sè stesso; l'altra: che esso è ciò che è, assolutamente perchè è, da sè stesso, in forza di sè stesso, senza niun influsso straniero, poichè accanto all' Assoluto niente di estraneo rimane, ma tutto ciò che non è l'Assoluto medesimo svanisce [11] (può essere che questa duplicità di caratteri, con la quale noi comprendiamo l'Assoluto, e non possiamo punto comprenderlo altrimenti, e che di contro all'Assoluto sembra certamente strana, sia essa stessa risultato del nostro pensiero, quindi precisamente di un Sapere, cosa che dobbiamo lasciare provvisoriamente indecisa).

[12] Noi possiamo chiamare il primo esistenza assoluta, essere quiescente e così via; il secondo, divenire assoluto o libertà. [13] Entrambe le espressioni, come s' intende di una schietta e solida esposizione, non debbono indicare nulla di più di quanto è realmente nella Intuizione (che si presuppone nel lettore) dei due caratteri dell'Assoluto.

[14] Ora il Sapere dev'essere assoluto, come Uno, precisamente come *Sapere* identico a sè stesso e che rimane eternamente identico, come unità di una e proprio della suprema Intuizione, come pura, assoluta qualità. [15] Nel Sapere dunque i due sopradistinti caratteri dell'Assoluto dovrebbero assolutamente coincidere e fondersi, sì da non essere più distinguibili; e proprio in quest' assoluta fusione consisterebbe l'essenza del Sapere come tale, o l'assoluto Sapere.

[16] Io dico: nel fondersi, sì da formare una indivisibile unità, e nel più intimo compenetrarsi, così che entrambi unendosi depongano e perdano totalmente il loro carattere della distinzione ed esistano come un solo essere, come un essere assolutamente nuovo, quindi in una unità *reale* vera e propria, e in una vera organizzazione: ma in niun modo sieno in rapporto di pura coesistenza, per lo che non si capisce in che modo essi dunque coesistano, e ne sorge esclusivamente una unità

wodurch niemand begreift, wie sie denn doch nebeneinander bestehen, und lediglich eine formale und negative Einheit, eine Nichtverschiedenheit entsteht, die man doch auch nur, Gott weiss aus welchem Grunde, behaupten, keineswegs aber nachweisen kann. — [17] Nicht etwa: in irgendein, somit schon vorausgesetztes, Wissen tritt ein das ruhende Sein, und tritt ein die Freiheit, und diese beiden treten nun in diesem Wissen zusammen, und machen in dieser ihrer Vereinigung das absolute Wissen, wodurch noch ein Wissen ausser dem absoluten Wissen, und dieses innerhalb des ersten gesetzt würde; sondern: jenseits alles Wissens, nach unserer gegenwärtigen Darstellung, treten Freiheit und Sein zusammen, und durchdringen sich, und diese innige Durchdringung und Identifizierung beider zu einem neuen Wesen gibt nun erst das Wissen, eben als Wissen, als absolutes *Tale.* [18] Von der Einsicht in diesen Punkt hängt alles ab, und die Vernachlässigung desselben hat die neuesten Missverständnisse veranlasst.

[19] Wie nun wir unseres Orts, die wir ohne Zweifel doch auch nur wissend sind, dazu kommen, scheinbar über alles Wissen hinauszugehen, und das Wissen selbst aus einem Nichtwissen zu komponieren; oder mit anderen Worten, wie es mit der in unserer gegenwärtigen Beschreibung dem Leser ohne Zweifel angemuteten Anschauung des absoluten Wissens selbst, die doch wohl auch nur ein Wissen sein kann, sich verhalte, und wie dieselbe möglich sei — eine Möglichkeit, die schon oben als Bedingung der Möglichkeit der Wissenschaftslehre sich zeigte, — ferner, wie wir dazu kommen, diese Anschauung oder dieses Wissen wieder als ein Nichtwissen zu setzen, wie wir doch gleichfalls getan haben, wird in der Folge sich ergeben. [20] Dieses Verweisen auf die Folge aber liegt in der § 4, 7 beschriebenen eigentümlichen Methode der Wissenschaftslehre. [21] Es mangelt hier an einer Klarheit, die das zweite Glied über das erste zu verbreiten hat.

[22] Uebrigens ist noch zu bemerken, dass das absolute Wissen hier lediglich seiner M a t e r i e nach geschildert ist. [23] Sein und Freiheit, sagten wir, t r e t e n zusammen; s i e also sind das Tätige, inwiefern hier nach einem Tätigen gefragt werden sollte, und sind tätig, inwiefern sie eben noch nicht Wissen, sondern Sein und Freiheit sind. [24] Wie sie sich aber durchdringen, ihre seperaten Naturen aufgeben, um zu einer einigen, zu einem Wissen sich zu vereinigen, sind sie eben gegenseitig durcheinander gebunden: denn sie sind ja nur in dieser Gebundenheit Wissen, ausser derselben aber separates Sein und Freiheit, und sind nun in einem ruhigen Bestehen. [25] Dieses nennen wir nun die M a t e r i e des absoluten Wissens oder die absolute Materie des Wissens. [26] Es könnte sein, dass diese zur absoluten Form desselben Wissens sich gerade so verhielte, wie ruhendes Sein zur Freiheit in der absoluten Materie selbst.

§ 9. — *Beschreibung der absoluten Form des Wissens.*

[1] Nicht das ruhende Sein ist das Wissen, und ebensowenig ist es die Freiheit, sagten wir, sondern das absolute sich D u r c h d r i n g e n und V e r s c h m e l z e n beider ist das Wissen.

formale e negativa, una non diversità, che si può tuttavia, Dio sa per qual ragione, anche affermare, ma in niun modo dimostrare. [17] Non già, per avventura: in un qualunque, già presupposto, Sapere sopravviene l'immobile Essere, e sopravviene la libertà e questi due si associano nello stesso Sapere, e in questa loro unificazione costituiscono il Sapere assoluto, col che sarebbe posto anche un Sapere al di fuori del Sapere assoluto e questo sarebbe posto nell'interno del primo; ma: al di là di ogni Sapere, secondo la nostra presente esposizione, Libertà ed Essere si associano e si penetrano, ed è solo questa loro intima compenetrazione e identificazione in un nuovo essere, che dà il Sapere, precisamente come Sapere, come un assoluto *Tale*. [18] Dalla comprensione di questo punto dipende tutto, e l' averlo trascurato ha dato luogo ai più recenti equivoci.

[19] Ora, in che modo noi dal canto nostro, noi che senza dubbio non siamo tuttavia che conoscenti, giungiamo a tanto da sorpassare apparentemente ogni Sapere, e comporre il Sapere stesso da un non-Sapere; o, con altre parole, in che rapporto ciò sia con l'Intuizione del Sapere assoluto (Intuizione che nella nostra presente descrizione noi abbiamo domandata al lettore), Intuizione che nondimeno non può essere che un Sapere, ed in che modo questa sia possibile — possibilità che già sopra si mostrò come condizione della Teoria della Scienza — inoltre in che modo noi giungiamo a porre questa Intuizione o questo Sapere di bel nuovo come un non-Sapere — come anche abbiamo fatto — risulterà in seguito. [20] Questo rimando a ciò che segue è compreso nel Metodo peculiare della Teoria della Scienza descritto nei paragrafi 4 e 7. [21] Qui manca una chiarezza, che solo il secondo termine può spandere sul primo.

[22] Del resto è ancora da notare che il Sapere assoluto qui è descritto esclusivamente secondo la sua *materia*. [23] Essere e libertà, dicemmo, si associano, sono *essi* dunque l'elemento attivo, in quanto qui si doveva far domanda di un elemento attivo, e sono attivi, in quanto essi sono precisamente non ancora Sapere, ma Essere e Libertà. [24] Ma poichè essi si compenetrano, depongono la loro separata natura, per unificarsi in una sola natura, in un Sapere, sono precisamente collegati reciprocamente l'un dall'altro, poichè sono Sapere solo in questo nesso, e fuori di esso sono Essere separato e Libertà ed esistono immobilmente. [25] Ciò noi chiamiamo ora la *materia* del Sapere assoluto, o l'assoluta materia del Sapere. [26] Potrebbe essere che questa fosse con la forma assoluta dello stesso Sapere proprio nello stesso rapporto del quiescente Essere con la Libertà nell'assoluta materia stessa.

§ 9. — *Descrizione della Forma assoluta del Sapere.*

[1] Non il quiescente Essere è il Sapere, e tanto meno lo è la Libertà, dicemmo; ma l'assoluto *Compenetrarsi e Fondersi* di entrambi è il Sapere.

[2] Adunque precisamente il *Compenetrarsi,* fatta totalmente astrazione da quello che si compenetra, è la forma assoluta del Sapere.

[2] Sonach ist eben das sich Durchdringen, ganz davon abgesehen, was sich durchdringe, die absolute Form des Wissens.

[3] Das Wissen ist ein für sich und in sich Sein, und in sich Wohnen und Walten und Schalten. [4] Dieses Fürsichsein eben ist der lebendige Lichtzustand, und die Quelle aller Erscheinungen im Licht, das substantielle innere Sehen, schlechthin als solches. [5] Es ist nicht die Aufgabe die, dass du bedenken sollest, du wissest von dem Gegenstande, und nun dein Bewusstsein (eben vom Gegenstande) als ein Subjektives, und den Gegenstand als ein Objektives, begreifest, sondern dass du innigst lebendig erfassest, beides sei Eins, und sei ein sich Durchdringen: und erst hinterher, und zufolge dieses Durchdringens mögest du auch beides unterscheiden. [6] Du sollst sie nicht bloss nach ihrer Trennung wieder zusammenknüpfen, wie mit einem Faden, den du nirgends herzunehmen weisst, sondern du sollst begreifen, dass sie organisch ineinander und durcheinander verschmolzen sind, damit du nur erst sie trennen könnest.

[7] Oder, denke nochmals das Absolute, so wie es oben beschrieben worden. [8] Es ist schlechthin, was es ist, und ist dieses schlechthin, weil es ist. [9] Aber dadurch ist ihm noch immer kein Auge eingesetzt, und wenn du nun fragest, für wen es sei, welche Frage du sehr natürlich erheben kannst, sie auch ohne weiteres verstehst, wenn sie durch einen anderen erhoben wird, so magst du dich nur nach einem Auge ausser ihm umsehen; und wenn wir dir dieses Auge auch in der Tat schenken wollten, wie wir doch nicht können, so wirst du ferner die Verbindung desselben mit jenem Absoluten nimmer erklären, sondern sie nur in den Tag hinein behaupten. [10] Aber dieses Auge liegt nicht ausser ihm, sondern in ihm, und ist eben das lebendige sich Durchdringen der Absolutheit selbst.

[11] Die Wissenschaftslehre hat dieses absolute sich selbst in sich selbst Durchdringen und für sich selbst Sein mit dem einigen Worte in der Sprache, welches sie ausdrückend fand, dem der Ichheit bezeichnet. [12] Aber wessen innerem Auge nun einmal die Freiheit mangelt, von allem andren ab, und auf sich selbst sich zu kehren, dem helfen keine Hinleitungen, und keine noch so passenden Ausdrücke, die er nur in einem verkehrten Sinne, zu seiner eigenen noch grösseren Verwirrung, versteht. [13] Er ist innerlich blind, und muss es bleiben.

[14] Besteht, wie aus dem eben Gesagten einleuchtet, in diesem Fürsichsein das eigentliche innere Wesen des Wissens, als eines solchen (als eines Lichtzustandes und Sehens): so besteht das Wesen des Wissens eben in einer Form (einer Form des Seins und der Freiheit, nämlich ihrem absoluten sich Durchdringen), und alles Wissen ist seinem Wesen nach formal. [15] Dagegen erscheint dasjenige, was wir (§ praec.) die absolute Materie des Wissens nannten, und was wohl überhaupt die absolute Materie als Materie bleiben dürfte, hier, wo dem Wissen selbst sein selbständiges Wesen gegeben ist, als eine Form, nämlich des Wissens.

[3] Il Sapere è un Essere *per sè* ed *in sè*, un dimorare in sè, uno stato di perfetta autonomia. [4] Precisamente questo *essere per sè* è lo stato vivente di luce, e la fonte di ogni apparizione nella luce, il *vedere* intimo sostanziale, assolutamente come tale. [5] Il problema non è già che tu debba pensare che tu *hai un Sapere* dell'*oggetto*, e poi concepisci la tua coscienza (precisamente dell'oggetto) come un Soggettivo e l'oggetto come un Oggettivo, ma che tu nel modo più intimo hai una vivente compensione che entrambi sono una cosa sola e sono un *Compenetrarsi*: e solo dopo, e in conseguenza di questo compenetrarsi, tu puoi anche distinguere entrambi. [6] Tu non devi semplicemente ricongiungerli dopo la loro separazione, come con un filo, che tu non sapresti di dove prendere, ma tu devi capire che essi sono organicamente fusi l'uno nell'altro e l'uno dall'altro, affinchè tu dopo sia in grado di poterli separare.

[7] Ovvero, pensa ancora una volta l'Assoluto, così come esso sopra fu descritto. [8] Esso è assolutamente quello che è, e lo è assolutamente perchè lo è. [9] Ma con ciò appunto non gli si è messo dentro ancora nessun occhio, e se tu chiedessi *per chi* esso sia, domanda che puoi sollevare molto naturalmente, e che tu comprendi anche senz'altro se è sollevata da un altro, tu puoi andare cercando un occhio fuori di lui, e se noi ti volessimo anche effettivamente regalare quest'occhio, ciò che tuttavia non possiamo, tu non spiegheresti mai il nesso di quell'occhio con quell'Assoluto, ma lo affermeresti soltanto senza riflettere. [10] Ma quest'occhio non è al di fuori di lui, ma in lui, ed è precisamente il vivente compenetrarsi dell'Assolutezza stessa.

[11] La Teoria della Scienza ha indicato questo assoluto Compenetrarsi di sè stesso in sè stesso, quell'assoluto Essere per sè, con la sola parola nella lingua che essa trovò come espressiva, la parola *Suità* (*Ichheit*). [12] Ma colui, all'occhio interno del quale manchi la libertà di astrarre da ogni altra cosa e di rivolgersi in sè stesso, costui non trova aiuto in niuna guida, in niuna espressione per quanto appropriata, che egli comprende solo in senso erroneo, per sua propria ancor maggiore confusione. [13] Egli è intimamente cieco e deve rimaner tale.

[14] Se, come risulta evidente da quanto fu detto, l'essenza intima peculiare del Sapere come tale (come uno stato di luce ed un vedere) consiste in questo *Essere per sè*, allora l'essenza del Sapere consiste precisamente in una *Forma* (una forma dell'Essere o della Libertà, cioè il loro assoluto compenetrarsi) e ogni Sapere è nella sua essenza *formale*. [15] Al contrario, ciò che noi (§ precedente) chiamammo l'assoluta materia del Sapere, e che potrebbe rimanere bene in generale l'assoluta materia come materia, qui, dove al Sapere stesso è data la sua essenza autonoma, appare come una *Forma*, cioè Forma del Sapere.

§ 10.

[1] Das Wissen ist absolut, w a s e s ist, und w e i l es ist. [2] Denn erst mit dem Verschmelzen und Verströmen des Separaten, ganz davon abgesehen, was dieses Separate sei, keineswegs aber etwa mit dem Separaten, als solchem, entsteht ein Wissen. [3] Dieses kann nun, als Wissen, nicht aus sich selbst herausgehen, wodurch es ja eben aufhörte, ein Wissen zu sein; es kann für dasselbe nichts sein ausser ihm selbst. [4] Es ist daher für sich absolut und ergreift sich selbst und hebt an, als eigentliches formales Wissen, wie es § praec. beschrieben ist, als L i c h tz u s ta n d und S e h e n , nur, inwiefern es absolut ist.

[5] Nun aber ist es, wie gesagt, als Wissen, nur Verströmung und Verschmelzung eines Separaten zur Einheit; und wohlgemerkt, diese Einheit ist in sich selbst, und ihrem Wesen nach, was für andere Einheiten es auch noch sonst geben möchte, Verschmelzung des Separaten, und schlechthin kein anderer Akt der Einheit.

[6] Nun hebt alles Wissen mit dieser, also charakterisierten Einheit an, worin ja die Absolutheit seines Wesens besteht; und kann sich derselben nie entledigen, noch aus ihr herausgehen, ohne sich selbst zu vernichten. [7] Soweit sich daher das Wissen erstreckt, ersstreckt sich diese Einheit, und das Wissen kann schlechthin nie auf eine Einheit kommen, die etwas anderes sei, als eine Einheit des Separaten.

[8] Mit anderen Worten: der § 1 faktisch gefundene Satz, dass alles Wissen Zusammenfassen des Mannigfaltigen in Einen Blick sei, ist hier abgeleitet; und dazu noch die Unendlichkeit dieser Mannigfaltigkeit, die unendliche Teilbarkeit alles Wissens, über welche wir bloss faktisch nichts ausmachen konnten, sondern dazu eines Satzes vom Absoluten bedurften: und zwar ist diese unendliche Teilbarkeit alles Wissens abgeleitet aus dem absoluten Wesen des Wissens, als eines F o r m a l e n (§ 9).

[9] Was du auch auffassen mögest mit deinem Wissen, das ist Einheit, denn nur in der Einheit ist Wissen, und ergreift sich das Wissen. [10] Wie du aber wiederum dieses Wissen ergreifst, zerstiebt dir das Eine in Separate; und wie du wieder irgendeinen Teil dieser so Separierten, versteht sich als Einheit, weil du nicht anders kannst, fassest, und sein Wissen fassest, zerstiebt dieser Teil dir wieder in ein Mannigfaltiges; und so wiederum die Teile dieser Teile, solange du dein Teilen fortsetzen wirst. [11] Setzest du es aber nicht fort, so stehst du eben bei einer Einheit, die dir nur dadurch Einheit bleibt, dass du dich nicht weiter darum kümmerst. [12] Nun wisse nur, dass du diese unendliche Teilbarkeit selbst mit dir bringst, vermittelst der absoluten Form deines Wissens, aus welcher du eben nicht herauskannst, und welche du allemal, freilich ohne dein klares Bewusstsein, überschaust, so oft du von unendlicher Teilbarkeit sprichst. [13] Du wirst dir daher nicht ferner einfallen lassen, dass sie etwa in einem Dinge an sich begründet sei, welches, wenn es wahr wäre, zuletzt doch nichts weiter hiesse, als dass du den Grund nie erforschen könntest, da sie dir in einem Wissen selbst, als der einzig möglichen Urquelle, nachgewiesen ist, welches freilich auch nichts mehr heisst, als dass du den Grund davon allerdings wissen

§ 10.

[1] Il Sapere è assolutamente quello che è, e *perchè* lo è. [2] Poichè solo con il fondere e confluire del separato, astrazion fatta del tutto da ciò che è questo separato, ma in niun modo per avventura col separato come tale, sorge un Sapere. [3] Questo, come Sapere, non può uscir da sè stesso, col che cesserebbe precisamente di essere un Sapere; per esso nulla può esservi al di fuori di lui stesso. [4] Esso è dunque assolutamente per sè, e afferra sè stesso e comincia come Sapere peculiare formale (come ciò fu descritto nel § precedente), come *stato di luce* e *vedere,* solo in quanto esso è assoluto.

[5] Ma, come fu detto, esso, come Sapere, è solo confluenza e fusione di un separato in unità, e notate bene che questa unità, in sè stessa e nella sua essenza, qualsiasi unità possano ancora esserci, è fusione del separato e assolutamente niun altro atto dell'unità.

[6] Ora, ogni Sapere comincia con questa unità così caratterizzata, in cui per l'appunto consiste l'assolutezza della sua essenza, e non può mai liberarsi da essa, nè uscire da essa, senza annientare sè medesimo. [7] Per quanto dunque si estende il Sapere, si estende questa unità, e il Sapere non può assolutamente mai venire ad una unità che sia altro che una unità del separato.

[8] Con altre parole: il principio trovato nel § 1 come un dato di fatto, che ogni Sapere è comprensione del molteplice in uno sguardo solo, è qui dedotto; e, per giunta, l'infinità di questa molteplicità, la infinita divisibilità di ogni Sapere, sopra la quale noi nulla potevamo decidere in via puramente di fatto, ma a tal uopo avevamo bisogno di un principio dell'Assoluto; e veramente questa infinita divisibilità di ogni Sapere è dedotta dall'essenza assoluta del Sapere come un *Formale* (§ 9).

[9] Qualunque cosa tu anche possa comprendere col tuo Sapere, essa è unità, poichè solo nell' unità è Sapere e si afferra il Sapere. [10] Ma quando tu di bel nuovo afferri questo Sapere, l'uno ti si polverizza in elementi separati; e quando tu di bel nuovo afferri una parte qualunque di questi così separati, come unità, s' intende, poichè tu non puoi altrimenti, e afferri il suo Sapere, questa parte di bel nuovo ti si polverizza in un molteplice; e così di bel nuovo le parti di queste parti, fino a che continuerai il tuo dividere in parti. [11] Ma se tu non continui, allora ti fermi precisamente di fronte ad una unità la quale ti rimane unità solo per questo, che tu non ti curi più di dividerla. [12] Ora, sappi soltanto che tu porti teco questa infinita divisibilità stessa, per mezzo della forma assoluta del tuo Sapere dalla quale tu non puoi uscire, e che tu, certo senza tua chiara coscienza, abbracci con la vista ogni volta che parli di divisibilità infinita. [13] Per conseguenza, non ti verrà più in capo che essa per avventura sia fondata in una cosa in sè, il che, se fosse vero, in ultimo tuttavia non vorrebbe dire altro se non che tu non potresti mai penetrarne la ragione, poichè essa ti è mostrata nel tuo Sapere stesso come nell' unica possibile fonte originaria, il che certo non significa anche

und erforschen kannst, wenn du nur dich selbst recht scharf und klar beschaust.

[14] Nun ruht, welches noch wohl zu merken ist, das Wissen keineswegs im Vereinen, noch ruht es im Zerstreuen, sondern es ruht selbst schlechthin im Verschmelzen dieser beiden, in ihrer realen Identität; denn es ist keine Einheit, ausser der Separaten, und es sind keine Separaten, ausser in der Einheit. [15] Das Wissen kann nicht ausgehen von dem Bewusstsein der Elemente, die du etwa zusammensetztest, fort zur Einheit; denn alles dein Wissen kommt in Ewigkeit auf keine Elemente; noch kann es ausgehen von der Einheit, die du etwa in beliebige Teile spaltetest, mit dem Bewusstsein, sie bis ins unendliche spalten zu können; denn du hast gar keine Einheit für sich sondern nur eine der Separaten. [16] Es schwebt daher innerhalb beider, und ist vernichtet, wenn es nicht innerhalb beider schwebt. [17] Es ist in sich selbst organisch.

§ 11.

[1] Das Wissen ist nicht das Absolute, aber es ist selbst als Wissen absolut. [2] Nun ist das Absolute, inwiefern es als ruhig bestehend angesehen wird (§ 8), schlechthin, was es ist. [3] Was in dieser Rücksicht das Wissen sei, eben welches sein absolutes Wesen, d. i. sein beharrendes Bestehen sei, haben wir im vorigen § gesehen. [4] Das Absolute ist ferner, von seiten des Werdens oder der Freiheit angesehen, — und es muss von dieser Seite angesehen werden, um als Absolutes angesehen zu werden, — was es ist, schlechthin weil es ist. [5] Dasselbe muss vom Wissen, eben als Wissen, gelten.

[6] Zuvörderst ist klar, dass das Wissen, inwiefern es nicht als Wissen schlechtweg, sondern als absolutes Wissen, mit Hinzufügung dieses Prädikates, angesehen wird, nicht mehr bloss in sich selbst ruhe, sondern sich wiederum über sich selbst erhebe, und auf sich herabsehe. [7] Diese neue Reflexion nun vollziehen wir hier stillschweigend, und ohne weitere Rechenschaft über ihre Möglichkeit abzulegen, welche ja auch überdies, da das Wissen ein absolutes Fürsich ist, sich von selbst versteht. [8] Bestimmt diese neue Reflexion mit allen ihren Folgen aufzustellen, bleibt der Zukunft vorbehalten. [9] Ferner ist, zur Erreichung der vollendeten Klarheit und Präzision, hier noch zu bemerken, dass wir schon im vorigen § auf diese Freiheit im Wissen stillschweigend gerechnet und nur vermittelst ihrer dargestellt haben, was wir darstellten. [10] Das Wissen ist ein Fürsich für sich selbst, sagten wir, und kommt auf diese Weise aus der Einheit der Separaten, somit aus den Separaten nie heraus. [11] Da setzten wir ja, um nur verstanden zu werden, voraus, dass das Wissen nicht in sich festgehalten sei, sondern ins unbedingte sich selbst ausdehnen, sich verbreiten und sich forttragen könne.

[12] Aber ferner, das Wissen ist als Wissen nur für sich und in sich selbst: also nur für sich kann es sein, weil es ist; und es ist als Wissen, weil es ist, nur inwiefern es dieses Fürsich (keineswegs für ein fremdes und äusseres) innerlich in sich selbst ist; oder mit einer anderen Wendung, inwiefern es sich setzt,

nulla di più se non che tu puoi certamente sapere e penetrare la ragione di essa, sol che tu consideri te stesso con sufficiente precisione e chiarezza.

[14] Ora, e questo è ancora bene da osservare, il Sapere non consiste in nessun modo nel *Riunire,* nè nel *Frantumare,* ma assolutamente nella fusione di questi due, nella loro identità reale; poichè non c'è unità se non in quella dei separati, e non ci sono separati se non nell'unità. [15] Il Sapere non può partire dalla coscienza degli elementi, che tu per avventura hai messo insieme, e progredire sino all'unità, poichè ogni tuo Sapere in tutta l'eternità non giunge mai sino agli elementi, nè può esso partire dall'unità, che tu per avventura spezzasti in parti arbitrarie, con la coscienza di poterla spezzare all'infinito; poichè tu non hai affatto un'unità per sè, ma solo un'unità di separati. [16] Il Sapere quindi fluttua fra i due, ed è annientato se non fluttua fra i due. [17] Esso è *organico* in sè stesso.

§ 11.

[1] Il Sapere non è l'Assoluto, pure è assoluto come Sapere. [2] Ora, l'Assoluto, in quanto esso è considerato come immobilmente esistente (§ 8), è assolutamente ciò che è. [3] Ciò che in questo riguardo il Sapere *sia,* e propriamente quale sia il suo assoluto *essere,* cioè la sua esistenza permanente, abbiamo visto nel § precedente. [4] L'Assoluto è, inoltre, considerato dal lato del Divenire o della Libertà, — e deve essere considerato da questo lato per essere considerato come Assoluto — è ciò che è assolutamente *perchè* lo è. [5] Lo stesso deve valere del Sapere, precisamente come Sapere.

[6] Innanzi tutto, è chiaro che il Sapere, in quanto non è considerato come Sapere semplicemente, ma come Sapere assoluto, con aggiunta di questo predicato, non riposa più semplicemente in sè medesimo, ma di bel nuovo si solleva al di sopra di sè medesimo e guarda in sè stesso dall'alto. [7] Ora noi qui compiamo tacitamente questa nuova riflessione, e senza dare ulteriormente conto della sua possibilità, la quale del resto, per giunta, si capisce da sè, poichè il Sapere è un assoluto *Persè.* [8] Ci riserbiamo in seguito di esporre determinatamente questa nuova riflessione con tutte le sue conseguenze. [9] Inoltre, per raggiungere la completa chiarezza e precisione, è da notare ancora qui che noi già nel § precedente abbiamo tacitamente contato su questa libertà nel Sapere, e solo per mezzo di esso abbiamo esposto quello che esponemmo. [10] Il Sapere è un *Persè* per sè stesso, noi dicemmo, e in questa maniera non esce mai dall'unità dei separati, quindi dai separati. [11] Colà anzi presupponemmo, tanto per essere compresi, che il Sapere non è tenuto fermo in sè medesimo, ma incondizionatamente si può estendere, ampliare e trasportare.

[12] Ma, inoltre, il Sapere come Sapere è solo per sè ed in sè stesso: quindi solo *per sè* esso può essere perchè è; ed è come Sapere perchè è solo in quanto esso è intimamente in sè stesso questo *Persè* (in niun modo per un altro estraneo ed esterno) o, in altre parole, in quanto esso si pone come e perchè è. [13] Ora, questo essere perchè è non è espressione dell'assoluto essere (dell'essere posto e dell'immobile

als seiend, weil es ist. [13] Nun ist dieses Sein, weil es ist, nicht Ausdruck des absoluten Seins (Gesetztseins und ruhenden Bestehens) des Wissens, wie das im vorigen § aufgestellte und beschriebene, sondern es ist Ausdruck seiner Freiheit, und seiner absoluten Freiheit. [14] Das sonach, wie wir zuvörderst zu erinnern haben, was unter dem Charakter dieser Absolutheit verstanden, und durch ihn herbeigeführt werden wird, folgt nicht aus dem Sein des Wissens, und dieses Sein könnte auch ohne dasselbe sein, wenn überhaupt ein Wissen ohne dasselbe sein kann. [15] Dieser Charakter ist, wenn er ist, schlechthin, weil er ist, und er ist, wenn er nicht ist, schlechthin, weil er nicht ist; er ist eben Produkt der absoluten, durchaus unter keiner Regel oder Gesetz, oder fremdem Einflusse stehenden Freiheit des Wissens, und ist selbst diese absolute Freiheit. [16] In diesem Sinne soll daher genommen werden, was wir darüber sagen, nicht, als ob wir es aus irgendeinem anderen ableiten wollten, wie wir es im vorigen § mit dem Sein des Wissens aus dem Verschmelzen der beiden Prädikate des Absoluten schlechtweg, allerdings getan haben, sondern dass wir es schlechthin setzen wollen, eben als die innere immanente Absolutheit und Freiheit des Wissens selbst. [17] Soviel über das Formale dieses Freiheitscharakters im Wissen.

[18] Was nun das Materiale desselben betrifft: — ein Wissen, das in sich selbst und für sich selbst ist, weil es ist, hiesse: ein absoluter Akt des Wissens, des Fürsichseins, also eben des sich selbst Ergreifens und sich Durchdringens, des absoluten Erzeugens der oben (§ 9) beschriebenen Fürsichheit oder Ichheit würde gesetzt, und dieser Akt würde angesehen als Grund alles Seins des Wissens. [19] Das Wissen wäre, schlechthin, weil Es wäre, für mich; und es wäre, nicht für mich, wenn Es nicht wäre. [20] Ein Akt, weil es Freiheit ist, ein Akt der Ichheit, des Fürsich, des sich Ergreifens, weil es Freiheit des Wissens ist. [21] Einheit, ein durchaus unteilbarer Punkt, des sich Ergreifens und Berührens, und sich Durchdringens in einem unteilbaren Punkte, weil durchaus nur der Atk, schlechthin, als solcher, keineswegs aber irgendein Sein (des Wissens versteht sich) ausgedrückt werden soll, welches allein das Mannigfaltige (§ 10) bei sich führt, hier aber aber in das Begründete fällt, und vom Grunde rein abgesondert werden muss. [22] Ein innerer lebendiger Punkt, absolute Aufregung des Lebens und des Lichtes in sich selbst, und aus sich selbst.

§ 12. — *Vereinigung der Freiheit und des Seins im Wissen.*

[1] Das absolute Wissen ist betrachtet, seinem inneren immanenten, — d. h. mit Abstraktion von dem Absoluten schlechtweg (§ 5) aufgefassten, — Wesen nach ‚als absolutes Sein; es ist betrachtet, seiner inneren immanenten Erzeugung nach, als absolute Freiheit. [2] Nun aber ist das Absolute weder das Eine, noch ist es das Zweite, sondern es ist beides, als schlechthin Eins, und im Wissen wenigstens verschmilzt jene Duplizität zur Einheit. [3] Aber selbst dieses abgerechnet ist ja die Absolutheit des Wissens eben die des Wissens, also, da das Wissen für

esistenza) del Sapere, come ciò che nel § precedente esponemmo e descrivemmo, ma è espressione della sua libertà, della sua assoluta libertà. [14] Per conseguenza, come noi dobbiamo ricordare in primo luogo, ciò che sarà inteso per il carattere di quest'Assolutezza, e ciò che ne sarà la conseguenza, non segue dall'essere del Sapere, e quest'essere potrebbe essere anche senza di esso, se in generale un Sapere può essere senza di esso. [15] Questo carattere è, se è, semplicemente perchè è, e non è (1), se non è, semplicemente perchè non è; esso è appunto prodotto dell'assoluta *libertà* del Sapere, la quale non obbedisce punto a regola o legge o influenza estranea, ed esso stesso è questa assoluta libertà. [16] In questo senso deve quindi essere accolto ciò che noi diciamo su questo argomento, non come se volessimo *dedurlo* da una qualunque altra cosa, come noi senza dubbio nel § precedente abbiamo dedotto l' essere del Sapere dalla fusione di due predicati dell'Assoluto, semplicemente, ma che vogliamo *porlo* semplicemente, precisamente come l'intima immanente assolutezza e libertà del Sapere medesimo. [17] Tanto sul formale di questo carattere di libertà nel Sapere.

[18] Per ciò poi che riguarda il materiale di esso: — un Sapere che in sè stesso e per sè stesso è perchè è, significherebbe che un atto assoluto del Sapere, dell'*essere per sè*, quindi precisamente dell'afferrare e compenetrare sè stesso, dell' assoluto *generare* della sopra (§ 9) descritta *perseità* o *Suità* (*Ichheit*) sarebbe posto, e quest'atto sarebbe considerato come fondamento di ogni essere del Sapere. [19] Il Sapere, semplicemente perchè sarebbe, sarebbe per me; e non sarebbe per me, se non fosse. [20] Un atto, poichè esso è *Libertà*, un atto della *Suità*, del *Persè*, dell'afferrarsi, poichè esso è libertà del *Sapere*. [21] *Unità*, un punto affatto indivisibile dell'afferrarsi e toccarsi e compenetrarsi in un punto indivisibile, poichè deve essere espresso solo l'atto semplicemente come tale, ma in niun modo un essere qualunque (del Sapere, s'intende), il quale solo porta con sè il molteplice (§ 10), ma qui cade in ciò che è fondato, e dev'essere affatto separato dal fondamento. [22] Un intimo punto vivente, assoluta agitazione della Vita e della Luce in sè stessa e da sè stessa.

§ 12. — *Unificazione della Libertà e dell'Essere nel Sapere.*

[1] Il Sapere assoluto, secondo la sua essenza intima immanente — cioè concepito semplicemente (§ 5) con astrazione dall'Assoluto — è considerato come Essere assoluto; secondo la sua intima immanente produzione è considerato come Libertà assoluta. [2] Ora l'Assoluto non è nè l'uno, nè l'altro, ma è entrambi come semplicemente uno, e nel Sapere per lo meno fonde quella duplicità in unità. [3] Ma anche trascurando questo, l'Assolutezza del Sapere è precisamente l'Assolutezza del Sapere, quindi, poichè il Sapere è per sè, essa è solo per il Sapere, il che essa può essere

(1) Il testo dice, veramente, *è*: ma dev'essere errore per *non è* [N. d. T.].

sich ist, nur für das Wissen, welches sie nur sein kann, inwiefern die Duplizität in ihr zur Einheit verschmilzt. [4] Es gibt daher notwendig ein (1) Wissen selbst, so gewiss es ein Wissen ist, einen Vereinigungspunkt der Duplizität seiner Absolutheit. [5] Auf diesen Vereinigungspunkt — nicht mehr auf die Separaten, als welche nun zur Genüge beschrieben worden — richten wir von nun an unsere Aufmerksamkeit. [6] Das Eine Glied der Separaten wenigstens, welches in dem zu beschreibenden Wissen mit einem anderen zu vereinigen ist, ist die innere Freiheit des Wissens. [7] Sonach gründet sich der höhere Einheitspunkt, den wir zu beschreiben haben, auf absolute Freiheit des Wissens selbst, setzt sie voraus, und ist nur unter dieser Voraussetzung möglich. [8] Er ist daher schon aus diesem Grunde selbst ein Produkt der absoluten Freiheit, lässt sich nicht aus irgendeinem anderen ableiten, sondern nur schlechthin setzen, ist, wenn er ist, schlechthin, weil er ist, und ist, wenn er nicht ist, schlechthin nicht, weil er nicht ist. [9] Soviel über seine äussere Form.

[10] Ferner, die Voraussetzung in dem (§ praec.) beschriebenen absoluten Hinwissen der Freiheit des Wissens ist, dass alles Wissen von ihr, als ihrem Ursprunge ausgehe, dass daher, da die Freiheit Einheit ist, von der Einheit fortgegangen werde zur Mannigfaltigkeit. [11] Nur unter Voraussetzung dieses Sichreflektierens der Freiheit wird höhere vereinigende Reflexion, von der wir hier reden, möglich. [12] Sie ruht daher mit ihrem Fusse unmittelbar in der Einheit, und geht aus von der Einheit, und ist in ihrem Wesen nach nichts anderes, als ein inneres *Fürsichsein* jener Einheit, welches in einem Wissen eben schlechthin, aber durch Freiheit möglich ist.

[13] (Dieses Ruhen in der Einheit und für sich Sein, welches, wie sich ergeben hat, selbst entsteht nur mit der absoluten Freiheit des Wissens, ist *ein Denken*. [14] Dagegen ist das Schweben in der Mannigfaltigkeit der Separaten *ein Anschauen*; welche blossen Wortbestimmungen wir gleich hier hinzufügen können. [15] Uebrigens bleibt es bei unserer obigen Erklärung, dass das Wissen weder in der Einheit ruhe, noch in der Mannigfaltigkeit, sondern in und zwischen beiden; denn weder das Denken ist ein Wissen, noch ist es die Anschauung, sondern nur beide in ihrer Vereinigung sind das Wissen).

[16] Weiter: diese vereinigende Reflexion setzt offenbar ein Sein, nämlich der separaten zu vereinigenden Glieder voraus, und hat eben dieses Sein derselben in sich und hält es gefasst, inwiefern sie es in sich vereint: beides *für sich* freilich als Einheit, als einen Punkt, weil sie vom Denken ausgeht. [17] Sie ist daher in dieser Rücksicht nicht, wie in der soeben erklärten, ein freies, sondern sie ist in sich selbst ein seiendes Wissen; ist mithin *insofern* an das Gesetz des Seins des Wissens, das der Anschauung gebunden, dass sie in sich selbst, soweit sie sich trage, nie auf eine andere Einheit, als die von Separaten, kommen kann. [18] Was sie *tut* mit Freiheit, ist Einheit, deren Bild der Punkt ist; was sie nicht tut,

(1) im (?)

solo in quanto la duplicità in essa si fonde in unità. [4] Perciò v'è necessariamente nel (1) Sapere stesso, quant'è certo che esso è un Sapere, un punto di unificazione della duplicità della sua Assolutezza. [5] Su questo punto di unificazione — non più sui separati, i quali come tali furono descritti a sufficenza, noi d'ora in poi rivolgiamo la nostra attenzione. [6] Uno dei separati, per lo meno, che nel Sapere che dobbiamo descrivere è da unificare con un altro, è l'intima Libertà del Sapere. [7] Quindi il punto superiore di unità, che dobbiamo descrivere, si fonda sull'assoluta Libertà del Sapere stesso, la presuppone, ed è possibile solo sotto questa presupposizione. [8] Esso è quindi già per questa ragione esso stesso un prodotto dell'assoluta Libertà, non si può dedurre da niuna altra cosa, ma solo assolutamente porre; è, se è, semplicemente perchè è, e, se non è, non è semplicemente perchè non è. [9] Tanto sulla sua forma esteriore.

[10] Inoltre, la presupposizione nell'assoluto Sapere (descritto nel § precedente) della Libertà del Sapere, è che ogni Sapere parte da essa come dalla sua origine, che quindi, poichè la Libertà è unità, dall'unità si proceda alla molteplicità. [11] Solo presupponendo questa autoriflessione della Libertà, la superiore riflessione unificante di cui qui parliamo diventa possibile, ma appena questa è posta, essa è senz'altro possibile. [12] Essa quindi col suo piede poggia immediatamente nell'unità, e procede dall'unità; e nella sua essenza è niente altro che un intimo Essere per sè di quell' unità, il che in un Sapere è certamente possibile, ma solo in forza della Libertà.

[13] (Questo riposare nell'unità, quest'essere per sè, che, come è risultato, esso stesso sorge solo con l'assoluta libertà del Sapere, è *un Pensare.* [14] Al contrario, oscillare nella molteplicità dei separati è un *Intuire;* pure determinazioni verbali che noi possiamo qui aggiungere. [15] Del resto, con la nostra precedente spiegazione resta acquisito che il Sapere non consiste nè nell'unità, nè nella molteplicità, ma in e fra le due; poichè nè il Pensare è Sapere, nè lo è l'Intuizione, ma solo entrambi nella loro unificazione sono il Sapere).

[16] Inoltre: questa riflessione unificante suppone manifestamente un essere, cioè l' essere dei termini separati da unificare, ed ha in sè precisamente questo essere di essi, e lo tiene chiuso, in quanto lo unifica in sè: entrambi per sè certamente come unità, come un punto, poichè essa parte dal Pensare. [17] Perciò, sotto questo punto di vista, essa non è, come dal punto di vista testè spiegato, un Sapere libero, ma essa è in sè stessa un Sapere esistente: quindi, *come tale,* è legata alla legge dell'essere del Sapere, la legge dell'Intuizione, poichè essa in sè stessa, per quanto si estenda, non può giungere mai ad un'altra unità che a quella dei separati. [18] Ciò che essa *fa* con libertà è unità, di cui l'immagine è il punto; ciò che essa non fa, ma precisamente *è,* e porta seco senza opera sua, è molteplicità, ed essa stessa è, *materialiter,* secondo la sua intima essenza (astraendo dai termini esterni che essa unifica), l'unificazione di entrambi. [19] Adunque, essa cosa è? [20] L' atto è unità nel Sapere, e per sè *Punto* (punto di presa e di compenetrazione nel vuoto

(1) Il testo originale darebbe *un,* ma è certo errore per *in.*

sondern eben i s t, und ohne ihr Zutun mit sich bringt, ist Mannigfaltigkeit, und sie selbst ist, *materialiter,* ihrem inneren Wesen nach (mit Abstrakion von den äusseren Gliedern, die sie vereinigt), die Vereinigung beider. — [19] Was also ist sie? [20] Der Akt ist Einheit, im Wissen, und für sich P unk t (Ergreifungs- und Durchdringungspunkt im absoluten Leeren); das Sein Mannigfaltigkeit: das Ganze daher ein zur unendlichen Separabilität ausgedehnter Punkt, der doch Punkt bleibt, eine zum Punkte zusammengedrängte Separabilität, die doch Separabilität bleibt. [21] Also eine lebendige, in sich selbst leuchtende Form eines Linienziehens. [22] In der Linie ist der Punkt allenthalben, denn die Linie hat keine Breite. [23] In ihr ist Mannigfaltigkeit allenthalben, denn keinen Teil derselben kann ich als Punkt, sondern immer nur selbst als Linie, als eine unendliche Separabilität von Punkten, auffassen. [24] F o r m eines Linienziehens habe ich gesagt; denn sie hat noch nicht einmal eine Länge, sondern erhält erst eine durch das sich selbst Ergreifen, und sich selbst Forttragen ins beliebige. [25] Sie hat, wie wir sogleich sehen werden, in der gegenwartigen Gestalt noch nicht einmal eine Richtung, sondern ist die absolute Vereinigung entgegengesetzter Richtungen.

§ 13. — *Fortsetzung derselben Untersuchung.*

[1] Das vereinigende Denken ist seinem eigensten Wesen nach ein Fürsichsein (inneres Leben und Auge) des absoluten Wissens. [2] Bleiben wir hierbei noch länger stehen.

[3] Nun ist das absolute Wissen nicht Freiheit allein, noch Sein allein, sondern beides; das vereinigende Wissen müsste daher auch im Sein ruhen, unbeschadet seiner inneren Einheit; denn es ist ein sich Ergreifen des Wissens; aber das Wissen ergreift sich nur in der Einheit, und dieses, als die Grundform der vorliegenden Reflexion, muss ihm bleiben. [4] Oder, um die Sache noch von einer anderen Seite darzustellen, und sie noch tiefer zu umfassen: Die gegenwärtige Reflexion ist das Innere des Wissens selbst, das sich Durchdringen desselben. [5] Aber das Wissen ist überall nicht das A b s o l u t e, sondern nur die Verschmelzung der beiden Prädikate des Absoluten in Eins; also nur absolut, als für sich, aber in dieser Absolutheit nur sekundär, nicht aber primär.— [6] In jener Eins, schlechthin als solcher, mit gänzlicher Beseitigung der unendlichen Separabilität der Anschauung, ruht unsere gegenwärtige Reflexion, und durchdringt sie. [7] Sie durchdringt sie, heisst, sie dringt über sie hinaus zu den in ihr verschmolzenen Prädikaten des Absoluten. [8] Sie ruht im Sein, lässt sich daher auch ausdrücken: sie ruht in Absoluten.

[9] (Es versteht sich dies eigentlich von selbst. [10] Sie ist ein f ü r s i c h S e i n des absoluten Wissens, es versteht sich a l s a b s o l u t e n; also die ganz bestimmte Absolutheit des W i s s e n s, sowie sie oben von unserem Standpunkte der Wissenschaftslehre beschrieben worden, muss in ihm selbst vorkommen. [11] Es ist sonach dieses nicht mehr ein gleichsam in sich selbst gefangen gehaltenes Wissen, wie wir das Wissen bisher (besonders § 10) beschrieben haben, sondern es ist ein sich selbst

assoluto); l'Essere è molteplicità il tutto è quindi un punto esteso fino alla infinita separabilità, che tuttavia rimane punto, una separabilità compressa in un punto, che nondimeno resta separabilità. [21] Quindi una vivente, in sè stessa luminosa forma di un tirare una linea. [22] Nella linea il punto è dappertutto, poichè la linea non ha larghezza. [23] In essa la molteplicità è dappertutto, poichè io non posso concepire come punto niuna parte di essa, ma sempre solo come linea, come un'infinita separabilità di punti. [24] *Forma* di un tirar di linea: ho detto, poichè essa non ha neppure una lunghezza, ma ne riceve una solo afferrando sè stessa e portando sè stessa oltre, quanto le piaccia. [25] Essa, come vedremo, nella forma attuale non ha nemmeno una direzione, ma è l'assoluta unificazione di opposte direzioni.

§ 13. — *Continua la stessa ricerca.*

[1] Il pensiero unificante è nella sua più intima essenza un essere per sè (vita intima ed occhio) del Sapere assoluto. [2] Fermiamoci anche più a lungo su questo argomento.

[3] Ora, il Sapere assoluto non è soltanto Libertà, nè Essere soltanto, ma l'uno e l'altro; il Sapere unificante dovrebbe quindi anche riposare nell'Essere, senza pregiudizio della sua interna unità; poichè esso è un affermarsi del Sapere; ma il Sapere si afferra solo nell'unità, e ciò, come la forma fondamentale della presente riflessione, deve rimanergli. [4] Ovvero, per esporre la cosa ancora da un altro lato e per comprenderla ancora più profondamente: la presente riflessione è l'interno del Sapere stesso, il compenetrarsi di esso. [5] Ma il Sapere non è affatto l'Assoluto ma solo la fusione dei due predicati dell'Assoluto in uno, quindi solo Assoluto, come per sè, ma in quest'Assolutezza solo secondario, non però primario. [6] In quell'unità, semplicemente come tale, mettendo affatto da parte la infinita separabilità dell'Intuizione, riposa la nostra presente riflessione e la compenetra. [7] La compenetra, cioè al di sopra di essa penetra nei predicati dell'Assoluto che sono fusi in essa. [8] Essa riposa nell'Essere, si può anche esprimere: essa riposa nell' Assoluto.

[9] (Questo in verità si comprende da sè. [10] Esso è un *essere* per sè del Sapere assoluto, s'intende *come assoluto;* quindi l'Assolutezza affatto determinata del *Sapere,* così come sopra fu descritta dal nostro punto di vista della *Teoria della Scienza,* deve trovare accesso in esso medesimo. [11] Adunque questo non è più un Sapere per così dire tenuto prigioniero in sè medesimo, come noi finora (particolarmente § 10) abbiamo descritto il Sapere, ma è un Sapere che afferra, compenetra e comprende assolutamente sè stesso; per la qual cosa anche già risulta chiaro provvisoriamente in che modo noi sopra siamo venuti all'apparente uscita da ogni Sapere. [12] Il no-

durchaus ergreifendes, durchdringendes und umfassendes Wissen; wodurch sich auch schon vorläufig ergibt, wie wir oben zu dem scheinbaren Herausgehen aus allem Wissen kamen. [12] Unser Verfahren gründete sich lediglich auf das hier aufgezeigte Insichgehen des Wissens: dass die beiden Prädikate des Absoluten als Einheit aufgefasst werden, versteht sich aus dem Obigen.)

[13] Nun gibt es zwei Ruhe- und Wendepunkte dieser Reflexion im Sein, oder im Absoluten.

[14] Entweder nämlich ruht sie im Charakter der absoluten Freiheit, die nur durch weitere Bestimmung zu der eines Wissens wird, so dass also die Freiheit schlechthin vorausgesetzt werde; sieht nur auf das Aeussere, den blossen Akt; und in dieser Ansicht erscheint die absolut freie und eben darum leere und nichtige Unterlage des Wissens, als sich ergreifend durchaus und schlechthin, weil sie sich ergreift, ohne allen höheren Grund; und das herausspringende Sein oder Absolute (des Wissens) ist inneres Sehen, Lichtzustand. [15] Der ganze Standpunkt dieser Ansicht ist eben Form, oder Freiheit des Wissens, Ichheit, Innerlichkeit, Licht.

[16] Oder sie ruht im Charakter des absoluten Seins, so dass ein Bestehen schlechthin vorausgesetzt werde, und dieses nur zu einem Bestehen des Wissens, zu einem Bestehen in und für sich selbst erhoben werde; sie sieht also auf das Innere dieses Sichergreifens: so soll dem Akte desselben ein ruhendes Vermögen zum Akte vorausliegen; ein Zero in Beziehung uuf den Akt, das aber schlechtweg und ohne weiteres durch die Freiheit zum positiven Faktum erhoben werden kann. [17] D a s s der Akt vollzogen wird, der blossen Form nach, soll nach wie vor von der Freiheit abhängen; dass er aber vollzogen werden kann, soll in einem Sein und Sosein schlechthin begründet sein. [18] Das Wissen soll nicht, wie vorher, absolut l e e r sein, und das Licht durch Freiheit erzeugen, sondern es soll das Licht absolut in sich selbst haben, und dasselbe durch Freiheit nur entwickeln und erfassen. [19] Der bleibende Standpunkt dieser Ansicht ist absolutes Bestehen.

[20] Richten wir jetzt unsere Betrachtung auf das innere Wesen der Reflexion, als solcher selbst. [21] Sie ist ein Fürsichsein des Wissens oder des Fürsichseins, und in dieser Ansicht, der wir auch bisher gefolgt sind, erhalten wir ein doppeltes Wissen, ein solches, f ü r welches das andere ist (in der Anschauung das obere, oder das subjektive), und ein solches, welches für das andere ist (in der Anschauung das unten liegende, das objektive). [22] Nun wäre weder das eine, noch das andere, und daher auch beides nicht ein Wissen, und es fehlte zwischen ihnen das Band, wenn sie nicht zusammen Ein Wissen wären, und beides innigst sich durchdränge. [23] Sehen wir auf dieses organische sich Durchdringen des Reflektierens und des Reflektiertseins selbst, überhaupt, und besonders in unserem Falle.

[24] Was in seiner Verschmelzung ein Wissen bildet, ist immer Freiheit und Sein. [25] Nun ist in der Reflexion, von der wir sprechen, das obere, subjektive, und ihr eigentlicher Erfolg innerhalb des Wissens ein Vereinigen, mithin ein Akt oder Freiheit des Wissens. [26] Dieses könnte selbst zu einem Wissen nur mit einem dasselbe unmittelbar berührenden Sein des Wissens verschmelzen. [27] (Vorläufig: die

stro procedimento si fondò qui esclusivamente sul qui indicato rientrare in sè stesso del Sapere: che i due predicati dell'Assoluto sieno concepiti come unità si comprende da quanto fu sopra detto).

[13] Ora, ci sono due punti di riposo e di svolta di questa riflessione nell'Essere o nell'Assoluto.

[14] Infatti, o essa riposa nel carattere dell'assoluta libertà, la quale solo mediante una ulteriore determinazione diventa la libertà di un Sapere, così che dunque la libertà sia assolutamente presupposta; guarda solo all'esterno, al puro atto e sotto questo punto di vista appare la base assolutamente libera e per questo appunto vuota e nulla del Sapere, come afferrantesi puramente e semplicemente perchè si afferra, senza niun superiore fondamento; e l'Essere, o l'Assoluto (del Sapere) che ne zampilla fuori è visione interna, stato di luce. [15] L'intero punto di vista di questa prospettiva è precisamente Forma o Libertà del Sapere, Suità, intimità, luce.

[16] O essa riposa nel carattere dell' Essere assoluto, sì che sia presupposto semplicemente un permanere, e questo sia elevato soltanto a un permanere del Sapere, ad un permanere in sè e per sè stesso; essa guarda dunque all'interno di quest'afferrarsi: all'atto di questo deve preesistere una immobile potenzialità dell'atto; uno zero in rapporto all'atto, che però la libertà può semplicemente e senza altro innalzare a fatto positivo. [17] Che l'atto sia compiuto, secondo la pura forma, deve dipendere dopo come prima dalla libertà; ma che esso possa essere compiuto, questo dev'essere assolutamente fondato in un Essere e in un Essere fatto così e non altrimenti. [18] Il Sapere non deve, come prima, essere assolutamente vuoto, e generare la luce con libertà, ma deve avere assolutamente in sè stesso la luce, e soltanto svilupparla e concepirla con libertà. [19] Il punto di vista permanente di questo modo di considerare è assoluto permanere.

[20] Consideriamo ora l'intima essenza della Riflessione come tale. [21] Essa è un essere per sè del Sapere, ossia dell'essere per sè, e sotto questo punto di vista, che noi abbiamo seguito anche finora, otteniamo un doppio Sapere, uno *pel* quale è l'altro (nell'Intuizione, il Sapere superiore o soggettivo), un altro, che è per l'altro (nell'Intuizione, il Sapere inferiore, o oggettivo). [22] Ora nè l'uno nè l'altro e quindi anche nessuno dei due sarebbe un Sapere e fra loro mancherebbe il legame se essi non fossero un Sapere solo, e non si compenetrassero nel modo più intimo. [23] Consideriamo questo organico compenetrarsi del Riflettere e dell'Essere Riflettuto, in generale, e particolarmente nel nostro caso.

[24] Ciò che nella sua fusione forma un Sapere, è sempre Libertà ed Essere. [25] Ora, nella Riflessione di cui parliamo l'elemento superiore, soggettivo, ed il suo peculiare resultato nell'interno del Sapere, è un unificare, quindi un Atto o Libertà del Sapere. [26] Questo potrebbe fondersi in un Sapere soltanto con un Essere del Sapere che immediatamente lo tocchi. [27] (Esempio provvisorio: la linea da tirare può come linea apparire in un Sapere solo nell'interno di un alcunchè di immobile e immutabilmente permanente).

zu ziehende Linie kann als Linie in einem Wissen vorkommen nur innerhalb eines selbst Ruhenden und fest Bestehenden.)

[28] Was in unmittelbarer Nachbarschaft und Berührung mit dem Vereinigen steht, ist laut obigem der Standpunkt der vereinigenden Reflexion in der Einheit des Punktes, welcher überhaupt ein zwiefacher sein konnte. [29] Das Wissen in ihm müsste sein ein ruhiges, unveränderliches Bestehen, ein Sein schlechthin, was es ist: also ein Beruhen schlechthin in dem Standpunkte, in welchem es nun einmal ruht, ohne Wanken und Wandel, keineswegs aber ein Schweben zwischen beiden. [30] Entweder ruhte das Denken also in dem zuerst beschriebenen Standpunkte der absoluten Freiheit, so würde die Linie von ihm aus beschrieben nach dem des Seins; das Wissen würde betrachtet, als schlechthin sein eigener Grund, und alles Sein des Wissens, und alles Sein für das Wissen, inwiefern es eben im Wissen vorkommt, als begründet durch die Freiheit. [31] (Der materielle Inhalt der beschriebenen Linie wäre Beleuchtung). [32] Der Ausdruck dieser Ansicht wäre: es gibt schlechthin kein Sein (für das Wissen nämlich; denn im Standpunkte desselben ruht ja diese Ansicht), ausser durch das Wissen selbst. [33] Wir wollen diese Reihe die ideale nennen. [34] Oder das Denken ruhte in dem zuletzt beschriebenen Standpunkte des Bestehens: so beschriebe es seine Linie von dem Punkte des absoluten Seins und in sich Habens des Lichts aus zur Entwickelung und Auffassung desselben durch absolute Freiheit (und das Materiale der Linie wäre Aufklärung). [35] Wir wollen diese Reihe die reale nennen. [36] In einem dieser beiden Punkte aber stände das Denken notwendig, und es stände sodann nicht im zweiten; und eine von beiden Richtungen erhielte die Linie notwendig, und sodann nicht die zweite, so dass beide Richtungen nimmer sich begegneten, noch sich aufhielten, als wodurch es nie zu einer Linie käme.

§ 14. — *Wort-Erklärungen.*

[1] Ein Wissen, welches, durch den Zusammenhang mit seinem Neben-Wissen, gesetzt wird als seiend, schlechthin was es ist, ist ein Wissen von Qualität.

[2] Ein solches Wissen ist notwendig ein Denken; denn nur das Denken ruht vermöge seiner Einheitsform auf sich selbst, dagegen das Anschauen nie auf eine Einheit kommt, die sich nicht wieder in Separaten auflöste. [3] Das Wissen von Qualität, von welchem wir hier gesprochen haben, ist das absolute Fürsichsein des absoluten Wissens selbst. [4] Aus diesem heraus, und über dasselbe hinausgehen kann kein Wissen. [5] Nun sind Qualitäten nur im Wissen, indem die Qualität selbst nur durch das Wissen bestimmt werden kann. [6] Sonach sind die beiden hier aufgezeigten Qualitäten: Sein und Freiheit, die höchsten und absoluten Qualitäten. [7] Daher kam es auch, dass wir sie oben als nicht weiter aufzulösende oder zu vereinigende Qualitäten des Absoluten fanden; welches letzere wohl selbst nichts anderes sein dürfte, als die Vereinigung der beiden Urqualitäten in der formellen Einheit des Denkens.

[28] Ciò che sta in immediata vicinanza e contatto con l'unificare è, secondo quanto sopra fu detto, il punto di vista della riflessione unificante nell'unità del punto, il quale punto in generale poteva esser duplice. [29] Il Sapere in esso dovrebbe essere un tranquillo, immutabile permanere, un puro e semplice essere quello che è, quindi un riposare semplicemente nel punto di vista nel quale esso ormai riposa, senza oscillare nè mutare, ma in niun modo un oscillare fra i due. [30] O dunque, il Pensiero poggiava sul punto di vista descritto per primo della libertà assoluta, e allora la linea sarebbe descritta da lui dal punto di vista dell'essere; il Sapere sarebbe considerato come assolutamente il suo proprio fondamento, ed ogni Essere del Sapere, ed ogni Essere per il Sapere, in quanto esso si presenta precisamente nel Sapere, come fondato dalla libertà. [31] Il contenuto materiale della descritta linea sarebbe *Illuminazione* (*Beleuchtung*)). [32] La espressione di questo punto di vista sarebbe: non vi è assolutamente niun essere (per il Sapere, poichè questo modo di vedere poggia proprio nel punto di vista di esso) se non per opera del Sapere medesimo. [33] Noi vogliamo chiamare questa serie la *serie ideale*. [34] Ovvero, il pensiero poggiava sul punto di vista descritto per ultimo, del permanere; allora esso descriverebbe la sua linea dal punto di vista dell'assoluto essere e avere in sè la luce fino allo sviluppo e alla comprensione di esso per via dell'assoluta Libertà (ed il materiale contenuto nella linea sarebbe *Rischiaramento* (*Aufklärung*)). [35] Noi vogliamo chiamare *reale* questa serie. [36] Ma in uno di questi due punti starebbe necessariamente il pensiero, e non starebbe quindi nel secondo, e la linea riceverebbe necessariamente una delle due direzioni e quindi non la seconda, così che entrambe le direzioni non si incontrerebbero mai, nè si arresterebbero mai, per modo che non si formerebbe mai una linea.

§ 14. — *Spiegazioni di parole.*

[1] Un Sapere, il quale, mediante la connessione con il suo Sapere laterale (*Neben - Wissen*) viene posto come essente assolutamente quello che è, è un Sapere *di qualità*.

[2] Un tal Sapere è necessariamente un pensare, poichè solo il Pensare in forza della sua forma di unità riposa su sè medesimo, mentre l'Intuire mai viene ad un'unità che non si sciolga di nuovo in elementi separati. [3] Il Sapere di qualità del quale noi *qui* abbiamo parlato è l'assoluto Essere *per sè* del Sapere assoluto medesimo. [4] Niun Sapere può uscire da questo, nè andare oltre di questo. [5] Ora, qualità sono soltanto nel Sapere, poichè la qualità stessa può essere determinata solo dal Sapere. [6] Adunque le due qui indicate qualità, Essere e Libertà, sono le qualità assolute e supreme. [7] Questa è anche la ragione per cui noi le trovammo sopra come qualità dell'*Assoluto* non ulteriormente risolubili o unificabili; e l'Assoluto medesimo potrebbe bene essere niente altro che l'unificazione delle due fondamentali qualità nella unità formale del Pensiero.

§ 15.

[1] Ueberlegen wir folgende Sätze, die aus der unmittelbaren Anschauung eines jeden bewiesen werden könnn.

1. [2] Kein absolutes, unmittelbares Wissen, ausser das von der Freiheit (oder: nur auf die Freiheit kann das unmittelbare Wissen gehen). [3] Denn das Wissen ist Einheit von Separaten oder Entgegengesetzten: Separate werden aber zur Einheit nur in der absoluten Freiheit vereinigt (wie teils oben schon nachgewiesen worden, wohl aber jeder in unmittelbarer Anschauung inne wird). [4] Nur die Freiheit ist der erste unmittelbare Gegenstand eines Wissens. [5] (Anders: das Wissen geht nur an vom Selbstbewusstsein.)

2. [6] Keine unmittelbare, absolute Freiheit, ausser in einem und für ein Wissen. [7] Unmittelbare, sage ich: die, was sie ist, schlechthin ist, weil sie es ist; oder negativ: die durchaus keinen Grund ihrer Bestimmung ausser sich selbst hat (wie z. B. die Naturtriebe dergleichen wären). [8] Denn nur eine solche Freiheit vereinigt in sich absolut Entgegengesetzte: Entgegengesetzte sind aber nur in einem Wissen vereinigt. [9] (Im Sein, Zustande, Ansich der Qualität, schliessen die Entgegengesetzten einander aus.)

3. [10] Also Wissen und Freiheit sind unzertrennlich vereinigt. [11] Obwohl wir sie unterscheiden, — wie, inwiefern und warum wir dies können, wird sich zeigen — so sind sie in der Wirklichkeit doch gar nicht zu scheiden, sondern schlechthin Eins. [12] Ein Freies, unendlich Lebendiges, das für sich ist, — ein F ü r s i c h , das s e i n e Unendlichkeit schaut, — das S e i n und die F r e i h e i t dieses Lichtes in ihrer innigen Verschmelzung ist das absolute Wissen. [13] Das freie Licht, das sich erblickt, als seiendes: das seiende, das auf sich ruht, als freies: — dies ist sein Standpunkt. [14] Diese Sätze sind entscheidend für die ganze Transzendental-Philosophie.

4. [15] Wenn dies eingesehen worden, muss gefragt werden, wie und woher es eingesehen worden? [16] Aus welcher höheren Wahrheit etwa wir es erweisen wollen? [17] Jeder, der das Vorhergehende verstanden, wird antworten: er sehe es schlechthin ein, das Wesen des Wissens sei schlechthin so; die Ueberzeugung drücke aus sein ursprüngliches Sein.

[18] Wir hätten also im obigen eine unmittelbare Anschauung des absoluten Wissens in uns erzeugt, und erzeugten in diesem Augenblicke, da wir dessen inne werden, wieder eine Anschauung (ein Füsichsein) dieser Anschauung. [19] Die letztere ist der Vereinigungspunkt, um den es uns hier zu tun ist.

§ 16.

[1] Wir gehen wieder zurück zur ersten Anschauung, als dem Objekte der unsrigen. [2] In ihr war eine tiefer liegende Anschauung (Ansicht) des Wissens und ein S e i n dieses Wissens vereinigt.

§ 15.

[1] Consideriamo le seguenti proposizioni, che possono essere dimostrare dall'immediata Intuizione di ciascuna.

1. [2] Niun assoluto,- immediato Sapere, fuori di quello della Libertà (ovvero: solo alla Libertà può andare il Sapere immediato). [3] Poichè il Sapere è unità di separati o di opposti: i separati sono però riuniti in unità solo nell'assoluta Libertà (come fu già dimostrato parzialmente di sopra, ma di cui ognuno divien conscio nell'Intuizione immediata). [4] Solo la Libertà è il primo immediato oggetto di un Sapere. [5] (Diversamente: il Sapere comincia solo dall'autocoscienza).

2. [6] Non c'è immediata, assoluta Libertà fuori che in un e per un Sapere. [7] Immediata, dico io: quella che è ciò che è assolutamente perchè lo è; o negativamente: quella che non ha affatto niuna ragione della sua determinazione fuori di sè medesima (tali, per esempio, sarebbero gli impulsi naturali). [8] Poichè solo tale libertà riunisce in sè termini assolutamente opposti: ma termini opposti sono riuniti solo in un Sapere. [9] (Nell'Essere, nello stato, nell'in sè della qualità, gli opposti si escludono mutuamente).

3. [10] Quindi Sapere e Libertà sono indissolubilmente riuniti. [11] Benchè noi li distinguiamo, — come, in quanto e perchè noi possiamo far questo, si vedrà in seguito — pure essi in realtà non sono affatto da separare, ma assolutamente una sola cosa. [12] Il Sapere assoluto è un alcunchè di libero, infinitamente vivente, che è persè, un *Persè* che contempla la sua infinità — l'Essere e la Libertà di questa Luce nella loro intima fusione. [13] La libera Luce che si contempla come esistente: la luce esistente che riposa su sè come libera: — ecco il suo punto di vista. [14] Queste proposizioni sono decisive per tutta la filosofia trascendentale.

4. [15] Compreso questo, deve domandarsi: come e da chi ciò è compreso? [16] Da quale superiore verità per avventura vogliamo dimostrare questo? [17] Chiunque ha compreso il precedente risponderà: che egli comprende assolutamente che l'Essenza del Sapere è assolutamente così; e questa convinzione esprime il suo originario Essere.

[18] Noi dunque in quel che precede avremmo generato in noi una immediata Intuizione del Sapere assoluto, e nello stesso momento in cui divenimmo conscii di esso, generammo di nuovo una Intuizione (un Essere per sè) di questa Intuizione. [19] L'ultima è il punto di unificazione, col quale noi qui abbiamo da fare.

§ 16.

[1] Ritorniamo di nuovo alla prima Intuizione, come oggetto della nostra. [2] In essa erano unificati una più a fondo giacente Intuizione (Visione) del Sapere ed un *Essere* di questo Sapere.

[3] Zuvörderst von der ersteren. [4] Kein unmittelbares Wissen, ohne von der Freiheit (§ 15, 1). [5] Hier wurde die innere Form des Wissens vorausgesetzt, und von ihr auf ihr mögliches Aeusseres, ihr Objekt, geschlossen. [6] Der Augpunkt war in dieser Form, und diese stellte sich selbst vor sich selbst hin, als Freiheit. [7] Keine absolute Freiheit, ausser in einem Wissen (§ 15, 2). [8] Hier wurde die Form der Freiheit vorausgesetzt; in ihr stand die Anschauung und begriff in ihr sich selbst, eben notwendig als ein Wissen. [9] Dort: ein absolutes Fürsich- und Insichsein des Wissens, als realer Einheit, sich spaltend in eine äussere absolute (eben auf Freiheit gegründete) Vielheit. [10] Der Reflex, das Fürsichsein desselben ist in der Mitte. [11] Hier: ein unmittelbares Sichergreifen der äusseren Einheit (durch Freiheit) in der Vielheit, und Verschmelzen derselben zur i n n e r e n und realen Einheit des Wissens. [12] Der vereinigende Reflex ist hier gleichfalls in der Mitte. [13] (I n n e r e , ä u s s e r e Einheit diene für jetzt zum anschaulicheren Ausdruck, bis wir selbst dies erklären können.)

[14] Nun soll beides schlechthin Eins sein und ebendasselbe: absolute Freiheit das Wissen, und das absolute Wissen Freiheit. [15] Es wird nicht a n g e s c h a u t, als Eins, wie wir ja gesehen haben, indem immer von einer der beiden Ansichten zur anderen fortgegangen werden muss; aber es soll Eins s e i n . [16] Der Mittel-und Wendepunkt eben, den wir oben als Reflex des absoluten Wissens bezeichneten, ist dieses einige S e i n ; und so sind auch die beiden möglichen Beschreibungen desselben immer nur Beschreibung desselben Seins des absoluten Wissens.

[17] Einheit dieses Seins und seiner beiden Beschreibungen also ist die tiefer liegende Anschauung (§ 15, 4).

[18] Machen wir diese jetzt selber wieder zu ihrem Objekte, was der eigentliche Inhalt unserer Aufgabe ist; — d. h. keineswegs, machen wir dieses Objektmachen selbst wieder zum Objekte, sondern s e i e n wir vielmehr im folgenden diese Anschauung, welche, da sie die Anschauung des absoluten Intelligierens selbst ist, vorzugsweise i n t e l l e k t u e l l e zu nennen wäre.

[19] Wir sind es auf folgende Weise. [20] In der oben beschriebenen Anschauung etrfasst offenbar das absolute Wissen sich selbst, seinem absoluten Wesen nach, auf absolute Weise. [21] Zuvörderst: es h a t sich selbst aus sich selbst, seinem absoluten Wesen nach, in der Einheit: es ist, weil es eben Wissen ist, in seinem Sein schlechthin zugleich f ü r sich selbst. [22] Ferner: es erfasst, schaut an und beschreibt sich in dieser Anschauung auf die angegebene Weise, als Einheit der Freiheit und des — hier ein wenig anders angesehenen und n i c h t mehr absolut s e i e n d e n — Wissens.

[23] Aber eben um sich in dieser Anschauung zu beschreiben, muss es sich, a l s Wissen (als v o l l z o g e n e s Wissen), schon haben. [24] Was ist nun dieses letztere für ein Wissen? [25] Wir haben es sattsam beschrieben: ein gediegener, auf sich selbst ruhender, in und durch sich selbst gebundener, seiner Form nach keine Freiheit voraussetzender, sondern von der absoluten formalen Freiheit selbst vorausgesetzter G e d a n k e (Lebens- und Denkakt) jener Identität der Freiheit und des Wissens

[3] Innanzi tutto, parliamo della prima. [4] Non v'è Sapere immediato, se non quello della Libertà (§ 15, 1). [5] Qui fu presupposto la forma interna del Sapere, e da esso conchiuso al suo possibile termine esterno, al suo oggetto. [6] Il punto di mira era in questa forma, e questa pose sè medesima dinanzi a sè medesima, come Libertà. [7] Non v'è Libertà assoluta, fuori che in un Sapere (§ 15, 2). [8] Qui fu presupposta la forma della Libertà, in essa l'Intuizione stette, e in essa concepì sè medesima proprio necessariamente come un Sapere. [9] Colà: un assoluto Essere per sè ed in sè del Sapere come reale unità, che si scindeva in una molteplicità esterna assoluta (e fondata precisamente sulla Libertà). [10] Il riflesso, l'Essere per sè di esso è nel mezzo. [11] Qui: un immediato afferrarsi della unità esterna (mediante la Libertà) nella molteplicità, ed un fondersi di esse in *intima* e reale unità del Sapere. [12] La riflessione unificante è qui egualmente nel mezzo. [13] (Unità interna, esterna, servono per ora come espressioni più intuitive fino a che noi possiamo spiegare anche questo).

[14] Ora i due debbono essere assolutamente una e medesima cosa: l'assoluta Libertà, Sapere; il Sapere assoluto, Libertà. [15] Questo non è *intuito* come uno, come noi abbiamo di già visto, poichè sempre deve procedersi da uno dei due punti di vista all'altro; ma deve *essere* uno. [16] Il punto medio e di svolta precisamente, che noi indicammo sopra come riflesso del Sapere assoluto, è quest'unico *Essere;* e così anche le due possibili descrizioni di esso sono sempre solo descrizione del medesimo Essere del Sapere assoluto.

[17] Dunque l'Intuizione più a fondo giacente è unità di quest'Essere e delle sue due descrizioni (§ 15, 4).

[18] Ora, facciamo di questa proprio l'oggetto a sè medesima, il che è il peculiare contenuto del nostro compito; — cioè, non già facciamo a sua volta un oggetto di questo fare oggetto medesimo, ma *siamo* piuttosto in seguito questa Intuizione, la quale, poichè essa è l'Intuizione dell'assoluto Comprendere medesimo, sarebbe da chiamare a preferenza Intuizione intellettuale.

[19] Noi lo siamo nella seguente maniera. [20] Nella sopra descritta Intuizione, manifestamente il Sapere assoluto comprende sè medesimo, nella sua assoluta essenza in modo assoluto. [21] In primo luogo: esso *ha* sè stesso da sè stesso, nella sua essenza assoluta, nell'unità; precisamente perchè esso è Sapere, esso è nel suo Essere assolutamente in pari tempo per sè medesimo. [22] Inoltre: esso concepisce, intuisce e descrive sè medesimo in questa Intuizione nella maniera su riportata, come unità della Libertà e del Sapere, qui considerato un po' diversamente, e *non* più assolutamente essente.

[23] Ma precisamente per descriversi in questa Intuizione, esso deve già possedersi *come* Sapere (come *compiuto* Sapere). [24] Quest'ultimo, che sorta di Sapere è? [25] Noi l'abbiamo abbastanza descritto: un Pensiero (atto di vita e di Pensiero) compatto, riposante in sè stesso, stretto in e da sè stesso, per la sua forma non presupponente niuna Libertà, ma presupposto dall'assoluta, formale Libertà di quel-

(der letztere Ausdruck in dem früher bestimmten, umfassenderen Sinne, als die reine Form des Fürsich, gebraucht).

[26] Dieser lebendige Gedanke nun ist's, der in der intellektuellen Anschauung sich selbst anschaut: — nicht als Gedanke, sondern als Wissen, indem die in ihm liegende absolute F o r m des Wissens (Fürsichsein — absolute Möglichkeit, in jedem Sein zugleich Reflex desselben zu sein) sich vollzieht, weil sie sich vollziehen kann infolge der absoluten (formalen) Freiheit des Wissens. [27] So schaut er sich in ihr auf absolute (schlechthin freie) Weise nach seinem absoluten Wesen an.

[28] So viel genügt über den I n h a l t der intellektuellen Anschauung. [29] Jetzt über ihre F o r m , — wodurch wir sie gewissermassen nicht mehr in uns ruhen lassen, sondern sie zum Objekte machen.

§ 17.

[1] Mit absoluter Freiheit ergreift sich der Gedanke oder das Wissen (§ 16). [2] Dies setzt voraus ein von sich selbst sich Losreissen des Gedankens, um dann sich wieder fassen (objektivieren) zu können, eine L e e r h e i t der absoluten Freiheit, um für sich selbst zu sein. [3] Die Freiheit macht sich selbst — schlechthin: welches ja allein eine Duplizität der Freiheit ist, wie sie für den Akt der intellektuellen Anschauung vorausgesetzt werden muss (überhaupt für jede Reflexion, in ihrer unendlichen, immer höher steigenden Möglichkeit), welche daher, wie sich zeigt, zum ursprünglichen Wesen des Wissens gehört. [4]Eben dieses nicht S e i n der absoluten Freiheit, um doch zu sein und zu werden, ist es, worauf hier aufmerksam gemacht wird. [5] Unten (im objektivierten Wissen) i s t s i e und das S e i n . [6] Hier ist beides nicht, sondern w i r d .

[7] In diesem Akte nun geht das Wissen sich selbst auf: die F r e i h e i t , wodurch sie das Sein beschreibt: das S e i n , das da beschrieben wird. [8]In diesem Akte ist b e i d e s für sich, und ohne ihn wäre keins von beiden, sondern es wäre eitel Blindheit und Tod. [9] Hierdurch wird die Freiheit eigentlich zur Freiheit, was ohne Mühe einleuchtet, — der Gedanke zum Gedanken, was zu erinnern ist. [10] Sie bringt die S i c h t b a r k e i t , das L i c h t, erst in beide hinein und flösst es ihnen ein. [11] Sie ist die absolute R e f l e x i o n : ihr Wesen ist A k t (was unendlich wichtig ist).

[12] Keine Reflexion, als Akt, daher, ohne absolutes S e i n des Wissens: hinwiederum kein S e i n (Ruhe, Zustand) des Wissens, ohne Reflexion; denn sodann wäre es eben kein W i s s e n , — und es wäre in ihm keine Freiheit (die nur im A k t e ist, und ein Sein nur enthält zufolge des Akts), und kein Sein des W i s s e n s , das da nur ist f ü r s i c h .

[13] Und so sind beide Ansichten vereinigt in dieser Anschauung, Ob du das Sein von der Freiheit, oder die Freiheit von dem Sein ableitest, ist es immer nur die Ableitung desselben von demselben, nur verschieden angesesehen; denn die

l'assoluta identità della Libertà e del Sapere (usando l'ultima espressione nel senso prima determinato e più comprensivo, come la pura forma del Persè).

[26] Questo pensiero vivente ora è quello che intuisce sè stesso nell'Intuizione intellettuale: — non come Pensiero, ma come Sapere, mentre si attua la *forma* assoluta in esso giacente del Sapere, (Essere per sè, possibilità assoluta di essere in ogni essere in pari tempo il riflesso di esso), poichè essa può attuarsi in conseguenza dell'assoluta (formale) Libertà del Sapere. [27] Così quel pensiero nell'Intuizione intellettuale intuisce sè medesimo in modo assoluto (assolutamente libero) nella sua essenza assoluta.

[28] Tanto basta sul *Contenuto* della Intuizione intellettuale. [29] Ora, parliamo della sua *Forma,* col che noi, in certo modo, non la lasciamo più riposare in noi, ma di essa facciamo un oggetto.

§ 17.

[1] Il Pensiero o il Sapere afferra sè medesimo con assoluta Libertà (§ 16). [2] Questo presuppone un atto del Pensiero col quale questo si stacca da sè medesimo per potersi poi di bel nuovo afferrare (obbiettivare), uno svuotarsi della Libertà assoluta per essere per sè medesima. [3] La Libertà costituisce sè medesima — assolutamente: e questo già da solo è una duplicità della Libertà, come essa deve essere presupposta per l'atto dell'Intuizione intellettuale (in generale per ogni riflessione nella sua infinita sempre ulteriormente ascendente possibilità), la quale duplicità dunque, com'è chiaro, appartiene all' essenza originaria del Sapere. [4] È precisamente questo *non essere* dell'assoluta Libertà, per essere e per divenire, ciò su cui qui deve rivolgersi l'attenzione. [5] Più giù (nel Sapere oggettivato) *essa* e l'*Essere* sono. [6] Qui, nessuno dei due è, ma entrambi *divengono.*

[7] In quest'atto dunque il Sapere si schiude a sè stesso: la Libertà con cui essa descrive l'Essere; l'*Essere* che è là descritto. [8] In quest'atto entrambi sono per sè, e senza di esso niuno dei due sarebbe, ma sarebbe vana cecità e morte. [9] Per esso la Libertà diventa propriamente Libertà, il che è evidente senza fatica; il Pensiero diventa pensiero, il che è da ricordare. [10] Essa soltanto introduce in entrambi la *visibilità,* la *luce,* e l'infonde in essi. [11] Essa è l'assoluta *Riflessione;* la sua essenza è *Atto* (il che è infinitamente importante).

[12] Non v'è Riflessione se non come Atto, quindi senza un assoluto Essere del Sapere; viceversa, non v'è *Essere* (riposo, stato) del Sapere, senza Riflessione, poichè allora esso non sarebbe *Sapere,* e non vi sarebbe in esso Libertà (che è solo nell'Atto e rinchiude un Essere solo in conseguenza dell'Atto) nè Essere del Sapere, che esiste *solo per sè.*

[13] E così i due punti di vista sono riuniti in questa Intuizione; che tu deduca l'Essere dalla Libertà, o la Libertà dall'Essere, è sempre solo la deduzione dello stesso dallo stesso, solo considerata da diversi punti di vista; poichè la Libertà o il Sapere è l'*Essere* stesso, e l'Essere è il Sapere stesso, e non vi è affatto altro Essere.

Freiheit oder das Wissen ist das Sein selbst; und das Sein ist das Wissen selbst, und es gibt durchaus kein anderes Sein. [14] Beide Ansichten sind unzertrennlich voneinander, und sollten sie denn doch getrennt werden — wovon wir bis jetzt die Möglichkeit nur zum Teil einsehen: — so sind es nur verschiedene Ansichten Eines und desselben.

[15] Dies der wahre Geist des transzendentalen Idealismus. [16] Alles Sein ist Wissen. [17] Die Grundlage des Universums ist nicht Ungeist, Widergeist, dessen Verbindung mit dem Geiste sich nie begreifen liesse, sondern selbst Geist. [18] Kein Tod, keine leblose Materie, sondern überall Leben, Geist, Intelligenz: ein Geisterreich, durchaus nichts anderes. [19] Wiederum alles Wissen, wenn es nur ein Wissen ist, — (wie Wahn und Irrtum, nicht als Substantes des Wissens, denn das ist nicht möglich, sondern als Akzidentes desselben möglich sei, davon zu seiner Zeit) — ist Sein (setzt absolute Realität und Objektivität).

[20] Dem Ganzen jener absoluten Reflexion wird nun ein Sein des Gedankens sowohl (§ 16, *sub finem*), wie der — hier der stehenden und seienden — Freiheit vorausgesetzt; und auch hier ist eins nicht ohne das andere. [21] Zugleich liegt aber im unteren Wissen, wie gezeigt, auch Freiheit und Sein (d. h. Möglichkeit der Reflexion — und der reine, absolute Gedanke), und beide sind auch nicht Eins ohne das andere, ebenso, wie oben. [22] Endlich sind die beiden Beziehungen derselben, das oben und das unten, auch nicht ohne einander; und wir bekämen so, wie das Bewusstsein anhebt, ein untrennbares Fünffache, als eine vollkommene Synthesis. [23] Eben in dem Mittelpunkte, d. i. in dem Akte des Reflektierens, steht die intellektuelle Anschauung und vereinigt beides, und in beiden die Nebenglieder beider.

§ 18.

[1] Sie steht in dem Mittelpunkte und vereinigt: — was heisst dies? [2] Offenbar: das (unten liegende) Sein ist zugleich in und für sich selbst, und erleuchtet und durchdringt sich in diesem Fürsichsein; es wird also wesentlich und innerlich die Anschauung, das freie Fürsich, damit verknüpft, und beide sind erst ein Wissen, sonst wäre das Sein blind. [3] Umgekehrt wird die (obere) Anschauung — das freie Fürsich — in die Form der Ruhe und Bestimmtheit aufgenommen; und erst in dieser Vereinigung wird ein Wissen; ausserden wäre die Freiheit des Fürsich leer und Nichts; sie fiele durch sich selbst hindurch. [4] So ist Wissen teils sein Sein erleuchtend, teils sein Fürsich (Licht) bestimmend: die absolute Identität beider ist die intellektuelle Anschauung oder die absolute Form des Wissens, reine Form der Ichheit. [5] Für ist nur im Lichte; aber es zugleich ein fürsich- — ein vor sich im Lichte hingestelltes — Sein.

[6] Hier — welches wohl zu merken ist — wohnt die intellektuelle Anschauung in sich selbst: sie ist innerlich, ein reines Für, und durchaus nichts weiter. [7] Um diesen sehr abstrakten und in sich unverständlichen Gedanken durch seinen Gegensatz zu erläutern (weil das in ihm Gedachte, wie sich bald zeigen wird, nur mit

[14] I due punti di vista sono inseparabili l'uno dall' altro, e se tuttavia dovessero pure essere separati (del che noi finora solo in parte consideriamo la possibilità), pure sono soltanto diversi punti di vista di una sola e medesima cosa.

[15] Questo è il vero spirito dell'idealismo trascendentale. [16] Ogni Essere è Sapere. [17] Il fondamento dell'Universo non è l'assenza dello spirito o un alcun che di opposto allo spirito, di cui non si potrebbe mai comprendere il nesso con lo spirito, ma lo spirito stesso. [18] Non v'è morte, non v'è materia inanimata, ma dovunque vita, spirito, intelligenza: un regno degli spiriti e assolutamente niente altro. [19] Viceversa ogni Sapere, purchè sia Sapere (come siano possibili follia ed errore, non come alcunchè di sostanziale del Sapere, poichè ciò non è possibile, ma come accidente di esso, si vedrà a suo tempo), è *Essere* (pone realtà e oggettività assoluta).

[20] Al tutto di quella Riflessione assoluta è presupposto un Essere tanto del Pensiero (§ 16, *sub finem*) quanto della libertà, qui della libertà immobilmente esistente; ed anche qui l'una cosa non è senza l'altra. [21] Ma in pari tempo nel Sapere inferiore, come si vide, è anche Libertà ed Essere (cioè, possibilità della Riflessione ed il puro assoluto Pensiero) ed anche questi due non sono l'uno senza l'altro, proprio come sopra. [22] Finalmente, le due relazioni di essi, quello di sopra e quello di sotto, non sono nemmeno esse l'una senza l'altra, e noi otterremmo, appena la coscienza comincia, una *quintuplicità* inseparabile, come una completa sintesi. [23] Precisamente nel punto medio, cioè nell'atto del riflettere, sta l'intuizione intellettuale e unisce entrambi e in entrambi i termini secondarî di entrambi.

§ 18.

[1] Essa sta nel punto medio ed unisce: — cosa significa ciò? [2] Evidentemente l'Essere (sottogiacente) è *in pari tempo* in e per sè stesso, ed illumina e compenetra sè in questo Esserepersè; onde con esso è essenzialmente ed intimamente connessa l'Intuizione, il libero Persè e solo insieme sono un Sapere, se no l'Essere sarebbe cieco. [3] Al contrario, l'Intuizione (superiore) — il libero Persè — è accolta nella forma della Immobilità e della Determinatezza; e solo in questa unificazione diventa un Sapere; altrimenti la Libertà del Persè sarebbe vuota e nulla; essa cadrebbe attraverso sè stessa. [4] Così Sapere è, in parte illuminante il suo Essere, in parte determinante il suo Persè (Luce): l'assoluta Identità di entrambi è l'Intuizione intellettuale, o la forma assoluta del Sapere, pura forma della Suità (*Ichheit*). [5] Il Per è solo nella Luce; ma esso è in pari tempo un Essere per sè, un Essere posto dinanzi a sè stesso nella Luce.

[6] Qui — e questo bisogna notar bene — l'Intuizione intellettuale riposa in sè stessa; essa è interna, è un puro Per, e niente di più. [7] Per spiegare mediante il suo opposto questo pensiero astrattissimo ed in sè incomprensibile (poichè quello che in esso è pensato, come si vedrà fra poco, è possibile solo col suo opposto in

seinem Gegensatze zugleich möglich ist): es soll oben ein Objekt, als Ich, liegen, für welches ein unten liegendes Objektives ist, das aber selbst nur ist jenes obere Ich. [8] In dem oberen soll liegen und gegründet sein die Anschauung, in dem unteren das Sein: beide aber sollen verbunden sein zur Identität, so dass, wenn du ja eine Zweiheit denkst, wie du nicht anders kannst, du von jedem die Anschauung, wie das Sein, prädizieren musst; d. h. es sind eigentlich nicht zwei Glieder, ein oberes und ein unteres, verbunden durch eine Linie, sondern Ein sich selbst durchdringender Punkt, eben darum nicht nur das Einssein beider Glieder und ein ausserhalb beider fallendes Wissen (Anschauen etwa eines anderen, objektiven), sondern das sich als Eines Wissen derselben (Anschauen ihrer Identität). [9] Erst dies ist wirkliches Bewusstsein — eine Bemerkung, die nicht nur hier, um der notwendigen Schärfe des Systems gemacht werden muss, sondern die zu ihrer Zeit mit einer höchst wichtigen Folge wiederum eintreten wird. —

[10] Bis jetzt sind wir heraufgestiegen, haben alle Glieder, durch die wir heraufstiegen, liegen gelassen, und stehen nun in dem höchsten Punkte, in der absoluten Form des Wissens, dem reinen Für. — [11] Dieses Fürsichsein ist ein absolutes Fürsich, d. h. schlechthin was und schlechthin weil es ist, nicht aus einem anderen und zufolge desselben. [12] Seine Anschauung ruht daher in sich selbst für sich, was wir als die Form des Denkens bezeichneten. [13] Sie ist daher, als absolute Form des Denkens, in sich selbst gehalten, nicht etwa hält sie sich selbst. [14] Sie ist ein in sich selbst helles, stehendes und geschlossenes Auge. [15] (Es gibt eben, wie wir schon von anderen Seiten zeigten, ein absolutes, qualitativ bestimmtes Wissen, das da eben ist, nicht gemacht wird, und aller besonderen Freiheit der Reflexion vorausgeht, und allein sie möglich macht.)

[16] In diesem also in sich geschlossenen Auge, in welches nichts Fremdes hineintreten, und welches nicht aus sich herausgehen kann zu einem Fremden, steht nun unser System; und diese Geschlossenheit, die sich eben auf die innere Absolutheit des Wissens gründet, ist der Charakter des transzendentalen Idealismus. [17] Sollte es doch aus sich herauszugehen scheinen, wie wir allerdings darauf schon gedeutet haben, so müsste es eben zufoge seiner selbst aus sich — welches es dann nur in einer besonderen Rücksicht als sich setzte, — herausgehen.

[18] Zugleich tritt mit der entdeckten absoluten Form des Wissens, schlechthin für sich zu sein (§ 18), die Reflexion des Wissenschaftslehrers als tätig und als etwas aus sich selbst herbeiliefernd, was nur ihm bekannt und vorbehalten wäre, völlig ab. [19] Sie ist von hier an nur leidend, verschwindet also als ein Besonderes. [20] Alles, was von nun an aufgestellt werden soll, liegt in der aufgezeigten intellektuellen Anschauung, deren Wurzel das Fürsich des absoluten Wissens selber ist, und der Verfolg ist bloss und lediglich eine Analyse derselben, — wohlgemerkt, inwiefern sie nicht etwa als ein einfaches Sein, Ding, angesehen wird, in welchem Falle es nichts zu analysieren in ihr gäbe, sondern inwiefern sie eben als das, was ist, als Wissen angesehen wird. [21] Sie ist unser eigentlicher Ruhepunkt. [22] Doch analy-

pari tempo): di sopra deve esserci un Oggetto, come Io, per il quale vi è un Oggettivo sottogiacente, il quale Oggettivo per altro esso stesso è solo quell'Io superiore. [8] Nell'Io superiore deve essere ed essere fondata l'Intuizione, nell'inferiore l'Essere: entrambi però debbono essere stretti in identità; così che, se tu pure pensi una dualità, come non puoi fare altrimenti, tu di *ognuno* devi predicare tanto l'Intuizione quanto l'Essere; cioè, a parlar propriamente, non sono due termini uno superiore ed uno inferiore congiunti da una linea, ma un unico punto compenetrante sè stesso; e precisamente per questo non c'è soltanto l'Essereuno dei due termini ed un Sapere che cade al di fuori di entrambi (Intuizione eventuale di un'altra cosa, oggettiva), ma il Sapersi di essi come Uno (Intuizione della *loro* identità). [9] Solo questa è coscienza reale — osservazione che non solo qui deve essere fatta per la necessaria precisione del Sistema, ma che a suo tempo si presenterà di bel nuovo con una importantissima conseguenza.

[10] Finora noi siamo ascesi, ci siamo lasciati indietro tutti i termini attraverso i quali ascendemmo, e siamo ora nel punto supremo, nella forma assoluta del Sapere, nel puro *Per*. [11] Questo Essere per sè è un *assoluto* Persè, cioè, è assolutamente *ciò* e assolutamente *perchè* è, non da un'altro e in conseguenza di esso. [12] La sua Intuizione riposa dunque in sè stessa per sè, ciò che noi indicammo come la forma del Pensiero. [13] Come forma assoluta del Pensiero essa non già tiene sè stessa, ma è tenuta in sè stessa. [14] Essa è un occhio in sè stesso lucido, immobile e chiuso. [15] (Come già sopra mostrammo da altri lati, vi è precisamente un Sapere *assoluto*, qualitativamente determinato, il quale precisamente *è*, non è fatto, e precede ogni particolare libertà della Riflessione, e solo la rende possibile).

[16] Adunque, in quest'occhio, in sè chiuso, in cui nulla di estraneo può entrare, e che non può uscire da sè per andare a qualcosa di estraneo, sta ora il nostro sistema; e questa Chiusità, che si fonda precisamente sull'interna assolutezza del Sapere, è il carattere dell'Idealismo trascendentale. [17] Tuttavia se dovesse sembrare che esso esce fuori di sè stesso, e noi certo già ne abbiamo fatto cenno, esso dovrebbe uscire *da sè* — che esso poi porrebbe come sè solo in un particolare riguardo — precisamente in conseguenza di sè stesso.

[18] Scoperta la forma assoluta del Sapere, di essere assolutamente *per sè* (§ 18), in pari tempo pienamente cade la Riflessione del Teorico della Scienza (*Wissenschaftslehrer*) come attiva e come producente da sè stessa qualcosa che solo a *lui* fosse nota e riservata. [19] Da qui in poi essa è solo passiva, e scompare quindi come un particolare. [20] Tutto ciò che deve essere posto da ora in poi, giace nella indicata Intuizione intellettuale, di cui la radice è il Persè dell'assoluto Sapere stesso, e ciò che segue è solo ed esclusivamente un'analisi di essa, — notando bene in quanto essa non è per avventura riguardata come un semplice Essere, come una Cosa, nel qual caso non ci sarebbe nulla da analizzare in essa, ma in quanto essa è considerata precisamente come quella che è, come Sapere. [21] Essa è il nostro punto di riposo vero e proprio. [22] Tuttavia non siamo *noi* che analizziamo, ma il Sapere stesso si analizza, e lo può, perchè esso in tutto il *suo* Essere è un *Persè*.

sieren wir nicht, sondern das Wissen selbst analysiert sich, und vermag dies, weil es in allem seinem Sein ein Fürsich ist.

[23] Von diesem Augenblicke demnach stehen und ruhen wir selbst in der Wissenschaftslehre, nachdem ihr Objekt, Wissen, ruht. [24] Bisher suchten wir nur den Eingang in sie.

§ 19.

[1] Das Wissen ist nun gefunden und steht vor uns, als ein auf sich selbst ruhendes und geschlossenes Auge. [2] Es sieht nichts ausser sich, aber es sieht sich selbst. [3] Diese Selbstanschauung desselben haben wir zu erschöpfen, und mit ihr ist das System alles möglichen Wissens erschöpft, und die Wissenschaftslehre realisiert und geschlossen.

[4] Zuvörderst: dieses Wissen erblickt sich (in der intellektuellen Anschauung) als absolutes Wissen. [5] Diese Ansicht ist die erste, die wir aufstellen müssen; nur durch sie hat unsere Untersuchung einen festen Standpunkt gewonnen.

[6] Insofern es für sich absolut ist, ruht es eben auf sich selbst, ist vollendet in seinem Sein und seiner Selbstanschauung. [7] Dies ist im obigen (§ 17) erörtert worden. — [8] Aber das Absolute ist zugleich, weil es ist. [9] Auch in dieser Rücksicht muss das Wissen für sich absolut sein, wenn es ein absolutes Wissen oder Fürsich ist. [10] Dies ist sein Auge und Standpunkt in der intellektuellen Anschauung (§ 18).

[11] Das absolute Wissen ist für sich schlechthin, weil es ist, heisst daher: die intellektuelle Anschauung ist für sich ein absolutes Selbsterzeugen, durchaus aus Nichts: ein freies Sichergreifen des Lichts, und dadurch Werden zu einem stehenden Blicke und Auge. [12] Kein Faktum des Wissens (Sein, Gelegenheit und Gebundenheit in sich) ohne die absolute Form des Fürsich, also di e Möglichkeit, dass der freie Akt der Reflexion über ihm aufgehe.

[13] Aber das absolute Wissen muss schlechthin für sich sein, was es ist. [14] Das eben beschriebene innere Weil schlechthin — soll mit dem inneren Was schlechthin — verschmelzen, und diese Verschmelzung selbst soll innerlich oder für sich sein. — [15] Sehr leicht lässt sich dies durch folgende Exposition ausdrücken: Das Wissen muss für sich sein, schlechthin Was es ist, unmittelbar weil es ist. [16] In dem Weil liegt nicht zugleich die Bestimmung des Was. [17] Diese liegt durchaus im Sein des Wissens; in jenem liegt nur das blosse, nackte Faktum als solches, oder das Dass eines Wissens und Waswissens. [18] Oder: die Freiheit ist auch hier nur formal, dass überhaupt ein Wissen, ein Fürsichsein, erzeugt werde, nicht aber material, dass ein solches erzeugt werde. [19] Wenn es sich nicht erzeugend fände, so fände es sich überhaupt nicht und wäre nicht; und es könnte von einem Was, einer Qualität desselben auch nicht die Rede sein. [20] Wie es aber sich erzeugend findet, so findet es zugleich unmittelbar, ohne Erzeugung, schlechthin sein Was, und ohne dieses Was findet es sich auch nicht, als sich erzeugend; — und dies nicht zufolge seiner Freiheit, sondern zufolge seines absoluten Seins. — [21] Nachdem wir

[23] Da questo momento dunque noi stessi siamo e riposiamo nella Dottrina della Scienza, dopo che il suo Oggetto, il Sapere, riposa. [24] Finora non facemmo che cercare l'accesso ad essa.

§ 19.

[1] Il Sapere è ormai trovato e sta dinanzi a noi come un occhio che riposa su sè stesso ed è chiuso. [2] Esso non vede nulla al di fuori di sè, ma vede sè stesso. [3] Noi dobbiamo esaurire questa Autointuizione del Sapere, e con essa è esaurito il sistema di ogni possibile Sapere, ed è realizzata e chiusa la Dottrina della Scienza.

[4] In primo luogo: questo sapere si contempla (nella Intuizione intellettuale) come Sapere assoluto. [5] Questa veduta è la prima che dobbiamo esporre; solo per mezzo di essa la nostra indagine ha guadagnato un fermo punto di vista.

[6] In quanto esso per sè assolutamente è, esso riposa precisamente su sè stesso, è compiuto nel suo Essere e nella sua Autointuizione. [7] Questo fu spiegato di sopra (§ 17). [8] Ma l'Assoluto è in pari tempo *perchè* è. [9] Anche in questo riguardo il Sapere deve essere assolutamente per sè, se esso è un un assoluto Sapere o Persè. [10] Questo, il suo occhio o punto di vista nell'Intuizione intellettuale (§ 18).

[11] Il Sapere assoluto è per sè assolutamente *perchè* è, significa dunque: l'Intuizione intellettuale è per sè un assoluto Autogenerarsi, assolutamente da Nulla: un libero afferrarsi della luce e così un diventare un permanente sguardo e occhio. [12] Non v'è fatto (*Faktum*) del Sapere (Essere, Giacenza e Vincolamento [*Sein, Gelegenheit und Gebundenheit*] in sè), senza la forma assoluta del Persè, quindi senza la possibilità che il libero atto della riflessione sorga su lui.

[13] Ma l'assoluto Sapere deve essere assolutamente per sè *ciò che è*. [14] Il Perchè (*Weil*) interno precisamente descritto deve fondersi assolutamente con l' interno *Quid* (*Was*) e questa funzione stessa deve essere interiore o per sè. [15] Ciò si può esprimere molto facilmente con le seguente esposizione: il Sapere deve essere per sè, assolutamente *ciò che* è, immediatamente perchè è. [16] Nel Perchè non è compresa insieme la determinazione del *Quid*. [17] Questa giace assolutamente nell'Essere del Sapere; in quello giace solo il puro e nudo fatto come tale, o il Che di un Sapere e di un Sapere del *Quid* (*Waswissen*). [18] Ovvero: anche qui è solo formalmente libero che in generale sia generato un Sapere, un Essere persè, ma non è materialmente libero che un *tale* Sapere sia generato. [19] Se esso non trovasse sè generante, esso in generale non si troverebbe e non sarebbe; e quindi non potrebbe nemmeno parlarsi di un Che cosa, di una qualità del Sapere. [20] Ma appena esso si trova generante esso trova in pari tempo immediatamente, senza generazione assolutamente, il suo *Quid*, e senza questo esso nemmeno si trova come generantesi, — e questo non in conseguenza della sua libertà, ma in conseguenza del suo assoluto Essere. [21] Dopo che noi da tutto ciò abbiamo visto almeno questo, che dobbiamo

hieraus wenigstens so viel gesehen, dass wir nicht einfache Punkte, sondern selbst Synthesen im Wissen zu vermitteln haben, gehen wir zu den anderen Gliedern unserer Hauptsynthesis (§ 17 *fin.*).

[22] Das absolute Was des Wissens ist hier bekanntlich auch nur eine blosse Form, die des Denkens oder des absolut in sich Gebundenseins des Wissens. [23] Dieses soll, als Was, unabhängig von aller Freiheit, sich finden, wie diese sich findet; für sich sein. [24] Alle Anschauung aber ist Freiheit, ist daher schlechthin, weil sie ist (absolutes Selbsterzeugen aus Nichts: s. oben). [25]Schaute daher dieses Weil sich an, so würde das Was als absolutes vernichtet. [26] Die Form dieser Anschauung wird daher durch ihre Materie vernichtet; sie verschwindet schlechthin in sich selbst. [27] Es ist zwar ein Wissen, Fürsich, das aber schlechthin nicht wieder für sich ist, ein Wissen ohne Selbstbewusstsein; ein durchaus reines Denken, das da als solches verschwindet, sobald man sich dessen bewusst wird: — eben ein absolutes Waswissen ohne ein Woher angeben zu können, welches Woher ja eben die Genesis wäre.

[28] (Dies sollte bekannt sein, denn eben die Wissenschaftslehre hat von der ungebührlichen Ausdehnung desselben heilen wollen.)

[29] Es ist auch hier wieder eine Duplizität, wie allenthalben: ein Sein und eine freie, über dem Sein sich erhebende Anschauung. [30] Beide sind aber im gegenwärtigen Falle nicht wieder vereinigt und verschmolzen, so wie in den früher aufgewiesenen Nebengliedern die Freiheit und das Sein, das Fürsich und das Was, die Anschauung und das Denken, verschmolzen waren in einem absoluten Einheitspunkte des Bewusstseins. [31] Hier ist der synthetische Einheitspunkt daher nicht vorhanden und nicht möglich; es ist ein *hiatus* im Wissen. [32] (Jeder, der gefragt wird, woher er wisse, dass er etwas tue, — was doch dieses oder jenes sein kann, sagt: er wisse eben schlechthin, was er tue, weil er es tue; er setzt daher eine unmittelbare Verbindung des Tuns und des Wissens, eine Unabtrennbarkeit beider, und, da alle absolute Freiheit ein *saltus* ist, eine Kontinuität des Wissens über diesen *saltus* hinweg voraus. [33] Wenn aber jemand gefragt wird, woher er z. B. wisse, dass alles Zufällige den Grund seines Soseins in einem anderen haben müsse; so sagt er: das sei schlechthin so, ohne uns eine Verbindung dieses seines Wissens mit seinem übrigen Wissen oder Tun angeben zu wollen. [34] Er gesteht den *hiatus* ein).

[35] Beide, in ihrer Unmittelbarkeit auseinander fallende Glieder machen aber erst in ihrer Einheit das absolute Wissen aus; und diese absolute Einheit, als solche, muss für sich sein, so gewiss das absolute Wissen für sich ist. [36] (Dies der Hauptnerv der Intuition). [37] Diese Einheit — dass ich es durch den Gegensatz deutlich mache — wäre aber keine absolute, sondern bloss faktische, auf Freiheit, als solche, gegründete Einheit, wenn sie etwa so ausgedrückt würde: indem ich reflektierte, fand sich dies; so dass sich wohl auch etwas anderes hätte finden können; — oder: ich fand dies im Reflektieren, so dass ich es wohl noch auf andere Weise hätte finden können; — sondern indem sie so ausgedrückt wird: aus dem Was folgt schlechthin eine solche Reflexion (nicht sie selbst, als Faktum, denn

mediare non semplici punti, ma sintesi nel Sapere, procediamo agli altri termini della nostra sintesi (§ 17 *fine*).

[22] L'assoluto Che cosa del Sapere è qui, com'è noto, anche solo una pura forma, quella del Pensare o dell'assoluto essere legato in sè del Sapere. [23] Questo deve trovarsi, come Che cosa indipendente da ogni libertà, come questa si trova; deve essere per sè. [24] Ogni Intuizione però è libertà, *è* quindi assolutamente *perchè* è, (assoluto autogenerarsi dal nulla: vedi sopra). [25] Se dunque questo Perchè intuisse sè stesso, il Che cosa sarebbe annientato come assoluto. [26] La forma di quest'intuizione è dunque annientata dalla sua materia; essa svanisce assolutamente in sè stessa. [27] È a dir vero un Sapere, Persè, che però assolutamente non è di bel nuovo per sè, un Sapere senza Autocoscienza; un Pensiero assolutamente *puro* il quale svanisce come tale, tostochè si diventa consci di esso: precisamente un assoluto Sapere del *Quid* (*Waswissen*), senza potere dare un donde (*Woher*), il quale Donde sarebbe precisamente la Genesi.

[28] (Questo doveva esser noto; poichè precisamente la Dottrina della Scienza ha voluto guarire dalla indebita estensione di esso).

[29] Anche qui di bel nuovo vi è una duplicità, come dovunque: un Essere ed una libera intuizione elevantesi al di sopra dell' Essere. [30] Ma i due nel presente caso non sono di bel nuovo unificati e fusi così come nei termini secondarî prima indicati la Libertà e l'Essere, il Persè e il *Quid,* l' Intuizione e il Pensiero erano fusi in un assoluto punto unitario della coscienza. [31] Qui il punto sintetico di unità quindi non è presente e non è possibile; ci è uno *hiatus* nel Sapere. [32] (Ognuno cui si domandi donde egli sa che fa qualche cosa, che può essere questo o quello, dice: egli sa quello che fa proprio assolutamente perchè lo fa; egli pone quindi un nesso immediato del Fare e del Sapere, una *inseparabilità* dei due e, poichè ogni assoluta libertà è un *saltus,* una continuità del Sapere al di sopra di questo *saltus.* [33] Ma se a qualcuno si domandi donde per esempio egli sappia che ogni contingente deve avere il principio del suo essere così determinato in un'altra cosa, allora egli dice: questo è assolutamente così, senza volerci dar una connessione di questo suo Sapere con il suo rimanente Sapere o Fare. [34] Egli riconosce lo *hiatus*).

[35] I due termini che nella loro immediatezza cadono fuori l'uno dell'altro solo nella loro unità costituiscono il Sapere assoluto; e quest'assoluta unità come tale deve essere *per sè,* per quanto è certo che l'assoluto Sapere è sè. [36] (Questo è il nervo principale dell' Intuizione). [37] Questa unità — tanto per renderla distinta mediante l'opposizione — non sarebbe un'unità assoluta, ma un'unità puramente di fatto, fondata sulla libertà come tale, se essa fosse espressa per avventura così: — mentre io riflettevo, si trovò questo — così che si sarebbe potuto benissimo trovare anche qualche altra cosa; — ovvero: — io trovai questo riflettendo, cosicchè avrei potuto benissimo trovarlo in un'altra maniera; — ma quando essa è espressa così: dal *Quid* segue assolutamente *questa* Riflessione (non essa stessa, come fatto, perchè la Riflessione, essa, non segue affatto, è un Atto assolutamente *libero,* co-

sie selbst folgt gar nicht, ist schlechthin *freier* Akt, wie sattsam gezeigt worden), und aus der Reflexion, nachdem sie selbst als faktisch vorausgesetzt ist, folgt ein *solches* Was.

[38] Die unmittelbare Einsicht in diese notwendige Folge, — denn dies heisst eben das *Fürsich* jener Einheit, als absoluter, wäre nun selbst ein absolutes Denken (eine absolute Anschauung des *Seins* des Wissens), welches auf die Form des reinen Denkens, in der Gestalt, wie oben beschrieben wurde, als schon für sich seiend, und auf die freie Reflexion als Faktum ginge, und beide als absolut verknüpft *seiend* — ich sage: seiend — anschaute.

[39] In diesem Denken, oder auch in dieser Anschauung, würde nun die ganze intellektuelle Anschauung, wie sie beschrieben worden ist, als absolutes — nicht Anschauen noch Denken, sondern als reale Einheit beider vor sich hingestellt, eben auch als das, was sie ist, als ein festes und innerhalb der festen (schon nachgewiesenen) Grundform des Wissens. [40] Sie reflektiert sich in ihr selbst, und zwar, da sie das nicht etwa zufälligerweise, so dass sie es auch unterlassen könnte und doch *wäre*, tut; — sie tut es eigentlich gar nicht, sondern sie ist es. [41] Es lässt sich auch nicht sagen, dass die hier beschriebene Reflexion ihr Licht auf die vorher beschriebene stehende und, *aufgestelltermassen*, in sich selbst blinde und in eine getrennte Duplizität zerfallende Anschauung werfe; denn sie hat in sich selber kein Licht, ohne aus jener, in der das *Fürsich* des Wissens schon ursprünglich sich realisiert hat. [42] Es ist also immer nur Ein und ebenderselbe sich aus sich selbst absolut erleuchtende Anschauungspunkt, den wir in unserem Vortrage nur vorerst nach seinem äusseren Sein, da wir aus uns das Licht hergaben, und sodann erst nach seinem innerem Lichte beschrieben.

§ 20.

[1] Das Wissen *ist* absolut. [2] Es ist ferner absolut *für sich*, reflektiert sich und wird dadurch erst ein Wissen. [3] Endlich, so zum Wissen geworden, in unserer sukzessiven Darstellung nämlich, ist es *Wissen* für sich, reflektiert es sich — nicht mehr als Sein, als welches es sich gar nicht reflektiert, auch nicht als Fürsichsein, sondern als beides in seiner absoluten Verschmelzung; und so steht es erst da, als *absolutes* Wissen.

[4] Diese Reflexion ist absolut notwendig ebenso, wie die vorige (ursprüngliche, das Wissen überhaupt konstituierende), und sie ist nur infolge der vorigen, eines Fürsichseins des Wissens überhaupt, was nur durch unsere Wissenschaft gesondert worden ist.

[5] Zuvörderst erhellt sogleich die charakteristische Natur dieser Reflexion, dass, da sie das Wissen als solches zum Objekte ihrer selbst macht, dasselbe zusammensetzt und genetisch beschreibt, sie mit sich selbst über dieses Wissen hinausgehen und Glieder herbeiführen müsse, die allerdings zwar in ihr, der Reflexion, und daher für unsere Wissenschaft, die sie auch zum Wissen macht, im Wissen liegen,

me fu mostrato a sufficienza) e dalla Riflessione, dopo che essa stessa fu presupposta — come dato di fatto, segue un *tale Quid*.

[38] La visione immediata di questa necessaria conseguenza — perchè questo significa appunto il Persè di quell'unità come assoluto, sarebbe ora essa stessa un Pensiero assoluto (un'assoluta Intuizione dell'Essere del Sapere), il quale cadrebbe sulla forma del puro Pensiero, nella forma sopradescritta, come già per sè esistente, e sulla libera riflessione come fatto, e intuirebbe entrambi in quanto sono — io dico: sono — assolutamente connesse.

[39] In questo Pensiero, o anche in questa Intuizione, tutta l'Intuizione intellettuale, com'essa è stata descritta, come assoluto non Intuire, nè Pensare, ma come reale unità di entrambi, sarebbe posta dinanzi a sè, precisamente anche come quello che è come un alcunchè d'immobile, e dentro l'immobile (già indicata) forma fondamentale del Sapere. [40] Essa si riflette in sè stessa e, a dir vero, poichè non fa questo in modo contingente, cosicchè potrebbe anche ometterlo e tuttavia *essere* ancora, essa a parlare propriamente non lo fa affatto, ma lo è. [41] Non si può nemmeno dire che la Riflessione qui descritta getta la sua luce sopra l'Intuizione antecedentemente descritta, Intuizione immobile e in sè stessa cieca e che si scinde in una divisa duplicità; poichè essa in sè stessa non ha luce, se non da quella in cui il Persè del Sapere si è già originariamente realizzato. [42] È dunque sempre solo uno e medesimo punto d'Intuizione che da sè stesso illumina assolutamente sè stesso, che noi nella nostra esposizione descrivemmo, prima nel suo essere esteriore soltanto, poichè la luce la fornimmo noi stessi, e solo dopo nella sua interna luce.

§ 20.

[1] Il Sapere *è* assoluto. [2] Esso è inoltre assoluto *Persè,* si riflette e solo così diventa Sapere. [3] Finalmente diventato Sapere, cioè nella nostra graduale esposizione, è Sapere per sè, si riflette — non più come Essere, perchè come Essere non si riflette affatto, e nemmeno come Essere persè, ma come l'uno e l'altro nella loro assoluta fusione; e così solamente esso esiste, come Sapere *assoluto*.

[4] Questa Riflessione è assolutamente necessaria quanto la precedente (originaria, quella che in generale costituisce il Sapere) ed è essa è solo in conseguenza della precedente, di un Esserpersè del Sapere in generale, ciò che è stato separato dalla nostra Scienza.

[5] In primo luogo è subito evidente la caratteristica natura di questa Riflessione che, poichè essa fa il Sapere come tale oggetto di sè stessa, lo compone e lo descrive geneticamente, deve con sè stessa andare oltre questo Sapere e deve addurre termini, i quali certo giacciono in essa, nella Riflessione, e quindi *nel* Sapere per la nostra scienza che fa anche di essi un Sapere, ma in nessun modo possono essere presenti *per* il Sapere, che qui è posto come oggetto della Riflessione; e poichè quella

keineswegs aber *für* das Wissen vorhanden sein können, welches hier als Objekt der Reflexion gesetzt ist; und da jene Reflexion das absolute Wissen selber umfasst, selbst nicht in diesem liegen. [6] (Dass also hier das sich selbst Vergessen und Vernichten des Wissens noch klarer ins Licht treten wird). — [7] Wie wir denn doch dazu gelangen, scheinbar noch über das absolute Wissen hinauszugehen, kann sich nur am Ende zeigen, wo unsere Wissenschaft ihre eigene Möglichkeit durchaus und vollständig erklären muss.

[8] Gehen wir mit dieser Reflexion sogleich in ihren innersten synthetischen Mittelpunkt hinein. [9] Der Mittelpunkt der vorigen Reflexion war das *absolute* Wissen, als *reines* Denken und Anschauen zugleich, dass die Freiheit der Reflexion ihrem Was nach schlechthin bestimmt sei, eben durch ein *absolutes* Was. [10] (Dies wurde ausgedrückt durch die Sätze: das Wissen muss für sich sein schlechthin *Was* es ist, unmittelbar *weil* es ist usw. (§ 19).

[11] Dieses Wissen reflektiert sich nun selbst, *als* ein Wissen, und als ein absolutes; d. h. keineswegs, es ist eben äusserlich für sich, so wie es für uns in unserer wissenschaftlichen Reflexion des vorigen § war, und es wird nun dazugesetzt und versichert, dass es absolut sei, — wie wir freilich vorläufig taten; — sondern es selber durchschaut sich innerlich seinem Einheits - und Teilungsgrunde nach und um dieses Wissens des Einheitspunktes willen *ist* es absolut und *weiss* sich als absolut in dieser Reflexion. [12] So wurde in dem aufgezeigten Wissen die Reflexion, als Akt, schlechthin und unabhängig von ihrer materialen Bestimmtheit gesetzt, und hinwiederum von einer anderen Seite die Bestimmtheit derselben unabhängig von dem Akte gesetzt, und absolut gewusst, dass diese, also auseinanderliegenden Glieder, doch nicht an sich ein Zwiefaches seien. [13] Da aber der Einheitspunkt nicht gewusst wurde, in welchem sie zusammenfallen, — ohnerachtet sie in einer anderen Rücksicht, welche hier für sich bleibt, immer auseinanderfallen mögen, — so durchdrang und erfasste dieses Wissen, welches an sich selbst wohl richtig sein mag, in der Tat sich nicht und *war* wohl absolutes Wissen, aber nicht *für sich*.

[14] Der letzte Grund des Aktes, der als Akt freier Reflexion eben absolut bleiben muss, ist seine *Möglichkeit*, die in der absoluten *Form* des Wissens, für sich zu sein, liegt; der Grund der *Bestimmtheit* der Reflexion ist die ihr vorausgehende *absolute* Bestimmtheit: der Grund der absoluten Einheit beider wird eingesehen, heisst: es wird eingesehen, dass der Akt jener Reflexion gar nicht möglich (mithin auch wohl nicht wirklich) ist ohne die absolute Bestimmtheit, die erste Grundlage und ursprünglicher Entzündungspunkt alles Wissens ist.

§ 21.

[1] Der Mittelpunkt der gegenwärtigen Synthesis war das absolute (alles eigentliche Wissen umfassende und selbst bestimmende, also über dasselbe hinausgegangene) Wissen: es hatte sich ergeben, dass das Wissen *formaliter* nur frei sein könne,

Riflessione comprende l'assoluto Sapere stesso, non sono compresi nemmeno in questo. [6] (Così qui apparirà anche più chiaramente alla luce l'autodimenticarsi e annientarsi del Sapere). — [7] In che modo poi noi giungiamo in apparenza ad andar oltre anche del Sapere assoluto, si può indicare solo alla fine, ove la nostra scienza deve spiegare compiutamente la sua propria possibilità.

[8] Penetriamo subito con questa Riflessione nel suo punto centrale sintetico più intimo. [9] Il punto centrale dell'anteriore Riflessione era il Sapere *assoluto*, come puro Pensare ed Intuire insieme che la libertà della Riflessione è determinata assolutamente secondo il suo *Quid* e proprio da un assoluto *Quid*. [10] (Questo fu espresso dalle proposizioni: il Sapere deve essere per sè assolutamente *ciò* che è, immediatamente *perchè* è, ecc.) (§ 19).

[11] Questo Sapere si riflette ora esso stesso *come* Sapere e come assoluto Sapere; cioè, non già esso è esteriormente per sè, come era per noi nella nostra Riflessione scientifica del paragrafo precedente, e poi, si aggiunge ed assicura che esso è assoluto come noi provvisoriamente facemmo; — ma esso stesso si guarda intimamente nel suo principio di unità e di divisione e, in forza di questo Sapere del punto di unità, esso *è*, e si *sa* come assoluto in questa Riflessione. [12] Così nel Sapere indicato la Riflessione fu posta come atto, assolutamente e indipendentemente dalla sua materiale determinatezza, e d'altro canto la determinatezza di essa fu posta indipendentemente dall'atto e si seppe in modo assoluto che questi due termini, posti l'uno fuori dell'altro, non erano in sè una duplicità. [13] Ma, poichè il punto d'unità in cui coincidono non era saputo — benchè essi sotto un altro riguardo, che qui resta per sè, possono essere sempre l'uno esteriore all'altro, — così di fatto questo Sapere che in sè può bene essere esatto, non penetrò ed afferrò sè stesso, ed *era* bensì *Sapere* assoluto, ma non *per sè*.

[14] Il principio ultimo dell'atto, che, come atto di libera Riflessione, deve rimanere assoluto, è la sua *possibilità*, che è compresa nella *forma* assoluta del Sapere di essere per sè, il principio della *determinatezza* della Riflessione è la determinatezza *assoluta* che la *precede*: il principio dell'assoluta unità di entrambi è visto, cioè: è visto che l'atto di quella Riflessione non è affatto possibile (e quindi nemmeno reale) senza la determinatezza assoluta, che è primo fondamento e originario punto di accensione di ogni Sapere.

§ 21.

[1] Il punto centrale della presente sintesi era il Sapere assoluto (abbracciante e anche determinante e quindi trascendente ogni Sapere vero e proprio): il risultato fu che il Sapere *formaliter* non può esser che libero, si deve assolutamente spiegare

sich durchaus aus sich selbst erklären und in sich begründen müsse, und ausserdem gar nicht möglich sei. [2] Zufolge seiner Unmittelbarkeit aber und der davon unabtrennlichen ursprünglichen Bestimmtheit, die in ihrer Unendlichkeit nur durch *Denken* fixiert, unterschieden zugleich und bezogen werden kann, ist es ein bestimmtes notwendiges Denken, mit welchem das Wissen anhebt und welches nach dem gegenwärtigen Zusammenhang kein anderes sein kann, als eben das absolute Denken und dadurch *notwendig* Machen (denn absolutes Denken und Notwendigkeit sind ja Eins) der Freiheit selbst. [3] So ist es unmittelbar gedacht in Rücksicht dessen, dass es ist ein Wissen; faktisches Sein des Denkens. [4] In der höheren Reflexion aber wird es erkannt, als durch absolute Freiheit erzeugt, durch Fixiert- und Gebundensein der ursprünglichen Freiheit in einer unmittelbaren und zugleich als freies Hinausschreiten über dies separable Bestimmte, um es (denkend) zu beziehen: als Einheit also des Gebundenseins und des Darüberhinausgehens, des *Seins* und der *Freiheit*. [5] (Der formale Unterschied zwischen absolutem Sein und faktischem Sein werde wohl festgehalten; da beide Bestimmungen auf Ein Glied (das Denken) übertragen sind, beides also nur verschiedene Ansichten Eines und desselben sind).

[6] Aber — so argumentieren vorläufig wir — wenn durch jenes absolute Gesetz alles Wissen bestimmt ist, so muss ja selbst das Wissen von diesem Gesetze — als ein Wissen, mit dem etwas anderes in Wissen zusammenhängen soll, — durch dasselbe bestimmt sein: dieses Wissen muss insofern sich selbst als durch Freiheit faktisch erzeugt oder erleuchtet ansehen; oder, was dasselbe heisst, in und für sich so sein. [7] (Jeder sieht, dass das in der von uns vollzogenen Reflexion, wie es scheint, aus sich herausgegangene Wissen hierdurch wiederum in sich selbst einkehrt, oder dass es nur eine doppelte Ansicht dieses sich selbst umfassenden und bestimmenden Wissens, als eines *äusseren* und als eines *inneren*, gibt, und dass wohl im Einheitspunkte dieser Duplizität, im Schweben zwischen beiden Ansichten der eigentliche Fokus des absoluten Bewusstseins liege. — [8] Dies lässt sich von verschiedenen anderen mittelbaren Seiten vorstellen. [9] Z. B.: das Denken, dass das vorliegende Wissen durch Freiheit erzeugt sei, da ja alles Wissen nur dadurch erzeugt werden könne, ist, so wie wir es aufgestellt haben, faktisch selbst ein freies Denken, ein Unterordnen eines Besonderen unter eine allgemeine Regel. [10] Sonach muss die Regel in dem freien Denken doch vorkommen und ihm zugänglich sein. — [11] Im freien Denken aber heisst: im frei erzeugten faktischen Denken, — so dass dies sich selbst dabei voraussetzte. —

[12] Oder: ich soll auf das vorausgesetzte Wissen mit Freiheit — die Freiheit übertragen; so muss ich ja *dies* schon im freien Wissen haben. [13] Kurz, immer ist es der schon im Aufsteigen vorgekommene Satz: um mein Wissen mit Freiheit auf etwas zu richten, muss ich ja selbst von dem, worauf ich es richte, schon wissen; und um von diesem zu wissen, muss ich selbst die Freiheit darauf gerichtet haben, und so ins unendliche, welcher unendliche Regress eben durch eine hier aufzuzeigende Absolutheit aufgehoben werden muss).

da sè e fondare in sè e fuori di questo non è affatto possibile. [2] Ma in conseguenza della sua immediatezza e della originaria determinatezza da essa inseparabile, che nella sua infinità può essere fissata, distinta in pari tempo e messa in relazione solo dal *Pensiero,* è un determinato necessario Pensiero con cui il Sapere comincia, e che, secondo la presente connessione, non può essere altro che precisamente l'Assoluto Pensare e quindi necessariamente (poichè Pensiero assoluto e necessità sono tutt'uno) Fare della Libertà stessa. [3] Così in riguardo di ciò si pensa immediatamente che esso è un Sapere: Essere di fatto del Pensiero. [4] Ma nella riflessione superiore esso viene conosciuto come generato da un atto di libertà assoluta, dall'essere la libertà originaria fissata e incatenata in un'immediata determinatezza e in pari tempo come liberamente oltrepassante questo determinato separabile, per porlo in relazione (pensando): dunque come unità dell'essere legato e del superare, dell'*Essere* e della *Libertà.* [5] (La differenza formale fra l'Essere assoluto e l'Essere di fatto è bensì tenuta ferma; poichè entrambe le determinazioni sono trasportate sopra un termine solo (il Pensiero), entrambe dunque sono solo differenti vedute di una sola e medesima cosa).

[6] Ma — così argomentiamo provvisoriamente — se tutto il Sapere è determinato da quella legge assoluta, allora il Sapere stesso di questa legge — come un Sapere col quale deve connettersi qualche altra cosa nel Sapere — deve essere determinato dalla stessa legge: questo Sapere deve pertanto riguardare sè stesso come generato o illuminato di fatto dalla Libertà, o, ciò che vuol dire lo stesso, essere così in e per sè. [7] (Ognuno vede che il Sapere, nella Riflessione da noi compiuta, a quel che sembra, uscito fuori da sè medesimo, con ciò di bel nuovo rientra in sè stesso, ovvero che vi è soltanto una doppia considerazione di questo Sapere che abbraccia e determina sè stesso come *esterno* e come *interno,* e che il vero e proprio foco della coscienza assoluta consiste proprio nel punto unitario di questa duplicità; nell'oscillare fra le due vedute. — [8] Questa si può rappresentare da diversi altri lati mediati. [9] Per esempio: il Pensiero che il Sapere presente è generato da un atto di Libertà, poichè ogni Sapere può essere generato solo in tal modo, è, come noi lo abbiamo esposto, esso stesso di fatto un libero Pensiero, il subordinamento di un particolare sotto una regola generale. [10] Per conseguenza la regola deve tuttavia presentarsi nel libero Pensiero ed essergli accessibile. — [11] Nel libero Pensiero però, vuol dire: nel Pensiero di fatto liberamente generato, così che questo vi presupponeva sè stesso.

[12] Ovvero: io debbo con Libertà trasportare la Libertà sul Sapere presupposto; quindi io debbo avere già *questo* nel libero Sapere. [13] Breve, è sempre il principio che ci si è presentato già nel salire: per dirigere il mio Sapere con Libertà su qualcosa, io debbo già avere un Sapere di quello su cui lo dirigo, e per avere un Sapere di questo, io debbo avere diretto su di esso la Libertà, e così all'infinito, il quale infinito regresso deve essere superato proprio mediante un'assolutezza che qui dobbiamo indicare).

[14] Si comprende che l'affermazione vale non solo per il punto centrale del Sa-

[14] Es versteht sich, dass die Behauptung nicht nur für den Mittelpunkt des Wissens, sondern eben, vermittelst desselben und von ihm aus, für alle seine Synthesen gilt.

[15] Gehen wir an die Exposition dieses Wissens im Mittelpunkte. [16] Das Wissen, dass das Wissen *formaliter* frei sei, soll in sich selbst sein. [17] Dann ist zuvörderst, — dass wir von diesem, als dem leichtesten Punkte anheben, — die Freiheit in sich selbst und ruht auf sich: sie schaut sich an, oder — was dasselbe heisst, da nur das auf sich Ruhen oder die Innerlichkeit der Freiheit Anschauung heisst: — die Anschauung steht, es wird eben schlechthin angeschaut, — welches ein Schweben des Wissens in der unbedingten Separabilität (noch ununterschiedenen Unendlichkeit) gibt.

[18] Nun soll jedoch die Anschauung hier nicht überhaupt sein, sondern sich setzen als *formaliter* frei, das Dass dieses Seins schlechterdings in sich selbst enthaltend; und diese formale Freiheit der Anschauung — denn dies ist ja unser Zweck — soll sich selbst anschauen. [19] Wie dies ausfalle, können wir eben nur bei der Anschauung selbst erkunden. [20] (Wie vermöchten wir dies wohl ohne Phantasie? [21] Diese gibt die Materie. [22] Aber das Denken fehlt nicht, denn wir phantasieren ja nicht willkürlich und ins Leere hin, sondern wir richten unsere Phantasie auf den bestimmten Punkt der Untersuchung).

[23] Jeder ohne Zweifel findet es so: Die ins unbestimmte Separable aufgelöste und zerfliessende Freiheit muss, um Anschauung zu werden, in Einen Punkt sich zusammenfassen und in ihm sich ergreifen (verdoppeln), eben für sich sein. [24] Hierdurch kann sie erst sich zum Lichtpunkte bilden, und nun aus sich das Licht über das unbestimmte Separable verbreiten.

[25] Ich sage: in diesem Einheitspunkte geht sie sich selbst erst, als Licht, auf; von diesem aus geht ihr sonach, nicht nur über das Separable, wie ich soeben sagte, sondern auch über die beiden Ansichten des Separablen ein Licht auf. [26] Diese sind, teils ein in sich selbst Zerfliessen, teils ein in sich selbst Erfassen und Gehaltensein des Lichts, das letztere von einem Zentralpunkte aus, der im Zerfliessen eben nicht ist. [27] Man muss daher von diesem Standpunkte aus sagen: der Fokus dieser Anschauung der formalen Freiheit liegt weder in dem Zentralpunkte (als von sich durchdrungene), noch in den beiden qualitativen *terminis* desselben (als dem durchdringenden), sondern zwischen beiden. [28] Inwiefern das Licht sieh in einem solchen Einheitspunkte durchdrungen hat, und eben diese Durchdrungenheit und die von der Anschauung derselben unzertrennliche Mannigfaltigkeit, als eben aus dem *Einheitspunkte* durchdrungen, anschaut: so ist das Licht faktisch und die formale Freiheit, das Dass, unmittelbar gesetzt. [29] Inwiefern es aber, eben um, ihn durchdringend, sich anzuschauen, das nun deswegen in ein Unendliches ohne Einheit zerfliessende Mannigfaltige anschaut, vernichtet es und hebt auf das Faktische, und dieses absolute Schweben zwischen Setzen des Faktums und Vernichten desselben (Vernichten, um es setzen zu können, Setzen, um es vernichten zu können) ist von seiten der Anschau-

pere, ma anche per mezzo di esso partendo da esso, per tutte le sue sintesi. [15] Affrontiamo l'esposizione di questo Sapere nel punto centrale. [16] Il Sapere che il Sapere è libero *formaliter* dev'essere in sè stesso. [17] In primo luogo — tanto per cominciare da questo punto, come il più facile — la Libertà è in sè stessa e riposa su sè; essa s'intuisce, ovvero — il che è lo stesso, poichè Intuizione vuol dire soltanto il riposare su sè stesso o l'intimità della Libertà — l'Intuizione è lì, ed ha luogo precisamente un'Intuizione assoluta, la qual cosa dà un'oscillazione del Sapere nella incondizionata Separabilità (Infinità ancora indistinta).

[18] Ora, tuttavia, l'Intuizione non deve puramente *essere*, ma porsi come formalmente libera, rinchiudendo in sè stesso assolutamente il *Che* di questo essere; e questa formale Libertà dell'Intuizione — poichè questo è proprio il nostro scopo — deve intuire se stessa. [19] In che modo ciò riesca, noi possiamo vederlo solo nell'Intuizione medesima. [20] (In che modo potremmo noi far questo senza Fantasia? [21] Questa dà la Materia. [22] Ma il Pensiero non manca, chè noi non fantastichiamo già arbitrariamente e nel vuoto, ma dirigiamo la nostra fantasia nel punto determinato della ricerca).

[23] Ognuno senza dubbio trova che la cosa sta così: la Libertà scomposta e scioglientesi nel'indeterminato Separabile deve, per diventare Intuizione, raccogliersi in un punto solo e in esso afferrarsi (raddoppiarsi), essere *per sè*. [24] Solo così essa può rendersi punto luminoso e da sè diffondere la luce sull'indeterminato separabile.

[25] Io dico solo: in questo punto di unità essa sorge a sè stessa come Luce; da questo punto sorge quindi per essa, non soltanto sopra il separabile, come io testè dicevo, ma anche sopra le due vedute del separabile, una luce. [26] Queste vedute sono in parte uno scomporsi della luce in sè stessa, in parte un raccogliersi e fermarsi della luce in sè stessa, quest'ultima da un punto centrale che nello scomporsi non v'è. [27] Dunque da questo punto di vista si deve dire: il foco di questa Intuizione della Libertà formale non è nè nel punto centrale (come compenetrato da sè) nè nei due termini qualitativi di esso (come ciò che compenetra), ma fra i due. [28] In quanto la Luce si è compenetrata in un tal punto di unità, e intuisce precisamente questa compenetrazione e la molteplicità inseparabile dall'Intuizione di essa come compenetrata precisamente dal punto di *unità*, allora la luce è di fatto, e la Libertà formale, il *Che*, è immediatamente posta. [29] Ma in quanto la Luce, appunto per intuirsi, penetrando quel punto, intuisce il molteplice, il quale per questo si scioglie in una infinità senza unità, lo annienta ed elimina il puro fatto; e quest'assoluta oscillazione tra il porre e l'annientare il fatto (annientare per poterlo porre, porre per poterlo annientare) è dal lato dell'Intuizione il foco vero e proprio dell'assoluta coscienza. [30] (Entrambi riuniti si esemplificano in ogni Intuizione: l'Intuizione del determinato *Qui* ed *Ora* è anche annientamento della indeterminata infinità dello spaziale o del temporale, come tuttavia posti insieme nel Qui e nell'Ora, e viceversa è quella che annienta ogni Qui ed Ora.

[31] L'Intuizione del *Questo* determinato (= X) cava fuori questo X (albero)

ung der eigentliche Fokus des absoluten Bewusstseins. [30] (Beides vereinigt exemplifiziert sich in jeder Anschauung: das Anschauen des bestimmten *Hier* und *Jetzt* ist ebenso Vernichten der unbestimmten Unendlichkeit des Räumlichen oder Zeitlichen, als beides doch im Hier und Jetzt mitgesetzt und umgekehrt das jedes Hier und Jetzt Vernichtende ist.

[31] Das Anschauen des bestimmten Diesen (= X) hebt dies X (Baum) aus der unendlichen Reihe aller anderen Dieser (Bäume und Nicht-Bäume) heraus und vernichtet diese daran, wie, doch umgekehrt diese, um X als solches anzuschauen, d. h. von ihnen zu unterscheiden, darauf mitbezogen, also mitgesetzt sein müssen usw).

[32] Nur ist hierbei weiter anzumerken, dass hier die Quantität, eben das unendlich Separable, unmittelbar an die Qualität geknüpft und als unzertrennlich mit ihr vereinigt aufgewiesen ist, wie dies in der Erörterung des Begriffs des absoluten Bewusstseins ohne allen Zweifel geschehen musste. [33] Nämlich diese formale Freiheit, die hier zur Anschauung wird, — was ist sie denn anderes, als die absolute Qualität des Wissens, äusserlich; und die Anschauung dieser formalen Freiheit selbst — was ist sie, als absolute, aber innerliche, (Für-) Qualität des Wissens, als eines Wissens? [34] Und da fand ich denn — in der Anschauung eben selbst, und anderswo kann es sich nicht finden, da die Anschauung ja absolute Anschauung und absolut nur Anschauung ist, — dass die formale Freiheit sich nur anschaue, als Zusammenziehen eines verfliessenden Mannigfaltigen, möglichen Lichtes zu einem Zentralpunkte, und Verbreiten dieses Lichtes aus diesem Zentralpunkte über ein nur dadurch gehaltenes und faktisch erleuchtetes Mannigfaltiges.

[35] (Die Quelle aller Quantität liegt daher nur im Wissen, und zwar im eigentlichen Wissen im engeren Sinne, in dem sich selbst als ein solches begreifenden Wissen. [36] Jeder kann diesen Satz einsehen, der nur mit seinem Wissen an sich selbst ins Reine, Klare und Feste kommt; und dies verbreite dann abermals Licht über den transzendentalen Idealismus — und über Karikaturen desselben! [37] Das absolut Eine existiert nur in der Form der Quantität. [38] Wie kommt es denn in diese Form? [39] Das sehen wir hier. — [40] Wie kommt es in das Wissen selbst, das qualitative, um sodann in seine Form der Quantität zu treten? [41] Davon nun.)

§ 22.

[1] Das absolute Sein ist bekanntlich im absoluten Denken (§ 17). [2] Dieses wäre in das freie Wissen eingetreten, hiesse: die (§ 21 geschilderte) Anschauung, in ihrer unmittelbaren Faktizität und ihrem zugleich gesetzten Vernichten dieses Faktischen, wäre (eben darum) mit dem Denken völlig Eins; und zwar im Wissen selbst: d. h. dies würde gewusst und absolut gewusst.

[3] Was ist nun dies für ein Bewusstsein? [4] Offenbar ein vereinigendes, eben der absoluten Anschauung der formalen Freiheit, sodann ein absolutes Heraus-

dalla infinita serie di tutti gli altri Questi (Alberi e Non-Alberi) e quindi annienta questa serie come tuttavia, viceversa, per intuire X come tale, cioè per distinguerlo da loro, questi Questi debbano essere posti in relazione con X, quindi posti anche essi insieme con questo, ecc.).

[32] Bisogna notare inoltre ancora che qui la Quantità, cioè l'infinitamente Separabile, è immediatamente connesso alla Qualità, e mostrato come unito inseparabilmente con essa, come senza niun dubbio doveva accadere nella spiegazione del concetto della coscienza assoluta. [33] Infatti questa Libertà formale, che qui diventa Intuizione, che altro è essa se non l'Assoluta Qualità del Sapere, esternamente; e l'*Intuizione* di questa Libertà formale medesima, che cosa è essa se non assoluta, ma *interna* (Per) Qualità del Sapere, *come* un Sapere? [34] E allora si trovò dunque — nella Intuizione medesima, nè si può trovare altrove, poichè l'Intuizione è assoluta Intuizione e assolutamente solo Intuizione — che la Libertà formale s'intuisce soltanto come concentramento di un fluente molteplice di Luce *possibile* in un punto centrale, e diffusione di questa Luce da questo punto centrale sopra un molteplice, il quale solo così è tenuto fermo e illuminato di fatto.

[35] (La fonte di ogni quantità giace dunque solo nel Sapere e invero nel Sapere vero e proprio in senso stretto, nel Sapere che comprende sè stesso come tale. [36] Ognuno può comprendere questa proposizione, purchè dia a sè stesso una pura, chiara e ferma ragione del suo Sapere; e questo diffonde poi di bel nuovo luce sopra l'idealismo trascendentale e sopra le sue caricature! [37] L'assolutamente Uno esiste solo nella forma della Quantità. [38] Come viene esso dunque in questa forma? [39] Questo noi vediamo qui. [40] Come viene esso nel Sapere stesso, nel Sapere qualitativo, per poi entrare nella sua forma della Quantità? [41] Di questo, ora).

§ 22.

[1] L'Essere assoluto è, com'è noto, nel Pensare assoluto (§ 17). [2] Questo sarebbe entrato nel libero Sapere, vorrebbe dire: — l'Intuizione (descritta nel § 21) nella sua immediatezza di fatto e nell'annientamento contemporaneamente posto di questo dato di fatto sarebbe (precisamente per questo) tutt'uno col Pensiero; e cioè nel Sapere medesimo; cioè questo sarebbe saputo, e saputo assolutamente.

[3] Che coscienza è ora questa? [4] Manifestamente una coscienza unificante, e precisamente dell'Intuizione assoluta della Libertà formale, quindi un assoluto

gehen aus dieser Anschauung zu einem Denken. wenn man im Standpunkte der Anschauung steht. [5] Also kurz: ein sich selbst Erfassen des Wissens, als hier zu Ende und absolut fixiert. [6] Es denkt sich nur, indem es sich also fasst; es geht aus sich heraus nur, indem es hier sein Ende fasst, also — eben sich ein Ende setzt.

[7] Die Erscheinung davon ist das Gefühl der Gewissheit, Ueberzeugung, als absolute Form des Gefühls: sie ist zugleich gesetzt mit dem Sich-substantialisieren des Wissens, mit dem Ausdrucke, dass irgendein Mannigfaltiges (worin dieses bestehe, darüber bitte ich nicht vorzugreifen,) sei, schlechthin sei. —

[8] Diese, also in sich verlaufende formale Freiheit ist der absolute Grund alles Wissens, als solchen, — für uns, als Wissenschaftslehrer; und — denn dies ist der Inhalt unserer Synthesis — für sich. [9] Sie ist absolut für sich, heisst: diese Freiheit und das von ihr erzeugte Wissen wird gedacht, als alle Freiheit und alles Wissen schlechthin: es wird eben gedacht, als Ruhen in einer absoluten Einheit. [10] Das Wissen umfasst, vollendet und umschliesst sich selbst in diesem Denken: als das Eine und ganze Wissen. — [11] Offenbar ist, wenn wir Denken und Anschauung als zwei besondere denken, ihre Vereinigung durchaus unmittelbar und absolut: es ist das absolute Wissen selbst, das aber als solches nicht weiter von sich weiss, noch wissen kann, — es ist mit Einem Worte das unmittelbare Gefühl der Gewissheit (d. i. Absolutheit, Unerschütterlichkeit, Unveränderlichkeit) des Wissens. [12] (Es ist hier abermals die absolute Vereinigung der Anschauung und des Denkens, worin die Grundform des Wissens bestand, und diese zwar — im Sein des Wissens selbst — genetisch sich erklärend.). [13] (Um diesen Satz, der, um in solcher Einfachheit unmittelbar evident zu sein, etwa Schwierigkeit machte, weiter zu vermitteln, bedenke man dies. [14] Oben hiess es (§ 21): die Freiheit soll sich auf etwas, als bestimmt Vorausgesetztes, richten; um aber diese Richtung darauf auch nur nehmen zu können, muss sie von ihm schon wissen, welches sie nur durch Freiheit kann, wobei abermals ein Bestimmtes vorausgesetzt würde, und wir an einen unendlichen Progress gewiesen wären. [15] Dieser Progress ist jetzt aufgehoben. [16] Die Freiheit bedarf keines Punktes ausser ihr, nach dem sie die Richtung nehme: sie selbst in und für sich ist das höchste Bestimmte (nachmaliges Materiale alles Wissens) und wird, als sich selbst genügend, absolut gesetzt. —

[17] Oder: — da das Wissen von vornherein immer betrachtet worden, als die Zusammenfassung eines unbedingten Mannigfaltigen, so hinge das Wissen vom Wissen eben davon ab, dass man wüsste, man habe den durchaus unvertilgbaren Einheitscharakter aller, in übrigen Rücksichten unendlich verschieden sein könnenden besonderen Akte des Wissens aufgefasst. [18] Aber wie kann man dies wissen? [19] Durch Betrachtung und Analyse des Besonderen nicht, denn diese wären nie vollendet. [20] Also dadurch, dass man dem Besonderen eben durch diese Einheit gleichsam ein Gesetz vorschriebe, wie allein es sein könnte. [21] Hier ist nun von

uscire da questa Intuizione verso un pensiero, quando si sta nel punto di vista dell'Intuizione. [5] Quindi brevemente: un comprendersi assoluto del Sapere, come qui al suo termine e assolutamente fissato.- [6] Esso si *pensa* soltanto in quanto si comprende così; esso esce da sè soltanto in quanto esso qui comprende il suo *fine* e precisamente si dà un *fine*.

[7] Il fenomeno di questo è il sentimento della certezza, della *convinzione*, come forma assoluta del sentimento; essa è posta in un atto solo col sostanzializzarsi del Sapere, con la espressione che un qualunque molteplice (in che questo consista, io prego di non anticipare su ciò) è, è assolutamente.

[8] Questa Libertà formale così in sè corrente è il fondamento assoluto di ogni Sapere come tale — per noi, come Teorici della scienza; e — poichè questo è il contenuto della nostra sintesi — per sè. [9] Essa è assolutamente per sè, cioè: questa Libertà e il Sapere da essa generato è pensato come ogni Libertà ed ogni Sapere assolutamente; esso è pensato precisamente come riposo in una assoluta unità. [10] Il Sapere abbraccia, compie e chiude sè stesso in questo Pensiero: come l'Uno e Intero Sapere. [11] Se noi pensiamo Pensare e Intuire come due particolari, manifestamente la loro unificazione è *immediata e assoluta*: è l'assoluto Sapere stesso che però come tale non sa più oltre di sè, nè può sapere — è in una parola l'immediato sentimento della certezza (cioè Assolutezza, Immutabilità, Imperturbabilità) del Sapere. [12] (È qui di bel nuovo la unione assoluta dell'Intuizione e del Pensiero, in cui consisteva la forma fondamentale del Sapere e questa invero — nell'Essere del Sapere stesso — si spiega geneticamente). [13] Per mediare ulteriormente questa proposizione, che, per avventura offriva difficoltà ad essere immediatamente evidente in tale semplicità, si consideri questo. [14] Sopra si disse (§ 21): la Libertà deve dirigersi su qualcosa come determinatamente presupposto; ma per potere anche solo prendere questa direzione, deve già avere qualche Sapere di esso, il che le è possibile solo in forza della Libertà; nel che di bel nuovo sarebbe presupposto un determinato, e noi saremmo rimandati a un progresso infinito. [15] Questo progresso è ora annullato. [16] La Libertà non ha bisogno di nessun punto esterno a lei, secondo il quale prendere la direzione; essa stessa in e per sè è il supremo determinato (che in seguito è il materiale di ogni Sapere) e, come ciò che basta a sè stesso, è posta *assolutamente*.

[17] Ovvero: — poichè il Sapere fin da principio fu sempre considerato come la comprensione di un molteplice incondizionato, allora il Sapere dipenderebbe dal Sapere precisamente per questo: che si saprebbe che si è abbracciato il carattere assolutamente indistruttibile di unità di tutti i particolari atti del Sapere, i quali nei rimanenti riguardi possono essere infinitamente diversi. [18] Ma come si può sapere questo? [19] Non con la considerazione e l'analisi particolare, poichè queste non sarebbero mai complete. [20] Quindi così: che al particolare per così dire si prescriva una legge precisamente mediante questa unità in che modo soltanto essa potrebbe essere. [21] Qui si parla del Sapere assoluto, quindi della unità di tutte le particolari determinazioni del Sapere (e dei suoi oggetti, che è lo stesso). [22] A que-

absolutem Wissen, also von der Einheit aller besonderen Bestimmungen des Wissens (und seiner Objekte, welches dasselbe ist) die Rede. [22] Diesem müsste ein Gesetz vorgeschrieben werden, indem es als Eines, sich selbst Gleiches, Ewiges, Unveränderliches, von sich selbst erkannt und so in die eigene Einheit zusammengefasst würde. [23] Dies ist hier und auf die angezeigte Weise geschehen.)

[24] Auf diese Art also ist das Sein mit dem Wissen verbunden, indem das Wissen selbst sich als ein absolutes und unveränderliches Sein (ein Sein, was es ist, in dem es ursprünglich sich fixiert findet) auffasst.

— [25] Offen liegt hier der Wendepunkt und Zusammenhang mit dem früheren Räsonnement: er liegt zwischen Freiheit und Nichtfreiheit. [26] Die Freiheit (immer die formale — mit der materialen oder quantitativen — innerhalb der Quantität, welche letztere hier selbst durch die erstere herbeigeführt ist, — haben wir es in diesem ganzen Abschnitte nicht zu tun) ist selbst nichtfrei, d. i. sie ist gebundene Freiheit, diese in Form der Notwendigkeit, — wenn einmal ein Wissen ist. — [27] Möglichkeit des Wissens allein durch Freiheit, Notwendigkeit derselben fürs wirkliche Wissen: dies ist der Zusamenhang mit dem obigen. [28] Die Aufgabe ist gelöst, und der Mittelpunkt der vorigen Synthesis selbst ins Wissen aufgenommen, d. h. der Mittelpunkt der jetzigen aufgestellt. [29] Das Wissen ist in sich selbst zu Ende: es umfasst sich und ruht auf sich selbst als Wissen.

§ 23.

[1] Wie wir im vorvorigen § argumentierten, ebenso auch hier. [2] Die, alles faktische Wissen anhebende (weil nur sie ihm ein Für, einen Lichtpunkt erteilt) formale Freiheit wurde im vorigen gedacht, als absolute Möglichkeitsbedingung alles Wissens oder als, das Wissen seinem Wesen nach bindende Notwendigkeit. [3] Dieses Denken, das Freiheit und Notwendigkeit verschmelzende, muss für sich sein, selbst in sich zurückkehrendes Wissen werden. [4] Selbst dieses, alles faktische Wissen durchdringende und erfassende Wissen geht somit wieder aus sich heraus, um sich selbst in sich zu konstruieren (so wie im vorvorigen § das faktische Wissen aus sich herausging, um eben zu dem gegenwärtig aufgezeigten Erfassen desselben in seinen Möglichkeitsgründen aufzusteigen. [5] Es ist eine Triplizität, wie jeder nun sehen kann, und die jetzige Synthesis ist wieder eine Synthesis der letzten und der vorletzten.).

[6] Wir gehen in den Mittelpunkt derselben hinein, wie wir hier wohl müssen, da wir (der Kürze halber) gar keine Nebenglieder aufgestellt. [7] Es ist gar nicht die Frage und nicht Objekt unserer neuen Synthesis, wie in dem vereinigenden Wissen von dem formalen Freiheitsakt gewusst werde, denn dieser ist die absolute Anschauung selbst und hebt das faktische Wissen schlechthin aus sich selbst und durch sich selbst an; sondern wie von der Notwendigkeit gewusst werde, und zwar eben schlechthin, und unabhängig von ihrer im vereinigenden Denken geschehenden Uebertragung derselben auf die formale Freiheit.

sto dovrebbe essere prescritta una legge, in quanto esso fosse da sè stesso conosciuto e così raccolto nella propria unità come Uno, eguale a sè stesso, eterno, immutabile. [23] Questo è accaduto qui e nella maniera indicata).

[24] In questo modo, dunque, l'Essere è connesso col Sapere, poichè il Sapere stesso si concepisce come un Essere assoluto e immutabile (un Essere, ciò che esso è, nel quale esso si trova originariamente fissato).

[25] È qui evidente il punto di svolta e il nesso col precedente ragionamento: questo punto è tra Libertà e Nonlibertà. [26] La Libertà (sempre la formale — in tutta questa sezione non abbiamo nulla da fare con la libertà materiale o quantitativa, dentro della quantità, la quale ultima qui stesso è effetto della prima) è essa stessa *non libera*: cioè è Libertà incatenata, è Libertà nella forma della necessità — se pure c'è un Sapere. [27] Possibilità del Sapere solo mediante la Libertà, necessità di essa per il Sapere reale: questo è il nesso con quanto precede. [28] Il problema è sciolto, e il punto centrale della sintesi antecedente stesso è accolto nel Sapere, cioè il punto centrale della sintesi attuale è esposto. [29] Il Sapere è in sè stesso alla fine: esso si abbraccia e riposa su sè stesso *come* Sapere.

§ 23.

[1] Anche qui argomentiamo come argomentammo nel penultimo §. [2] La Libertà formale che dà principio ad ogni Sapere di fatto (poichè solo essa gli comunica un *Per*, un punto luminoso) fu pensata nel § precedente come assoluta condizione di possibilità di ogni Sapere, o come la necessità che lega il Sapere nella sua essenza. [3] Questo Pensiero che fonde in uno Libertà e Necessità deve essere per sè; diventare esso stesso un Sapere ritornante in sè medesimo. [4] Anche questo Sapere che penetra e comprende ogni Sapere di fatto esce dunque di bel nuovo da sè per costruire sè stesso in sè (come nel penultimo § il Sapere di fatto uscì da sè per ascendere precisamente alla comprensione di esso — attualmente mostrata — nelle sue ragioni di possibilità. [5] È una triplicità, come ognuno può vedere, e l'attuale sintesi è a sua volta una sintesi dell'ultima e della penultima).

[6] Entriamo nel punto centrale di essa, come qui siamo ben obbligati a fare, poichè (per brevità) non abbiamo esposto affatto termini secondarii. [7] Il problema e l'oggetto della nostra nuova sintesi non è punto in che modo si ebbe Sapere dell'atto formale di Libertà nel Sapere unificante, poichè questo atto è l'Intuizione assoluta medesima e dà principio al Sapere di fatto assolutamente da e per sè stesso, ma in che modo si ebbe Sapere della Necessità, e invero assolutamente e indipendentemente dal suo trasporto di essa sulla Libertà formale (trasporto avente luogo nel Sapere unificante).

[8] Necessità è l'assoluto vincolamento del Sapere, ovvero è il Pensiero asso-

[8] Notwendigkeit ist absolute Gebundenheit des Wissens oder absolutes Denken, welches daher alle Beweglichkeit, Sichlosreissen und Ausgehen von sich selbst, um nach einem W e i l nur zu fragen, schlechthin abschneidet, und schlechthin nicht ist, was es ist, wenn dies hinzutritt. [9] Nun soll diese in einem Wissen auf die Anschauung übertragen werden; sie muss daher doch in ihm vorkommen, die Form des F ü r annehmen, also sich anschauen u. dgl. [10] Aber in der Anschauung (1), was in ihr ist, schlechthin w e i l es ist: mithin nicht mehr bloss, schlechthin w a s es ist.

[11] Daher könnte diese Anschauung sich selbst nicht anschauen, zu keinem Wissen ihrer selbst sich erheben, sondern sie vernichtete ihre Form schlechthin durch ihre Materie, und wir erhielten ein W i s s e n oder — da wir hier überhaupt von Formen reden — die F o r m eines (vielleicht anderen, späterhin aufzuzeigenden) Wissens, das sich schlechthin nicht als Wissen setzt, sondern als (formales, versteht sich) S e i n und als a b s o l u t e s, a u f s i c h s e l b s t r u h e n d e s S e i n, aus welchem nicht herausgegangen, noch nach einem W e i l gefragt werden kann, das da auch nicht selbst aus sich herausgeht, sich erklärt oder ein Wissen für sich ist, oder irgend etwas der Art, was man dem Wissen zuschreiben könnte.

[12] Der eigentliche Fokus und Mittelpunkt des absoluten Wissens ist hiermit gefunden. [13] Er liegt nicht im Sichfassen als Wissen (vermittelst der formalen Freiheit), auch nicht in dem Sichvernichten am absoluten Sein, sondern schlechthin z w i s c h e n b e i d e n, und keines von beiden ist möglich, ohne das andere. [14] Es kann sich schlechthin nicht fassen als a b s o l u t e (und davon lediglich ist ja hier die Rede, d.i. als das Eine, ewig sich gleiche, unveränderliche), ohne sich als notwendig anzusehen, also in der Notwendigkeit sich zu vergessen; und es kann die Notwendigkeit nicht f a s s e n , ohne eben überhaupt zu fassen, also sich für sich zu erschaffen. [15] Es schwebt zwischen seinem Sein und seinem Nichtsein, wie es wohl muss, da es seinen absoluten Ursprung zugleich w i s s e n d in sich trägt. [16] (Das Reinholdsche Denken als Denken: wäre er aber auch zu diesem Denken, als dem absoluten einfachen Sein, durchgedrungen, wie weiss er denn, wie kann er Rechenschaft geben von der Genesis dieses Begriffs f ü r i h n ?).

§ 24.

[1] Der Mittel-und Wendepunkt des absoluten Wissens ist ein S c h w e b e n (§ 23) zwischen Sein und Nichtsein des Wissens, und eben damit zwischen nicht absolut Sein und absolut Sein des Seins; indem das Sein des Wissens die Absolutheit des Seins aufhebt und das absolute Sein die Absolutheit des Wissens. [2] Stellen wir uns in diesem Standpunkte durch eine schärfere Unterscheidung des Seins des Wissens und absoluten Seins noch fester.

(1) Anschauung ist (?).

luto, che quindi da sè assolutamente espelle ogni mobilità, ogni atto di staccarsi da sè, di uscire da sè per domandare un *perchè*, e se questo ha luogo, non è assolutamente ciò che è. [9] Ora questa necessità deve essere trasportata sull' Intuizione in un Sapere; essa deve dunque tuttavia presentarsi in esso, assumere la forma del *Per*, dunque intuirsi e simili. [10] Ma nell'intuizione ciò che è in essa è (1) assolutamente *perchè* è, quindi non è più semplicemente « assolutamente ciò che è ».

[11] Quindi questa intuizione non potrebbe intuire sè medesima, sollevarsi al Sapere di sè stessa, ma essa annichilirebbe assolutamente la sua forma con la sua materia, e noi otterremmo un Sapere, o — poichè noi qui parliamo in generale di forme — la *Forma* di un (forse altro, da mostrarsi in seguito) Sapere, che si pone assolutamente non come Sapere, ma come Essere (formale, si capisce) e come Essere *assoluto, riposante su sè stesso,* donde non può uscirsi, di cui non può chiedersi un *Perchè,* che quindi nemmeno esso esce da sè, si spiega, o è un Sapere per sè, o qualsiasi cosa possa ascriversi al Sapere.

[12] Il foco vero e proprio, il punto centrale del Sapere assoluto è così trovato. [13] Esso non è nel comprendersi come Sapere (per mezzo della Libertà formale) e nemmeno nell'Annientarsi nell'assoluto Essere, ma assolutamente *fra i due,* e niuno dei due è possibile senza l' altro. [14] Esso non può assolutamente comprendersi come l'assoluto (e di questo solo qui si parla, cioè come l'Uno, eternamente uguale a sè stesso, immutabile) senza considerarsi come necessario, quindi obliarsi nella necessità; e non può *comprendere* la necessità senza, precisamente, in generale comprendere, quindi creare sè per sè. [15] Esso oscilla fra il suo Essere e il suo Non-Essere, come bene dev'essere poichè esso porta in sè, in pari tempo *sapendo*, la sua origine assoluta. [16] (Il Pensiero come Pensiero di Reinhold: ma anche se egli fosse penetrato sino a questo Pensiero come all'assoluto semplice Essere, come ha egli di esso un Sapere, come può egli dar conto della genesi di questo concetto *per lui?*).

§ 24.

[1] Il punto medio e di svolta del Sapere assoluto è un oscillare (§ 23) tra Essere e Non Essere del Sapere, e precisamente per questo fra il non assolutamente essere e l'assolutamente essere dell'Essere; poichè l'Essere del Sapere sopprime l'assolutezza dell'Essere e l'Essere assoluto l'assolutezza del Sapere. [2] Rafforziamoci in questo punto di vista con una più precisa distinzione dell'Essere del Sapere e dell'Essere assoluto.

[3] Per prendere le mosse da uno di questi termini, quale è qui affatto indifferente: — il Sapere non può comprendersi come Sapere (non può credersi e im-

(1) L'*è* manca per errore nel testo.

[3] Um bei einem dieser Glieder anzuknüpfen, welches hier ganz willkürlich ist: — das Wissen kann sich nicht fassen, als ein W i s s e n (nicht meinen und wähnen als ein ewig sich gleiches und unveränderliches), ohne sich als notwendig anzusehen, sagten wir. [4] Nun aber ist das Wissen seinem Sein (Dasein, Gesetztsein) nach durchaus nicht notwendig, sondern durch absolut formale Freiheit gegründet, und hierbei muss es ebenso als bei dem obigen, sein Bewenden haben.

[5] Was ist denn das nun für ein verschiedenes Sein des Wissens, in Rücksicht dessen es einmal notwendig ist und nicht frei, ein anderesmal frei und nicht notwendig? — [6] Nun ist diese Notwendigkeit freilich hier keine andere, als die der F r e i h e i t (wie es denn auch nie eine andere geben wird: vgl. § 22); aber immerhin doch Notwendigkeit, Gebundenheit derselben. [7] Daher wird diese Schwierigkeit sehr leicht sich also lösen: W e n n einmal ein Wissen ist, so ist dasselbe notwendig frei (gebundene Freiheit); denn in der Freiheit besteht eben sein Wesen. [8] D a s s aber überhaupt eins sei, hängt nur ab von absoluter Freiheit, und es könnte daher ebensowohl auch keines sein. [9] Wir wollen annehmen, diese Antwort sei richtig, und sehen, wie sie selbst m ö g l i c h ist. [10] (In dieser Untersuchung wird sich ohne Zweifel zugleich zeigen, dass sie richtig und notwendig ist.)

[11] Das Wissen wurde in dieser Antwort gesetzt, als sein könnend oder auch nicht (z u f ä l l i g, nennen wird dies). [12] Beschreiben wir dieses Wissen.

[13] Offenbar wird in ihm die Freiheit (die formale, mit der allein wir es hier zu tun haben, der Grund des D a s) g e d a c h t, nicht a n g e s c h a u t, als sich in sich selbst vollziehend; denn dann i s t das Wissen; — gedacht, sage ich, und in ihr, als dem höchsten Standpunkte, geruht: — und zwar wird sie gedacht, wie sich versteht, als F r e i h e i t, Unentschiedenheit des Dass, Indifferenz in Rücksicht darauf, verschmelzendes S e i n oder N i c h t s e i n, reine Möglichkeit, als solche, als Position für sich, durch welche der Akt weder gesetzt wird, — denn er wird zugleich aufgehoben, — noch aufgehoben, — denn er wird zugleich gesetzt; der vollkommene Widerspruch, schlechthin als solcher. [14] (Wir suchen hier Alles im Wissen auf, denn wir lehren Wissenschaftslehre. [15] So war das absolute Seins uns durchaus Nichts, als das absolute Denken selbst, die Gebundenheit und Ruhe in sich, die nie aus sich herausgehen kann, das schlechthin Unvertilgbare im Wissen. [16] In ihm vernichtete sich die Anschauung (§ 23). [17] So ist die absolute Freiheit hier die absolute Nichtruhe, Beweglichkeit ohne festen Punkt, das Zerfliessen in sich selbst; hier vernichtet daher das Denken sich selbst: — der oben angedeutete absolute *hiatus* und *saltus* im Wissen, der schlechthin bei aller F r e i h e i t und allem E n t s t e h e n, somit bei aller W i r k l i c h k e i t aus der Notwendigkeit, vorkommt. [18] Es ist klar, dass durch ein solches positives Nichtsein seiner selbst das Wissen zum absoluten Sein hindurchgehe. [19] Dass es allein und für sich Nichts ist, ist freilich klar und wird zugestanden; wie denn keines der Glieder, das wir hier aufstellen, für sich ist. [20] Es ist ja eben ein Wendepunkt des absoluten Wissens.

maginarsi come eternamente eguale a sè stesso e immutabile) senza considerarsi necessario, noi dicemmo. [4] Peraltro, il Sapere, per quanto riguarda il suo Essere (Esistere, essere posto) non è affatto necessario, ma fondato da una Libertà assolutamente formale, e qui, come per l'addietro, basta su quest'argomento!

[5] Che Essere distinto del Sapere è dunque quello, in riguardo del quale esso una volta è necessario e non libero, un'altra volta libero e non necessario? [6] Ora, questa necessità certo qui non è altro che quella della Libertà (del resto non ce ne sarà mai altra, cfr. § 22) ma tuttavia per sempre necessità, vincolamento di essa. [7] Quindi questa difficoltà si scioglierà molto facilmente così: *Se* v'è un Sapere, questo è necessariamente libero (Libertà vincolata), poichè la sua essenza consiste precisamente nella Libertà. [8] *Che* in generale vi sia un Sapere, dipende solo dall'assoluta Libertà e potrebbe quindi benissimo non essercene alcuno. [9] Ammettiamo che questa risposta sia giusta, e vediamo in che modo essa è *possibile*. [10] (In questa ricerca si mostrerà in pari tempo indubbiamente che essa è giusta e necessaria).

[11] Il Sapere fu, in questa risposta, posto come ciò che può essere o no (noi chiamiamo ciò contingente). [12] Descriviamo questo Sapere.

[13] È evidente che in esso la Libertà (la formale, con cui solo noi abbiamo qui da fare, la ragione del *Che*) è *pensata*, non *intuita*, come attuante sè in sè stessa; poichè allora *è* il Sapere: — pensata, dico io, e in essa, come nel supremo punto di vista, si riposa: — e invero essa è pensata, si capisce, come Libertà, indecisione del Che, indifferenza a suo riguardo, fondendo *Essere* e *Non Essere*, possibilità pura come tale, come posizione per sè per la quale l'Atto nè è posto — poichè esso è in pari tempo annullato — nè annullato poichè esso è in pari tempo posto; la perfetta contraddizione, assolutamente come tale. [14] (Noi ricerchiamo qui tutto nel Sapere, poichè noi insegniamo Teoria della Scienza. [15] Così per noi l'Essere assoluto non fu nulla affatto se non l'assoluto Pensiero medesimo, il vincolamento e riposo in sè che mai può uscire da sè, l'assolutamente indistruggibile nel Sapere. [16] In esso si annichiliva l'Intuizione (§ 23). [17] Così qui l'assoluta Libertà è qui l'assoluto Non-Riposo, mobilità senza punto fermo, lo sciogliersi in sè stesso; qui dunque il Pensiero annienta sè medesimo: — il sopra accennato assoluto *hiatus* e *saltus* nel Sapere, che assolutamente ha luogo in ogni Libertà, in ogni *genesi*, quindi in ogni *realtà* della necessità. [18] È chiaro che in forza di un tal positivo Non Essere di sè medesimo il Sapere passa all'Essere assoluto. [19] Che esso solo e per sè è nulla, è certo chiaro, ed è concesso; come niuno dei termini che noi qui esponiamo è per sè. [20] È questo precisamente un punto di svolta del Sapere assoluto.

[21] Ad ogni altra cosa meno che a questa si possono elevare i pensatori abituati alla logica. [22] Essi ci guardano dalla *contraddizione*. [23] Ma come è dunque possibile il principio della loro istessa logica, che non si può pensare nessuna contraddizione? [24] Pure essi debbono avere concepito, o pensato in una maniera qualunque la contraddizione, poichè ne fanno menzione. [25] Oh, si fossero tuttavia solo una volta chiesto con ordine in che modo giungano a pensare il *puro* possi-

[21] Zu allem anderen, als zu diesem, können sich die logisch gewöhnten Denker erheben. [22] Sie hüten sich vor dem W i d e r s p r u c h e. [23] Wie ist denn aber nun der Satz ihrer Logik selbst, dass man keinen Widerspruch denken könne, möglich? [24] Da müssen sie den Widerspruch doch auf irgendeine Weise angefasst, gedacht haben, da sie seiner Meldung tun. — [25] Hätten sie sich doch nur einmal ordentlich befragt, wie sie zum Denken des b l o s s Möglichen oder des Zufälligen (des nicht Notwendigen) kommen, und wie sie dies eigentlich machen? [26] Offenbar springen sie da durch ein Nichtsein, Nichtdenken usf. h i n d u r c h — in das schlechthin Unvermittelte, aus sich Anfangende, Freie, in das seiende Nichtsein, — eben obiger Widerspruch, als Widerspruch, als gesetzter.

[27] Aus jenem Unvermögen erwächst nun bei konsequentem Denken nichts anderes, als die völlige Aufhebung der Freiheit, der absoluteste Fatalismus und Spinozismus).

[28] Nun ist aber ferner, wie aus dem obigen bekannt, dieses Denken der formalen Freiheit nur unter der Bedingung möglich (wie w i r indessen sagen, das absolute Wissen, aber für jetzt sagen zu lassen uns sehr hüten wollen), dass die formale Freiheit, oben beschriebener Weise, sich selbst i n n e r l i c h vollziehe. [29] Dieses Vollziehen wird nun im gegenwärtigen Zusammenhange gleichfalls gedacht; denn die ganze Stimmung des Wissens, die wir hier betrachten, ist ja ein R u h e n und Gebundensein an sich. [30] Hierdurch wird nun die unten liegende Anschauung, für das ruhende Denken nämlich. selbst zu einem S e i n (Zustande), zu einem, ob es gleich Agilität in sich ist und bleibt, doch eben das Denken Bindenden, indem es dasselbe aus dem Schweben zwischen Sein und Nichtsein, wie es in der reinen Möglichkeit war, zum positiven Sein fixiert. — [31] Zuvörderst tritt hier Subjektivität und Objektivität, ideale und reale Tätigkeit des Wissens ein, welches sehr anschaulich ist. [32] Die Duplizität entsteht aus dem Denken, das von der reinen Möglichkeit herkommt, und aus der Anschauung, welche absolut sich aus sich selbst erzeugt (aus der v o l l z o g e n e n Freiheit), und als ein neues Glied hinzutritt.

[33] Die Anschauung ist als Anschauung, eben als das, was sie i s t, nur inwiefern sie für sich mit absoluter Freiheit vollzogen wird. [34] Diese Freiheit aber ist gesetzt in dem Denken, dass der Akt ebensowohl auch nicht sein könnte: nur diesem zufolge ist er eben A k t, und da er nichts anderes ist, ist er überhaupt nur. [35] Hier sonach schon finden wir durch eine leichte und überraschende Bemerkung Anschauung und Denken in einer höheren Anschauung unzertrennlich vereint und Eins nicht möglich ohne das andere: so dass das Wissen (im engeren Sinne, das eigentlich und als solches sich setzende Wissen) nicht mehr in der blossen Anschauung und ebensowenig im blossen Denken, sondern in dem Verschmelzen beider besteht, dass vereingt ist die Form und die Materie der Freiheit, ebenso die Wirklichkeit, wie es ja sein musste, Nichts ist als die Position der Möglichkeit, und die Möglichkeit (von hier aus angesehen; denn dieselbe dürfte wohl noch eine andere Ansicht darbieten) Nichts, als die Potenz der Wirklichkeit, oder schärfer ausge-

bile o il contingente (il non necessario) e in che modo propriamente fan ciò! [26] Evidentemente essi allora saltano attraverso un Non-Essere, un Non Pensare e così via, nell'assolutamente immediato, in ciò che comincia da sè, che è libero, nel Non-Essere-che-è — e tutto questo è precisamente la contraddizione di cui sopra, come posta.

[27] Da quella impotenza nel Pensiero conseguente nasce niente altro che la totale soppressione della Libertà, il più assoluto Fatalismo e Spinozismo).

[28] Per altro, com'è noto da quanto fu detto, questo Pensiero della Libertà formale è inoltre possibile solo sotto la condizione (come *noi* frattanto diciamo, il Sapere assoluto, ma per ora vogliamo guardarci bene dal lasciarci dire) che la Libertà formale, nel modo su descritto, si attui *internamente*. [29] Questa attuazione vien pensata in pari tempo nella presente connessione: poichè tutta l'intonazione del Sapere che noi qui consideriamo è un riposare e un essere stretto in sè. [30] Con questo, l'Intuizione sottoposta, sottoposta cioè al Pensiero immobile, diventa essa stessa un *Essere* (stato), qualcosa che, sebbene in sè, è e resta agilità, nondimeno vincola precisamente il Pensiero, in quanto lo toglie dall'oscillazione fra Essere e Non-Essere, così come esso era in quanto pura possibilità, e lo fissa come Essere positivo. [31] Per la prima volta qui appare soggettività e attività, ideale e reale attività del Sapere, il che è molto intuitivo. [32] La duplicità sorge dal Pensiero, che nasce dalla pura possibilità e dall'Intuizione, che genera assolutamente sè stessa da sè stessa (dalla Libertà attuata) e accede come un nuovo termine.

[33] L'Intuizione come Intuizione, precisamente come ciò che essa *è*, è solo in quanto essa è attuata per sè con assoluta Libertà. [34] Ma questa Libertà è posta nel Pensiero che l'Atto avrebbe potuto ugualmente non essere: solo per questo esso è un *Atto*, e poichè esso non è null'altro, solo per questo esso in generale è. [35] Qui dunque già noi troviamo con una facile e improvvisa osservazione l'Intuizione e il Pensiero uniti inseparabilmente in una Intuizione superiore, e uno non è possibile, senza l'altro: così che il Sapere (nel senso più stretto il Sapere che pone sè propriamente e come tale) non consiste più nella pura Intuizione e tanto meno nel puro Pensiero, ma nella fusione di entrambi, che la forma e la materia della Libertà sono riunite, così come la realtà e la possibilità, poichè la realtà, e non poteva essere altrimenti, non è niente altro che la posizione della possibilità, e la possibilità (riguardata da qui, poichè questa potrebbe ancora bene offrire un'altra veduta) non è niente se non la potenza della realtà, o meglio espressa, la realtà stessa fermata nella riflessione: sul trapasso suo dalla sua possibilità alla sua realizzazione.

[36] Da qui scendiamo a un termine secondario su cui in niun luogo si può diffondere tanta luce quanto in questa connessione. [37] *Che* in generale siavi un Sapere è contingente; ma *se* una volta vi è un Sapere, esso è necessariamente fondato sulla Libertà — così noi sopra annodammo il discorso, e abbiamo esaminato la prima parte della proposizione. [38] Nel Sapere che è a fondamento di questa, è chiaro che partendo dal Sapere si va al di là del Sapere, che certo è ponibile (per mezzo del *Se*) ma nè è posto, nè non è posto, quindi è solo possibile, e di esso dicesi qual-

drückt, die in der Reflexion auf dem Uebergange aus ihrer Möglichkeit in die Verwirklichung festgehaltene Wirklichkeit selbst.

[36] Steigen wir von hier aus zu einem Nebengliede, über welches nirgends soviel Licht, als in diesem Zusammenhange, sich verbreiten lässt. [37] Dass überhaupt ein Wissen ist, ist zufällig; wenn aber einmal eines ist, so ist es notwendig auf die Freiheit begründet; — knüpften wir oben die Rede an, und haben den ersten Teil des Satzes erörtert. [38] In dem Wissen, welches dem letzteren zugrunde liegt, wird offenbar von dem Wissen aus, das da setzbar (vermittelst des Wenn), sonst aber weder gesetzt, noch nicht gesetzt, also bloss möglich ist, über dasselbe hinausgegangen und von ihm mit absoluter Notwendigkeit Etwas ausgesagt. [39] Offenbar ist dieses Aussagen ein absolutes, unveränderliches, in sich selbst ruhendes Denken des Wissens, seinem absoluten Sein und Wesen nach. [40] Jedermann sieht, dass diese Aussage unmittelbar in dem bloss faktischen Wissen, dass (etwa für dieses Mal) ein Wissen sei und dies durch absolute Freiteit zustande gekommen sei, nicht liegt, sondern eine durchaus andere Quelle haben muss (und hier kommen wir von einer anderen Seite zu einer noch innerlicheren und vermittelnden Beantwortung der Frage, wie ein Wissen von Notwendigkeit möglich sei?). [41] So gewiss nämlich das absolute Wissen (in der unendlichen Faktizität des einzelnen Wissens) nur in der absoluten Form des Fürsich ist; geht daher jedes Wissen zugleich über sich hinaus, oder, von einer anderen Seite angesehen, es ist im eigenen Sein schlechthin ausser sich selbst und umfasst sich ganz. [42] Das Fürsichsein dieses Umfassens als solchen, seine Innerlichheit und sein absolutes auf sich selbst Ruhen, das ja, da es ein Wissen ist, selbst notwendig ist, ist das (eben beschriebene) Denken der Notwendigkeit der Freiheit alles Wissens. [43] Die reine, innere Notwendigkeit besteht eben in diesem auf sich Ruhen und nicht aus sich Herauskönnen des Denkens; ihr Ausdruck ist absolutes Wesen, Grundcharakter u. dgl. (hier des Wissens): und die äussere Form der Notwendigkeit, die Allgemeinheit, besteht darin, dass ich schlechthin jedes faktische Wissen, wie es übrigens auch von anderem verschieden sei, als faktisches nur mit diesem bezeichneten Grundcharakter denken hann. [44] Woher also alle Notwendigkeit komme? — [45] Aus der absoluten Einsicht in eine absolute Form des Wissens.

[46] Hiermit ist eine neue Vereinigung getroffen. [47] Die Anschauung des absoluten Wisssens, als eines Zufälligen (mit einem so und so bestimmten faktischen Inhalt behafteten), ist mit dem Denken der Notwendigkeit — (nämlich der durch das Sein bedingten Notwendigkeit) — dieser Zufälligkeit vereinigt; und hierin ruht das absolute Wissen und hat seinen Grundcharakter für sich selbst erschöpft.

[48] Zur Erläuterung: — es könnte einer sagen, alles Wissen (in seiner unendlichen Bestimmbarkeit, deren Quelle wir freilich noch nicht kennen, sondern nur historisch sie voraussetzen) werde aufgefasst und faktisch als ein absolut sich selbst erzeugendes gefunden, welches eben aus zwei Gründen unmöglich ist (der zweite ist soeben aufgestellt). [49] So nun verhält es sich nicht, sondern so: das Wissen ist eben die Anschauung des jetzt beschriebenen absoluten Denkens der Zufälligkeit

cosa con assoluta necessità. [39] Evidentemente questo dire qualcosa è un Pensiero (assoluto, immutabile, riposante in sè stesso) del Sapere secondo il suo assoluto Essere ed essenza. [40] Ciascun vede che questa asserzione non è compresa già immediatamente nel Sapere puramente di fatto che (per avventura, questa volta soltanto) vi è un Sapere e che questo è venuto fuori per un atto di assoluta Libertà, ma essa deve avere una fonte assolutamente diversa (qui noi per un' altra via veniamo a dare una ancor più intima e mediatrice risposta alla questione, in che modo sia possibile un Sapere della necessità). [41] Infatti, come il Sapere assoluto (nella infinita positività del Sapere particolare) è solo nella forma assoluta del *Per sè*, ogni Sapere dunque in pari tempo supera sè medesimo, o, visto da un altro lato, nell'Essere proprio esso è assolutamente fuori di sè stesso e si comprende *completamente.* [42] L' Essere-per-sè di questo comprendere come tale la sua interiorità, e il suo assoluto riposare su sè medesimo, il quale, poichè esso è un Sapere, è esso stesso necessario, è il Pensiero (precisamente descritto) della necessità della Libertà di ogni Sapere. [43] La pura, interna necessità consiste precisamente in questo riposare in sè medesimo, in questo non uscir fuori di sè, propri del Pensiero; la sua espressione è essenza assoluta, carattere fondamentale e così via (qui, del Sapere): e la forma esteriore della necessità, la universalità consiste in ciò che io assolutamente, con questo carattere fondamentale indicato posso pensare effettivo assolutamente ogni effettivo Sapere, per quanto diverso del resto anch'esso sia da altro. [44] Donde viene dunque ogni necessità? [45] Dall' assoluta conoscenza di una *forma assoluta del Sapere.*

[46] Con ciò si è trovata una nuova unificazione. [47] L'Intuizione del Sapere assoluto come di alcunchè di contingente (come affetto con un contenuto di fatto così e così determinato) è unita col Pensiero della necessità (cioè della necessità condizionata dall'Essere) di questa contingenza; e qui riposa il Sapere assoluto e ha esaurito per sè stesso il suo carattere fondamentale.

[48] Come schiarimento — si potrebbe dire che ogni Sapere (nella sua infinita determinabilità, di cui al certo ancora non conosciamo la fonte, e che presupponiamo solo storicamente) è concepito e trovato di fatto come generante assolutamente sè stesso, il che è impossibile per due ragioni (e la seconda è subito detta). [49] La cosa però non va così, ma così il Sapere è appunto l'Intuizione dell' assoluto Pensiero (ora descritto) della contingenza del Sapere (di fatto). [50] Il Sapere non *è* libero, e per questo è pensato come libero; nè è *pensato* come libero e per questo è libero, poichè fra i due termini non vi è affatto nè *Perchè* nè *Per questo,* niuna differenza; ma il suo *pensarsi come libero* e il *suo assoluto essere libero* sono lo stesso. [51] Noi parliamo appunto dell'Essere del Sapere come di un *Per,* di un assoluto *Essere* del Sapere, quindi di un Per nel Pensiero (Riposare in sè) in cui esso pienamente e sino alla radice compenetra sè stesso.

des (faktischen) Wissens. [50] Das Wissen *ist* nicht frei und wird darum als frei gedacht; noch wird es als frei *gedacht* und ist darum frei, denn es ist zwischen beiden Gliedern gar kein Warum noch Darum, keine Verschiedenheit; sondern sein *sich frei Denken* und sein *absolutes Freisein* sind dasselbe. [51] Es ist ja vom Sein des Wissens, die Rede, also von einem *Für*; von einem *absoluten* Sein des Wissens, also von einem Für im *Denken* (Ruhen in sich), in welchem es sich völlig und bis auf die Wurzel durchdringt. —

§ 25.

[1] Zurück in den Standpunkt der vollständigen Synthesis.

[2] Durch die sich vollziehende Anschauung wird das vorher freie, in Freiheit selber ruhende Denker gebunden; es ist kein reines, sondern ein *reales*, faktisches, bedingtes Denken, und so ist dies Denken *für* sich selbst. [3] In dem *wirklichen* Denken, als solchem, ist die formale Freiheit vernichtet; *es ist* eine Anschauung, keineswegs aber ist sie auch nicht: das Nichtsein, welches in der formalen Freiheit mitgedacht wurde, ist hier — inwiefern nämlich das Wirkliche, nicht das bloss Mögliche, gedacht wird, — vernichtet; und eben diese Vernichtung der formalen Freiheit muss gedacht werden, wenn das wirkliche Denken sich als wirkliches, als gebundenes begreifen, es daher für sich selbst sein soll. [4] (Daher das Subjektive und Objektive, das Obere und Untere im Wissen; das unveränderlich Subjektive, die ideale Tätigkeit, ist die formale Freiheit des Seinkönnens oder auch nicht, überhaupt: hier aber als aufgehobene sich anschauend: das unveränderlich Objektive, Reale, ist die Gebundenheit, als solche, durch welche aber die formale Freiheit als Indifferenz des Seins und Nichtseins, aufgehoben wird). [5] (Es ist hier zugleich das Denken des Akzidens, oder, was in der Wissenschaftslehre durchaus gleichbedeutend ist, das Akzidens selbst erklärt. [6] Es ist ein Denken, in welchem die formale Freiheit als aufgehoben gesetzt wird, ein gebundenes Denken, wie alles Denken, das zugleich aber für und in sich selbst als gebunden gedacht wird.)

[7] Das Aufgestellte wird klar und fruchtbar nur, inwiefern wir es mit seinem nächsten Nebengliede vergleichen und damit verbinden. — [8] Ich kann das Faktum nicht denken als solches, ohne es zu denken, als auch nicht sein könnend; zeigten wir oben.

[9] Auch hierin wurde Zufälligkeit gedacht, wurde formale und reale Freiheit, das Gesetztsein der ersteren und ihr Aufgehobensein durch die letztere, in Einem Denken vereint, ebenso wie hier. [10] Ist beides nun Eins und ebendasselbe oder ist es verschieden? [11] Je ähnlicher es ist, desto notwendiger ist es, beides zu unterscheiden, und desto fruchtbarer ist die Unterscheidung. [12] Ich sage nämlich: es ist beides durchaus nicht dasselbe.

[13] Jenes frühere Denken geht nämlich vom Denken der Freiheit aus, ruht in diesem Nichts und Widerspruche der reinen Unentschiedenheit (§ 24), als seinem Fokus, und ist daher, so wie es sich selbst innerlich fasst, wie es ja im angezeigten

§ 25.

[1] Ritorniamo al punto di vista della sintesi compiuta.

[2] Mediante l'attuarsi dell'Intuizione, il Pensiero prima libero, riposante nella Libertà medesima, è legato; esso non è Pensiero puro, ma Pensiero *reale,* di fatto, condizionato e così è questo Pensiero per sè medesimo. [3] Nel Pensiero *reale*, come tale, è annullata la Libertà formale; esso è un'Intuizione, ma in nessun modo esso anche non è: il Non Essere, che anch'esso fu pensato nella libertà formale, è qui — in quanto cioè è pensato il reale e non il puramente possibile — annullato, e precisamente questo annullamento della Libertà formale deve essere pensato, se il Pensiero reale deve comprendere sè come reale, come vincolato, e quindi deve essere tale per sè medesimo. [4] (Quindi, il soggettivo ed oggettivo, il superiore e inferiore nel Sapere; l'immutabilmente soggettivo, l'attività ideale è la Libertà formale del poter essere e anche no, in generale, ma che qui si intuisce come annullata; l'immutabilmente oggettivo, reale, è il vincolamento come tale, ma pel quale è soppressa la Libertà formale, come indifferenza dell'Essere e del Non - Essere). [5] (Qui si spiega in pari tempo il Pensiero dell'accidente, o, ciò che nella Teoria della Scienza è tutt'uno, l'accidente medesimo. [6] Esso è un Pensiero, in cui la Libertà formale è posta come soppressa, un Pensiero vincolato, come ogni Pensiero, che però in pari tempo per ed in sè stesso è pensato come vincolato).

[7] Quanto abbiamo esposto diventa chiaro e fecondo solo in quanto lo paragoniamo col suo prossimo termine secondario e lo connettiamo con esso. — [8] Io non posso pensare il fatto come tale, senza pensarlo come tale che avrebbe anche potuto non essere: così dimostrammo sopra.

[9] Anche là fu pensata la contingenza, la Libertà formale e la reale, la posizione della prima e la sua soppressione da parte dell'ultima furono riunite in un solo e medesimo Pensiero, precisamente come qui. [10] Ora, le due cose sono una e medesima cosa, ovvero diverse? [11] Quanto più simili, tanto più necessario è distinguerle, e tanto più feconda la distinzione. [12] Io dico infatti: entrambe non sono affatto la stessa cosa.

[13] Quel Pensiero antecedente parte infatti dal Pensiero della Libertà, riposa in questo Nulla e in questa contraddizione della pura indecisione (§ 24) come nel suo Foco, ed è quindi, così come esso comprende intimamente sè stesso, — cosa che già accade nel Pensiero indicato, per andare da sè al fatto — esso stesso nullo,

Gedanken dies tut, um aus sich heraus zum Faktum zu gehen, selbst nichtig, sich aufhebend und in sich zerfliessend. [14] Somit wird auch das in dieser Stimmung denn doch gefasste Faktum das da wirklich sein soll, ohnerachtet es auch nicht sein könnte, auch nur gefasst, als in sich zerfliessend und unbestimmt, als die äussere Form eines Faktums, ohne innere Realität und Leben, als ein Punkt zwar, der aber nirgends steht, sondern in dem unendlichen leeren Raume flattert, in einem matten, leblosen Bilde: eben nur der Anfang und Versuch eines faktischen Denkens und Bestimmens, mit welchem es zum wirklichen Faktum nicht kommt.

[15] (Hierüber sollte sich nun die Philosophie den Unphilosophen, wie den flachen, bloss logischen Philosophen, und überhaut dem grösseren Publikum leicht deutlich machen können, als über ein höchst Bekanntes. [16] Denn diese Art des Denkens ist es eben, welcher sie den grössten Teil ihres Lebens hindurch warten und pflegen, jenes leere, zerstreute Denken, wo einer sich hinsetzt, um nachzudenken, und hinterher nicht zu sagen weiss, an was er gedacht habe, noch durch welche andere Gedanken er sich eigentlich zerstreut hat. — [17] Wie sind sie nun unterdessen? [18] Denn existiert haben sie denn doch! [19] Sie haben eben in dem Nichtsein eines wirklichen Wissens, in dem Standpunkte des Absoluten geschwebt, wo es aber vor lauter Absolutheit zu gar Nichts kam.

[20] Es wird sich eben zeigen, dass den meisten Menschen mehr als die Hälfte ihres Wissenssystemes im Absoluten stecken bleibt, und dass uns allen die ganze unendliche Erfahrung, die wir noch nicht gemacht haben, kurzum die E w i g k e i t, und dieser zufolge eben die objektive Welt, eben da liegen bleibt.)

[21] Dagegen steht das hier aufgestellte Denken innerlich in seiner Gebundenheit selbst, ruht gleichsam, als verloren in dieser, um von ihr zu der Einsicht vom Aufgehobensein der formalen Freiheit in diesem Zustande erst fortzugehen. [22] In seiner Wurzel ist es überall faktisch, und erhebt sich nur von da zum Absoluten, und zwar zur blossen Negation desselben, dagegen jenes in seiner Wurzel absolut war und nur zu einem leeren Bilde eines Faktums fortging.

[23] Nun ist diese Gebundenheit bekanntlich ein Sichergreifen des Wissens, und sein Erfolg ist eben Anschauung oder Licht. An dieses daher, an den Lichtstand, ist das Denken gebunden, durch die oben beschriebene Aufhebung und Fixierung der formalen Freiheit — oder mit einem gebräuchlicheren Worte, durch die A t t e n t i o n, eben das Sichhineinwerfen, Duplieren usw. [24] Es ist daher klar, dass die formale Freiheit die I n d i f f e r e n z gegen das Licht und die Attention ist; — sie kann sich diesem hingeben, oder auch nicht, — eben die oben beschriebene Zerstreuung des sich in sich selbst auflösenden Denkens.

[25] Wie weiss nun das Wissen von diesem sich selbst Ergriffenhaben oder Sichhalten? [26] Offenbar unmittelbar, eben dadurch, dass es sich als das Haltende kennt, denkt; kurz durch das D a s s der formalen Freiheit. — [27] Hinwiederum, wie kann das Wissen dieses D a s s — eben die formale Freiheit — erblicken, ausser dadurch, dass es überhaupt erblickt (ein Fürsich ist)? [28] Sein Licht ist abhängig von seiner Freiheit; aber da die Freiheit die s e i n i g e ist, innerlich und für

supprime sè stesso e si scioglie in sè stesso. [14] Quindi anche il fatto (che tuttavia è pur concepito in questa disposizione) deve essere reale, benchè potesse anche non esserlo, è concepito anch'esso soltanto come sciogliententesi in sè ed indeterminato, come la forma esteriore di un fatto, senza intima realtà e vita, come un punto a dir vero, che per altro non sta in nessun luogo, ma ondeggia nell'infinito spazio vuoto, in un'immagine smorta, inanimata: precisamente soltanto il principio e il tentativo di un Pensiero di fatto e di una determinazione, con cui non giunge al fatto reale.

[15] (Su questo punto, invero, come sopra un punto conosciutissimo, dovrebbe potersi rendere facilmente distinta la filosofia ai non filosofi, come anche ai filosofi superficiali e puramente logici: e in generale al gran pubblico. [16] Poichè questa specie di Pensiero è precisamente quella cui essi attendono e che coltivano per la maggior parte della loro vita, quel vuoto e distratto pensiero dove uno si mette per riflettere e dopo non sa dire a che ha pensato, nè da quali altri pensieri egli propriamente si è distratto. [17] Durante questo tempo, come sono essi? [18] Poichè certo essi tuttavia non sono punto esistiti. [19] Essi hanno per l'appunto fluttuato nel Non-Essere di un Sapere reale, dal punto di vista dell'Assoluto, dove per altro a furia di assolutezza non si pervenne proprio a nulla.

[20] Si mostrerà precisamente che alla maggior parte degli uomini più della metà del loro sistema del Sapere resta nascosto nell'Assoluto, e che a noi tutti tutta l'infinita esperienza che noi non abbiamo fatto ancora, insomma, l'eternità e in conseguenza di questa precisazione il mondo oggettivo resta nascosto precisamente colà).

[21] Al contrario, il Pensiero qui esposto è intimamente nel suo medesimo stato di vincolamento, riposa — a così dire — quasi perduto in esso, per procedere da questo alla conoscenza della soppressione della Libertà formale in questo stato. [22] Nella sua radice esso è dappertutto di fatto, e soltanto di qui esso si eleva all'Assoluto e a dir vero alla pura negazione di esso, al contrario quello nella sua radice era assoluto e procedette soltanto verso una vuota immagine di un fatto.

[23] Ora, questo vincolamento del Pensiero è, così com'è nato, un afferrarsi del Sapere, e il suo effetto è precisamente Intuizione o Luce, a questa dunque, allo stato di Luce, è legato il Pensiero dalla sopra descritta soppressione e fissazione della Libertà formale — o, con parola più corrente, dall'Attenzione, o precisamente dal gettarsi dentro la Luce, dal raddoppiare, ecc. [24] È quindi chiaro che la Libertà formale è Indifferenza verso la Luce e l'Attenzione; — essa può concedersi o anche no alla Luce; — precisamente la frantumazione sopra descritta del Pensiero che in sè stesso si scioglie.

[25] Come il Sapere ha un Sapere di questo aver preso o aver tenuto fermo sè medesimo? [26] È chiaro che immediatamente, pel fatto stesso di conoscersi e pensarsi come quello che si tiene fermo; breve, mediante il *che* della Libertà formale. [27] Di bel nuovo, come può il Sapere conoscere questo *che* — precisamente la Libertà formale — se non per il fatto che esso in generale conosce (è un Per sè?). [28] La sua luce è dipendente dalla sua Libertà; ma poichè la Libertà è la sua, interna e

dasselbe, so ist die Freiheit selbst wieder abhängig von dem Lichte, ist nur i n ihm. [29] Es weiss schlechthin, dass es sich hält und so die absolute Quelle des Lichtes ist — und darin besteht eben die Absolutheit des Wissens — und umgekehrt, es weiss und hat Licht nur, inwiefern es sich mit absoluter Freiheit hält (attendiert), und dieses weiss. [30] Es kann nicht ohne Wissen frei sein, noch wissen, ohne frei zu sein. [31] I d e a l e und r e a l e Ansicht sind durchaus vereinigt und ungeschieden: der Zustand mit dem Akte, der Akt mit dem Zustande; — oder vielmehr im absoluten Bewusstsein sind sie gar nicht geschieden, sondern schlechthin Eins.

[32] Dieses absolute Wissen macht sich nun selbst zu seinem Objekte, zuvörderst, um sich als absolutes zu beschreiben. [33] Dieses geschieht nach den obigen Sätzen, indem es sich aus dem Nichtsein heraus konstruiert, und dieses Konstruieren ist selbst innerlich ein Akt der Freiheit, der aber hier sich in sich selbst verliert.

[34] Dies kann es nun begreiflich nicht, ohne zu sein, also in irgendeiner Ansicht seiner selbst festzustehen. [35] Lasset es in seinem Zustande, als dem Lichte, stehen, so setzt es von diesem aus den A k t , die Freiheit, eben als Grund des Lichts; und sollte es sich in diesem Setzen wieder fassen, so wird es inne, dass es diesen Akt ja nicht im Lichte erblicken könnte, ausser bei dem überhaupt ihm immanent vorausgesetzten Lichte; und es sieht sich selbst i d e a l i s t i s c h an. — [36] Oder lasset es in seiner Freiheit stehen, als dem Akte, so siehet es das Licht, als das Produkt desselben an, und, wenn es sich so fasst, sieht es die u r s p r ü n g l i c h e Freiheit als R e a l grund des Lichts und es schaut sich dann realistisch an.

[37] Nun aber sieht es sich, zufolge der von uns aufgestellten wahren Beschreibung des absoluten Wissens, in jener, wie in dieser Weise nur einseitig an. [38] Also nicht die eine, noch die andere Ansicht, in der Anschauung, sondern beide im Denken vereint, sind die wahre, diesen beiden entgegengesetzten Ansichten der Anschauung zugrunde liegende Ansicht; und auf diese allein werden wir Etwas bauen können.

§ 26.

[1] Nachdem der Begriff des absoluten Wissens nach allen Seiten erschöpft und zugleich in ihm selber gefunden worden, wie es sich selber also begreifen könne, d. h. wie Wissenschaftslehre möglich sei: steigen wir jetzt auf zu seinem eigenen höchsten Ursprunge und Grunde.

[2] Wir haben, ausser dem zu Anfange aufgestellten Begriffe des Absoluten, während der letzteren Untersuchungen einen noch schärferen von der Form des Absoluten uns errungen: den, dass es, in Beziehung auf ein mögliches Wissen, ein reines, durchaus und schlechthin an sich gebundenes Denken sei, das nie aus sich selbst herauskam, um auch nur nach einem Warum seines formalen oder materialen Seins zu fragen, oder ein Weil desselben, wenn es auch ein absolutes Weil wäre, zu setzen; in welchem, eben wegen dieser absoluten Negation des Weil, das F ü r s i c h (das Wissen) noch nicht gesetzt ist, das also eigentlich ein blosses reines Sein ohne

per il Sapere, così la Libertà stessa a sua volta dipende dalla Luce, è solo *in* essa. [29] Esso sa assolutamente di tenersi, e così è l'assoluta fonte della Luce — e in ciò consiste precisamente l'Assolutezza del Sapere — e viceversa, esso sa ed ha Luce solo in quanto si tiene (fa attenzione a sè) con assoluta Libertà e lo sa. [30] Esso non può essere libero senza Sapere, nè Sapere senza essere libero. [31] Veduta ideale e reale sono affatto unificate e indistinte: lo stato con l'atto, l'atto con lo stato: — o piuttosto nella coscienza assoluta non sono punto divisi, ma assolutamente una cosa sola.

[32] Questo Sapere assoluto fa di sè stesso il suo oggetto, in primo luogo per descriversi come assoluto. [33] Questo accade secondo le proposizioni enunciate, in quanto esso si costruisce dal Non-Essere, e questo costruire è esso stesso intimamente un atto della Libertà, che però qui si perde in sè stesso.

[34] Questo, esso non può fare, come si capisce, senza essere, quindi senza star fermo in una certa conoscenza di se medesimo. [35] Lasciatelo stare nel suo stato, come nella Luce, allora esso da questo pone l'atto, la Libertà, precisamente come fondamento della Luce, e se di bel nuovo dovesse afferrarsi in questo porre, allora esso divien conscio che non potrebbe conoscere questo Atto nella Luce, se non nella Luce in generale supposta come immanente in lui; e conosce sè stesso *idealisticamente*. [36] Ovvero lasciate che esso stia nella sua libertà come nell' Atto, allora esso considera la Luce come il prodotto dell'Atto, e se si concepisce così, esso conosce la Libertà *originaria* come fondamento reale della Luce, e allora si intuisce *realisticamente*.

[37] Ora, per altro, in conseguenza della vera descrizione del Sapere assoluto da noi fatta, tanto nella prima, quanto nella seconda maniera, esso si conosce solo unilateralmente. [38] Quindi nè l'una nè l'altra veduta nella Intuizione, ma entrambe riunite nel Pensiero, sono la vera veduta, che è a fondamento di queste due opposte vedute dell'Intuizione; e su questa solo noi potremo edificare qualcosa.

§ 26.

[1] Esaurito da tutti i lati il concetto del Sapere assoluto, e dopo che in pari tempo in esso è stato trovato in che modo esso potrebbe concepire sè stesso, cioè in che modo sia possibile la Teoria della Scienza, ascendiamo ora alla sua propria suprema origine e fondamento.

[2] Oltre il concetto dell'Assoluto esposto a principio, noi abbiamo conquistato durante le ultime indagini un concetto ancor più preciso della forma dell'Assoluto; questo: che in rapporto ad un Sapere possibile, l'Assoluto è un Pensiero puro, completamente e assolutamente legato in sè, che non uscì mai da sè, nemmeno solo per domandare un Perchè del suo Essere formale o materiale o per porre un Per questo di questo Essere, se anche ci fosse un assoluto Per questo; nel quale, proprio per questa assoluta negazione del Per questo, non è posto ancora il Per sè (il Sapere) che quindi propriamente è essere puro e semplice senza niun Sapere, mal-

alles Wissen ist, ohnerachtet wir dies Sein in unserer Wissenschaft von der absoluten reinen Form des Denkens aus anschaulich machen müssen.

[3] Das Wissen müsste daher, als *absolutes* und in seiner Ursprünglichkeit schlechthin gebundenes, bezeichnet werden als das *Eine* (in jeder Bedeutung des Wortes, deren verschiedene es freilich nur im Relativen bekommt), selbst gleiche, unveränderliche, ewige und unaustilgbare *Sein schlechthin* (Gott — wenn man ihm doch ein Andenken vom Wissen und Verwandtschaft zum Wissen lassen will) und im Zustande dieser ursprünglichen Gebundenheit, als *Gefühl* = A.

[4] Nun soll dieses Absolute doch sein ein absolutes *Wissen*; es müsste daher *für* sich sein, welches es bewiesenermassen nur faktisch, durch absolute Vollziehung der Freiheit, insofern seiend, schlechthin *weil* es ist, — werden kann, aus sich selbst herausgehend, sich nacherzeugend u. dgl., welche ideale Reihe wir gleichfalls völlig erschöpft haben (= B).

[5] Nun wird es, — welches das minder Wichtige ist, aber doch nicht übergangen werden kann, — da es, als Wissen, B mit absoluter Freiheit erzeugt, aber eben im Wissen, — wohl auch von dieser Freiheit, als dem Grunde des Wissens, wissen (= F — B).

[6] Ferner aber, — welches das Wichtigere ist, — soll dies B nicht bloss ein Wissen für und von sich selbst, als dem Produkte der Freiheit sein, welches, wenn es auch an sich möglich wäre (wie es doch nach allen bisherigen Erörterungen nicht ist, da das Bewusstsein der Freiheit nur an der eigenen Gebundenheit und *von ihr aus* sich entwickeln kann), ein völlig neues, von A abgelöstes Wissen gäbe, sondern es soll der Voraussetzung nach ein Fürsich des A, in und vermittelst B sein. [7] B darf von dem A sich nicht losreissen und es verlieren, oder es gäbe überhaupt kein absolutes, sondern nur ein freies und zufälliges, überhaupt ein inhalt- und substanzloses Wissen. [8] Hieraus folgt zuvörderst ein schlechthin unmittelbarer, selbst absoluter *Zusammenhang* des A und B $\begin{pmatrix}A\\+\\B\end{pmatrix}$, der ohne B (Vollziehung der Freiheit) zwar nicht sein würde, der aber, wenn B ist, durchaus unmittelbar aufgeht, und in dem A selbst, nach seinem Wesen, sich zum Bewusstsein kommt, also als *Gefühl* der Abhängigkeit und Bedingtheit gewusst wird, und in dieser Rücksicht nannten wir A oben Gefühl.

[9] Sodann: — das Wissen B ist ein Wissen, ein *Fürsich* — heisst nun nicht mehr bloss: es ist ein durch Freiheit erzeugtes, sondern zugleich, es ist ein durch jenen absoluten Zusammenhang (+) mit dem Absoluten zusammenhangendes und dasselbe ausdrückendes Wissen. [10] (Es tritt in der bezeichneten Exposition zu F noch A: also A — F — B.)

[11] Wir haben also 1. ein *Fürsichsein*, Reflexion, des absoluten Wissens, welche in sich selbst die Absolutheit (A) voraussetzt. [12] Diese richtet sich ohne Zweifel nach ihren eigenen inneren (die *Form* des Wissens betreffenden) Ge-

grado che noi nella nostra scienza dobbiamo rendere intuitivo questo Essere partendo dalla Forma pura assoluta del Pensiero.

[3] Il Sapere dovrebbe quindi, come *assoluto* e assolutamente vincolato nella sua originarietà, essere indicato come l'*assoluto Essere Uno* (in ogni significato della parola, che di significati ne riceve diversi, certamente solo nel relativo), eguale a sè stesso, immutabile, eterno, indistruggibile (Dio, se si vuole tuttavia lasciargli una rimembranza del Sapere, ed un'affinità col Sapere) e, nello stato di questo originario vincolamento, come *sentimento* = A.

[4] Ora, questo Assoluto deve nondimeno essere un assoluto Sapere, esso dovrebbe quindi essere *per* sè, ciò che esso come dimostrammo può diventare solo di fatto per l'assoluta attuazione della Libertà — in quanto esiste, assolutamente *perchè* esiste — uscendo da sè medesimo, generandosi di nuovo, ecc. serie ideale che noi ugualmente abbiamo del tutto esaurita (= B).

[5] Ora — e questa è la cosa meno importante che per altro non può essere tralasciata —, poichè esso, come Sapere genera B con assoluta Libertà, ma precisamente nel Sapere, avrà bene un Sapere anche di questa Libertà, come del principio del Sapere (= F — B).

[6] Ma inoltre, e questa è la cosa più importante, se questo B non deve essere un puro e semplice Sapere di e da sè stesso come il prodotto della Libertà, il che, se anche ciò in sè fosse possibile (cosa che tuttavia dopo tutte le spiegazioni date finora non è, perchè la coscienza della Libertà si può sviluppar solo nel proprio stato di vincolamento e *da esso*) darebbe un completamente nuovo Sapere disciolto da A, ma esso deve, secondo il presupposto, essere un Per sè di A, in e per mezzo di B. [7] B non può staccarsi da A e perderlo, ovvero in generale non ci sarebbe più un Sapere assoluto, ma solo un libero e contingente Sapere, in generale un Sapere senza contenuto e senza sostanza. [8] Di qui segue innanzi tutto un *nesso* assolutamente immediato, anzi assoluto di A e B $\begin{pmatrix} A \\ +, \\ B \end{pmatrix}$ che a dir vero non sarebbe senza B (attuazione della Libertà), ma che, se B è, sorge affatto immediatamente, e in cui A stesso secondo la sua essenza si eleva alla coscienza, quindi è saputo come sentimento della dipendenza e della condizionalità, e in questo riguardo noi sopra chiamammo A sentimento.

[9] Quindi: — il Sapere B è un Sapere, un Per sè, — significa ora, non più soltanto: esso è un Sapere generato dalla Libertà, ma in pari tempo esso è un Sapere connesso con l'Assoluto da quel nesso assoluto (+) e che esprime l'Assoluto. [10] (Nella esposizione indicata ad F si aggiunge anche A: quindi A — F — B).

[11] Noi abbiamo quindi: 1. un *Essere per sè*, riflessione del Sapere assoluto, che in sè stesso presuppone l'Assolutezza (A). [12] Questa si dirige senza dubbio secondo le sue proprie intime leggi (riguardanti la *forma* del Sapere), e noi verremo ad occuparci della più precisa esposizione di questa riflessione.

2. [13] A si presenta visibilmente doppio: in parte come presupposto ad *ogni* Sapere, fondamento sostanziale e vincolo originale di esso; in parte nel Sapere

setzen, und mit der genaueren Darstellung dieser Reflexion werden wir es zu tun bekommen.

2. [13] A kommt sichtbar doppelt vor: teils als *allem* Wissen vorausgesetzt, die substantielle Grundlage und das ursprünglich Bindende desselben: teils im *freien* Wissen (B), in walchem A sich selber (zufolge der absoluten Form des *Fürsich*, durch das Zeichen + ausgedrückt) völlig sichtbar wird und ins Licht tritt. [14] Wo ist denn nun der Sitz des absoluten Wissens? [15] Nicht in A; denn dann wäre es kein Wissen: nicht in B; denn dann wäre es kein absolutes Wissen, — sondern zwischen beiden in +.

[16] Hieraus ergeben sich folgende Sätze.

1. [17] Das absolute Wissen $\begin{pmatrix} A \\ + \\ B \end{pmatrix}$ ist für sich (in B) ebenso schlechthin, *weil* es ist, als schlechthin, *was* es ist. [18] Beides, was sich zunächst aufzuheben scheint, muss, erwiesenermassen, beisammen bestehen können, wenn ein absolutes Wissen sein soll. [19] Die Art und Weise dieses Beisammenbestehens liegt im Wissen selbst; — es sind die *formalen Gesetze* des Wissens, nach denen eben ganz B = A — F — B ist. [20] Mit anderen Worten: der ganze Inhalt (A) muss, durch Vollziehung der Freiheit vermittelt (F), in die Form des Lichtes (B) eintreten.

2. [21] Es ist *für sich* (= F) schlechthin, *was* es ist (= A), worin eben der Widerspruch in seiner Spitze zusammengedrängt ist, kann nur heissen: seine *Freiheit* und sein *Fürsich*, sein Wissen, ist — demnach eben *für sich* — zu Ende. [22] Es findet in sich und durch sich sein absolutes *Ende* und seine Begrenzung: — in sich und durch sich, sage ich; es dringt wissend zu seinem absoluten Ursprunge (aus dem Nichtwissen) vor, und kommt so durch sich selbst (d. i. infolge seiner absoluten Durchsichtigkeit und Selbsterkenntnis) *an sein Ende*.

[23] Dies ist nun eben das grosse Geheimnis, das da keiner hat erblicken können, weil es zu offen daliegt und wir allein *in* ihm alles erblicken: — besteht das Wissen eben darin, dass es seinem Ursprunge zusieht — oder noch schärfer, mit Abstraktion von aller Duplizität: heisst Wissen selbst — Fürsichsein, Innerlichkeit des *Ursprunges*; so ist eben klar, dass sein Ende und seine absolute Grenze auch innerhalb dieses Fürsich fallen muss. [24] Nun besteht aber laut aller unserer Erörterungen und des klaren Augenscheines das Wissen eben in dieser Durchdringlichkeit, in dem absoluten Lichtcharakter, Subjekt-Objekt, Ich: mithin kann es seinen absoluten Ursprung nicht erblicken, ohne seine Grenze, sein Nichtsein zu erblicken.

3. [25] Was ist denn nun das absolute Sein? [26] Der im Wissen ergriffene absolute Ursprung desselben und daher das Nichtsein des Wissens: *Sein* — eben als im Wissen, und doch nicht Sein des Wissens; — *absolutes* Sein, weil das *Wissen* absolut ist. [27] Nur der Anfang des Wissens ist *reines* Sein; wo das Wissen schon ist, ist *sein* Sein, und alles, was sonst noch etwa für Sein (objektives) gehalten werden könnte, ist dieses Sein und trägt seine Gesetze. [28] Und so hätten wir

libero (B) in cui A diventa pienamente visibile a sè medesimo (in seguito all'assoluta forma del *Per sè,* espressa dal segno +) ed entra nella Luce. [14] Dov'è dunque la sede del Sapere assoluto? [15] Non in A, chè allora non ci sarebbe Sapere; non in B, chè allora non ci sarebbe Sapere assoluto, ma tra i due in +.

[16] Di qui risultano le seguenti proposizioni.

1. [17] Il Sapere assoluto $\begin{pmatrix}A\\+\\B\end{pmatrix}$ è per sè (in B) tanto assolutamente *perchè* è, quanto assolutamente *quello* che è. [18] Le due cose, il che a prima vista sembra contraddittorio, debbono, come fu dimostrato, poter coesistere, se un assoluto Sapere deve essere. [19] La specie e la maniera di questa coesistenza è nel Sapere stesso; — sono le leggi formali del Sapere, secondo le quali precisamente ogni B = A — F — B. [20] In altre parole: tutto il contenuto (A) mediato dall'attuazione della Libertà deve apparire nella forma della Luce (B).

2. [21] Esso è *per sè* (= F) assolutamente ciò che è (= A), nel che precisamente la contraddizione è concentrata in tutta la sua acutezza, può significare soltanto: la sua Libertà ed il suo Per sè, il suo Sapere, è quindi precisamente *per sè* — alla fine. [22] Esso trova in sè e per sè la sua assoluta fine e la sua limitazione; — in sè e per sè dico io: esso sapendo si avanza fino alla sua origine assoluta (dal Non Sapere) e così viene per mezzo di sè stesso (cioè in seguito della sua assoluta trasparenza e autoconoscenza) *alla sua fine.*

[23] Questo è propriamente il gran segreto, che nessuno ha potuto scoprire, perchè esso è troppo manifesto dinanzi a noi, e noi vediamo tutto soltanto *in* esso: se il Sapere consiste precisamente in questo: che esso scorge il suo originarsi ovvero (con maggior precisione, facendo astrazione da ogni duplicità): se Sapere si chiama l'Essere per sè, l'intimità dell'*origine,* allora è precisamente chiaro che il suo termine ed il suo limite assoluto deve anch'esso cadere dentro di questo Per sè. [24] Ora, in conformità di tutte le nostre indagini e della chiara evidenza, il Sapere consiste precisamente in questa compenetrabilità, nell'assoluto carattere di esser Luce, Soggetto-Oggetto, Io: quindi esso non può non scorgere la sua assoluta origine senza scorgere il suo termine, il suo Non Essere.

3. [25] Che cosa è dunque ora l'assoluto Essere? [26] È l'origine assoluta (afferrata nel Sapere) del Sapere, e quindi il Non Essere di esso: *Essere* — precisamente come nel Sapere, e non di meno Non Essere del Sapere; — *assoluto* Essere, perchè il Sapere è assoluto. [27] Solo l'inizio del Sapere è Essere *puro;* dove il Sapere è già, esso è il *suo* Essere, e tutto ciò che potrebbe essere ritenuto altrimenti ancora in qualche modo per Essere (oggettivo), è questo Essere e porta le sue leggi. [28] E così noi ci saremmo a sufficienza distinti da sistemi falsamente idealistici. [29] Il puro Sapere pensato come *Origine* per sè, ed il suo opposto come Non Essere del Sapere, perchè altrimenti esso non potrebbe avere origine, è *Essere puro.*

[30] (Ovvero, si dica, se si vuole comprendere ciò rettamente, la creazione assoluta, come creatività, non già come creato, è il punto di vista del Sapere assoluto;

uns von afteridealistischen Systemen zur Genüge getrennt. [29] Das reine Wissen gedacht, als Ursprung für sich, und seinen Gegensatz als Nichtsein des Wissens, weil es sonst nicht entspringen könnte, ist reines Sein.

[30] (Oder sage man, wenn man es nur recht vestehen will, die absolute Schöpfung, als Erschaffung, nicht etwa als Erschaffenes, ist Standpunkt des absoluten Wissens; dies erschafft sich eben selbst aus seiner reinen Möglichkeit, als das einzig ihr (1) vorausgegebene, und diese eben ist das reine Sein.)

[31] Dies nämlich ist das reine Sein für die Wissenschaftslehre, eben weil sie Wissens-Lehre ist, und das Sein aus diesem als seine Negation ableitet, also eine ideale Ansicht desselben und zwar die höchste ideale Ansicht ist. [32] Nun kann es wohl sein, dass hier die Negation selbst die absolute Position, und unsere Position selbst in gewisser Rücksicht eine Negation ist, und dass sich in der Wissenschaftslehre, doch ihr untergeordnet, eine höchste reale Ansicht finden werde nach der zwar das Wissen auch absolut sich selbst schafft und damit alles Geschaffene und zu Schaffende, aber nur der Form nach, der Materie nach aber nach einem absoluten Gesetze (worein sich eben das absolute Sein verwandelt), welches Gesetz nun einiges Wissen und dadurch Sein, als die höchste Position negiert (2).

[33] Reiner Moralismus, der realistisch (praktisch) durchaus dasselbe ist, was die Wissenschaftslehre formal und idealistisch.

§ 27.

1. [1] Das schlechthin an sich selbst gebundene Denken in A lässt sich ansehen als innerlich und ursprünglich (nicht faktisch, — welches ja durch sein Wesen geleugnet wird,) an sich gebundenes und nicht aus sich herauskönnendes. [2] Und zwar wäre dies sein Charakter in bezug auf ein mögliches Bewusstsein, dessen Ursprung und Grundlage eben dies schlechthin an sich Gebundensein und zugleich das Bewusstsein dieser Gebundenheit ist: wir haben es deshalb Gefühl genannt (Vgl. § 26, 1): — Gefühl eben von dieser Absolutheit, Unveränderlichkeit und dgl.: woraus sich freilich für sich noch Nichts machen lässt, und das nur zum Anknüpfen dienen soll. [3] Uebrigens wäre dies eine realistische Ansicht, wenn es überhaupt eine Ansicht wäre und sein könnte.

2. [4] Dies A jedoch wird, der Form nach durchaus unabhängig davon, in B gewusst (vgl. § 26, 2), — wie ein absoluter Ursprung angeschaut, woran sich eben schlechthin notwendig in demselben Wissen — kraft seines Wesens, weil es ausserdem kein Wissen, kein Ursprung-Schauen wäre — ein Nicht-Sein des Wissens knüpft. [5] Hier scheint A aus B entsprungen und die Ansicht ist idealistisch.

3. [6] Nun kommt es uns hierbei darauf an, dass dieses Wissen innerlich und für sich, und zwar unmittelbar (der Form nach) sei absolut; oder,

(1) ihm (?)

(2) Der Schluss der Periode scheint korrumpiert zu sein.

questo crea sè stesso dalla sua pura possibilità come dall'unica cosa che gli (1) anteceda, e questa è precisamente il puro Essere).

[31] Questo, infatti, è l'Essere puro per la Teoria della Scienza, precisamente perchè essa è Teoria *del Sapere,* e da questo deduce l'Essere come negazione di essa, quindi è una veduta ideale di esso e, invero, la suprema veduta ideale. [32] Ora, può bene essere che qui la Negazione stessa sia la posizione assoluta, e la nostra posizione stessa sotto un certo punto di vista sia una negazione, e che nella Teoria della Scienza tuttavia ad esso subordinata si troverà una suprema veduta reale, secondo la quale invero il Sapere crea sè stesso anche assolutamente, e con ciò crea ogni cosa creata e da creare, ma solo secondo la forma; mentre secondo la materia, secondo una legge assoluta (nella quale per l'appunto si trasforma l'Essere assoluto), la quale legge nega un Sapere e con ciò un Essere come la suprema Posizione (2).

[33] Moralismo puro, che realisticamente (praticamente) è affatto la stessa cosa che la Teoria della Scienza formalmente e idealisticamente.

§ 27.

1. [1] Il Pensiero assolutamente a sè stesso vincolato in A si lascia vedere come intimamente e originariamente (non di fatto, il che anzi è smentito dalla sua essenza) legato a sè e impossibilitato a uscire da sè. [2] E invero, sarebbe questo il suo carattere in rapporto ad una coscienza possibile, origine e fondamento della quale è precisamente questo essere — vincolato assolutamente in sè, e in pari tempo la *coscienza* di questo vincolamento: noi l'abbiamo perciò chiamato *sentimento* (§ 26, 1); — sentimento precisamente di questa Assolutezza, immutabilità e simili; del che certo per sè non se ne può fare ancora nulla, e quello deve servire solo come nesso. [3] Del resto, questa sarebbe una veduta realistica, se essa in generale fosse e potesse essere una veduta.

2. [4] Questo A nondimeno, secondo la forma, affatto indipendentemente da ciò, è saputo in B — (§ 26, 2) è intuito come un'origine assoluta, al che si connette con assoluta necessità nello stesso Sapere — in forza della sua essenza, che se no non sarebbe Sapere, non sarebbe Intuizione dell'origine, un Non-Essere del Sapere. [5] Qui A sembra scaturire da B e la veduta è idealistica.

3. [6] Ora a tal proposito per noi è importante che questo Sapere intimamente e per sè, a dir vero immediatamente (secondo la forma), sia *assoluto;* ovvero, il che

(1) Il testo dice erroneamente *le*.

(2) La fine del periodo sembra guasta.

welches dasselbe heisst, dass der angeschaute Ursprung sei der absolute, oder dass das Nichtsein des Wissens sei das absolute (welche Ausdrücke insgesamt dasselbe bedeuten, und Einer immer aus dem anderen folgen). [7] Es ist dies, heisst: es ist so, ohne alles Zutun und unabhängig von der Freiheit, sonach in einem Gefühle der Gebundenheit; — wodurch das unter Nr. 1 beschriebene Gefühl der Absolutheit in das Wissen selbst einträte, und mit ihm eben das absolute A, als reales, von der Freiheit selbst unabhängiges, ausmachte, wodurch die realistische und die idealistische Ansicht durchaus vereinigt wäre; ein Sein daständе, das schlechthin in der Freiheit vorkommt, eine Freiheit wäre, die schlechthin aus dem Sein entspringt (es ist die moralische Freiheit: Erschaffung, die sich eben als absolute Erschaffung unmitteilbar aus Nichts erfasst), beides also – und mit ihm das Wissen und das Sein, – vereinigt wäre.

[8] Zur Erklärung: — a) Im wirklichen Wissen ist es das, irgendein bestimmtes Wissen begleitende Gefühl der Gewissheit, als Prinzip der Möglichkeit alles Wissens. (Man lese darüber meine Sittenlehre (1) nach.) [9] Offenbar ist dies schlechthin unmittelbar; denn wie wollte ich je schliessen im mittelbaren Wissen, dass Etwas gewiss sei, ohne eine Prämisse vorauszusetzen, die schlechthin gewiss ist? [10] (Wo soll sonst das Folgern anheben, oder soll absolute Unvernunft vor allem Verstande sein?). [11] Was ist nun dieses Gefühl seinem Inhalte nach? [12] Offenbar Bewusstsein einer Unveränderlichkeit (eines absoluten an sich Gebundenseins) des Wissens, von der man wohl das Dass weiss, in Absicht eines Warum und Weil aber sich in das absolute Nichtsein des Wissens (=dem absoluten Sein—hier So sein) verliert.

[13] In der Gewissheit sonach (= dem Fürsich der Absolutheit des Wissens) fällt ideales und reales, absolute Freiheit und absolutes Sein, oder Notwendigkeit, schlechthin zusammen.

[14] b) Das Fürsichsein des absoluten Ursprungs ist absolute Anschauung, Lichtquelle, oder absolut Subjektives; das daran sich notwendig anschliessende Nichtsein des Wissens und absolute Sein ist absolutes Denken, — Quelle des Seins im Lichte, also, da es im Wissen doch ist, das absolut Objektive. [15] Beide fallen zusammen im unmittelbaren Fürsich der Absolutheit. [16] Dieses also ist das letzte Band zweischen Subjekt und Objekt, und die ganze hingestellte Synthesis ist die Konstruktion des reinen, absoluten Ich. [17] Dieses Band ist sichtbar die Quelle alles Wissens, d. h. aller Gewissheit, — woher es denn kommt, dass in dem bestimmten Falle dieser Gewissheit oder Wahrheit das Subjektive mit dem Objektiven, "die Vorstellung mit dem Dinge", schlechthin übereinstimmt.

[18] Es ist dies nur eine Modifikation der nachgewiesenen Grundform alles Wissens. [19] (Es ist daher — diese kritische Bemerkung ist nur für diejenigen bestimmt, welche vom Betreffenden ohnehin wissen und so weit in der Wissenschaft sind, um dadurch in die Irre geführt werden zu können, für die anderen wird eine solche Differenz höherer Denker zur müssigen Anekdote, — es ist daher sehr verfehlt, das Absolute als Indifferenz des Subjektiven und Objektiven zu beschreiben, und es

(1) Fichtes Werke (Leipzig, Felix Meiner) Bd. II, S. 561.

è lo stesso, che l'origine intuita sia assoluta, ovvero che il Non-Essere del Sapere sia l'Assoluto (tutte espressioni che vogliono dire lo stesso, e l'una segue all'altra sempre). [7] Esso è questo, cioè: esso è così, senza niuna cooperazione e indipendentemente dalla Libertà, quindi in un *sentimento* di vincolamento; con che il sentimento dell'Assolutezza descritto sotto il N. 1 rientrerebbe nel Sapere medesimo, e con esso per l'appunto l'assoluto A, come *reale,* come indipendente dalla Libertà medesima, col che sarebbero riunite assolutamente l'intuizione realistica e quella idealistica; esisterebbe un Essere che ha luogo assolutamente nella Libertà; esisterebbe una Libertà che ha origine assolutamente *dall'*Essere (è la libertà morale, creazione che si concepisce precisamente come creazione assoluta immediatamente dal Nulla), entrambi dunque — e con essi il Sapere e l'Essere — sarebbero riuniti.

[8] Come spiegazione: — *a*) Nel Sapere reale ciò è il sentimento della certezza che accompagna ogni determinato Sapere come principio della possibilità di ogni Sapere (si legga su questo punto la mia Etica). [9] È evidente che questo è assolutamente immediato; chè, come potrei io mai conchiudere nel Sapere mediato che qualcosa è certo, senza presupporre una Premessa che sia *assolutamente* certa? [10] (Di dove se no deve cominciare il ragionamento, o un'assoluta assenza di ragione deve precedere ad ogni intelletto?). [11] Che cosa è dunque questo sentimento nei riguardi del suo contenuto? [12] Evidentemente, coscienza di una immutabilità (di un assoluto vincolamento in sè) del Sapere, della quale immutabilità si sa bene il *Che,* ma in riguardo di un Perchè e di un Per questo si perde nell'assoluto Non-Essere del Sapere (= l'assoluto Essere, qui essere così).

[13] Nella certezza adunque (= nel Per sè dell'Assolutezza del Sapere) ideale e reale, Libertà assoluta e assoluto Essere, o Necessità, concidono in modo assoluto.

b) [14] L'*Essere per sè* dell'origine assoluta è Intuizione assoluta, fonte di Luce, o assoluto *Soggettivo;* il Non Essere del Sapere ed Essere assoluto, che con esso si connette assolutamente, è Pensiero assoluto, fonte dell'Essere nella Luce, quindi, e poichè esso è tuttavia nel Sapere, è l'assolutamente *oggettivo.* [15] *Entrambi* coincidono nel Per sè immediato dell'Assolutezza. [16] Questo dunque è l'ultimo vincolo fra Soggetto e Oggetto, e tutta la sintesi esposta è la costruzione del puro, assoluto Io. [17] Questo vincolo è visibilmente la fonte di tutto il Sapere, cioè di tutta la certezza, dal che poi deriva che nel caso determinato di questa certezza o verità il Soggettivo coincide assolutamente con l'Oggettivo, la rappresentazione con la cosa.

[18] Questa è solo una modificazione dell'indicata forma fondamentale di ogni Sapere. [19] (È dunque — questa osservazione critica è destinata solo a quelli che su questo punto hanno un Sapere, e sono tanto avanzati nella Scienza da potere per questo essere indotti nell'errore, per gli altri una tal differenza di pensatori superiori diventa un ozioso aneddoto — è dunque molto erroneo descrivere l'Assoluto come indifferenza di Soggettivo e Oggettivo, e in fondo a questa descrizione c'è il vecchio peccato originale del Dommatismo, che l' assolutamente Oggettivo deve entrare nel Soggettivo. [20] Io spero in quel che precede di avere sra-

liegt dieser Beschreibung die alte Erbsünde des Dogmatismus zugrunde, dass das absolut Objektive in das Subjektive eintreten soll. [20] Diese hoffe ich nun im vorhergehenden in ihrer Wurzel ausgerottet zu haben. [21] Wären Subjektives und Objektives ursprünglich indifferent, wie in aller Welt sollten sie je different werden, so dass nun einer hintreten und sagen könnte, sie, diese b e i d e n, von denen, als Differenten, er ausgeht, seien im G r u n d e indifferent? [22] Ob denn die Absolutheit sich selbst vernichtet, um zur Relation zu werden? [23] Dann müsste sie ja eben absolut Nichts werden, wie sie es denn in dieser Gestalt allerdings wäre, wie sie in der T a t der Widerspruch ist, den wir oben, nur in einem anderen Zusammenhange, aufstellten; so dass vielmehr dieses System, statt absolutes Identitätssystem, absolutes Nullitätssystem heissen sollte. [24] Im Gegenteile sind beide absolut different, und in ihrem Auseinanderhalten eben, vermittelst ihrer Vereinigung in der Absolutheit, besteht das Wissen. [25] Fallen sie zusammen, so ist das Wissen vernichtet und mit ihm sie selbst; — es ist dann überhaupt eitel Nichts.)

4. [26] Der Ursprung ist für sich ein absoluter, aus dem und über welchen nicht hinausgegangen werden kann, — sagten wir. [27] Er also würde in diesem Fürsich unveränderlich sein, doch ist er ihm vorausgesetzt. [28] Aber er ist nicht in ihm, ausser inwiefern er mit absolut formaler Freiheit (wie wir sie kennen, die da sein kann oder nicht) vollzogen wird; er wird nicht angeschaut, er mache sich denn; er macht sich nicht, ohne eben angeschaut zu werden: — welcher Unterschied des Subjekts und Objekts hier jedoch der Strenge nach zu einer Einheit des Subjekts vernichtet werden muss — eben zu einer I n n e r l i c h k e i t des Ursprunges; — und es ist nicht angeschaut, ausser inwiefern diese Freiheit als solche eben selbst für sich ist, als in sich entspringend (sich vollziehend) angeschaut wird.

[29] Reflektiere ich auf letzteres, so erscheint das Wissen seinem Sein überhaupt nach als zufällig, seinem Inhalte nach aber, welches eben nichts ist, als dass das Wissen absolut sei, als notwendig. [30] Hieraus ergibt sich der doppelte Satz: Dass überhaupt ein Wissen sei, ist zufällig; dass es aber, wenn es ist, s o sei, nämlich ein auf sich selbst ruhendes Wissen — F ü r s i c h sein des Ursprunges und eben darum Nichtsein des Ursprunges und eben darum Nichtsein (d. h. Anschauung und Denken in Einem Schlage), ist schlechthin notwendig.

[31] Was ist nun jenes S e i n des Wissens (innerlichst; nicht nach den äusseren Merkmalen, die wir aber schon zur Genüge kennen lernten), und was ist im Gegenteil dieses S o sein (Bestimmung) des Wissens? [32] Das erste, wie alles Sein, eine G e b u n d e n h e i t des Denkens aber des freien; das letztere — eine Gebundenheit des nichtfreien, sondern absolut in seinem eigenen Ursprunge schon gebundenen Denkens. [33] Also das freie Denken ist nur das formale, Lichtentzündende, nicht das Erzeugende des Materialen, des S o seins; dies ist jenem vorauszusetzen.

[34] Nun ist aber beides durchaus dasselbe: der Unterschied ist nur, dass in dem letzteren auf die Freiheit reflektiert, und Alles von ihr aus und aus ihrem Standpunkte angesehen wird; in dem ersteren darauf nicht reflektiert wird, noch reflektiert werden kann; daher hier das Wissen sich von sich selbst trennt, indem es im

dicato nella sua radice questo peccato. [21] Se Soggettivo e Oggettivo fossero originariamente indifferenti, in che modo essi potrebbero mai diventar differenti nel mondo intero, sì che uno potesse poi apparire e dire che essi, questi *due*, dai quali, come differenti, egli procede, sono *in fondo* indifferenti? [22] Forse che l'Assolutezza si annienta per diventare relazione? [23] Allora essa dovrebbe precisamente diventare un assoluto Nulla, ciò che essa sarebbe certamente nella forma della relazione, come essa è infatti la contraddizione che noi sopra, benchè in un altro riguardo, esponemmo; così che piuttosto questo sistema, invece che sistema dell'assoluta identità, dovrebbe chiamarsi sistema dell' assoluta nullità. [24] Al contrario i due sono assolutamente differenti, e il Sapere consiste precisamente nella loro separazione, per mezzo della loro unificazione dell'Assolutezza. [25] Se essi coincidono, il Sapere è annullato, e con esso essi stessi; — e in generale non vi è che il vano Nulla).

4. [26] L'origine è per sè assoluta origine, fuori della quale e oltre la quale non si può andare — noi dicemmo. [27] Essa sarebbe dunque immutabile in questo Per sè, tuttavia gli è presupposta. [28] Ma essa non è in lui, se non in quanto essa è attuata con assolutamente formale Libertà (come noi la conosciamo che può esistere o non esistere), essa non è intuita, essa si fa tale; essa non si fa senza essere precisamente intuita: — la quale differenza del Soggetto e dell'Oggetto qui tuttavia, per parlare con precisione, deve essere annullata in una unità del Soggetto, e propriamente in una *intimità* dell'origine; ed essa non è intuita se non in quanto questa Libertà come tale è precisamente essa stessa per sè, e intuita come nascente in sè (attuantesi).

[29] Se io rifletto su quest' ultima cosa, il Sapere apparisce nel suo Essere in generale come contingente, ma come necessario nel suo contenuto, il quale per l'appunto non è niente altro se non che il Sapere sia assolutamente. [30] Dal che risulta il doppio principio: — che in generale siavi un Sapere è contingente; ma che, se esso è, è assolutamente necessario che sia *così*, cioè un Sapere che riposa su sè stesso, Essere *per sè* dell'origine e precisamente per questo Non Essere (cioè Intuizione e Sapere in un sol colpo).

[31] Che cosa è dunque quell' *Essere* del Sapere (nella sua essenza più intima, non secondo le note esteriori, che noi però imparammo già a conoscere a sufficienza) e che cosa è al contrario questo Essere *così* (determinazione) del Sapere? [32] Il primo, come ogni Essere, è un vincolamento del Pensiero ma del Pensiero libero; l'ultimo un vincolamento del Pensiero non libero, ma già vincolato assolutamente nella sua propria origine. [33] Dunque, il Pensiero libero è solo l'elemento formale, quello che accende la Luce, non l'elemento generatore del contenuto, dell'Essere *così;* questo è da presupporre a quello.

[34] Peraltro, entrambi sono affatto la medesima cosa; la differenza è solo che nell'ultimo si riflette sulla Libertà, e tutto è riguardato da lei e dal suo punto di vista; nel primo non si riflette nè si può riflettere su questo: quindi qui il Sapere

höheren sich nicht voraussetzt, sondern sich erzeugt, im niederen sich für sich selber voraussetzt.

[35] Wir stehen bei einem sehr wichtigen Punkte. [36] Der Grundsatz aller Reflexion, die ja eine Disjunktion und ein Gegensatz ist, hat sich ergeben: Alles Wissen setzt ebenso, wie sein Nichtsein, — und aus demselben Grunde, — sein eigenes Sein voraus. [37] Die Reflexion nämlich, als im Standpunkte der Freiheit, in welchem sie ja eben steht, ist ein Fürsichsein des Ursprunges als E n t s p r i n g e n s ; und so ist dieser Satz von dem früheren verschieden. [38] Aber das Entspringen, als solches, setzt ein Nichtentspringen, also Sein, und wenn vom Entspringen des Wissens die Rede ist, wie es ja sein muss, da nur das Wissen entspringt (Wissen = Entspringen), — ein Sein des Wissens; — und wenn von einem Gebundensein an das Entspringen die Rede ist, wie hier sich gezeigt hat, ein gleichfalls gebundenes Sein oder S o sein voraus: und d i e s e s eben ist das Objekt der Reflexion. [39] Das Wissen kann sich nicht erzeugen, ohne sich schon zu haben; und es kann sich nicht für sich und als Wissen haben, ohne sich zu erzeugen. [40] Sein eigenes Sein und seine Freiheit sind unzertrennlich.

[41] Sichtbar ruht daher die Reflexion auf einem Sein: ist *formaliter* ein freies, in bezug auf das Material, ein gebundenes Denken, und das Resultat ist dies: Wenn die formale Freiheit, die an sich freilich immer bleibt, ebensogut aber auch nicht sein, sich nicht vollziehen kann, stattfindet; so ist sie schlechthin und durchaus bestimmt durch das absolute Sein und ist in dieser Verbindung materiale Freiheit. — [42] Hiermit ist denn die Synthesis vollendet, und wir können uns nun frei in ihr bewegen, sie nach allen Richtungen beschreiben.

§ 28.

[1] Beschreiben wir sie hiernach von einer neuen Seite:

1. [2] A (das absolute Sein, das reine Denken, das Abhängigkeitsgefühl — oder wie man will — deswegen, weil es in diesen verschiedenen Ansichten nach dem Fortgange der Reflexion in der Tat vorkommt) wird m i t absolut formaler Freiheit reflektiert. [3] M i t, habe ich gesagt: sie tritt hinzu, sein könnend oder auch nicht. [4] Aber diese Freiheit ist absolutes Fürsich; also sie weiss in dieser Vollziehung zugleich von sich. [5] W a s aber von ihr reflektiert wird, ist das absolute Denken, d. h. sie denkt absolut; die formale Freiheit wird eben in dieses absolute [6] Denken aufgenommen, sie hat dadurch ihr Materiales erhalten, indem sie überhaupt wohl sein kann oder nicht, wenn sie aber ist, schlechthin so sein m u s s (moralischer Urquell aller Wahrheit).

[7] Man bemerke hierbei die absolute Disjunktion, und zwar in zweierlei: a) Das Wissen ist in A gefesselt; es reisst sich von sich selbst los, um für sich zu sein, und formiert ein freies Denken. [8] Beides ist sich schlechthin entgegengesetzt; beides ist aber, wenn ein Wissen sein soll, g l e i c h ursprünglich und absolut.

si separa da sè stesso, poichè esso nel superiore non presuppone sè, ma si genera, e nell'inferiore presuppone sè per sè stesso.

[35] Noi siamo in un punto molto importante. [36] Il principio fondamentale di ogni Riflessione, che è una disgiunzione ed una opposizione, si è rivelato: ogni Sapere presuppone precisamente, come il suo Non Essere — e per la stessa ragione — il suo proprio Essere. [37] La Riflessione quindi, come nel punto di vista della Libertà, nel quale essa per l'appunto sta, è un Essere per sè dell'origine come nascimento, e così questo principio è diverso dal precedente. [38] Ma il nascimento come tale presuppone un non-nascimento, quindi un Essere, e se si parla del nascimento del Sapere, e di questo bisogna parlare, poichè solo il Sapere nasce (Sapere = Nascimento) presuppone un Essere del Sapere; e se si parla di un Essere vincolato al nascimento, come qui si è mostrato, presuppone un Essere o Essere così vincolato ugualmente: e questo precisamente è l'oggetto della Riflessione. [39] Il Sapere non può generarsi, senza già aversi; ed esso non può aversi per sè e come Sapere, senza generarsi. [40] Il suo proprio Essere e la sua Libertà sono inseparabili.

[41] Evidentemente, dunque, la Riflessione riposa su un Essere, è un Pensiero *formaliter* libero; in rapporto al contenuto, vincolato, e il risultato è questo: se ha luogo la Libertà formale che certamente rimane sempre in sè, ma può egualmente bene non essere, non attuarsi, allora essa è assolutamente e totalmente determinata dall'Essere assoluto, ed in questa connessione è Libertà materiale. [42] Con ciò è compiuta la sintesi, e noi ci possiamo ora muovere liberamente in essa e descriverla in tutte le direzioni.

§ 28.

[1] Descriviamola per conseguenza da un nuovo punto di vista.

I. [2] A (l'Essere assoluto, il puro Pensiero, il sentimento di dipendenza o come dir si voglia, poichè esso di fatto si presenta in questi varî modi di vedere secondo il progresso della Riflessione) è riflettuto *con* Libertà assolutamente formale. [3] *Con*, ho detto io: esso appare come tale che può essere o non essere. [4] Ma questa Libertà è assoluta. [5] Per sè dunque essa, attuandosi, ha insieme un Sapere di sè. [6] Ma ciò che di essa è riflettuto è il Pensiero assoluto, cioè essa pensa assolutamente: la Libertà formale è accolta precisamente in questo assoluto Pensiero, essa ha con ciò ricevuto il suo contenuto, in quanto esso in generale può bene essere o non essere, ma se è, deve essere assolutamente così (fonte primigenia morale di ogni verità).

[7] Si osservi in questo la disgiunzione assoluta, e a dir vero in doppia direzione: *a*) Il Sapere è incatenato in A; esso si strappa da sè stesso, per essere per sè, e forma un Pensiero libero. [8] Le due cose sono assolutamente opposte fra loro; ma le due cose, se un Sapere deve esserci, sono *egualmente* originarie e assolute. [9] Questa opposizione quindi rimane e non può mai essere annullata; e questa sarebbe

[9] Diese Gegensetzung daher bleibt und kann nie aufgehoben werden; und dies wäre eine ihm selber äussere Ansicht, wo der Fokus des Wissens eigentlich in uns ist.

[10] b) Kommen wir zur inneren, indem wir den Fokus in die Reflexion selbst werfen. [11] Sie weiss — davon wollen wir ausgehen — unmittelbar von der absoluten Freiheit, mit der sie sich vollzieht, weiss frei oder von Freiheit. [12] Nun denkt sie aber auch gebunden; beides ist sich entgegengesetzt und bleibt gleichfalls ewig disjungiert. [13] Grund aller Gegensetzung, Mannigfaltigkeit usw. ist im gebundenen Denken. [14] Beides aber ist darin, dass das absolute Denken die Hauptsache, eben der einig mögliche Ursprung aller freien Reflexion ist, auch vereinigt, und so wird die Freiheit dem absoluten Denken subordiniert. [15] Grund aller Substantialität und Akzidentalität: die Freiheit, als Substrat des Akzidens, kann sein oder auch nicht; ist sie aber, so ist sie durch das absolute Sein, als die Substanz, unveränderlich bestimmt. [16] (Spinoza kennt weder Substanz, noch Akzidens, weil ihm die Freiheit, als das beide Vermittelnde, fehlt. — [17] Das absolute Akzidens ist nicht, was so sein kann oder anders: denn sodann wäre es nicht das absolute; sondern nur, was überhaupt sein kann oder nicht, wenn es aber ist, schlechthin bestimmt ist. [18] Dergleichen Akzidentalitäten bekommen wir nur, wenn die Freiheit der Blindheit aufgestellt wird, daher überhaupt nicht in unserer Wissenschaft, sondern nur in der Unwissenschaftlichkeit.)

[19] Der Wendepunkt zwischen beiden ist die formale Freiheit, und dieser ist, aber nicht willkürlich, sondern bestimmt, ideal und real. [20] Mein Wissen von dem Absoluten (der Substanz) ist durch die freie Reflexion und da diese zugleich nachgewiesenermassen gebunden ist, durch die Gebundenheit derselben (= Akzidentalität) bestimmt. [21] (Man weiss von der Substanz nur durch das Akzidens). [22] Umgekehrt — in den Standpunkt des Seins uns stellend, wird uns die Bestimmtheit des Akzidens erklärt aus der Substanz, und so ist das an sich ewig und absolut Disjungierte durch die Notwendigkeit, von einem zum anderen fortzugehen, vereinigt.

2. [23] In dieser Reflexion, haben wir gesehen, muss die absolut formale Freiheit von sich wissen; ausserdem würde sie dem absoluten Sein nicht untergeordnet; sie fiele mit ihm zusammen. [24] Aber sie weiss bekanntlich von sich selbst nur durch Anschauung, welche laut allem obigen ein durchaus freies Sichhalten innerhalb des unbedingt Separabeln, ein Sichhalten über der Quantitabilität ist. [25] (Dass diese ganze Quantitabilität durchaus bloss die Folge der Selbstanschauung der Freiheit ist, ist zur Genüge erwiesen, aber ja nicht zu vergessen; die Vernachlässigung davon führt eben zum Dogmatismus.) — [26] Sie schaut sich an als frei, heisst: sie schaut sich an als ins Unbedingte quantitierend — sich ausdehnend über die Unendlichkeit, sich zusammenziehend in einen scheinbaren Lichtpunkt. [27] Es entsteht hierdurch sonach noch eine andere materiale Bestimmung, die freilich nur Bestimmbarkeit bleibt, schlechthin aus der Freiheit und ihrer absoluten Darstellung in der Reflexion selbst.

[28] Sichtbar ist hier die Disjunktion zwischen der absoluten formalen Freiheit,

una considerazione accidentale, esterna al Sapere stesso, dove il foco del Sapere è propriamente in noi.

b) [10] Veniamo alla considerazione interna, in quanto noi gettiamo il foco nella Riflessione medesima. [11] Essa ha — noi vogliamo partire da questo punto — un immediato Sapere dell'assoluta Libertà, con la quale essa si attua, sa liberamente, o ha Sapere della Libertà. [12] Ora, essa pensa anche vincolatamente; le due cose sono opposte fra loro, e rimangono ugualmente disgiunte per l' Eternità. [13] Fondamento di ogni opposizione, molteplicità, ecc. è nel Pensiero *vincolato.* [14] Ma quelle due opposte cose sono anche unificate in questo, che il Pensiero assoluto è la cosa principale, e precisamente la sola possibile origine di ogni libera Riflessione, e così la Libertà è subordinata al Pensiero assoluto. [15] Fondamento di ogni sostanzialità e accidentalità: la Libertà, come sostrato dell'accidente, può essere o anche non essere, ma se essa è, allora è determinata immutabilmente dall'Essere assoluto, come la Sostanza. [16] (Spinoza non conosce nè Sostanza, nè accidente, perchè gli manca la Libertà, come quella che media entrambi. [17] L'assoluto accidente non è ciò che può essere *così* o altrimenti, chè allora esso non sarebbe l'Assoluto accidente; ma solo ciò che in generale può essere o non essere, ma se è, è assolutamente determinato. [18] Simili accidentalità noi le incontriamo solo se la libertà è esposta alla cecità, quindi in generale non nella nostra scienza, nè in una qualunque scienza, ma solo nella Non-Scienza).

[19] Il punto di svolta tra i due è la Libertà formale; e questo punto è non però arbitrariamente, ma *determinatamente* ideale e reale. [20] Il mio Sapere dell'Assoluto (della Sostanza) è determinato dalla libera riflessione, e poichè questa insieme nel modo dimostrato è vincolata, è determinata dal vincolamento di questa (= Accidentalità). [21] (Della Sostanza si ha un Sapere solo per mezzo dell'Accidente). [22] Viceversa, ponendoci nel punto di vista dell'Essere, la determinatezza dell'Accidente ci è spiegata dalla Sostanza, e così quello che in sè è eternamente e assolutamente disgiunto è unificato dalla necessità di progredire dall'uno all'altro.

2. [23] Noi abbiamo visto che in questa riflessione la Libertà assolutamente formale deve avere di sè un Sapere; altrimenti, essa non sarebbe subordinata all'Essere assoluto, ma coinciderebbe con lui. [24] Ma, com'è noto, essa ha di sè medesima un Sapere solo per mezzo dell'intuizione, che, conforme a tutto quanto fu detto sopra, è un assolutamente libero mantenersi dentro l'incondizionatamente separabile, un mantenersi al di sopra della Quantitabilità. [25] (Che tutta questa Quantitabilità è assolutamente solo la conseguenza dell'autointuizione della Libertà, è dimostrato a sufficienza, ma non è da dimenticare: la dimenticanza di questo conduce precisamente al dogmatismo). [26] Essa s' intuisce come libera, cioè: essa s' intuisce come incondizionatamente quantificante, estendentesi all'*infinito,* concentrantesi in un punto luminoso apparente. [27] Con questo dunque ancora un' altra determinazione materiale (che qui certo rimane solo determinabilità) sorge assolutamente dalla Libertà e dalla sua assoluta esposizione nella riflessione medesima.

die da nur eben sein kann oder nicht, und dem Quantitätsgehalte derselben. [29] Das erste ist ein, jedoch freies Denken, das letztere ein Anschauen, und zwar ein f o r m a l gebundenes (so sage ich mit Bedacht: noch nicht bestimmte Quantität, nur Quantitabilität ist gesetzt). [30] Beides ist vereinigt durch die in sich zerfliessende Form der Freiheit überhaupt, ohne welche nach den bisherigen Erörterungen beides überhaupt nicht wäre. — [31] Sichtbar ist ferner, dass dies die Grundform aller K a u s a l i t ä t ist. [32] Die faktisch gesetzte Freiheit ist Grund (Ursache); die — hier ganz beliebige Quantität, Erfolg. [33] Es ist klar, dass I d e a l e s und R e a l e s hier durchaus zusammenfällt. [34] (Man sage nicht, es wird aus der Wirkung auf die Ursache im Wissen geschlossen, ohnerachtet die Ursache der Realgund sein soll. [35] Hier ist Wirkung gar nicht ohne unmittelbare Ursache; beide fallen zusammen.)

3. [36] Nun soll, laut 1. die Freiheit eine materiale Bestimmung, das absolute Sein, erhalten. [37] Sie ist ihrem Wesen nach an das Quantitieren gebunden, hat aber i n sich selbst kein bestimmendes Gesetz dafür, welches, wenn es wäre, die Notwendigkeit jener Bestimmung freilich ganz aufheben würde. [38] Jene materiale Bestimmung durch das absolute Sein musste daher ganz gleicher Weise für die Freiheit, wie für die Quantität gelten. [39] (Man bemerke wohl, wie dies bewiesen ist.)

[40] Nun achte man scharf auf folgendes: das Ich — das unmittelbare, wirkliche Bewusstsein — weiss überhaupt nicht, noch weiss es insbesondere von der Bestimmung der Freiheit durch das Absolute, ausser inwiefern es von der Freiheit weiss, oder sich quantitierend setzt. [41] Beides (1 und 2) ist wechselseitig durcheinander bedingt. [42] Beides demnach müsste, wenn ein Wissen sein soll, zusammenfallen, die Bestimmung der Freiheit durch das Absolute als eine — nicht formale, denn dies liegt in der Form des Wissens, — sondern materiale Bestimmung, also Begrenzung des Quantitierens, und ein gewisses nicht mehr beliebiges, sondern durch das Absolute bestimmtes Quantitieren; und davon würde schlechthin gewusst, wie überhaupt gewusst wird, und dass es das absolute Wissen wäre, würde auch unmittelbar gewusst.

[43] So käme in keinem Wissen die Bestimmung der durchaus formalen reinen Freiheit durch das absolute Sein vor, oder auch, wenn man die Freiheit schon materialisierte, das Bewusstsein des Quantitierens, als Produkt jenes Verhältnisses; so dass dies das Wissen erst einsähe und nun mit F e i h e i t danach sich quantitieren könnte: und ebensowenig käme in irgendeinem Wissen ein mit absoluter Freiheit entworfenes Quantum vor, so dass nun das Wissen dasselbe an die ursprüngliche Bestimmung der Freiheit durch das absolute Sein halten könnte: sondern es käme ein Quantum mit dem unmittelbaren Bewusstsein, dass es durch das absolute Sein bestimmt ist, vor und davon höbe alles Wissen an, und die Vereinigung beider Glieder, als F a k t u m , fiele ausserhalb alles Bewusstseins. [44] (Das Resultat ist handgreiflich: — man kann nicht etwa die Wahrheit ausser und ohne Wissen auffassen, und nun sein Wissen danach einrichten: man muss und kann sie eben nur — w i s s e n. [45] Umgekehrt, man kann nicht wissen, ohne Etwas — und wenn

[28] Visibile è qui la disgiunzione fra la Libertà assoluta formale, che precisamente può essere o non essere, e il contenuto di quantità di essa. [29] La prima è un Pensiero, nondimeno libero; l'ultimo è un Intuire, e, a dir vero, un Intuire *formalmente* vincolato (così, dico io, con riflessione: non è posta ancora una quantità determinata, ma solo una quantitabilità). [30] Entrambi sono riuniti dalla forma in sè scomponentesi della Libertà in generale, senza la quale secondo le spiegazioni che finora hanno avuto luogo entrambi in generale non sarebbero. — [31] È chiaro inoltre che questa è la forma fondamentale di ogni *causalità*. [32] La Libertà posta di fatto è fondamento (causa); la (qui affatto arbitraria) quantità è effetto. [33] È chiaro dunque che qui *ideale* e *reale* coincidono del tutto. [34] (Non si dica che dall'effetto si conclude alla causa nel Sapere, benchè la causa debba essere il fondamento reale. [35] Qui, l'effetto non è punto senza causa immediata; entrambi coincidono).

3. [36] Ora, secondo il N. 1. la Libertà deve ricevere una materiale determinazione, l'Essere assoluto. [37] Essa è per natura legata al quantificare, ma *in* sè stessa non ha niuna legge che la determina a ciò, il che, se fosse, certo sopprimerebbe affatto la necessità di quella determinazione. [38] Quella materiale determinazione per mezzo dell'Essere assoluto doveva quindi affatto egualmente valere per la Libertà come per la quantità. [39] (Si osservi bene in che modo questo è dimostrato).

[40] Ora si badi attentamente a quanto segue: l'Io — la coscienza immediata, reale — non sa in generale, nè sa in particolare della determinazione della Libertà per mezzo dell'Assoluto, se non in quanto esso sa della Libertà, ovvero in quanto si pone quantificando. [41] Le due cose (1 e 2) sono condizionate mutuamente l'una dall'altra. [42] Entrambe quindi, se un Sapere deve esservi, dovrebbero coincidere: la determinazione della Libertà da parte dell'Assoluto come una (non formale, chè questo è compreso nella forma del Sapere) ma materiale determinazione, quindi limitazione del quantificare, e un certo quantificare non più arbitrario, ma determinato dall'Assoluto; e di questo si avrebbe un assoluto Sapere, come in generale se ne ha un Sapere, e si saprebbe anche immediatamente che questo sarebbe il Sapere assoluto.

[43] Così in niun Sapere la determinazione della pura Libertà assolutamente formale da parte del puro Essere, o anche, se si materializzasse già la Libertà, la coscienza del quantificare, apparirebbe come prodotto di quella relazione; così che il Sapere prima scorgesse questo, e poi con *Libertà* si potesse quantificare; e tanto meno in un qualsiasi Sapere apparirebbe un quantum abbozzato con assoluta Libertà, così che poi il Sapere potesse aderire alla determinazione originaria della Libertà da parte dell'Essere assoluto: ma apparirebbe un Quantum con la coscienza immediata che esso è determinato da parte dell'Essere assoluto, e di qui comincerebbe ogni Sapere, e l'unione dei due termini come *fatto* cadrebbe fuori di ogni coscienza. [44] (Il risultato è tangibile: non si può già concepire la verità al di fuori e senza Sapere, e poi accordarvi il proprio Sapere: non si deve e non si può propriamente che *saperla*. [45] Viceversa, non si può sapere, senza sapere qualcosa —

es nun eben Wissen ist und als solches innerlich sich fasst — ohne die Wahrheit zu wissen.)

§ 29.

[1] Wir fassen alles Bisherige in ein gemeinschaftliches Resultat zusammen.

1. [2] Das Wissen, wenn es sich selbst anschaut, findet sich als ein inneres für und in sich Entspringen. [3] Wenn es sich anschaut, sage ich: denn ebensowohl, wie es überhaupt nicht sein könnte, kann es auch nicht für sich sein. [4] Seine Duplizität hängt ebensowohl ab von der Freiheit, als seine Simplizität. [5] Der Eingang der Wissenschaftslehre ist Freiheit; darum kann sie sich nicht aufdringen, als ob sie jemand in seinem wirklichen Wissen schon hätte, und sie ihm aus demselben nur durch Analyse entwickelt werden könnte, sondern sie beruht auf einem absoluten Akte der Freiheit, auf einer neuen Schöpfung.

[6] Es schaut sich — dies ist ein zweiter Teil unserer Behauptung — ferner an als absolut entspringend; wenn es ist, seiend, schlechthin weil es ist, durchaus keine Bedingung seiner Wirklichkeit voraussetzend. [7] Diese Einsicht der Absolutheit, dieses Wissen des Wissens von sich selbst und, was davon unabtrennlich ist, ist absolut, ist Vernunft. [8] Das blosse einfache Wissen, ohne dass es sich wiederum als Wissen fasse, mag es übrigens auf das Mannigfaltigste im Denken sich bewegen, ist Verstand. [9] Das gewöhnliche, auch philosophische, Wissen versteht allerdings nach Vernunft-(Denk-) Gesetzen, gezwungen dazu, weil es ausserdem gar nicht Wissen wäre: es hat also Vernunft, aber es fasst nicht die Vernunft. [10] Diesen Philosophen ist ihre Vernunft nicht innerlich, für sich geworden; sie ist ausser ihnen, in der Natur, in einer wunderlichen Naturseele, die sie Gott nennen. [11] Ihr Wissen (Verstehen) setzt daher Objekte, d. i. eben die entäusserte Vernunft.

[12] Alle ihre blosse Verstandesgewissheit setzt ins Unendliche ein anderes Gewisses voraus; sie können über den Rückschritt ins Unendliche nicht hinaus, weil sie den Quell der Ungewissheit (1), das absolute Wissen, nicht kennen. [13] Ihr (nur verständiges) Handeln setzt einen Zweck, auch die entäusserte Vernunft von einer anderen Seite, voraus, und schon diese ganze Spaltung der Vernunft in theoretische und praktische, in der praktischen die Spaltung in den Gegensatz von Objekt und Zweck, entsteht aus Vernachlässigung der Vernunft.

2. [14] In dieser Anschauung des Entspringens entsteht nun dem Wissen ein Nichtsein, das sich an das erste gleichsam — dies ohne Zutun der Freiheit — anlegt, und inwiefern dieses Entpringen ein absolutes ist, ein absolutes, nicht weiter zu erklärendes oder abzuleitendes Nichtsein. [15] Das Nichtsein soll dem Entspringen, als faktischem, vorausgehen: vom Nichtsein soll zum Sein fortgegangen werden, nicht umgekehrt. [16] (Auch dieses Anlegen und seine Ordnung beruht auf der unmittelbaren Anschauung, keineswegs auf einem höheren Satze, Erkenntnis oder dgl.

(1) Gewissheit (?)

e se esso è poi veramente Sapere, e se si afferra intimamente come tale, senza sapere la verità).

§ 29.

[1] Raccogliamo quanto fu detto finora in un comune risultato.

1. [2] Il Sapere, se esso intuisce sè medesimo, trova sè stesso come un nascimento interno per sè ed in sè. [3] *Se* esso intuisce sè stesso, dico: poichè, come esso in generale potrebbe non essere, può anche benissimo non essere per sè. [4] La sua duplicità dipende dalla Libertà, quanto la sua semplicità. [5] Il cominciamento della Teoria della Scienza è Libertà; perciò essa non può imporsi, come se ognuno già la possedesse nel suo Sapere reale, e da questo solo per via di analisi gli si potesse sviluppare, ma essa riposa su di un assoluto atto della Libertà, sopra una nuova creazione.

[6] Inoltre il Sapere — questa è una seconda parte della nostra affermazione — intuisce sè medesimo come *assolutamente* nascente; se esso è, esiste assolutamente perchè esiste, e non presuppone assolutamente niuna condizione della sua realtà. [7] Questa conoscenza dell'Assolutezza, questo Sapere del Sapere di sè stesso e di ciò che ne è inseparabile, è assolutamente, è *Ragione.* [8] Il puro e semplice Sapere, senza che esso a sua volta si concepisca come Sapere anche se si muove verso ciò che vi è di più molteplice nel Pensiero, è *Intelletto.* [9] Il Sapere comune, anche filosofico, intende certamente secondo leggi razionali (del Pensiero) costretto a ciò, perchè altrimenti esso non sarebbe affatto Sapere: esso dunque *ha* la Ragione, ma non concepisce la Ragione. [10] Per questi filosofi la loro Ragione non è divenuta intima, per sè; essa è fuori di loro, nella Natura, in una meravigliosa anima della Natura, che chiamano Dio. [11] Il loro Sapere (Intendere) pone dunque *Oggetti,* cioè, precisamente, la Ragione alienata.

[12] Tutta la loro pura e semplice certezza intellettuale presuppone in infinito un qualcosa altro di certo; essi non possono superare il regresso all' infinito, poichè non conoscono la fonte della certezza originaria (1), il Sapere assoluto. [13] Il loro (solo intellettuale) agire presuppone uno *scopo,* anche la ragione alienata da un altro lato, e già tutta questa scissione della Ragione in teoretica e pratica, e nella pratica la scissione nella opposizione di *Oggetto* e *Scopo,* nasce dalla trascuranza della Ragione.

2. [14] In questa Intuizione del Nascimento sorge ora per il Sapere un Non Essere, che si accosta per così dire al primo — e ciò senza che la Libertà c' entri per nulla — e in quanto questo nascimento è assoluto, è un Non Essere assoluto, non ulteriormente spiegabile o deducibile. [15] Il Non Essere deve precedere al nascimento, come a qualcosa che è di fatto: dal Non Essere deve procedersi all' Essere, e non viceversa. [16] (Anche questo accostamento e il suo ordinamento riposa sulla

(1) Il testo tedesco dice *incertezza* (*Ungewissheit*). Ma è certo errore per *certezza originaria* (*Urgewissheit*).

[17] Freilich wird jeder sagen: es ist ja natürlich, dass einem Ursprunge, wenn er ein wirklicher, absoluter Ursprung sein soll, ein Nichtsein vorausgehe; dies sehe ich unmittelbar ein. [18] Wenn er aber zum Beweise angehalten wird, wird er ihn zu führen nicht vermögen, sondern sich auf absolute Gewissheit berufen. [19] Sein Satz ist also unsere absolute Anschauung, in Worten ausgedrückt, und gründet sich auf sie, keineswegs, dass sie sich auf ihn gründen sollte; unsere Lehre bleibt in der Anschauung.

3. [20] Nun lasse man dieses also beschriebene Wissen wiederum auf sich reflektieren, oder in sich und für sich sein. [21] Dies kann es schlechthin, so gewiss alles Wissen es kann, laut der längst nachgewiesenen Grundform desselben; — nicht aber muss es dies. [22] Wenn aber nur die erste und Grundanschauung dauerhaft und stehend, nicht etwa nur wie ein Blitzfunke, der sogleich wieder verschwindet und der ersten Dunkelheit Platz macht, vollzogen wird: so erfolgt diese Reflexion von selbst; ja sie ist nichts anderes, als das Zum-Stehen-Bringen jener Anschauung selbst.

[23] Zuvörderst diese Reflexion oder dies neue Wissen, als erfassend das absolute Wissen als solches, kann nicht über dasselbe hinausgehen, noch es weiter erklären wollen, durch dasselbe gleichsam hindurchdringen, so dass das Wissen nie zu Ende käme. [24] Es bekommt einen festen Standpunkt, ein ruhendes, unveränderliches Objekt. [25] (Dies ist sehr bedeutend). [26] Soviel über ihre Form; sprechen wir von ihrem Inhalte.

[27] Es ist sodann offenbar ein Doppeltes des Wissens in ihr, teils des absoluten Entspringens, teils des daran sich anlegenden Nichtseins, oben, alles Wissens, hier, da in der Reflexion doch davon gewusst wird, nur des Entspringens, also eben eines ruhenden absoluten Seins, das dem Wissen entgegengesetzt ist, und von dem das Wissen ausgeht in seinem Entspringen.

4. [28] Sehen wir auf das Verhältnis dieses Doppelten in der Reflexion darauf. [29] Das Fassen des absoluten Seins ist ein Denken, und inwiefern darauf reflektiert wird, ein inneres Denken, Denken für sich. [30] Dagegen ist das Fürsich des Entspringens eine Anschauung. [31] Nun ist weder das eine noch das andere für sich reflektiert, als das absolute Wissen. [32] Beides müsste daher wieder in seinem Verhältnisse, und zwar als das absolute Wissen zusammengefasst werden. [33] Zuvörderst, da die Freiheit für sich ist ein unbestimmtes Quantitieren, sie aber durch das absolute Sein (ursprüngliche Denken oder wie man will) zufolge des ersten Gliedes ist, müsste diese Bestimmung im Wissen — im Wissen, sage ich, ausdrücklich, als solchem, und hierdurch erhebt das Wissen sich über sich selbst, indem es sein, nur ihm immanentes Gesetz einsieht und es von dem Absoluten absondert, — die eines Quantitierens sein.

[34] Dies würde als absolutes Wissen gefasst, hiesse: irgendein Quantitieren würde als durch das absolute Sein oder Denken geforderte unmittelbar begriffen, — und in diesem Zusammenfallen ginge erst das Bewusstsein auf. [35] Hoffentlich ist nun die ganze Sache klar, und jeder kann durchaus beurteilen, ob

Intuizione immediata, e non già su un superiore principio, conoscenza, e simili. [17] Certo, ognuno dirà: è naturale che ad una origine, se essa deve essere un'origine reale, assoluta, preceda un Non Essere; questo io lo vedo immediatamente. [18] Se egli però è richiesto di dimostrazione, non sarà capace di darla, ma si richiamerà ad una certezza assoluta. [19] Il suo principio è dunque la nostra assoluta Intuizione, espresso in parole, e si fonda su di essa, e non già che l'Intuizione assoluta si dovesse fondare sul principio; la nostra dottrina rimane nella Intuizione.

3. [20] Ora, che questo Sapere così descritto di bel nuovo rifletta su sè medesimo, ovvero sia in e per sè. [21] Ciò esso può assolutamente fare, come al certo ogni Sapere può farlo, conforme alla forma fondamentale di esso da lungo tempo dimostrata — però non è obbligato a farlo. [22] Ma se soltanto viene attuata la prima fondamentale Intuizione durevolmente e con fermezza e non già per avventura solo come un lampo che subito di bel nuovo scompare e fa posto alla primitiva oscurità, allora questa Riflessione segue da sè, anzi essa non è niente altro che il tener fermo quella Intuizione stessa.

[23] Innanzi tutto, questa Riflessione, o questo nuovo Sapere, come quello che afferra l'assoluto Sapere come tale, non può andare al di là di esso, nè volerlo ulteriormente spiegare e per così dire attraverso di esso penetrare, così che il Sapere non sarebbe mai alla fine. [24] Esso raggiunge un fermo punto di vista, un oggetto immobile, immutabile. [25] (Questo è molto notevole). [26] Questo per la sua forma; parliamo del suo contenuto.

[27] Vi è dunque manifestamente un doppio Sapere in essa, parte del nascimento assoluto, parte del Non Esssere che si accosta ad esso, sopra, di ogni Sapere; qui, poichè nella riflessione tuttavia si ha Sapere di tutto questo, solo del nascimento, quindi precisamente di un Essere assoluto, immobile, che è opposto al Sapere, e dal quale il Sapere parte nel suo nascimento.

4. [28] Consideriamo la relazione di questo doppio nella Riflessione. [29] Comprendere l'Essere assoluto è un Pensiero, e in quanto vi si rifletta sopra, un Pensiero interno, un Pensiero per sè. [30] Al contrario, il Per sè del nascimento è una Intuizione. [31] Ora, nè l'uno nè l'altro è riflesso per sè, ma entrambi sono riflessi come il Sapere assoluto. [32] Entrambi dovrebbero quindi di bel nuovo essere colti nella loro relazione, e, invero, come il Sapere assoluto. [33] In primo luogo, poichè la Libertà per sè è un indeterminato Quantificare, ma essa in forza dell'Essere assoluto (Pensiero originale o come dir si voglia) è in conseguenza del primo termine, questa determinazione nel Sapere — nel Sapere, dico io, espressamente come tale, e così il Sapere supera sè stesso, in quanto esso scorge la *sua* legge soltanto immanente ad esso e la separa dall'Assoluto — dovrebbe essere quella di un Quantificare.

[34] Sarebbe concepito come Sapere assoluto, cioè: un quantificare qualunque sarebbe concepito immediatamente come quello che è richiesto dall'assoluto Essere o Pensiero, e in questa coincidenza sorgerebbe per la prima volta la *Coscienza*. [35] È sperabile che ora tutto questo sia chiaro, ed ognuno può giudicare se lo comprende, se egli può rispondere alle seguenti domande e vi risponde rettamente.

er sie versteht, wenn er nachfolgende Fragen beantworten kann und sie richtig beantwortet.

a) [36] In welchem Standpunkte oder Fokus hebt das absolute Wissen an, oder — welches dasselbe ist — wo steht alles relative Wissen still, ist zu Ende und hat sich selbst umfasst? [37] Antwort: Im Wissen von einem bestimmten Quantitieren, als bestimmt durch das absolute Sein (= A), weder im Wissen vom Quantitieren für sich, noch von der Bestimmung desselben durch das absolute Sein, sondern in dem (nicht Indifferenz- sondern) Identitätspunkte beider — in der imperzeptibeln, also nicht weiter ergreifbaren, erklärbaren, subjektivierbaren Einheit des absoluten Seins und Fürsichseins im Wissen, über welche selbst die Wissenschaftslehre nicht hinauskann.

b) [38] Woher denn nun also im Wissen die Duplizität? [39] *Formaliter:* aus dem absoluten Fürsich, nicht an sich Geheftetsein, sondern aus sich Herausgehen dieses Wissens selbst, seiner absoluten Reflexionsform, die eben damit unendliche Reflexibilität in sich schliesst, das freie Vermögen des Wissens (daher sein könnend oder auch nicht), jeden seiner Zustände objektivierend vor sich hinzustellen. [40] *Materialiter:* dass dieses, nun ebenso gefundene, nicht erzeugte, Wissen — ein Denken einer absoluten Quantitabilität ist.

c) [41] Woher denn also nun im Wissen das absolute Sein und die Quantitabilität? [42] Antwort: Eben aus einer Disjunktion jenes Höheren, des Denkens und der Anschauung, — in der vor sich hinstellenden Anschauung oder Reflexion. [43] (Das Wissen findet sich und findet sich fertig: durchgeführter Realismus der Wissenschaftslehre.)

d) [44] Ist denn nun die Anschauung dem Denken, oder das Denken der Anschauung gleich? [45] Keineswegs: das Wissen macht sich zu keinem der beiden, sondern es findet sich als dieses Beides; ohnerachtet es sich, als in diesen beiden sich findend, allerdings macht, mit Freiheit (freier Reflexion) sich erhebt zu diesem höchsten Begriffe seiner selbst.

[46] Hier ist nun bisher der Knoten des absoluten Missverständnisses gewesen. [47] (Das werde ich nicht erleben, dass man dies versteht, d. h. durchdringt und anwendet!) — [48] Das Wissen macht sich seinem Wesen, seiner Grundmaterie nach: — halber, ungründlicher Idealismus. — [49] Das Sein, Objektive, ist das erste; das Wissen, die Form des Fürsichseins, folgt aus dem Wesen des Seins: — leerer, nichts erklärender Dogmatismus. — [50] Beides ist teils dem Begriffe nach auseinanderzuhalten, teils, dem Verhalten in der Wirklichkeit nach, schlechthin zu vermitteln und zu vereinigen, wie es hier geschehen ist: — transzendentaler Idealismus. — [51] Nun aber ist dies gefundene Doppelte durchaus nichts anderes, als was im Bisherigen Denken und Anschauung hiess in ihrer ursprünglichsten Bedeutung, und ihr Verhältnis zueinander, wovon sogleich.

e) [52] Woher denn nun das Verhältnis beider zueinander im Wissen (— im Wissen, sagen wir, weil da allein ja ein Verhältnis sein kann —)? [53] Ant-

a) [36] In quale punto di vista o foco comincia il Sapere assoluto, o — che è lo stesso — dove ogni Sapere relativo tace, giunge a termine ed ha compreso sè stesso? [37] Risposta: nel Sapere di un determinato quantificare come determinato dall'Essere assoluto (= A) nè nel Sapere del quantificare per sè, nè della determinazione di esso che parte dall'Essere assoluto, ma nel punto (non *d'indifferenza*, ma) *d'identità* dei due, nell'unità impercettibile, quindi non ulteriormente afferrabile, spiegabile, soggettivabile, dell'Essere assoluto e dell'Essere per sè nel Sapere, al disopra della quale anche la Teoria della Scienza non può andare.

b) [38] Donde dunque viene nel Sapere la *duplicità?* [39] *Formaliter* dall' assoluto Per sè, dal non esser legato a sè medesimo, ma dall'uscire da sè medesimo di questo Sapere stesso, dalla sua assoluta forma di riflessione, che precisamente per questo racchiude in sè una infinita riflessibilità, la libera facoltà del Sapere (che quindi può essere o anche non essere) di porre dinanzi a sè oggettivando ognuno dei suoi stati. [40] *Materialiter*: che questo, precisamente *trovato*, non *generato Sapere*, è un *Pensiero di un'assoluta quantitabilità.*

c) [41] Donde dunque ora nel Sapere l'Essere *assoluto* e la *Quantitabilità?* [42] Risposta: Precisamente da una disgiunzione di quella cosa superiore, del Pensiero e dell'Intuizione, nella intuizione o riflessione che si pone innanzi a sè. [43] (Il Sapere trova sè e si trova già bello e fatto: *realismo* compiuto della Teoria della Scienza).

d) [44] È dunque ora l'Intuizione identica al Pensiero, o il Pensiero all'Intuizione? [45] In niun modo: il Sapere non si *fa* nessun dei due, ma si trova come entrambi; malgrado che esso certamente si faccia *come* quello che si trova in questi due e con Libertà (libera riflessione) si solleva a questo supremo concetto di sè medesimo.

[46] Qui è stato finora il nodo dell'assoluto equivoco. [47] (Questo io non lo vedrò mai: che si *comprenda*, cioè si penetri e usi questo!). — [48] Il Sapere si *fa* nella sua *essenza*, nella sua *materia fondamentale*: *idealismo* dimezzato, infondato. [49] L'Essere, l'oggettivo, è il primo; il Sapere, la *forma* dell'Essere per sè, segue dall'*essenza* dell'Essere; Dogmatismo vuoto, che non spiega nulla. [50] I due si debbono parte separare nel concetto, parte, conforme a quello che realmente si fa, assolutamente riunire e mediare, come qui è accaduto: *idealismo trascendentale*. [51] Peraltro, questo doppio elemento trovato non è assolutamente niente altro se non quello che in ciò che dicemmo finora fu chiamato *Pensiero* ed *Intuizione* nel loro più originale significato, e il loro rapporto reciproco, del quale ora parleremo.

e) [52] Donde dunque il rapporto reciproco dei due nel *Sapere* (nel *Sapere*, diciamo noi, poichè solo nel Sapere può essere una Relazione?). [53] Risposta: Da questo, che il Pensiero è ciò che in sè stesso è fermo e mobile — penetrato dal Reale, dall'Essere e penetrante il Reale, l'Essere (è soggettivo-oggettivo nella unità *originaria*, ragione in *potenza*, quindi assoluta possibilità di Sapere, fondamento reale e sostanziale di ogni Sapere, ecc.): che l'Intuizione però è la *mobilità* medesima, che estende quella sostanza sino alla *infinità* del Sapere; che quindi l'Intuizione è messa in riposo dall'Essere

wort: Daher, dass das Denken das in sich feste und unbewegliche ist, — durchdrungen vom Realen, vom Sein, und dasselbe durchdringend (subjekt-objektiv in ursprünglicher Einheit, Vernunft der Potenz nach, daher absolute Wissbarkeit ist, die reale, substantielle Grundlage alles Wisssens, usw.): — dass die Anschauung aber die Beweglichkeit selbst ist, die jenes Substantielle zur Unendlichkeit des Wissens ausbreitet: dass also die letztere durch das erstere in Ruhe gebracht und dadurch allein für die Reflexion fixiert wird, ein absolutes und zugleich unendliches, inhaltsvolles, nicht vergängliches und in sich verschwindendes, Wissen wird.

[54] Dies ist der Begriff des absoluten Wissens; und gleichfalls ist erklärt — aus jener absoluten Form des Wissens (vgl. b) — wie das Wissen (in der Wissenschaftslehre) sich selbst in seinem absoluten Begriffe ergreifen und durchdringen kann. [55] Die Wissenschaftslehre erklärt in Einem Schlage und aus Einem Prinzipe sich selbst und ihren Gegenstand, das absolute Wissen, ist also selbst der höchste Fokus, die Selbstvollziehung und Selbsterkenntnis des absoluten Wissens, als solchen; und trägt daran das Gepräge eigener Vollendung.

e solo così è fissata *per la riflessione* e diventa un *Sapere assoluto,* e insieme *infinito,* pieno di contenuto, non già perituro e in sè evanescente.

[54] Questo è il *concetto* del Sapere assoluto; e insieme è spiegato — da quella forma assoluta del Sapere (cfr. *b*) in che modo il Sapere (nella Teoria della Scienza) può afferrare e penetrar sè medesimo nel suo concetto assoluto. [55] La Teoria della Scienza spiega in un sol colpo e d'un sol principio sè stessa e il suo oggetto, il Sapere assoluto, è dunque essa stessa il foco superiore, l'autoadempimento e l'autoconoscenza del Sapere assoluto *come* tale, e porta quindi l'impronta del proprio compimento.

ZWEITER TEIL.

§ 30.

[1] Der Standpunkt und das Resultat der letzten, das absolute Wissen ausmachenden Reflexion war eine Bestimmtheit der Freiheit, als eines Quantitierens, durch das absolute Sein oder Denken (§ 29, 4. a—c). [2] Wohlgemerkt: eines Quantitierens überhaupt, keineswegs noch etwa des Setzens eines bestimmten Quantums. [3] Auf dieses, so hingestellt und festgehalten, muss wiederum reflektiert werden, durchaus und nach Analogie der obigen Reflexionen. [4] Wie das absolute Wissen aus sich herausging und sich vor sich hinstellte, in seiner Reflexionsform, einer Wechselwirkung von Substantialität und Akzidentalität; eben also auch hier.

[5] Noch dies ist zu bemerken: Diese Reflexion ist, wie wir gesehen haben, ein Vielfaches, wenn sie sich selbst nach ihren Bestandteilen, die sodann kein Wissen, sondern nur die notwendigen Bestandteile des Wissens sind, betrachtet; als Wissen aber ist sie einfach, und eben der letzte Endpunkt alles Wissens. [6] In dieser Reihe gehen wir nun herab, um eben Standpunkte des Wissens aufzufinden, die in sich wieder ebenso mannigfaltig sind. [7] Es ist dabei stets auf deren bestimmten Charakter zu merken.

[8] Nun drücken wir uns hier so aus: Es muss reflektiert werden, während wir oben sagten, es wird schlechthin reflektiert. [9] Dieses muss ist ein bedingtes; seine Bedeutung ist, wenn es überhaupt zu einem Wissen kommen soll, müsse reflektiert worden sein. [10] Da aber das Wissen in seiner höchsten absoluten Ansicht zufällig ist, so muss es nicht eben zu einem Wissen kommen, und die aufgestellte Notwendigkeit ist nur die bedingte.

[11] Doch haben wir eben deshalb die bedingte Notwendigkeit dieser und aller anderen Reflexionen, die wir noch aufzeigen werden, zu erweisen, die Reflexion schlechthin zu deduzieren.

[12] Wir gehen an diese Deduktion. [13] Das aufgestellte Wissen ist das Wissen von einer Bestimmtheit der Quantitierens. [14] Dies aber ist nicht möglich, wenn nicht das Quantitieren seiner Agilität und Beweglichkeit nach, wie es oben

SECONDA PARTE

§ 30.

[1] Il punto di vista ed il risultato dell'ultima riflessione, la quale compie il Sapere assoluto, fu una determinazione della Libertà, come di un quantificare, da parte dell'assoluto Essere o Pensare (§ 29, 4 *a-c*). [2] Notate bene: di un quantificare in generale, e non già in niun modo, per avventura, della posizione di un determinato quanto. [3] Su questo così posto e tenuto fermo deve di bel nuovo riflettersi, assolutamente e affatto secondo analogia delle precedenti riflessioni. [4] Come il Sapere assoluto uscî da sè e pose sè dinanzi a sè medesimo, nella sua forma di riflessione, reciprocità di sostanzialità e di accidentalità; precisamente così anche qui.

[5] Ancor questo è da notare: questa riflessione è come vedemmo composta di molte parti, quando essa considera sè stessa nelle sue parti, che quindi non sono Sapere, ma solo le necessarie parti del Sapere; ma come Sapere essa è semplice e precisamente il punto finale di ogni Sapere. [6] In questa serie discendiamo noi ora, precisamente per trovare *punti di vista* del Sapere, che in sè di bel nuovo sono egualmente molteplici. [7] Bisognerà quindi sempre notare il loro carattere determinato.

[8] Ora, noi ci esprimiamo qui così: *deve* riflettersi, mentre sopra dicevamo: si riflette senz'altro. [9] Questo *deve* è condizionato: il suo significato è: — *se* in generale deve venirsi ad un Sapere, deve riflettersi. [10] Ma poichè il Sapere nella sua suprema assoluta veduta è contingente, così *non è obbligato* a venire precisamente ad un Sapere, e la esposta necessità è soltanto quella condizionata.

[11] Tuttavia, noi dobbiamo precisamente per questo dimostrare la necessità condizionata di queste e di tutte le altre riflessioni che ancora indicheremo; noi dobbiamo dedurre assolutamente la riflessione.

[12] Accingiamoci a questa deduzione. [13] Il Sapere esposto è il Sapere di una determinazione del *Quantificare*. [14] Ma ciò non è possibile se non si attua il Quantificare nella sua agilità e mobilità, come fu sopra (§ 29, 4, *e*) descritto, e in esso giace il foco del Sapere: — notate bene, il quantificare come tale, nella sua forma, niente affatto come un determinato quantificare. [15] Il quantificare solo come formale è in-

(§ 29, 4, e) beschrieben worden ist, vollzogen wird, und in diesem der Fokus des Wissens liegt: — Wohlgemerkt, das Quantitieren, als solches, seiner Form nach, durchaus noch kein bestimmtes. [15] Das Quantitieren nur als formales ist innerlich für sich. [16] Woher sollte denn die Bestimmtheit kommen? [17] Auch oben wird sie nur der Form nach gedacht.

[18] Dies nun wäre der Grundcharakter der neuen Reflexion. [19] Gehen wir jetzt zur Darstellung dieser Reflexion und zwar sogleich in ihren Zentralpunkt hinein. — [20] Der Akt ist, wie gesagt, ein freies Quantitieren, das da innerlich für sich ist, zugleich aber auf sich reflektiert, als gebunden und bestimmt durch das absolute Sein. [21] Die Disjunktion liegt klar da: es ist der Gegensatz der Gebundenheit und Freiheit (des Quantitierens nämlich, als solchen). [22] Die erstere soll *idealiter* von der letzteren, die letztere soll *realiter* von der ersteren abhängen. — [23] Soviel über diesen Punkt.

[24] Wir gehen sogleich nun zur Vereinigung jener Disjunktion. [25] Nur inwiefern die Freiheit des Quantitierens innerlich vollzogen wird, d. i. sich anschaut, kann sie in ein fixierendes Denken gefasst werden. [26] Das Denken, und was daraus folgt ist *idealiter* abhängig von der Anschauung. [27] Umgekehrt, nur inwiefern dem reinen Sein untergeordnet ist, findet laut dem obigen sie und das von ihr unabtrennliche Quantitieren und die Anschauung desselben statt. [28] Nur inwiefern sie nicht ist, also das reine Sein ist, und ihr Nichtsein ihrem Sein vorausgesetzt wird, ist sie ein absolutes Entspringen. [29] *Realiter* also ist die Anschauung des Quantitierens abhängig vom absoluten Sein und der Bestimmung der Freiheit dadurch. [30] In dieser geschlossenen Wechselwirkung, diesem Schweben zwischen dem Idealen und Realen (in dieser innigen Durchdringung von Anschauung und Denken) und in der Einheit beider, die unmittelbar kein Objekt des Wissens, sondern das Wissen selbst ist, schwebt nun auch diese, wie jede Reflexion, nach ihrem spezifischen Charakter versteht sich, als Reflexion der Freiheit des Quantitierens.

[31] Jetzt zu den Nebengliedern:

1. [32] Die Freiheit des Quantitierens denkt sich. [33] Erleichtern wir uns das Verständnis durch Erinnerung an den Begriff der Kausalität aus der oberen Synthesis. [34] Dort war die Freiheit, als Grund, dasjenige, wohindurch das Quantum (wenn eines wäre und gesetzt werden sollte), seiner Bestimmtheit nach, erblickt wurde. [35] Es war so *realiter* bestimmt, weil die Freiheit es so gemacht hatte, und wurde erblickt (*idealiter*), weil die Freiheit, als sich über und in demselben haltend, erblickt wurde. [36] Dieses Denken aber (dies ist die entscheidende Betrachtung) ist kein reines, ursprüngliches, sondern ein synthesierendes, vereinigendes, reflektierendes, und die Freiheit wurde in ihm immer in der faktischen Form der Bestimmtheit (aber nur Form) gesetzt. [37] Dieselbe wird hier rein und absolut gedacht, heisst: sie wird, in der höchsten Allgemeinheit, als absoluter, ewiger, unveränderlicher Grund aller möglichen Quantität gedacht, die da nur gedacht werden kann. [38] (Der Sinn lässt sich leicht klar machen: sein Ausdruck ist der allgemeine Satz, der von der Wissenschaftslehre schon oft geäussert worden ist, der aber hier in das

timo per sè. [16] Donde dovrebbe dunque venire la determinatezza? [17] Anche sopra essa fu pensata solo secondo la forma.

[18] Questo ora sarebbe il fondamentale carattere della nuova riflessione. [19] Andiamo ora alla esposizione di questa riflessione e a dir vero entriamo subito nel suo punto centrale. [20] L'atto è, come dicemmo, un libero quantificare, che esiste intimamente per sè, ma insieme riflette su sè, come vincolato e determinato dall' Essere assoluto. [21] La disgiunzione è patente: è l'opposto del vincolamento e della Libertà (del quantificare — cioè — come tale). [22] Il primo deve *idealiter* dipendere dall' ultima, l' ultima deve *idealiter* dipendere dal primo. [23] Tanto su questo punto.

[24] Procediamo ora subito alla unificazione di quella disgiunzione. [25] Solo in quanto la Libertà del Quantificare è intimamente attuata, cioè intuisce sè medesima, essa può esser concepita in un Pensiero fissante. [26] Il Pensiero, e quel che ne segue, è *idealiter* dipendente dall' Intuizione. [27] Viceversa, solo in quanto è subordinata all' Essere puro, la Libertà e il quantificare da lei inseparabile e l' intuizione di esso in conformità di quanto sopra fu detto han luogo. [28] Solo in quanto essa non è, quindi il puro Essere è, ed il suo Non Essere è presupposto al suo Essere, è dessa un assoluto nascimento. [29] *Realiter* dunque l' Intuizione del Quantificare è dipendente dall' Essere assoluto e dalla determinazione della Libertà da parte di questo. [30] In questa chiusa reciprocità, in questo oscillare fra l'ideale e il reale (in questa intima compenetrazione di Intuizione e Pensiero) e nell' unità di entrambi, che immediatamente non è oggetto del Sapere, ma è il Sapere stesso, oscilla ora anche questa, come ogni altra Riflessione, secondo il suo carattere specifico, si capisce, come Riflessione della Libertà del Quantificare.

[31] Ora ai termini secondarî:

1. [32] La Libertà del Quantificare si *pensa*. [33] Facilitiamoci la comprensione di questa, ricordando il concetto di causalità dalla sintesi superiore. [34] Colà fu la Libertà come fondamento, quello, per mezzo del quale il *quantum* (se ve ne era uno, e doveva essere posto) nella sua determinatezza fu riguardato. [35] Esso è *realiter* così determinato, perchè la Libertà lo aveva fatto così, e così fu considerato (idealiter) perchè fu riguardata la Libertà come tenentesi in e sopra di esso. [36] Ma questo Pensiero (questa è la considerazione decisiva) non è un puro, originario Pensiero, ma un Pensiero sintetizzante, unificante, riflettente, e la Libertà fu posta in esso sempre nella Forma di fatto della determinatezza (ma solo Forma). [37] Questa è qui pensata puramente e assolutamente, cioè: essa è pensata, nella più alta universalità, come ragione assoluta eterna immutabile di ogni possibile quantità che possa essere pensata. [38] (Il senso si può facilmente rendere chiaro: la sua espressione è il principio generale, che è già stato spesso enunciato dalla Teoria della Scienza, ma che qui fu introdotto nel reale sistema del Sapere: assolutamente solo la Libertà (se di fatto o no, qui non è deciso ancora) è il fondamento di ogni possibile quantità. [39] A noi però preme di scorgerne la derivazione e la connessione (poichè questo punto porta anche alle più importanti conseguenze); quindi ancora poche parole a tale proposito).

wirkliche Wissenssystem eingeführt wird: schlechthin nur die Freiheit (ob faktisch oder nicht, wird hier noch nicht entschieden) ist der Grund aller möglichen Quantität. [39] Uns aber kommt es auf die Einsicht in die Abstammung und in den Zusammenhang an (wie dieser Punkt denn auch von den wichtigsten Folgen ist): daher noch einige Worte darüber).

[40] In der gewöhnlichen Ansicht verhält das hier zu erörternde Denken sich zu dem vorigen, wie der allgemeine abstrakte Satz zu den konkreten: dort wird irgendeine Bestimmung der Freiheit gesetzt, als Grund irgend eines bestimmten Quantums; hier die Freiheit schlechthin ihrer blossen Form nach als einzig möglicher Grund aller Quanten. [41] Dort Anwendung des Kausalitätsbegriffs, hier der einige Grund desselben. [42] Nun wissen wir wohl, dass diese gewöhnliche Ansicht grundfalsch und verkehrend ist, dass beide Glieder einander setzen und es Abstraktionen in dem gewöhnlichen Sinne gar nicht gibt. — [43] Im oberen Gliede war die Freiheit formal, sein könnend oder auch nicht. [44] Hier ist sie, wie in der ganzen Reflexion, positiv gesetzt, und ist material bestimmt, eben als quantitierend, und als das einzige Quantitierende. — [45] Der Grund dieser Einzigkeit, Absolutheit, Allgemeinheit ist selbst absolut, das reine, auf sich selbst ruhende, in sich unveränderliche und daher eine Unveränderlichkeit aussagende Denken. [46] Die Freiheit wird so substantialisiert, und jede mögliche ihrer quantitativen Bestimmungen wird ein Akzidens, indem eben das freie Quantitieren das Mittelglied beider ist.

2. [47] Zum zweiten Gliede. [48] Vie wir in der ersten Synthesis bei Darstellung der absoluten Substantialität argumentierten: es könne nicht gedacht werden, ohne dass angeschaut sei, so hier: die Freiheit des Quantitierens kann nicht gedacht werden, ohne dass sie angeschaut worden, also ohne dass ein Quantitieren sei und als schon vorhanden gefunden werde. [49] Alles Denken der Freiheit, als Grund aller Quantität, setzt wieder eine Quantität, von der man nicht sagen kann, sie werde innerhalb des Bewusstseins mit (faktischer) Freiheit vollzogen (denn hier erst geht das Bewusstsein an), sondern die jenseits alles Bewusstseins, in seinem Nichtsein, liegt, und im Bewusstsein nur gedacht wird, als begründet durch die — eben darum nicht faktische — Freiheit (1). [50] Wo das Bewusstsein anhebt, ist dieses Quantitieren schon, nicht als ein gemachtes, sondern als ein im Bewusstsein vorgefundenes, seiendes, — wovon wir hier nichts weiter sagen wollen, als dass es nur die Sphäre künftiger möglicher Akte der Freiheit innerhalb des Bewusstseins — der als solcher sich setzenden und sich kennenden Freiheit sein möchte. [51] Nur inwiefern das anschauende Bewusstsein — und ohne Anschauung ist ja überall kein Bewusstsein — in sich selbst aus sich selbst herausgeht, sich denkt und sich als absolut frei denkt, bezieht es diese Anschauung auf Freiheit, als ihren einzig möglichen (nicht faktisch erkenn-

(1) Als Randbemerkung vom Verf. findet sich zu dieser Stelle folgendes: « Für eine einstige Nacharbeitung: es muss genau nachgewiesen werden und sich genau nachweisen, dass selbst die Quantität Nichts ist, als das Fürsich der formalen Freiheit, des Seinkönnens oder auch nicht: der Zufälligkeit». Man vergleiche § 31, S. 84. (Anmerkung von Imm. Herm. Fichte).

[40] Nella veduta consueta il Pensiero che qui dobbiamo esaminare è con quello precedente nel rapporto della proposizione generale astratta alla concreta: colà una qualunque determinazione della Libertà è posta come fondamento di un *qualunque* determinato quantum; qui la Libertà assolutamente nella sua pura forma come unico possibile fondamento di tutti i quanti. [41] Colà *applicazione* del concetto di causalità, qui l'unico fondamento di esso. [42] Ora noi sappiamo bene che questo comune modo di vedere è fondamentalmente falso e capovolgente e che i due termini si pongono reciprocamente, e non ci sono affatto astrazioni nel senso comune. [43] Nel termine superiore, la Libertà era formale, potendo essere, o anche no. [44] Qui essa è, come nell'intera riflessione, positivamente posta, ed è materialmente determinata, precisamente come quantificante e come l'unico quantificante. [45] Il fondamento di questa unicità, assolutezza, universalità, è esso stesso assoluto, il Pensiero puro, che riposa su sè stesso, che in sè è immutabile, e quindi enuncia una immutabilità. [46] La Libertà è così sostanzializzata, e ogni possibile delle sue determinazioni quantitative diventa un accidente, in quanto precisamente il libero quantificare è il termine medio di entrambi.

2. [47] Al secondo termine. [48] Come noi nella prima sintesi, esponendo la Sostanzialità assoluta, argomentammo: non si può pensare senza intuire, così qui: la Libertà del Quantificare non può essere pensata senza che essa sia intuita, quindi senza che un quantificare vi sia e sia trovato come già esistente. [49] Ogni pensiero della Libertà, come fondamento di ogni quantità, pone di nuovo una quantità, di cui non può dirsi che essa è attuata dentro la coscienza *con libertà* (di fatto) (poichè qui solamente la coscienza comincia), ma che giace *al di là di ogni coscienza* nel suo Non-Essere, e nella coscienza è solo pensata come fondata dalla Libertà (che proprio per questo non è di fatto) (1). [50] Dove la coscienza comincia è già esistente questo quantificare, non come un quantificare fatto, ma come un quantificare già trovato nella coscienza, esistente, della qual cosa noi qui non vogliamo dire null'altro se non che esso potrebbe essere solo la sfera dei possibili futuri atti di Libertà dentro la coscienza, della Libertà che si pone e si conosce come tale. [51] Solo in quanto la coscienza intuente — e senza Intuizione non vi è affatto coscienza — in sè stessa esce da sè stessa, si pensa e si pensa come assolutamente libera, essa riporta questa Intuizione alla Libertà, come al suo unico possibile fondamento (non *conoscibile* di fatto, ma *pensabile*). [52] Ora, ci si astenga dall'enunciare alcunchè sulla natura di questo fondamento. [53] Essa ci è qui ancora sconosciuta, e non deve assolutamente pensarsi niente altro che quanto fu detto.

[54] Mentre per lasciarvi tuttavia pensar qualcosa aggiungo ancora soltanto, e posso aggiungerlo senza scrupoli, che quest'ultimo modo di vedere è fondamento

(1) Come osservazione marginale dell'autore si trova a questo punto quanto segue: « Nel caso di una eventuale rielaborazione: questo deve essere dimostrato con precisione, e si deve dimostrare che anche la Quantità è niente altro che il Per sè della Libertà formale dei Poter essere o non essere: della contingenza ». Si confronti § 31. (Nota di IMM. HERM. FICHTE).

baren, sondern denkbaren) Grund. [52] Nur enthalte man sich, über die Weise dieses Grundseins etwas abzusprechen. [53] Sie ist uns hier noch unbekannt, und es soll durchaus nichts gedacht werden, als das Gesagte.

[54] Indem ich nur noch, um doch Sie etwas denken zu lassen, hinzusetze, was ich unbedenklich hinzusetzen kann, dass diese letztere Ansicht Grund einer Natur (was man Natur nennt, der absoluten, in allem Wissen und vor allem Wissen vorausgesetzten) sei, gehe ich sogleich zu folgenden weiteren Betrachtungen.

§ 31.

[1] Die Anschauung (in ihrer Ursprünglichkeit) ist, wie bekannt, Quantitabilität; ebenso aber hat sich gezeigt, dass alle Quantitabilität im absoluten Wissen als zufällig, auch nicht sein könnend (vergänglich und wandelbar, nicht ewig) gesetzt ist: — demnach, wenn sie doch ist, dass sie zu setzen ist, als anzuknüpfen an einen Grund, und zwar, da es Quantitabilität ist, an die Freiheit. [2] Hier demnach liegt das verbindende, höher führende Glied; an das Denken des Zufälligen knüpft sich das Denken der Freiheit, und inwiefern diese Zufälligkeit als Quantitabilität schlechthin, als absolute Quantitabilität gedacht wird, der absoluten Freiheit.

[3] Um diese Quantitabilität (die an sich eben nur Form der Quantität ist, welche aber, um den kommenden Gedanken auch nur fassen zu können, ich nicht nur erlaube, sondern sogar ersuche, als möglicherweise bestimmt, unter der auch sattsam bekannten Form der Bestimmtheit, zu denken) — um sie als zufällig auch nur fassen zu können, müsste die Anschauung in ihr selbst ihre Entstehung beschreiben, nachmachen; sie müsste sich, als von der absolut leeren und in sich zerfliessenden Anschauung aus, sich beschränkend auf diese Quantitabilität bilden, diese also zu einem Produkte der Freiheit, innerhalb des Wissens und Bildens, machen. [4] Nicht, als ob sie dadurch erst würde; sie soll sich ja mit dem reinsten Ursprunge des Wissens finden, und wenn sie als entspringend gedacht wird, vor allem wirklichen Bewusstsein vorher entsprungen sein; sondern dass sie dadurch eben zufällig wird. [5] (Die Sache ist an sich sehr leicht: es ist der Form nach dieselbe Operation, die wenigstens wir gebildeteren Menschen alle vornehmen können, wenn wir unsere Vorstellung des Dinges vom Dinge unterscheiden, — ohnerachtet man wohl annehmen kann, dass z. B. Wilde, Kinder, auch das nicht können, sondern im staunenden Bewusstsein ihnen beides verschmilzt und nicht auseinandergeht.

[6] Nun soll hier dieselbe Operation, nur nicht an einem einzelnen Objekte, sondern an dem absoluten Grunde aller Objektivität, an der Quantitabilität selbst vorgenommen werden. [7] Dies geschieht, der Form nach, selbst mit Freiheit. [8] Wer es nicht vollzieht, dem wird diese Anschauung nicht Objekt seines Wissens, weil er sich nicht darüber erhebt; sondern sie ist ihm das Wissen selbst, er ist darin gefangen und damit veschmolzen, so wie das Kind in den einzelnen Objekten: er

di una Natura (di ciò che si chiama Natura, della Natura assoluta, presupposta in ogni Sapere e prima di ogni Sapere) passo subito alle seguenti ulteriori considerazioni.

§ 31.

[1] L'Intuizione (nella sua originalità) è, com'è noto, quantitabilità; ma si è visto ugualmente che ogni quantitabilità è posta nel Sapere assoluto come contingente, come tale che avrebbe anche potuto non essere (peritura e mutabile, non eterna): perciò, se essa tuttavia è, essa è da porre come tale che debbasi congiungerla ad un fondamento, e, a dir vero, poichè è quantitabilità, alla Libertà. [2] Qui dunque è il termine che congiunge e che conduce più su; al pensiero del contingente si annoda il pensiero della Libertà, e, in quanto questa contingenza è pensata come quantitabilità assolutamente, come assoluta quantitabilità, della Libertà assoluta.

[3] Per potere anche soltanto concepire come contingente questa quantitabilità (che in sè è propriamente soltanto *forma* della quantità, ma che, per potere anche solo concepire il pensiero che segue, io non solo permetto, ma addirittura prego di pensare come possibilmente determinata, sotto la *forma* anch'essa sufficientemente nota della determinatezza), l'Intuizione dovrebbe descrivere, rifare in sè medesima la sua genesi; essa dovrebbe dipingersi come uscente dall'intuizione assolutamente vuota e in sè scomponentesi e limitantesi a questa quantitabilità; e fare così di questa un prodotto della Libertà, dentro del Sapere e dell'Immaginare. [4] Non come se essa solo così cominciasse ad esistere; essa anzi deve trovarsi con la più pura origine del Sapere, e se essa è pensata come nascente, essere nata prima di ogni reale coscienza; ma che essa così diventa propriamente *contingente*. [5] (La cosa è in sè facilissima; essa è formalmente la stessa operazione che almeno tutti noialtri uomini più colti possiamo intraprendere quando distinguiamo la nostra rappresentazione della cosa dalla cosa, sebbene si possa ammettere bene che ad esempio selvaggi, bambini non possano farlo, ma nella coscienza estatica per essi le due cose si fondono e non sono separate.

[6] Ora, qui la stessa operazione deve essere intrapresa, soltanto non in un singolo oggetto, ma nell'assoluto fondamento di ogni oggettività, nella quantitabilità medesima. [7] Anche ciò accade, per quanto risponda la forma, con Libertà. [8] Chi non compie ciò, per lui questa intuizione non diventa oggetto del suo Sapere, perchè egli non si solleva al di sopra di essa; ma essa è per lui il Sapere medesimo, egli è captivo di essa e fuso in essa, come il bambino nei singoli oggetti; egli descrive in essa gli altri fenomeni della natura, come il geometra, che riposa

beschreibt in ihr die anderen Naturphänomene, so wie der Geometer, der in der Anschauuung des Raumes ruht, in ihm seine Figuren. [9] Alles bisher Gesagte, die ganze Synthesis ausser dem angezeigten Gliede, in welchem er ruht, ist für ihn nicht da. [10] Er gehört eben zu der oben geschilderten Spielart von Intelligenz, welche Vernunft *hat*, die aber keineswegs Vernunft ist und zu ihrem Begriffe sich erhebt).

[11] Für wen das Gesagte aber ist, was ist für ihn? [12] Eine *neue*, durchaus ungebundene Anschauung, — es ist die der formalen Freiheit, welche weiter zu beschreiben hier noch gar nicht Not tut, da sie uns bis ans Ende begleiten wird, — die sich der *ursprünglichen* Anschauung hingibt, — oder sie gleichsam in sich einschliesst, und innerhalb welcher, als ihrer Sphäre und ihrer Freiheit, nun auch allein das Denken der Freiheit und alles dessen, was im absoluten Wissen liegt, allein möglich ist. [13] (Diese, also aus dem ursprünglichen Bande der Anschauung losgerissene Freiheit ist es, die sich erhebt über das *gefundene* Wissen). [14] Die letztere Anschauung soll das *Bestimmende*, die erstere die *bestimmte* sein: — also Kausalitätsverhältnis, aber ein anderes, als das obige, reine. [15] Der Idealgrund ist der *Effekt*, der Realgrund ist das Wirkende. [16] Hier demnach findet sich schon das angedeutete sekundäre Kausalitätsverhältnis. [17] (Zu dem primären erhebt man sich nur durch transzendentale Ansicht; und diese ist den früheren Philosophien so gut als verborgen gewesen).

[18] Wir fassen das Vorhergehende zusammen: [19] Von der Einen Seite hebt das anschauende Wissen mit einer bestimmten Quantitabilität an: bestimmt auf alle Fälle, inwiefern sie eben als Quantitabilität innerhalb einer durchaus in sich zerfliessenden Freiheit angeschaut wird; — (für den nämlich, der die hier geforderte Anschauung vollzieht. [20] Wie für den, welcher dies nicht vermag, können wir hier noch nicht sagen; sein Wissen beschreiben wir hier überhaupt noch nicht). [21] Diese ist der absolute, letzte Grund aller Anschauung, und im Anschauen kann über ihn nicht weiter hinausgegangen werden; es ist die ursprüngliche Bestimmtheit, mit der alles Bewusstsein überhaupt erst anhebt und *wirklich* ist: das bewusste Ende aller Anschauung. [22] (Dies ist nun eben Welt, Natur, objektives Sein usw. [23] Einen schärferen Begriff kann es nicht geben, aber ich versichere, dass er auslangt und erklärt; aber da meinen sie eben, man solle ihnen jene letzte Bestimmtheit weiter erklären und ableiten).

[24] Diese wird nun, eben ihrer Unmittelbarkeit wegen, gedacht als *zufällig*; aber im Zufälligen kann kein Wissen ruhen: (wer es da ruhen hat, der fasst es eben nicht als zufällig). [25] Es wird daher notwendig durch Denken und *freie* (im Gegensatze der gebundenen, sinnlichen) intellektuelle Anschauung darüber hinausgegangen. [26] Und da findet sich denn, dass durchaus alle Quantitabilität, schon ihrer Form nach, schlechthin das *Resultat der auf sich selbst ruhenden, in und für sich seienden formalen Freiheit*, durchaus als solcher, sei, und in und für sich einen Zusammenhang mit dem absoluten Sein gar nicht habe; — dass in allen diesen Vorstellungen sonach durchaus kein

nella intuizione dello spazio, descrive in esso le sue figure. [9] Tutto quello che finora dicemmo, tutta la sintesi al di fuori del termine indicato, nel quale egli riposa, non esiste per lui. [10] Egli appartiene propriamente al sopradescritto modo di giocare dell'intelligenza che *ha* la ragione, che però in nessun modo *è* ragione e non si eleva al suo concetto).

[11] Ma per colui pel quale esiste ciò che si è detto, che cosa è esso per lui? [12] Una *nuova* Intuizione affatto svincolata, — è l'Intuizione della Libertà formale, che si deve descrivere più a lungo, ma di questo qui non ce n'è ancora affatto bisogno, perchè essa ci accompagnerà fino alla fine — che si abbandona all'intuizione *originale*, o per così dire la chiude in sè, e dentro della quale, come dentro della sua sfera, della sua Libertà, è anche solo possibile, solo il Pensiero della Libertà e di tutto quello che è compreso nel Sapere assoluto. [13] (Questa Libertà così svincolatasi dal vincolo originario dell'Intuizione è ciò che si solleva al di sopra del Sapere *trovato*). [14] L'ultima Intuizione dev'essere il *determinante*, la prima il *determinato*: quindi rapporto di causalità, ma diverso dal precedente, puro. [15] Il fondamento ideale è l'*effetto*, il fondamento reale è la causa. [16] Qui dunque si trova già il rapporto secondario di causalità accennato. [17] (Al rapporto primario ci si eleva solo per via della maniera di vedere trascendentale; e questa è rimasta, si può dire, nascosta alle filosofie anteriori).

[18] Raccogliamo quel che precede. [19] Da un lato il Sapere intuente comincia con una determinata quantitabilità, determinata per tutti i casi, in quanto essa è intuita precisamente come quantitabilità dentro una libertà che si scompone assolutamente in sè stessa (per colui, cioè, che attua la qui richiesta Intuizione. [20] Così, per colui che di questo non è capace, noi non possiamo qui dire ancora nulla; noi qui in generale non descriviamo ancora il suo Sapere). [21] Questa è ancora il fondamento ultimo, assoluto di ogni Intuizione, e nell'intuire non si può andare al di sopra di esso; è la determinatezza originaria, con cui ogni coscienza in generale comincia ed è *reale*: la fine consapevole di ogni Intuizione. [22] (Questo è ora propriamente il mondo, la natura, l'Essere obbiettivo. [23] Non può esservi un concetto più acuto, ma io assicuro che esso basta e illumina; ma ecco che voi siete dell'opinione che vi si debba ulteriormente spiegare e dedurre quest'ultima determinatezza).

[24] Questa è ora, precisamente per la sua immediatezza, pensata come *contingente;* ma nel contingente niun Sapere può posare (chi deve posare colà, colui precisamente non lo concepisce come contingente). [25] Quindi necessariamente col Pensiero e con la libera (in opposizione alla legata, sensibile) intellettuale Intuizione si va al di sopra. [26] E si trova allora che assolutamente ogni quantitabilità, già per la sua forma, è assolutamente il risultato della Libertà formale (che riposa su sè stessa, esiste in e per sè stessa) assolutamente come tale, e in e per sè non ha affatto connessione con l'Essere assoluto; — che in tutte queste rappresentazioni quindi non vi è affatto *Sapere,* nè verità, nè certezza, non solo di un Essere assoluto, di una Cosa in sè, e simili, ma anche nemmeno di un qualunque nesso con

W i s s e n , keine Wahrheit und Gewissheit sei, nicht nur von keinem absoluten Sein, Dinge an sich u. dgl., sondern auch nicht einmal irgendeinem Zusammenhange mit diesem Sein. [27] Es findet sich dagegen als das Letzte und Höchste eine (wir konnten sie nicht anders nennen) m a t e r i a l e Bestimmung der Freiheit, — d. i. so dass sie doch in und für sich f o r m a l e F r e i h e i t und alles, was aus dieser formalen Freiheit folgt, als da ist Quantitieren usw. bleibe, — d u r c h d a s a b s o - l u t e S e i n. [28] Das Wissen von d i e s e r Bestimmung wäre das wirkliche Ende des Wissens, gäbe eben ein W i s s e n. [29] Demnach müsste, wenn das anschauende Wissen dennoch ein Wissen sein soll, dieses selbst nichts anderes sein, als die, nur in die Form des Wissens, als eines inneren, *formaliter* freien, aufgenommene, und durch sie, als durch einen unabhebbaren Schleier hindurch erblickte B e s t i m - m u n g d e r r e i n e n , absolut durch sich gesetzten, daher nicht formalen oder quantitierenden, F r e i h e i t (als in welcher Gestalt sie allein die Bestimmung des Quantitierens annimmt) d u r c h d a s a b s o l u t e S e i n: und das W i s s e n wäre im Wissen vollzogen; das absolute Wissen — die Gewissheit, träte ein, wenn diese Uebereinstimmung selbst, dieses Zusammenfallen beider Grundbestandteile des Wissens, des formalen und des materialen, einträte.

[30] Die Quantitabilität in der Anschauung daher, und ihre formale, von uns deduzierte Bestimmtheit wären das Resultat der an sich seienden formalen Freiheit. [31] Dass das Wissen aber in dieser Anschauung r u h e und sich als ruhend f i n d e (wie es denn ja auch an sich widersprechend ist, in einem Quantitabeln zu ruhen), käme aus der, wir wissen nicht wie? — gedachten B e s t i m m u n g der reinen Freiheit durch das absolute Sein. [32] Was dem Wissen standhält und ihm nicht unter der Hand zerfliesst, ist nur jene Bestimmung; und hinwiederum nur durch diese Quantitabilität hindurch kann jene Bestimmung erblickt werden, weil die Quantitabilität eben, und nur sie, das Auge und der Focus des eigentlichen B e w u s s t - s e i n s ist.

[33] Nun aber kommt, wohlgemerkt, diese Harmonie, dieses Zusammenfliessen der beiden Endpunkte nur jenseits des Wissens zustande, weil eben das Wissen, a l s solches, nur bis zur absoluten Quantitabilität geht. [34] Jene Harmonie wird nur im absoluten D e n k e n gewusst; man kann daher nur das D a s s derselben erkennen, nicht aber ihr W i e anschauen.

§ 32.

[1] Hiervon lassen nun die Resultate, allgemein fasslich, sich also aussprechen; doch sind die Worte streng zu nehmen:

1. [2] Die Welt, d. i. die Sphäre der Quantitabilität, das Reich des Veränderlichen, — ist gar nicht a b s o l u t im Wissen, noch das absolute Wissen selbst, sondern, sie entsteht nur bei Gelegenheit der Vollziehung des absoluten Wissens, als das Unmittelbare, der Ausgangspunkt desselben (und diese ganze zweite Synthesis, in der das a b s o l u t e Wissen sich vollzieht, enthält ein Neues, in i h m Gegründe-

questo Essere. [27] Si trova al contrario come ultima e suprema cosa una *materiale* (non sapremmo chiamarla altrimenti) determinazione della Libertà — cioè, in modo tuttavia che essa in e per sè rimanga *Libertà* formale e tutto quello che segue da questa Libertà formale, come quantificare, ecc. — da parte dell'Essere assoluto. [28] Il Sapere di *questa* determinazione sarebbe la fine reale del Sapere, darebbe precisamente un *Sapere*. [29] Quindi, se il Sapere intuente deve nondimeno essere un Sapere, questo stesso non dovrebbe essere niente altro che la determinazione (accolta soltanto nella forma del Sapere, come di un Sapere interno e formalmente libero e riguardata attraverso di essa come attraverso un impenetrabile velo) della Libertà pura, posta assolutamente da sè stessa, quindi non formale o quantificante (come nella qual forma essa assume solo la determinazione del quantificare) da parte dell'Essere assoluto: e il Sapere sarebbe attuato nel Sapere; il Sapere assoluto — la certezza, apparirebbe se apparisse questa concordanza medesima, questa coincidenza delle due parti fondamentali del Sapere, la formale e la materiale.

[30] La quantitabilità nell'Intuizione, dunque, e la sua determinatezza formale, da noi dedotta, sarebbero il risultato della Libertà formale che esiste in sè. [31] Ma che il Sapere riposi in quest'Intuizione e si trovi come riposante (poichè invero è anche in sè contraddittorio di riposare in un quantitabile) verrebbe dalla pensata (noi non sappiamo come) determinazione della pura Libertà da parte dell'Essere assoluto. [32] Ciò che pel Sapere sta fermo e non gli sfugge dalla mano è solo quella determinazione; e viceversa solo attraverso questa quantitabilità può essere riguardata quella determinazione, poichè la quantitabilità è propriamente, e solo essa, l'occhio e il foco della *coscienza* vera e propria.

[33] Ma ora, notate bene, quest'armonia, questa coincidenza di due punti finali, ha luogo solo al di là del Sapere poichè precisamente il Sapere, *come* tale, giunge solo fino all'assoluta quantitabilità. [34] Quell'armonia è saputa solo nel *Pensiero* assoluto; si può quindi solo conoscere il *Che* di essa, ma non intuire il suo *Come*.

§ 32.

[1] Da questo punto si possono così enunciare i risultati universalmente comprensibili; nondimeno, le parole si debbono prendere nel senso più stretto:

1. [2] Il mondo, cioè, la sfera della quantitabilità, il regno del mutevole, non è punto assolutamente nel Sapere, nè è l'assoluto Sapere medesimo, ma nasce solo in occasione dell'attuazione del Sapere assoluto, come l'immediato, il punto di partenza di esso (e tutta questa seconda sintesi, in cui il Sapere *assoluto* si compie, contiene un elemento nuovo, fondato in esso): anzi, esso è assolutamente nul-

tes: ja sie ist durchaus nichts anderes, als die in sich leere und gehaltlose Form des anhebenden Bewusstseins selbst, dessen fester, haltender Hintergrund das Ewige und Unveränderliche ist, das absolute Sein. [3] Die Welt des Veränderlichen ist durchaus nicht: sie ist das reine Nichts. [4] (So paradox dies ungeweihten Ohren töne, so offenbar ist es dem, der nur einen Augenblick mit höherem Sinne über sie nachdenkt, — und ich kann mir durch die stärksten Ausdrücke nicht Genüge tun. [5] Wer in dieser Form hängen bleibt, ist vom Scheine zum Sein, von dem Meinen und Wähnen zum Wissen noch nicht durchgedrungen. [6] Alle Gewissheit, die er haben kann, ist höchstens eine bedingte (wenn ein Raum ist, so muss darin ein räumlich Bestimmtes, Begrenztes sein), die er denn doch auch wenigstens in der Form des absoluten, reinen Denkens fasst).

2. [7] Das Unvergängliche tritt nicht etwa ein ins Vergängliche, — wodurch es eben aufhörte, das Unvergängliche zu sein (der schon widerlegte Indifferenz-punkt des Unendlichen und des Endlichen — Spinozismus); sondern das Unvergängliche bleibt eben für sich in sich geschlossen, sich selbst und nur sich selbst gleich. [8] Auch ist die Welt nicht etwa ein Spiegel, Ausdruck, eine Offenbarung, ein Symbol, — oder wie noch von Zeit zu Zeit man diesen Halbgedanken ausgedrückt hat, — des Ewigen; denn das Ewige kann sich nicht spiegeln in gebrochenen Strahlen; sondern diese Welt ist Bild und Ausdruck der formalen — ich sage formalen — Freiheit, ist diese für und in sich, ist der beschriebene Kampf des Seins und Nichtseins, der absolute innere Widerspruch. [9] Die formale Freiheit ist gleich in der ersten Synthesis ganz und durchaus von dem Sein abgetrennt, ist für sich allein, so wie das Sein für sich ist, und geht in dem Produkte dieser Synthesis ihren eigenen Weg.

3. [10] Nun aber erhebt sich das Wissen über sich selbst und diese Welt, und erst da, jenseits der Welt, ist es Wissen. [11] Die Welt, die man nicht will, fügt sich nur ohne sein Zutun hinzu. [12] Jenseits jener Unmittelbarkeit aber, worauf ruht da das Wissen? [13] Auch nicht auf dem absoluten Sein, sondern auf einer Bestimmung der — nicht formalen, wie sich versteht, denn diese ist durchaus unbestimmbar, sondern — der absolut realen Freiheit durch das absolute Sein. [14] Das höchste demnach ist ein synthetisches Denken (eben der Sitz der höchsten Substantialität), in welchem das absolute Sein, nicht für sich, sondern als ein bestimmendes — als absolute Substanz, welches ja schon eine Form des Wissens als Denkens ist, — und als absoluter Grund, welcher dasselbe ist, vorkommt. [15] Selbst das absolute Wissen weiss daher nur mittelbar von ihm, dem Sein. —

[16] Man bemerke ferner den Begriff dieser Freiheit. [17] Sie ist ewig, unwandelbar bestimmt, ebenso wie und weil ihr Bestimmendes ist absolute Einheit. [18] Also auch in Rücksicht ihrer geht die Welt ihren Weg für sich. [19] Nun soll aber ferner im Wissen eine Harmonie dieser Bestimmung mit der Anschauung der Quantitabilität im Wissen vorkommen. [20] Sie demnach, nur sie, müsste in die Quantitabilität eintreten, oder besser, durch die Quantitabilität hin-

l'altro che la forma in sè vuota e senza contenuto della coscienza incipiente, di cui il solido e permanente fondamento è l'Eterno e l'Immutabile, l'Essere assoluto. [3] Il mondo del mutabile non è affatto, esso è il puro Nulla. [4] (Per quanto paradossale ciò suoni a orecchie non iniziate, tanto ciò è evidente a chi rifletta sul mondo solo un momento con intelletto superiore — ed io non so trovare parole abbastanza forti per esprimermi. [5] Chi rimane preso in questa forma non è ancora penetrato dall'apparenza all'Essere, dall'opinare e immaginare al Sapere. [6] Ogni certezza che egli può avere è tutt'al più certezza condizionata (*se* uno spazio c'è deve esserci in esso alcunchè di spazialmente determinato, limitato) che egli poi tuttavia concepisce anche almeno nella forma del Pensiero puro, assoluto).

2. [7] L'imperituro non appare già per avventura nel perituro, col che esso cesserebbe precisamente di essere l'imperituro (il già confutato punto d'*indifferenza* dell'infinito e del finito — Spinozismo): ma l'imperituro resta per l'appunto chiuso per sè ed in sè, eguale a sè e *solo* a sè. [8] Il mondo non è nemmeno per avventura uno specchio, una espressione, una rivelazione, un simbolo — o come anche di tempo in tempo si è espresso questo semipensiero — dell' Eterno, poichè l'Eterno non si può specchiare in raggi spezzati: ma questo mondo è immagine ed espressione della Libertà formale — io dico formale — è questa Libertà per sè e in sè, è la lotta già descritta dell'Essere e del Non-Essere, l'assoluta contraddizione interna. [9] La Libertà formale è fin nella prima sintesi affatto e completamente separata dall'Essere, è per sè sola, così come l'Essere è per sè, e nel prodotto di questa sintesi va per la sua propria via.

3. [10] Ora, però, il Sapere si solleva al di sopra di sè stesso e di questo mondo, e solo allora, oltre il mondo, esso è Sapere. [11] Il mondo, che non si vuole, si aggiunge soltanto senza la sua cooperazione. [12] Al di là di questa immediatezza, tuttavia, su che riposa il Sapere? [13] Nemmeno sull' Essere assoluto, ma sopra una determinazione della (non formale, come si capisce, poichè questa è assolutamente indeterminabile, ma) della *assolutamente* reale Libertà da parte dell' Essere assoluto. [14] Il punto più alto è quindi un Pensiero sintetico (precisamente la sede della suprema sostanzialità) in cui l' Essere assoluto si presenta non *per sè*, ma come un determinante — come sostanza assoluta, il che è già una forma del Sapere come pensare — e come fondamento assoluto, il quale è la stessa cosa. [15] Anche il Sapere assoluto sa quindi solo mediatamente di esso, dell' Essere.

[16] Si osservi inoltre il concetto di questa Libertà. [17] Essa è eternamente, immutabilmente determinata, precisamente come e perchè il suo determinante è assoluta unità. [18] Dunque anche in riguardo di lei il mondo va per la sua strada per sè. [19] Ora, per altro, deve inoltre presentarsi nel Sapere un'armonia di questa determinazione con l'Intuizione della quantitabilità nel Sapere. [20] Essa quindi, solo essa dovrebbe entrare nella quantitabilità, o meglio, poter essere riguardata attraverso la quantitabilità, per riempire lo hiatus che è ancora tra le due parti inegualissime del Sapere. [21] Di questo ora, in quel che segue.

[22] (Parallelo con lo Spinozismo:

durch erblickt werden können, um den *hiatus,* der zwischen zwei sehr ungleichen Bestandteilen des Wissens noch ist, auszufüllen. [21] Davon nun im folgenden.

[22] (Parallele mit dem Spinozismus:

[23] Ich will dabei dem Spinoza soviel Begünstigung der Interpretation zukommen lassen, als möglich. [24] Er hat eine absolute Substanz, wie ich; diese kann beschrieben werden, wie die meinige, durch ein reines Denken. [25] Dass er diese durchaus willkürlich in zwei Modifikationen, Ausdehnung und Denken, trennt, werde übersehen. — [26] Ihm, wie mir (ich interpretiere hier zu seinem Vorteil, denn er hat es nicht bloss mit dem Wissen, sondern auch mit dem Wissenden zu tun), ist das endliche Wissen, inwiefern in demselben Wahrheit und Realität ist, Akzidens jener Substanz; ihm, wie mir, absolutes, durch das Sein selbst unveränderlich bestimmtes Akzidens. [27] Er erkennt also, nebst mir, dieselbe höchste, absolute Synthesis an, die der absoluten Substantialität, er bestimmt auch Substanz und Akzidens wesentlich so, wie ich. [28] Nun aber kommt in derselben Synthesis (da muss es freilich liegen, denn sonst wären wir im Grunde einig) der Punkt, wo die Wissenschaftslehre von ihm abgeht, oder unumwunden, wo sie ihm und Allen, die da philosophieren, wie er, nachweisen kann, dass er Etwas gänzlich übersehen hat. [29] Dieses ist der Uebergangspunkt von Substanz und Akzidens. [30] Er fragt nach einem solchen Uebergange gar nicht: daher ist im Grunde keiner: Substanz und Akzidens kommen in Wahrheit nicht auseinander; seine Substanz ist keine, sein Akzidens ist keines, sondern er nennt dasselbe nur bald so, bald so, und spielt aus der Tasche. [31] Um einen Unterschied zu haben, lässt er nachmals das Sein als Akzidens sich spalten in unendliche Modifikationen: — ein neuer arger Fehler, denn wie will er denn nur in der Unendlichkeit, die ihm in sich selbst zerfliesst, je zu einem Feststehenden, Geschlossenen kommen? [32] Ich will daher den Ausdruck verbessern und sagen: — in ein geschlossenes System von Modifikationen. [33] Und nun — alles Uebrige, was hier noch zu fragen wäre, beiseite gelassen — frage ich nur dies: Ist das Sein schlechthin notwendig in diese Modifikationen gespalten, und existiert es gar nicht anders, wie kommst du denn zum Denken desselben, als Einen, heraus, und welche Wahrheit hat denn dieses dein Denken? [34] Oder ist es an sich Eines, was du behauptest, woher in ihm die Spaltung und der Gegensatz einer Welt der Ausdehnung und des Denkens? [35] Kurz, du vollziehst da, dir selbst unbewusst, was du in deinem ganzen Systeme leugnest, die formale Freiheit, das Sein und Nichtsein, die Grundform des Wissens, in der die Notwendigkeit einer Spaltung und Unendlichkeit für das Bewusstsein liegt. [36] Die Wissenschaftslehre aber setzt diese formale Freiheit gleich als Uebergangsglied und weist nach die aus ihr hervorgehende Spaltung, nicht als die des absoluten Seins, sondern als die begleitende Grundform des Wissens vom absoluten Sein, oder was Eins damit ist, des absoluten Wissens. [37] Sie sagt: Das absolute Sein bestimmt allerdings, aber nicht unbedingt, sondern unter der eben bezeichneten Bedingung, und sein Akzidens ist nicht in ihm, wodurch es ja die Substantialitat verlöre, sondern ausser ihm,

[23] Io voglio qui permettere che a Spinoza spetti un'interpretazione il più possibile favorevole. [24] Egli ha una sostanza assoluta, come me; questa può essere descritta, come la mia, da un Pensiero puro. [25] Che egli separi questa sostanza affatto arbitrariamente in due modificazioni, Estensione e Pensiero, è qui trascurato. [26] Per lui come per me (io interpreto qui a suo vantaggio, poichè egli ha da fare non solo col *Sapere,* ma anche con *colui che sa*), il Sapere finito, in quanto in esso c'è verità e realtà, è accidente di quella sostanza, per lui come per me accidente assoluto, determinato immutabilmente dall'Essere medesimo. [27] Egli riconosce dunque, con me, la stessa suprema, assoluta Sintesi, quella della sostanzialità assoluta, egli determina anche sostanza e accidente essenzialmente così come li determino io. [28] Però nella stessa sintesi (e qui deve esserci, poichè altrimenti noi saremmo in fondo d'accordo), si presenta il punto in cui la Teoria della Scienza dissente da lui, o, detto francamente, in cui essa a lui ed a tutti coloro che filosofano come lui può mostrare che egli ha completamente trascurato qualcosa. [29] Questo è il punto di passaggio di sostanza e accidente. [30] Egli non si domanda affatto un tal passaggio; quindi, in fondo, non ce n'è; sostanza e accidente in verità non sono distinti; la sua sostanza non è sostanza, il suo accidente non è accidente, ma egli chiama la stessa cosa ora in un modo, ora in un altro, e gioca di prestigio. [31] Per ottenere una distinzione, egli fa che l'Essere come accidente si divida in infinite modificazioni: — un nuovo grosso errore poichè come può egli allora venire mai nell'infinità, che per lui si scompone in sè medesima, a qualcosa di solido, di chiuso? [32] Io voglio dunque migliorare l'espressione e dire: — in un *chiuso* sistema di modificazioni. [33] E ora — messo da parte tutto quello che ancora si potrebbe domandare qui — io chiedo solo questo: se l'Essere è scisso con assoluta necessità in queste modificazioni, e non esiste affatto diversamente, come mai tu giungi a pensarlo come l'Uno, e quale verità ha allora questo tuo Pensiero? [34] Ovvero, come esso è in sè Uno — secondo la tua affermazione — e donde in lui la scissione e la opposizione di un mondo dell'Estensione e del Pensiero? [35] Breve, tu colà attui, senza saperlo tu stesso, ciò che tu negasti in tutto il tuo sistema: la Libertà formale, l'Essere e Non-Essere, la forma fondamentale del Sapere, in cui è compresa per la coscienza la necessità di una scissione e infinità. [36] Ma la Teoria della Scienza pone questa Libertà formale come termine di passaggio e mostra la scissione che da essa procede, non come scissione dell'Essere assoluto, ma come la forma fondamentale concomitante del Sapere dell'Essere assoluto, e, ciò che è lo stesso, del Sapere assoluto. [37] Essa dice: l'Essere assoluto determina assolutamente, ma non incondizionatamente, bensì sotto la condizione testè indicata, e il suo *accidente* non è in *lui,* col che esso perderebbe appunto la sostanzialità, ma fuori di lui nel *formaliter* libero. [38] E così soltanto la sostanzialità e accidentalità sono distinte in modo concepibile, e ognuna è possibile nel suo significato. [39] L'esistenza del Sapere — e solo il Sapere ha esistenza, e ogni esistenza è fondata solo in lui — dipende assolutamente da lui, ma non la sua determinazione fondamentale. [40] Quindi anche l'accidente dell'Essere assoluto resta semplice e im-

in dem *formaliter* Freien. [38] Und so erst wird die Substantialität und Akzidentalität auf begreifliche Weise geschieden und jede in ihrer Bedeutung möglich. [39] Das Dasein des Wissens — und nur das Wissen hat Dasein und alles Dasein ist nur in ihm begründet, — hängt schlechthin von ihm selbst ab, nicht aber seine Urbestimmung. [40] Daher bleibt auch das Akzidens des absoluten Seins einfach und unwandelbar, wie jenes — und der Wandelbarkeit wird eine ganz andere Quelle angewiesen, die formale Freiheit des W i s s e n s.

[41] Sollte daher die Wissenschaftslehre nach ihrem Charakter in bezug auf Unitismus (ἓν καὶ πᾶν) und Dualismus gefragt werden, so ist ihre Antwort die: Unitismus ist sie in idealer Hinsicht; sie weiss, dass schlechthin allem Wissen das (bestimmende) ewige Eine — jenseits alles Wissens nämlich — zugrunde liegt; Dualismus ist sie in realer Hinsicht in bezug auf das Wissen als wirklich gesetzt. [42] Da hat sie zwei Prinzipe: die absolute Freiheit und das absolute Sein — und sie weiss, dass das absolute Eine in keinem w i r k l i c h e n (faktischen) Wissen je zu erreichen ist, nur rein denkend.

[43] In dem Schwebepunkte zwischen diesen beiden Ansichten steht nun eben das Wissen, und nur so ist es Wissen; in dem Bewusstsein dieses Unerreichbaren, das es doch unaufhörlich, aber eben als unerreichbar, fasst, besteht sein Wesen als Wissen, seine Ewigkeit, Unendlichkeit, Unausfüllbarkeit. [44] Nur inwiefern Unendlichkeit in ihm ist, wie Spinoza allerdings wollte, ist es; nur inwiefern es aber mit dieser Unendlichkeit in dem Einen ruht, zerfliesst es nicht in sich selbst — wogegen es Spinoza nicht schützen konnte, sondern ist eine Welt, ein Universum des Wissens, g e s c h l o s s e n neben oder in der Unendlichkeit).

4. [45] Ein Punkt, über welchen ich während der Untersuchung gebeten habe sich unentschieden zu halten, ist jetzt klar. [46] Die Freiheit soll eben in einer noch nicht gelieferten, sondern erst zu suchenden Ansicht — gedacht werden als Grund der Quantitabilitätsbestimmung: — nicht freilich auf f a k t i s c h e Weise, sondern die reale, ewig und unabänderlich durch das reine Sein bestimmte Freiheit — soll jenseits alles Bewusstseins, Grund sein der faktischen Ansicht des Bewusstseins. —

§ 33.

[1] Alles Bewusstsein hebt mit einer schon fertigen Quantitabilität an, in welcher die Anschauung gebunden ist. [2] Diese Gebundenheit muss in und f ü r sich sein, sie muss sich, eben als solche, finden, auf sich reflektieren, a l s solche usw. [3] Dies ist eine neue Reflexion.

[4] Zuvörderst ist im allgemeinen klar und versteht sich von selbst, dass diese Gebundenheit der Anschauung, als die des Wissens, der Grundform desselben gemäss ein F ü r s i c h ist. [5] Hier soll es nun ausdrücklich als ein Fürsich gesetzt werden: — und damit der Sinn desto mehr vor aller Zweideutigkeit gesichert werde, sei noch folgendes bemerkt:

[6] Eine freie, leere Anschauung gab nach obigem der Gebundenheit sich hin.

mutabile, come quello — e alla mutabilità è assegnata una fonte affatto diversa, la Libertà formale del *Sapere*.

[41] Se quindi alla Teoria della Scienza dovesse chiedersi il suo carattere in rapporto a unitismo (ἓν καὶ πᾶν) e dualismo, la sua risposta è questa: essa è unitismo nel riguardo ideale; essa sa che assolutamente ad ogni Sapere giace a fondamento l'eterno Uno (determinante) al di là di ogni Sapere, cioè essa è dualismo in riguardo reale, in rapporto al Sapere come realmente posto. [42] Quindi essa ha due principi: l'assoluta Libertà e l'Essere assoluto — e sa che l' Uno assoluto non è raggiungibile mai in niun Sapere reale (di fatto) ma solo nel puro Pensare.

[43] Nel punto di oscillazione fra questi due modi di vedere sta ora precisamente il Sapere, e solo così esso è Sapere; nella coscienza di questo irraggiungibile, che esso tuttavia incessantemente ma precisamente come irraggiungibile concepisce, consiste la sua essenza come Sapere, la sua eternità, infinità, inadempibilità. [44] Solo in quanto è in esso infinità, come Spinoza certo voleva, esso è; ma solo in quanto con questa infinità esso riposa nell'Uno, esso non si rompe in sè medesimo, dal che Spinoza non poteva preservarlo — ma è un mondo, un universo del Sapere, *chiuso* accanto o *nell'* infinità).

4. [45] Un punto sul quale io, durante la ricerca, ho pregato di tenersi indecisi, è ora chiaro. [46] La Libertà — per l'appunto in un modo di vedere non ancora esposto, ma che si deve ricercare — deve essere pensata come fondamento della determinazione di quantitabilità; non certo in modo *di fatto,* ma la Libertà reale, determinata eternamente, invariabilmente dal puro Essere, deve, al di là di ogni coscienza, essere fondamento della veduta di fatto della coscienza.

§ 33.

[1] Ogni coscienza comincia con una quantitabilità già bella e pronta, in cui l' Intuizione è legata. [2] Questo vincolamento deve essere *in* e *per* sè, esso deve trovarsi per l'appunto come tale, riflettere su sè come tale, ecc. [3] Questo è una nuova riflessione.

[4] Innanzi tutto, è in generale chiaro e si capisce da sè che questo vincolamento dell'Intuizione, come quello del Sapere, conformemente alla forma fondamentale di esso, è un *Per sè*. [5] Qui esso deve essere posto espressamente come un Per sè, e affinchè il senso sia protetto tanto maggiormente contro ogni equivoco, si osservi ancora quanto segue:

[6] Una libera, vuota Intuizione si offrì al vincolamento, secondo quanto sopra

[7] Dieses, näher angesehen, führt zu Nichts und erklärt Nichts. [8] Ist sie frei, so ist sie leer: ist sie gebunden, so ist sie nicht für sich. [9] Beides ist hier nun innigst zu vereinigen, also, dass die Anschauung in ihrer Gebundenheit selbst frei sei, dieselbe in allen ihren Punkten zugleich mit Freiheit durchlaufe, welches wieder ein neues, ins Unendliche gehendes Quantitieren der Quantitabilität gibt. — [10] Nichts, und ich denke auch nicht die Schwierigkeit, verhindert, diesen Punkt sogleich scharf zu nehmen.

[11] Der oben gelieferte Beweis dieses Gliedes was bloss der: soll gedacht werden, so muss auch angeschaut sein; dies liefert überhaupt Quantitabilität, mit dieser sonach hebt das Bewusstsein an. [12] Nur war dabei der schwierige, ja beinahe unverständlich bleibende Punkt der, ob diese Quantitabilität eine bestimmte sei, oder nicht? [13] Ja es lässst sich gar nicht wohl verstehen, was, von reiner Quantität geredet, Bestimmtheit derselben bedeuten möge. [14] (Wer das verstehen zu können glaubt, der versteht eben unsere ganze Untersuchung nicht, fasst nicht die Quantitabilität rein, sondern mischt ihr schon irgendein Q u a l e bei, um ein Q u a n t u m herauszubekommen. [15] Quantitabilität schlechthin an sich selbst ist eben nichts anderes, als die reine an sich noch unbestimmte Möglichkeit unendlicher Quanta, die ihre Begrenzung nur aus der Bestimmtheit des Quale erhalten können).

[16] Nun wurde zwar nachher, nach Beziehung einer absolut leeren Freiheit darauf, von Bestimmtheit gesprochen, und dieselbe als erwiesen angenommen, aber nur als Gebundenheit der Freiheit an Q u a n t i t a b i l i t ä t ü b e r h a u p t. [17] Kurz, die Quantitabilität wird in der Anschauung nicht, wie im Denken als ein Produkt der Freiheit, sondern als ein absolut Gefundenes und jenseits alles Bewusstseins Liegendes gesetzt, und da Denken nicht ist ohne Anschauung, so geht hervor, dass die Quantitabilität im Wissen eine durchaus entgegengesetzte Ansicht erhält. — [18] Diese, streng genommen, durchaus nur q u a l i t a t i v e Gebundenheit an Quantitabilität wird hier nun selbst wieder angeschaut, und dadurch unendlich quantitiert. [19] Die Ansicht hat sich allerdings verändert, indem sie bestimmter geworden ist.

[20] Die Sache steht nun so: Das Quantitieren *materialiter* geschieht mit Freiheit und wird a n g e s c h a u t, als mit Freiheit geschehend: dasselbe *formaliter* wird g e d a c h t, als etwas, woran das Wissen schlechthin gebunden ist. [21] *Materialiter* —eben dass z. B. eine Fläche verbreitet, dieselbe so weit verbreitet wird, kurz eben die Anschauung der Fläche als solche: *formaliter* wird gedacht dieses Verfahren ü b e r h a u p t, mit gänzlicher Abstraktion, wie weit oder nicht weit die Fläche verbreitet sei.

[22] Gehen wir nach dieser allgemeinen Ansicht sogleich in die Nebensynthesen hinein, und zuvörderst in die der Anschauung. [23] Das Quantitieren schaut sich an, als gebunden an sich selbst; quantitiert daher wirklich und mit Freiheit, um seine Gebundenheit auch nur anschauen zu können, setzt es inzwischen in diesem freien Quantitieren sich selbst voraus, als seine eigene Bedingung. [24] Beide Glieder fallen durchaus zusammen. — [25] Eines müssen wir zuerst kennen lernen: es sei das vorausgesetzte.

fu detto. [7] Ciò, visto più da vicino, conduce a nulla e non spiega nulla. [8] Se essa è libera, essa è vuota; se è vincolata, allora non è per sè. [9] Le due cose si debbono qui unificare nel modo più intimo, sì che l'Intuizione nel suo vincolamento sia anche *libera,* percorra il vincolamento in tutti i suoi punti in pari tempo con Libertà, il che dà di bel nuovo un quantificare della quantitabilità nuova, estendentesi all'infinito. [10] Nulla, ed io penso nemmeno la difficoltà, impedisce di afferrare subito con precisione questo punto.

[11] La prova addotta di sopra di questo termine fu soltanto questa: — se dev'essere pensato, deve anche essere intuito; questo fornisce in generale quantitabilità e con questa dunque la coscienza comincia. [12] Ora, a tal proposito, il punto difficile, anzi, a prima vista tale che rimaneva incomprensibile, era se questa quantitabilità sia determinata o no. [13] Anzi, non si riesce a comprender bene che cosa, quando si parla di quantità pura, possa voler dire la determinatezza di essa. [14] (Chi crede di comprendere ciò, costui non capisce la nostra indagine, non afferra la quantitabilità nella sua purezza, ma le mescola già un qualunque *Quale,* per cavarne poi un *Quantum.* [15] Quantitabilità assolutamente in sè stessa è per l'appunto null'altro che la possibilità pura, in sè ancora indeterminata, d'infiniti quanti, che possano ottenere la loro limitazione solo dalla determinatezza del Quale).

[16] In seguito, a dir vero, dopo che una assolutamente vuota Libertà ebbe relazione con esso, si parlò di determinatezza, e questa fu ammessa come dimostrata, ma solo come vincolamento della Libertà alla *quantitabilità in generale.* [17] Breve, la quantitabilità è posta nell'Intuizione, non come nel Pensiero, in qualità di prodotto della Libertà, ma come alcunchè di assolutamente trovato e giacente oltre ogni coscienza, e poichè non vi è Pensiero senza Intuizione, così ne deriva che la quantitabilità nel Sapere tiene un modo di vedere affatto opposto. [18] Questo che, strettamente preso, è un vincolamento alla quantitabilità assolutamente solo *qualitativo,* è qui esso stesso di nuovo intuito e così infinitamente quantificato. [19] Il modo di vedere si è certamente mutato, divenendo più determinato.

[20] La cosa sta ora così: Il quantificare *materialiter* ha luogo con Libertà ed è *intuito* come avente luogo con Libertà; esso *formaliter* è pensato come qualcosa a cui il Sapere è assolutamente legato. [21] *Materialiter* precisamente che, per esempio, una superficie si estende, che essa si estende di tanto, insomma precisamente l'Intuizione della superficie come tale; *formaliter,* è pensato questo procedimento *in generale,* astraendo completamente di quanto la superficie si estenda o meno.

[22] Dopo questo modo di vedere generale, entriamo subito nelle sintesi secondarie e innanzi tutto, in quella dell'Intuizione. [23] Il quantificare s'intuisce come vincolato in sè stesso e quantifica dunque realmente e con Libertà, per potere anche solo intuire il suo vincolamento, frattanto presuppone sè stesso in questo libero quantificare, come la sua propria condizione. [24] I due termini coincidono del tutto. [25] Uno dobbiamo sopratutto imparare a conoscere: sia esso il presupposto.

[26] Questo è la Intuizione assoluta permanente: dunque molteplicità, che tiene ferma sè stessa in una luce riposante, essa stessa eterna e indistruggibile. [27] Che cosa,

[26] Es ist dies die *stehende absolute* Anschauung: also Mannigfaltigkeit, die sich in einem ruhenden Lichte selbst hält, ewig und unaustilgbar dieselbe. [27] Was ist nun dies? [28] Es ist, wenn ein Wissen gesetzt ist, der ruhende, stehende *Raum*. [29] Kennen wir diesen, so kennen wir die bezeichnete Anschauung. — [30] Bemerke man folgenden, gleich einem Blitzstrahle, wie mir scheint, die alte Finsternis durchleuchtenden Gedanken. [31] Der Raum soll sein teilbar ins Unendliche. [32] Wenn er nun dies ist, wie kommt denn das Wissen je dazu, ihn anzufassen; wo hat es denn die unendliche Teilung vollendet und die Elemente des Raumes umfasst? [33] Oder anders: — wie kommt denn der Raum fürs erste zu seiner *inneren Gediegenheit*, so dass er nicht in sich selbst hindurchfällt, in einen Nebel sich verdünnt und verschwindet? [34] Ist sonach auch der Raum unendlich teilbar, so ist er es wenigstens in einer gewissen Ansicht nicht, um auch nur *sein* und unter anderem dies sein zu können. [35] Sein Mannigfaltiges (noch nicht das *in* ihm, denn davon wissen wir noch gar nichts) müsste sich gleichsam gegenseitig halten, damit er hielte und Gediegenheit bekäme. [36] Ferner lehrt doch die Anschauung einen jeden, dass er im Raume durchaus keine Konstruktion, welche immer eine Agilität ist, vornehmen könne, wenn ihm der Raum nicht ruht oder stille steht. [37] Woher diese Ruhe des Raumes? [38] Ferner: Keiner kann eine Linie konstruieren, ohne dass ihm in dieser Konstruktion ewas in die Linie hineinkomme, das er nimmer konstruiert, noch zu konstruieren vermag; das er sonach gar nicht vermittelst des Linienziehens in die Linie hineinbringt, sondern vermittelst des Raumes, vor allem Linienziehen voraus, bei sich geführt hat: es ist die Gediegenheit der Linie. [39] (Ist die Linie das Hindurchgehen durch unendlich viele Punkte, so ist die Linie unmöglich; die Punkte und die Linie selbst, zerfallen. [40] Sie hingen aber dennoch in Raume zusammen, sind, in ihrer unendlichen Mannigfaltigkeit, zugleich dessen Kontinuität). [41] Woher nun dieser, also zu denkende, in sich gediegene, stehende und ruhende Raum? [42] Er ist die sattsam beschriebene Anschauung (das Fürsich- und Insichsein der formalen Freiheit, die eine Quantitabilität ist), welche sich selbst sich selber, als *absolut seiend*, voraussetzt — nach dem nachgewiesenen Reflexionsgesetze des Bewusstseins. [43] Es ist der auf sich selbst ruhende und sich standhaltende Blick der Intelligenz; das ruhende immanente Licht — das ewige Auge in sich und für sich.

[44] Wie verhält sich nun dazu das *zweite* Glied der Synthesis? [45] Es ist ein freies Sichselbstergreifen in dieser Anschauung — ein Konstruiern, Nachmachen derselben, ein Lösen und wieder Verbreiten des Raumes; — aber wolhlgemerkt, als ein *sich* schon voraussetzendes Ergreifen, weil ausserdem das erste Glied verloren ginge, was in keiner Reflexion geschehen darf. [46] Es ist daher klar, dass eins durchaus nicht ohne das andere ist, noch sein kann: kein Raum, ohne Konstruktion desselben, ohnerachtet nicht *er*, sondern nur sein Bewusstsein dadurch erzeugt werden soll (ideales Verhältnis); keine Konstruktion, ohne ihn vorauszusetzen (reales Verhältnis); dass daher alles Wissen dieser Art nicht in dem einen oder dem anderen, sondern durchaus in beiden Gliedern ruht, wie sich oben an dem

ora, è questo? [28] È, se un Sapere è posto, lo spazio immobile, permanente. [29] Se noi conosciamo questo, allora conosciamo l'Intuizione indicata. [30] Si osservi il seguente pensiero che, simile a lampo, a quel che mi sembra, illumina la vecchia tenebra. [31] Lo spazio deve essere divisibile all'infinito. [32] Se esso è tale, come mai il Sapere giunge ad abbracciarlo, dove ha esso compiuto la infinita divisione e abbracciato gli elementi dello spazio? [33] O altrimenti: — in che modo lo spazio viene per la prima volta alla sua interna compattezza, così che esso non si rompe in sè medesimo, non si attenua e sfuma in una nebbia? [34] Se dunque anche lo spazio è infinitamente divisibile, esso, almeno in un certo punto di vista, non lo è per potere anche soltanto *essere*, e, tra l'altro, per poter essere infinitamente divisibile. [35] Il suo molteplice (non ancora quello che è *in* esso, poichè di questo noi non sappiamo ancora nulla affatto) dovrebbe per così dire tenersi mutuamente, affinchè lo spazio si tenesse insieme e ottenesse compattezza. [36] Inoltre, tuttavia, l' Intuizione insegna a ciascuno che egli nello spazio non può intraprendere nessunissima costruzione, la quale è sempre un'agilità, se lo spazio non gli sta immobile e quieto davanti. [37] Donde questo riposo dello spazio? [38] Inoltre: niuno può costruire una linea senza che in questa costruzione non gli si aggiunga nella linea qualcosa che egli non costruisce mai, nè è capace di costruire, qualcosa che egli quindi non porta affatto nella linea per mezzo dell'atto di tirare la linea, ma ha portato con sè per mezzo dello spazio, prima di ogni tirar di linea: la compattezza della linea. [39] (Se la linea è il passaggio attraverso punti infinitamente molteplici, la linea è impossibile: i punti e la linea stessa si sciolgono. [40] Tuttavia però essi si tenevano insieme nello spazio, e, nella loro infinita molteplicità, sono in pari tempo la sua continuità). [41] Ora donde viene questo spazio che si deve pensare così in sè compatto, permanente e immobile? [42] Esso è l'Intuizione descritta a sufficienza (l'Essere per sè ed in sè della Libertà formale, che è una quantitabilità) che a sè stessa presuppone sè stessa, come *assolutamente esistente,* secondo la dimostrata legge di riflessione della coscienza. [43] Esso è lo sguardo (che riposa su sè stesso e sè stesso tiene fermo) dell'intelligenza, la luce immanente immobile, l'occhio eterno in sè e per sè.

[44] In che rapporto ora è con esso il *secondo* termine della sintesi? [45] Esso è un libero afferrarsi in questa Intuizione, un costruirla, un imitarla, uno sciogliere, e, di bel nuovo un ampliare lo spazio; ma, notate bene, come un afferrarsi che presuppone già sè stesso, perchè altrimenti il primo termine andrebbe perduto, il che non può accadere in nessuna riflessione. [46] È quindi chiaro che l'uno non è affatto nè può essere senza l'altro; non c'è spazio senza costruzione di esso, sebbene non lo spazio, ma solo la coscienza di esso debba essere generata così (relazione ideale); non v'è costruzione che non lo presupponga (relazione reale); che quindi ogni Sapere di questa specie non posa nell'uno o nell'altro, ma assolutamente in entrambi i termini, come sopra risultò dall'esempio della linea. [47] La pura direzione della linea è risultato dell'ultimo termine, della Libertà della costruzione; la sua concrezione è risultato dello spazio immobile. [48] Il tirar la linea è manifestamente sintetico.

[49] Si aggiungano ancora le seguenti considerazioni: — *Innanzi tutto*: per questo costruire lo spazio è divisibile all'infinito, cioè si possono fare punti all'infinito,

Beispiele der Linie ergab. [47] Die reine Richtung der Linie ist Resultat der Freiheit der Konstruktion; ihre Konkretion Resultat des stehenden Raumes. [48] Ihr Ziehen ist offenbar synthetisch.

[49] Dazu noch folgende Bemerkungen: — Zuvörderst: Für dieses Konstruieren ist der Raum teilbar ins Unendliche, d. h. man kann ins Unendliche fort Punkte machen, aus denen man in ihm konstruiert. — [50] Ferner: Der Raum ist ja sichtbar nichts anderes, als die Quantitabilität selbst. [51] Die angenommene Bestimmtheit ist sonach und bleibt rein und lediglich formal eine Gebundenheit an die Quantitabilität selbst. [52] Es bleibt auch hier bei dem obigen Satze: die formale Freiheit, schlechthin als solche, ist einziger Grund der Quantitabilität, mit allen ihren Resultaten. [53] Auch der Raum ist nur Quantitabilität, und es kommt nichts in ihn hinein, das da etwa aus dem Dinge an sich stammte. — [54] Endlich: der substantielle gediegene und ruhende Raum ist, nach dem Gesagten, das ursprüngliche Licht, vor allem wirklichen Wissen, nur denkbar und intelligibel, nicht aber sichtlich und anschaubar durch die Freiheit erschaffen. [55] Das Konstruieren des Raumes, nach dem zweiten Gliede der Systhesis, ist ein innerhalb des Wissens selbst vollzogenes Sichergreifen dieses Lichts, Sichdurchdringen desselben immer aus Einem Punkte: es ist ein sekundärer Lichtzustand, den wir zum Unterschiede Klarheit, den Akt Aufklären nennen wollen. [56] (Es ist zu bejammern, dass dieses herrliche Wort von allerlei losem und leichtfertigem Zeuge gemissbraucht worden).

[57] *Corollaria.* Die gelieferte Ableitung und Beschreibung des Raumes ist entscheidend für Philosophie, Naturlehre und alle Wissenschaft. [58] Nur den letzten, konstruierten und konstruierbaren Raum, der an sich gar nicht möglich ist und in Nichts zerfliessen würde ohne die ursprüngliche in sich gediegene Anschauung, hat man, und zwar ganz besonders seit Kant, dessen System von dieser Seite sich schlecht verdient gemacht hat, für den einzigen Raum gehalten. [59] (Es gibt für den, dem die Augen aufgegangen, nichts Spasshafteres, als die Begriffe der neueren Philosophie über den Raum.).

[60] Konsequent verfolgt, hätte dies auf einen formalen Idealismus führen müssen. [61] Weil man diesen aber scheute, so liess man sich nun in diesen verpfuschten Raum einen Stoff hineingeben, ohne weder das zu bedenken, dass, wenn man sich diesen habe geben lassen, der Raum schon ohne alles weitere Zutun mitkommen wird; noch das, dass der Raum ohne innere Gediegenheit (und dies ist eben der Grund des famösen Stoffes oder der Materie) in eine unendliche Teilbarkeit = Nichts zerrinnt. [62] Da befürchtete man, wenn es in der Naturphilosophie zur Konstruktion des materiellen Körpers kam, dass die Attraktiv-und Repulsivkraft in ihm etwa einmal das Gleichgewicht verlieren möchten, ohne dahinter zu kommen, dass diese beiden Begriffe nichts anderes seien, als eine doppelte Ansicht in der Reflexion von einem und demselben Gleichgewichte, ruhigem Stehen und Gehaltensein, das schon der Raum mit sich führt.

dai quali si costruisce in esso. [50] *Inoltre*: lo spazio è visibilmente niente altro che la quantitabilità medesima. [51] La determinatezza ammessa è quindi e resta puramente e in modo semplicemente formale un vincolamento della quantitabilità medesima. [52] Anche qui si resta nel principio sopra enunciato: la Libertà formale, assolutamente come tale, è l'unico fondamento della quantitabilità, con tutti i suoi risultati. [53] Anche lo spazio è solo quantitabilità, e niente entra in esso che in certo modo derivi dalla cosa in sè. [54] Finalmente: lo spazio sostanziale, compatto, immobile è, secondo quanto si è detto, la Luce originale, anteriore ad ogni Sapere reale, solo pensabilmente e intelligibilmente, non però visibilmente e intuibilmente creato dalla Libertà. [55] Il costruire dello spazio, secondo il secondo termine della sintesi, è un afferrarsi di questa luce compiuto nell'interno del Sapere medesimo, un compenetrarsi della Luce sempre da un unico punto; è uno stato luminoso secondario, che noi per distinguerlo vogliamo chiamare *chiarezza*, e l'atto *rischiaramento*. [56] (È deplorabile che questa bella parola sia stata sciupata da ogni sorta di frivole e leggere sciocchezze).

[57] *Corollario*. La su esposta deduzione e descrizione dello spazio è decisiva per la filosofia, la scienza della natura ed ogni scienza. [58] Fu considerato, e, veramente, specialmente dopo Kant, di cui il sistema da questo lato si è fatto un cattivo merito, come unico spazio solo l'ultimo spazio costruito e costruibile, che in sè non è punto possibile e si scioglierebbe in niente senza l' Intuizione originale in sè compatta. [59] (Per colui, gli occhi del quale si sono aperti, non ci è nulla di più divertente che i concetti della recente filosofia sopra lo spazio).

[60] Conseguentemente perseguito, ciò avrebbe dovuto condurre ad un idealismo formale. [61] Ma siccome di questo si aveva orrore, così si immise in questo disgraziato spazio una materia senza considerare che, una volta data questa materia, lo spazio seguirà senz'altro da sè; nè che lo spazio, senza compattezza interna (e questa è precisamente il fondamento della famigerata materia), si scioglie in una divisibilità infinita = nulla. [62] Perciò si temette, quando nella filosofia della natura si venne alla costruzione del corpo materiale, che la forza attrattiva e repulsiva in esso potessero per avventura una volta perdere l'equilibrio, senza capire che questi due concetti non erano altro che un doppio modo di vedere nella riflessione di un solo e medesimo *equilibrio*, immobile permanere e star fermo che già lo spazio porta con sè.

§ 34.

[1] Jetzt zu einer Untersuchung, die uns in das zweite Nebenglied unserer Synthesis führen dürfte. [2] In dem ewigen Raume lag das Mannigfaltige desselben ruhend und stetig beieinander in Einem und vor Einem Blicke, der nur, inwiefern Alles so ruht und vollständig ist, ein Blick und Ein und derselbe Blick ist. — [3] Reflektiere man auf irgendeinen bestimmten Teil dieser Anschauung. [4] Wodurch wird dieser Teil in seiner Gediegenheit und Ruhe gehalten? [5] Offenbar durch alle übrigen und alle übrigen durch ihn. [6] Keiner ist im Blicke, wenn nicht alle übrigen es sind: das Ganze bestimmt die Teile, die Teile das Ganze, jeder Teil jeden, und nur, inwiefern es so ist, ist es die stehende Anschauung, die wir aufstellten. [7] Nichts ist, wenn nicht in derselben stehenden Einheit des Blickes Alles ist. [8] Es ist die vollkommenste innere Wechselwirkung und Organisation, — welche letztere sonach sich schon in der reinen Anschauung des Raumes vorfindet.

[9] In der Konstruktion dagegen wird ausgegangen von irgendeinem e i n z e l n e n , durch Analyse gesetzten Punkte, und die Teile (z. B. der früher konstruierten Linie) kommen in einer gewissen Folge zu stehen, so dass, diese Richtung vorausgesetzt, zu dem Punkte b nicht gekommen werden kann, ausser von a aus usf.

[10] Aber wie haben wir sagen können, was wir soeben sagten? [11] Nur inwiefern wir dergleichen Punkte, formal beliebig, setzten, also eben nur dachten und uns im Standpunkte der Konstruktion erhielten. [12] Im stehenden Raume, jenseits der Konstruktion, sind keine Punkte, keine Diskretionen, sondern es ist der Eine, in sich selbst zusammenfliessende konkrete Blick, den wir soeben wiederum näher beschrieben.

[13] Die Diskretion sonach — so wollen wir uns um der Strenge und Schärfe der Untersuchung willen ausdrücken, welche für die Folge vorauszusetzen ist, — hat ihren Ursprung im Denken des Konstruierens, und was daraus folgt, im Verwandeln des Konstruierens in ein Denken.

[14] Und worin hat das bestimmte Gesetz der Folge seinen Grund? [15] Hier zuvörderst *formaliter* in der Freiheit der Richtung; diese ist durchaus ungebunden und wandelbar, schwebend in jedem Punkte zwischen der Unendlichkeit. [16] Diese sonach muss, wenn von Folge auch nur die Rede sein soll, vorausgesetzt werden; und wir bekommen den alten Satz von der Freiheit, als dem Grund aller Quantitabilität, hier wieder in einem engeren, näher bestimmten Sinne. [17] Diese aber gesetzt, ist die Folge bestimmt durch das Beieinandersein und Sichhalten des Mannigfaltigen in der stehenden Anschauung, dem Raume. [18] Das Bewusstsein der Folge steht daher, eben wie das vorige, weder in dem Punkte der Konstruktion, noch in dem der Anschauung, sondern in beiden und in der Vereinigung beider.

[19] Indem nun das — untenliegende, o b j e k t i v e — Denken oder Konstruieren, immer unter Voraussetzung einer in ihm selbst durch Freiheit begründeten bestimmten Richtung, an das durch die Anschauung gegebene Gesetz der Folge

§ 34.

[1] Ora, passiamo ad una ricerca che ci potrebbe condurre nel secondo termine secondario della nostra sintesi. [2] Nello spazio eterno il molteplice di esso stette immobile e continuo nella sua coesistenza, in un colpo d'occhio e dinanzi ad un colpo d'occhio che soltanto in quanto tutto così riposa ed è completo, è un colpo d'occhio e un solo e medesimo colpo d'occhio. [3] Si rifletta su di una qualunque determinata parte di questa Intuizione. [4] Da che questa parte è tenuta nella sua compattezza e nel suo riposo? [5] Manifestamente, da tutte le altre parti, e tutte le altre da essa. [6] Nessuna parte è nel colpo d'occhio, se non ci sono tutte le altre: il tutto determina le parti, le parti il tutto, ogni parte ogni parte, e solo in quanto la cosa è così, è la Intuizione permanente che noi esponemmo. [7] Niente è, se tutto non è nella medesima permanente unità del colpo d'occhio. [8] E' la reciprocità ed organizzazione interna più completa, la quale ultima quindi si trova già nella pura Intuizione dello spazio.

[9] Nella costruzione al contrario si parte da un qualunque *singolo* punto, posto per analisi, e le parti (p. e. della linea già costruita) vengono a stare in una certa serie in modo che, presupposta questa direzione, non può venirsi al punto *b* se non da *a* e così via.

[10] Ma come abbiamo potuto dire ciò che dicemmo testè? [11] Solo in quanto noi ponemmo simili punti, formalmente a piacere, quindi precisamente soltanto pensammo e ci mantenemmo nel punto di vista della costruzione. [12] Nello spazio permanente, al di là della costruzione, non vi sono punti, non discrezioni, ma l'unico concreto colpo d'occhio, in sè confluente, che noi di nuovo descriviamo più precisamente.

[13] La discrezione, quindi (così vogliamo esprimerci per maggior severità e acutezza della ricerca, che è da presupporre per il seguito), ha la sua origine nel pensiero del costruire, e ciò che ne segue, nella metamorfosi del costruire in un pensare.

[14] E la legge determinata del seguito, dove ha il suo fondamento? [15] Qui innanzi tutto formaliter: nella Libertà della direzione; questa è affatto libera e mobile, in ogni punto oscillando fra l'infinità. [16] Questa deve essere presupposta, se di seguito deve anche solo parlarsi; e qui di nuovo otteniamo l'antico principio della Libertà, come fondamento di ogni quantitabilità, in un senso più stretto e meglio determinato. [17] Ma posta questa Libertà, il seguito è determinato dalla coesistenza e dal tenersi del molteplice nella intuizione permanente, che è lo spazio. [18] La coscienza del seguito sta dunque precisamente come la coscienza anteriore, nè nel punto della costruzione nè in quello della Intuizione, ma in entrambi e nell'unione di entrambi.

[19] In quanto il Pensiero, o costruire (sottogiacente, *oggettivo*), sempre presupponendo una direzione determinata fondata in esso stesso dalla Libertà, è legato alla legge del seguito, data dall'Intuizione, in che modo esso è allora pensato? [20] E' chiaro che è pensato come originariamente, e al di là di ogni Pensare e Sapere, legato per ogni possibile direzione che si presenterà — non *assolutamente* legato, ma precisamente sotto la condizione di questa o di quella determinata direzione che si presenta.

gebunden wird, wie wird es denn da gedacht? [20] Offenbar als ursprünglich und jenseits alles Denkens und Wissens gebunden für jede mögliche Richtung, die es sich geben wird, — nicht a b s o l u t gebunden, sondern eben unter Bedingung dieser oder jener bestimmten Richtung, die es sich gibt. [21] Es wird daher, so wie oben eine ursprüngliche, notwendige Anschauung, hier ein ursprüngliches, notwendiges Denken vorausgesetzt, und dieses selbst g e d a c h t ; denn das Angezeigte ist doch wohl selbst ein Gedanke. [22] Wie aber die angezeigte Anschauung war und blieb eine blosse Quantitabilität, so ist auch der Gedanke nur Quantitabilität, aber eine durch Freiheit der Richtung ins Unendliche bestimmbare. [23] (Denke Eine Reihe, ēine zweite, dritte usf., so hast du die einzelne Bestimmtheit der Quantitabilität gedacht. [24] Nun aber sollst du keine einzelne, sondern schlechthin a l l e denken, und so denkst du eben eine G e b u n d e n h e i t des Denkens.)

[25] Ich habe die Quantitabilität überhaupt oben als Natur, Sinnenwelt, charakterisiert. [26] Das Gesetz der Folge sonach, von dem hier die Rede ist, ist offenbar das Naturgesetz: und es ist schon hier klar, wie die Freiheit an dasselbe gebunden ist, nicht nur insofern, dass sie überhaupt erst in sich selbst sich aufgehen muss, um eine Folge zu haben, sondern auch, dass, nachdem sie eine hat, kein Gesetz derselben sie bindet, ausser unter Bedingung einer in sich selbst genommenen Richtung, die von jedem Punkte aus (der Raum ist hier ein durchaus adäquates Bild) unendlich vor ihr liegen.

[27] Selbst nachdem die Welt ist, und vorausgesetzt, dass jemand in ihr befangen sei und nicht über sie hinauskomme, — im zweiten Nebengliede der Synthesis stehen bliebe und daher sein Wissen nur Produkt der jenseits alles Wissens entsprungenen Anschauung wäre: so wäre ihm die Welt doch noch nicht absolute P o t e n z und M a c h t . [28] Denn selbst in der Welt sind unendliche Richtungen möglich; diese hängen von ihm ab: sein Verhältnis zur Welt und das Gesetz in ihr, an das er gebunden ist, hängt daher ewig von ihm ab.

[29] Die Klagen über die menschliche Gebrechlichkeit, Schwäche, Abhängigkeit, sind ebensowenig, als die über die Schwäche des menschlichen Verstandes, zu widerlegen. [30] Wer darauf besteht, wird es ja wohl wissen und an sich erlebt haben; man kann seiner Versicherung trauen. [31] Nur darf Einer oder der andere ihn bitten, dass er ihn nicht mit einschliesse (Friedrich und Garve). [32] Von der unmittelbaren Wirklichkeit kann man übrigens oft nicht schlecht genug denken. [33] So niedrig man oft ihr Bild nimmt, so übertrifft es doch die Erfahrung. [34] Wer aber von der Menschheit nach ihrem allgemeinen Vermögen schlecht denkt, der lästert die Vernunft und verurteilt nebenbei sich selbst! —

[35] Noch eine sich uns aufdringende und zur Sache gehörende Bemerkung: — [36] Sichtbar trägt das beschriebene objektive Denken, von dessen Gliedern jedes bedingt ist durch ein anderes, das dadurch nicht hinwiederum bedingt ist (während in dem Begriffe des ruhenden Raumes jedes durch jedes bedingt wird), wo also die Bedingungen einseitig und in einer nicht rückwärtsgreifenden Reihe fortgehen, vielmehr eine Folge und Konsequenz enthalten, — zugleich den formalen Cha-

[21] Dunque, come, sopra, una originaria e necessaria Intuizione, così qui è presupposto un originario e necessario Pensiero, e questo è esso stesso *pensato;* poichè quello che si è indicato è tuttavia esso stesso un Pensiero. [22] Ma come l'Intuizione indicata era e rimase una pura quantitabilità così anche il pensare è quantitabilità, ma una quantabilità indefinitamente determinabile dalla Libertà della direzione. [23] (Pensa una prima serie, una seconda, terza, e così via, allora tu hai pensato la singola determinazione della quantitabilità. [24] Ora però tu devi pensare non già una singola determinatezza, ma *tutte* assolutamente, e così tu pensi precisamente un *vincolamento* del Pensiero).

[25] Sopra, io ho caratterizzato la quantitabilità in generale come Natura, mondo sensibile. [26] La legge del seguito, dunque, di cui qui parliamo, è manifestamente la legge di natura; ed è già qui chiaro in che modo la Libertà è legata ad essa, non solo in quanto essa deve in generale sorgere a sè stessa in sè stessa per avere un seguito, ma anche che, dopochè essa ne ha uno, niuna legge l'obbliga se non sotto condizione di una direzione presa in sè stessa, che da ogni punto (lo spazio è qui un'immagine assolutamente adeguata) si stendono infinitamente innanzi a lei.

[27] Anche dopo che il mondo è, e presupposto che qualcuno sia preso in esso e non vada sopra di esso, e che resti fermo nel secondo termine secondario della sintesi e che quindi il suo Sapere fosse solo prodotto della Intuizione nata oltre ogni Sapere, non ancora il mondo sarebbe per lui potenza e forza assoluta. [28] Poichè anche nel mondo sono possibili direzioni infinite, queste dipendono da lui: la sua relazione al mondo e la legge del mondo a cui egli è legato dipende quindi eternamente da lui.

[29] I lamenti sulla fragilità, debolezza, dipendenza dell'uomo sono da confutare tanto poco quanto quelli sulla debolezza dell'intelletto umano. [30] Chi c'insiste, lo saprà benissimo e l'avrà sperimentato in sè medesimo: ci si può fidare della sua assicurazione. [31] Soltanto, si può pregare costui che non ci comprenda nei suoi lamenti (Friedrich e Garve). [32] Della realtà immediata non si può del resto pensare abbastanza male. [33] Per quanto bassa si prenda la sua immagine, pure l'esperienza la supera. [34] Ma chi pensa male dell'umanità nella sua capacità generale, costui offende la ragione e condanna per giunta sè stesso!

[35] Ancora un'osservazione che si porge imperiosa a noi e che appartiene all'argomento: — [36] Il Pensiero oggettivo descritto, dei termini del quale ognuno è condizionato da un altro, che non per questo è a sua volta condizionato (mentre nel concetto dello spazio immobile ognuno è condizionato da ognuno), dove dunque le condizioni procedono in modo unilaterale e in una serie non retrograda, e comprendono piuttosto una serie e una sequenza, porta evidentemente insieme il carattere formale del tempo in sè, i momenti del quale, com'è noto, sono fra loro appunto in questo rapporto. [37] Tuttavia non fu punto mia intenzione con quanto dissi di dedurre di già il tempo; la sequenza qui esposta ha ancora il carattere peculiare e apparentemente contraddittorio che i pensieri discreti sono tuttavia posti anche l'uno accanto all'altro, e raccolti in un solo colpo d'occhio. [38] Ma qui manca ancora la compattezza, l'adesione dei momenti, che anche nel tempo tuttavia deve essere. [39] Noi possiamo quindi bensì

rakter der Zeit an sich, deren Momente sich bekanntermassen ebenso verhalten. [37] Jedoch will ich durch das Gesagte keineswegs die Zeit schon abgeleitet haben: die hier aufgestellte Konsequenz hat noch das Eigene und Widersprechendscheinende, dass die diskreten Gedanken denn doch auch nebeneinander hingelegt und in Einen Blick gefasst werden. [38] Hier aber fehlt noch die Gediegenheit, das Anhalten der Momente, die in der Zeit doch auch sein soll. [39] Wir mögen also wohl nur zu dem höchsten Grunde der Zeit, keineswegs aber noch zu ihrer Realität selbst in der Erscheinung gekommen sein; denn so viel ist freilich klar, dass, wenn wir uns über die Zeit erheben und sie selbst erkären sollen, wir nicht in den Momenten derselben gefangen sein, sondern sie mit Einem Blicke übersehen müssen, wie wir es mit unseren Gliedern des Denkens nach dem Gesetze der Konsequenz eben also taten.

[40] Was zu einer solchen gediegenen und realen Zeit gehören wird, lässt sich vorläufig wohl schon ahnen; dies nämlich, dass die Glieder derselben nicht ein blosses Denken, sondern zugleich ein solches organisches, sich selbst haltendes und tragendes Anschauen sein müssen, wie wir oben die Anschauung des stehenden Raumes beschrieben. [41] Dies kann aber nur nach einer Disjunktion dieses Raumes von sich selbst, nach einer höchst wahrscheinlich unendlichen Vermannigfaltigung desselben geschehen, bleibt also einer neuen Reflexion vorbehalten.

[42] So viel ist aber schon klar, dass die Zeit kein vollkommenes Wechsel- und Nebenglied des Raumes ist, wofür sie auch fast immer genommen worden. [43] Man hat beide wie äussere und innere Anschauung unterschieden: lauter Einseitigkeiten. [44] Wir würden nie den Raum aus uns herausbekommen, wenn wir ihn nicht in uns hätten. [45] Und sind wir denn nicht selbst Raum? [46] Jenes Fassen desselben als äussere Anschauung kam von der sonderbaren Immaterialität, welche uns zugesichert werden sollte, nachdem die ebenso verunedelte und vergröberte Materie nicht mehr vornehm genug für uns war. — [47] (Die Zeit steht in derselben Reihe der Reflexionen, wie der echte, wahre Raum. [48] Freilich aber wird sie, wegen ihrer Verwandtschaft mit dem Denken und als seine Form höher hinauf über allen Raum, hinweggetragen; und dies eben hat Veranlassung zu den gerügten Missverständnissen gegeben, sie direkt ihm entgegenzusetzen).

[49] Durch das Bisherige ist ein wichtiger Schritt geschehen, sich dem faktischen Wissen zu nähern. [50] Jeder weiss, dass alles wirkliche Wissen oder Wissen vom Wirklichen ein besonderes sein soll innerhalb eines unbestimmten Mannigfaltigen, und dass eben in seinem Verhältnisse zu dem Mannigfaltigen sein bestimmter Charakter, sein Sein überhaupt besteht. [51] Sodann muss aber das Mannigfaltige übersehen werden können, dem Blicke standhalten und ihn tragen. [52] Eine solche tragende Sphäre haben wir dem Denken an dem Gesetze der Konsequenz in dem ewigen stehenden und ruhenden Raume gegeben. [53] Er ist eben, wie beschrieben worden, das der Konstruktion Standhaltende und sie Tragende, nicht in unendlicher Teilung in Nichts Zerfliessende. [54] Aber darum ist er nicht schon gefüllt. [55] Er ist an sich weder leer (er ist voll von sich selbst),

essere arrivati al *fondamento supremo del tempo,* ma non di già alla realtà stessa del tempo nel fenomeno; poichè questo è certamente chiaro, che se noi ci dobbiamo sollevare oltre il tempo e spiegarlo, non dobbiamo essere prigionieri dei momenti del tempo, ma dobbiamo abbracciarli con uno sguardo solo, proprio come noi abbiamo fatto con i nostri termini del Pensiero, secondo la legge della sequenza.

[40] Ciò che apparterrà a questo tempo compatto e reale, si può in anticipo bene già presentire; cioè questo: che i termini di esso non debbono già essere un puro Pensiero ma in pari tempo un tale intuire organico, che tiene e porta sè stesso, come noi sopra descrivemmo l'Intuizione dello spazio immobile. [41] Ma ciò può accadere solo dopo una disgiunzione di questo spazio da sè stesso, dopo una — con tutta verosimiglianza infinita — moltiplicazione di esso, resta così riservato ad una nuova riflessione.

[42] Ma questo è già chiaro, che il tempo non è quel perfetto contrapposto dello spazio, pel quale esso è anche quasi sempre stato preso. [43] Si è distinto spazio e tempo come Intuizione esterna ed interna; pure unilateralità. [44] Noi non caveremmo mai lo spazio da noi, se non lo avessimo in noi. [45] E poi noi stessi non siamo spazio? [46] Quella concezione dello spazio come Intuizione esterna venne dalla strana immaterialità, che doveva esserci assicurata, dopo che la materia, per l'appunto avvilita e resa grossolana, non era più per noi nobile abbastanza. ([47] Il tempo sta nella stessa serie delle riflessioni, come lo spazio genuino, vero. [48] Ma al certo il tempo, a causa della sua parentela col pensiero, e come la forma di esso, è trasportato più in alto dello spazio, al di sopra di ogni spazio; e ciò appunto ha dato occasione agli equivoci censurati di opporre direttamente il tempo allo spazio).

[49] Con quanto abbiamo detto finora, è fatto un passo importante per avvicinarci al Sapere di fatto. [50] Ognuno sa che ogni Sapere reale o ogni Sapere del Reale deve essere un Sapere particolare dell'interno di un molteplice indeterminato e che appunto nella sua relazione al molteplice consiste il suo carattere determinato, il suo Essere in generale. [51]Ma per ciò il molteplice deve poter essere abbracciato con l'occhio, star fermo dinanzi allo sguardo e portarlo. [52] Una tale sfera portante fu da noi data al Pensiero nella legge della sequenza nello spazio eternamente immobile e permanente. [53] Lo spazio è per l'appunto, come già dicemmo, ciò che sta fermo sotto la costruzione e la porta, e che infinitamente diviso non si scompone in nulla. [54] Ma non per questo esso è già *riempito.* [55] Lo spazio non è in sè, nè vuoto (esso è pieno di sè medesimo) nè pieno di qualche altra cosa; esso in questo riguardo è certamente vuoto. [56] Esso è per l'appunto l'Intuizione compatta, omogenea, in sè riposante.

[57] È chiaro che il nostro primo compito deve essere quello di introdurre in questa sfera permanente una cosa qualsiasi, che possa essere un particolare, per mezzo della quale lo spazio che in sè stesso è dovunque eguale (se si trova contraddittorio questo Pensiero con la molteplicità che pure esiste nello spazio) è distinto da sè stesso e i termini di una serie della sequenza sieno esclusi gli uni dagli altri; soltanto da questo punto quanto fu detto diverrà completamente intelligibile. [58] Chi, partendo per l'appunto dal concetto dello spazio, sospetta che questa sarà la materia,

noch voll von etwas anderem; in dieser Rücksicht ist er freilich leer. [56] Er ist eben die gediegene, gleichartige, in sich ruhende Anschauung.

[57] Es ist klar, dass unser nächstes Geschäft sein muss, in diese stehende Sphäre irgend Etwas, das ein Besonderes sein könne, wodurch der an sich selbst allenthalben gleiche Raum (wenn man diesen Gedanken bei der doch zugleich in ihm vorhandenen Mannigfaltigkeit widersprechend findet, so habe ich nichts dagegen) von sich unterschieden und die Glieder einer Reihe der Konsequenz voneinander ausgeschlossen werden, hineinzubringen, von wo aus das Gesagte erst seine vollkommene Verständlichkeit erhalten wird. [58] Wer nun, eben von dem Begriffe des Raumes ausgehend, vermutet, dass dies die Materie sein werde, der hat recht. [59] Nur dürfte höchstwahrscheinlich nach dem eigentümlichen Charakter unseres Systems Materie eine ganz andere, als die gewöhnliche, Bedeutung haben. [60] Es ist ja auch eine Geisterwelt, und diese so diskret, wie jene.

[61] Wir werden daher wohl von der Einheit dieser beiden Welten erst zu ihrer Unterscheidung fortgehen können und nachweisen, dass die Materie notwendig geistig, der Geist notwendig materiell sei: — keine Materie ohne Leben und Seele, kein Leben ausser in der Materie.

§ 35.

[1] Wir gehen an die bezeichnete Untersuchung.

[2] Die formale Freiheit wird gesetzt, sie ist positive. [3] Aber von ihr durchaus unabtrennlich ist ein Quantitieren, rein als solches. [4] Als einfacher Punkt kann sie, in sich und für sich, sich anschauend, nicht gesetzt werden, denn dann ist sie überhaupt nicht gesetzt; es wäre dann weder sie, noch überhaupt Etwas. [5] Der Punkt ist lediglich die einseitige Ansicht derselben im Denken: hier aber ist Anschauung. [6] Es wird daher notwendig zugleich gesetzt ein Quantitieren, nicht weiter aber, als es von der Position der Freiheit unabtrennlich ist.

[7] Nun ist ferner dies Quantitieren in und für sich zwar einfach und dasselbe, so aber wiederum unwirklich und unerreichbar. [8] In der Reflexion ist es doppelt: Konkretion und Diskretion in Folge. [9] Beides ist daher schlechthin gesetzt und der Grundform des Wissens vorausgesetzt. [10] Wir haben daher folgendes zu beantworten: Was liegt in der Konkretion überhaupt und besonders in der Form der formalen Freiheit, mit der sie hier vorkommt? [11] Was in der Diskretion zu einer Folge in denselben Rücksichten? [12] Was endlich in der absoluten Identität beider?

1. [13] Die Konkretion ist der Substanz nach irgendein Raum, eben ein Konkreszieren und Sichhalten nachmals und beliebig zu denkender Punkte. [14] Ohne diese mögliche Mannigfaltigkeit ist es keine Konkretion, wie unmittelbar einleuchtet. [15] Nun ist es aber ferner nicht bloss der sich im Gleichgewicht haltende und seine Anschauung fixierende Raum selbst; denn sonst wäre es nicht zugleich Konstruktion, und zwar durch Freiheit. [16] Was also ist es?

costui ha ragione. [59] Ora, con tutta verosimiglianza, secondo il carattere peculiare del nostro sistema, la *Materia* potrebbe avere un significato affatto diverso dall'ordinario. [60] Anch'essa è un *regno degli spiriti* e così discreta come quello.

[61] Noi quindi potremmo bene procedere dall'unità di questi due mondi alla loro distinzione e dimostrare che la materia è necessariamente spirituale, che lo spirito è necessariamente materiale: — non v'è materia senza vita e senz'anima; non c'è vita fuori che nella materia.

§ 35.

[1] Accingiamoci all'indagine su indicata.

[2] La Libertà formale è *posta,* essa è positiva. [3] Ma da essa affatto inseparabile è un quantificare, puramente come tale. [4] Come punto semplice essa, in sè e per sè, intuendo sè medesima, non può essere posta, chè allora essa, in generale, non è posta; ciò allora non sarebbe nè essa, nè qualcosa in generale. [5] Il punto è esclusivamente la unilaterale veduta di essa nel Pensiero; ma qui è l'Intuizione. [6] E' quindi necessariamente in pari tempo posto un quantificare, ma non oltre di quanto esso è inseparabile dalla posizione della Libertà.

[7] Inoltre, questo quantificare in sè e per sè invero è semplice e medesimo: ma così di bel nuovo irreale e irraggiungibile. [8] Nella riflessione esso è doppio: *concrezione* e *discrezione* nel seguito. [9] Entrambe sono quindi assolutamente poste e presupposte alla forma fondamentale del Sapere. [10] Noi dobbiamo quindi rispondere alla seguente domanda: che cosa è compreso nella concrezione in generale, e particolarmente nella forma della Libertà formale, con la quale essa qui si presenta? [11] Che cosa nella discrezione, in un seguito, negli stessi riguardi? [12] Che cosa finalmente nell'assoluta identità di entrambe?

I. [13] La concrezione è in sostanza uno spazio qualunque, e propriamente un concrescere e un tenersi insieme in punti pensabili *dopo* e *ad arbitrio.* [14] Senza questa molteplicità possibile non ci è concrezione, come è immediatamente evidente. [15] Ora, inoltre, questo non è però soltanto lo spazio che si tiene in equilibrio e fissa la sua Intuizione; chè altrimenti esso non sarebbe in pari tempo costruzione e, a dir vero, costruzione *libera.* [16] Che cosa è dunque questo? [17] Un *molteplice in sè*

[17] Ein an sich *räumliches Mannigfaltige*, in welchem *ins Unendliche fortsich durchdringende, in wechselseitiger Konkretion sich befindende Punkte gesetzt werden können, die irgendeine Linie anheben, fortsetzen, richten* mit der unbeschränktesten Freiheit. [18] Die Agilität ist durch das Ganze verbreitet oder verbreitbar: ebenso die *Gediegenheit* des Raumes durch das Ganze, welcher die Agilität, sobald sie nur auf irgendeine Weise sich bestimmt und entscheidet, hingegeben ist — aber immer nach ihrem eigenen Gesetze und so, dass sie zugleich darin Freiheit sei, wie im vorigen Paragraphen nachgewiesen worden. [19] Die Basis ist der ruhende stehende Raum; mit ihm aber ist die Freiheit der Konkretion unzertrennlich verbunden.

[20] Dies nun ist die *Materie*: sie ist daher die *fixierte Konstruierbarkeit des Raumes selbst*, und durchaus nichts anderes. [21] Sie ist nicht der Raum; denn dieser ruht ewig und unerschüttert, und *trägt* alle Konstruktion; aber sie ist im Raume, sie ist die Konstruktion, die da getragen wird. [22] Der *Raum* und *sie* sind die unabtrennbare Ansicht Eines und Ebendesselben, der Quantitabilität (von Seite der Anschauung), als *stehend* und *allgemein*, und zugleich *konkret* und *kostruierbar*.

[23] *Sätze*: *a*) Die Materie ist notwendig ein Mannigfaltiges; wo sie gefasst wird, wird ein solches gefasst, und anders kann sie gar nicht gefasst werden. [24] *b*) Sie ist teilbar ins Unbedingte, ohne dass sie in Nichts zerflösse. [25] Es hält sie der stetige Raum im Hintergrunde, welcher als solcher gar nicht geteilt wird, sondern in welchem bloss geteilt wird. [26] *c*) Sie ist notwendig und in sich selbst organisch. [27] Der Grund einer Bewegung ist durch sie hindurch verbreitet; denn sie ist die Konstruierbarkeit im Raume. [28] Sie mag wohl in Ruhe sein, aber sie kann sich schlechthin aus sich selbst in Bewegung setzen.

2. [29] Ist die formale Freiheit in beiden gesetzt, so ist eben ein *Konstruieren* gesetzt. [30] Dieses aber ist schlechthin, so eng man es auch beschränken möge, ein Linienziehen: es erzeugt eine Linie, durchaus keinen Punkt. [31] Aber die Linie setzt eine Richtung voraus, und diese ist notwendig gebunden an irgendeine Folge. [32] Durch das Setzen der formalen Freiheit wird sonach notwendig irgendeine Folge des Mannigfaltigen gesetzt, und aller besonnenen oder von sich wissenden Freiheit vorausgesetzt.

[33] Die ursprüngliche in der *Anschauung* (nicht, wie oben, im Denken) ergriffene Folge nun gibt die *Zeit*. — [34] Es ist klar, dass die vorausgesetzte Linie teilbar ist ins Unbedingte. [35] Zwar ist sie vollendet, und in Beziehung auf den Raum ein geschlossenes Ganze. [36] Aber zwischen jede zwei Punkte, die im Verhältnisse der Folge stehen, kann ich wieder Punkte setzen, die in demselben Verhältnisse stehen. [37] Ob also gleich die Anschauung, von der wir hier reden, offenbar Einheit des Blicks ist, auch jeder Zeitmoment ein von anderen Zeitmomenten abgesondertes, diskretes Zeitganzes sein dürfte, so ist er doch in einer anderen Ansicht wieder ein unendlich Teibares der Einen Zeit; und lediglich durch

spaziale, in cui possono esser posti punti che si compenetrano all'infinito e si trovano in concrezione reciproca, punti che cominciano, continuano, dirigono una linea qualunque con la più illimitata libertà. [18] L'agilità è diffusa o diffondibile attraverso il tutto; ed egualmente la *compattezza* dello spazio attraverso il tutto, alla quale compattezza è data l'agilità, tostochè essa soltanto si determina e si decide in un modo qualunque, ma sempre secondo la sua propria legge e in modo che essa in pari tempo in ciò sia Libertà, come nel paragrafo precedente fu dimostrato. [19] La base è lo spazio immobile permanente ma con esso è indivisibilmente connessa la libertà della concrezione.

[20] Ciò è ora la *materia,* essa è quindi la *costruibilità fissata dello spazio medesimo e niente altro.* [21] Essa non è lo spazio, chè questo riposa eterno e immobile e *porta* ogni costruzione, ma essa è *nello* spazio, essa è la costruzione che vi è portata. [22] Lo *spazio* ed *essa* sono l'inseparabile modo di vedere di una sola e medesima cosa, della quantitabilità (dal lato dall' Intuizione) come *permanente* e *universale,* e insieme *concreta* e *costruibile.*

[23] *Proposizioni*: *a*) La materia è necessariamente un molteplice; dove essa è concepita, è concepito un molteplice, e diversamente essa non può affatto essere concepita. *b*) [24] Essa è divisibile incondizionatamente senza che perciò si scomponga in nulla. [25] La tiene ferma nello sfondo lo spazio continuo, che come tale non è diviso affatto, ma nel quale soltanto una divisione può aver luogo. *c*) [26] Essa è necessariamente e in sè stessa organica. [27] Il principio di un movimento è diffuso attraverso tutta la materia: poichè essa è la costruibilità nello spazio. [28] Essa può ben essere in riposo, ma può porsi assolutamente da sè stessa in movimento.

2. [29] Se la libertà formale è posta in entrambi, è posto per l'appunto un *costruire.* [30] Ma questo è assolutamente, per quanto strettamente si possa anche limitarlo, un tirar di linea; esso genera una linea e non già un punto. [31] Ma una linea presuppone una direzione, e questa è necessariamente legata ad un seguito qualsiasi. [32] Ponendo la libertà formale, è posto, quindi, necessariamente un seguito qualunque del molteplice, ed è presupposto ad ogni Libertà riflessa o conscia di sè.

[33] Questa serie originaria afferrata nell'*Intuizione* (non, come prima, nel Pensiero) dà il *Tempo.* [34] È chiaro che la linea presupposta è divisibile incondizionatamente. [35] A dir vero, essa è compiuta, e in rapporto allo spazio è un tutto chiuso. [36] Ma fra ogni due punti che sono in rapporto di sequenza, io posso di nuovo porre punti, che sono nello stesso rapporto fra loro. [37] Benchè dunque l' Intuizione, di cui qui parliamo, sia manifestamente unità dello sguardo, e anche ogni momento temporale potrebbe essere un tutto temporale discreto, separato da altri momenti del tempo, pure essa è tuttavia sotto un altro punto di vista di bel nuovo una parte infinitamente divisibile dell'unico tempo, e solo in forza di questa infinita oscillazione il momento del tempo riceve la sua compattezza. [38] Il concetto caratteristico che ci mancava ancora finora è dedotto.

[39] Inoltre: — Precisamente per mezzo di questa compattezza l'intuizione concepisce sè stessa come una luce oggettiva, data a sè, immanente. [40] Poichè ogni luce

diese Unendlichkeit des Schwebens erhält der Zeitmoment seine Gediegenheit. [38] Der charakteristiche Begriff, der uns bisher noch mangelte, ist abgeleitet.

[39] Ferner: — Eben durch diese Gediegenheit fasst die Anschauung sich selbst, als ein objektives, sich gegebenes, immanentes Licht. [40] Denn alles Licht beruhte ja in einem Schweben über unendlicher Unterscheidbarkeit, Quantitabilität, welche zugleich ins Unendliche bestimmbar, konstruierbar sein muss. [41] Das Licht ist nicht etwas Einfaches, sondern es ist die unendliche Wechselwirkung der Freiheit mit sich selbst, das Durchkreuzen seiner Einheit, Ewigkeit und Ursprünglichkeit mit der daraus sich erhebenden Mannigfaltigkeit und Bestimmbarkeit ins Unendliche. [42] Dieses Licht muss irgendwo sich selbst aufgehen, in wirklichem Wissen sich ergreifen: dieser Punkt des Aufgehens ist die beschriebene Anschauung in der Synthesis von Raum, Materie und Zeit.

3. [43] Beides — Konkretion wie Diskretion — ist die Position der formalen Freiheit, in welcher beides durchaus vereint ist. [44] Die letztere liefert Zeit und damit wirkliches Wissen; die erstere Raum und Materie. [45] Aber diese ist wiederum die Grundlage und Bedingung für jene. [46] Es ist daher kein Licht (kein Wissen), seiner wesentlichen Form nach, ausser in der Materie und umgekehrt: es ist keine Materie (für sich — dieser Zusatz werde wohl bemerkt), ausser in der Zeit und ihrem Lichte.

[47] Doch gehen wir dies einzeln durch. [48] Zuvörderst, ein wichtiger und eben auch nicht bemerkter Satz: Es ist kein Wissen und Leben, das nicht notwendig eine Zeit dauere, sich für sich selbst in eine Zeit setze. [49] Das Wissen trägt selbst seiner Form nach die Zeit in sich und bringt sie mit: ein zeitloses Wissen, etwa ein absolut einfacher Punkt in der Zeit, ist unmöglich. — [50] Aber die Zeit ist durchaus nur eine gebundene Folge des Materiellen in dem Raume. [51] Es wird daher keine Zeit begriffen, — und da sie notwendig begriffen wird, wenn Leben und Wissen sein soll, so ist kein Leben und Wissen, — es werde denn auch Materie und Raum begriffen. [52] Die Materie kan ebensowohl genannt werden eine Verwandlung des Raumes in Zeit, Freiheit und Wissen; — und so sind in diesem Mittelpunkte auch Zeit und Raum als untrennbar vereinigt eingesehen.

[53] Das Leben beschreibt sich notwendig selbst in der Materie. — [54] Umgekehrt: die Materie kann nicht beschrieben werden, ausser durch Konstruktion einer Linie. [55] Diese aber bedarf einer Richtung; diese einer Folge von Punkten, diese eines Wissens, in dem ein Mannigfaltiges zusammengefasst werde, ausserdem würde die Linie zum Punkte.

[56] (Wenn ich mit jemand zu tun hätte, dem ich die Notwendigkeit der idealistischen Ansicht an einem einzelnen Beispiele zu zeigen hätte, so würde ich ihn fragen: wie kannst du doch jemals zu einer Linie kommen, als dadurch, dass du die Punkte ausser einander hältst (sonst fallen sie zusammen); sie aber auch in Einem Blicke zugleich zusammenfassest und ihr Aussersichsein aufhebst (sonst kämen sie gar nicht an einander)? [57] Du begreifst doch aber, dass diese Einheit der Mannigfaltigkeit, dies Setzen und Wiederaufheben einer Diskretion nur im Wissen

riposava in un ondeggiamento al di sopra dell'infinita distinguibilità e quantitabilità, che in pari tempo deve esser determinabile e costruibile all' infinito. [41] La luce non è qualcosa di semplice, ma è l'infinita reciprocità della Libertà con sè stessa, l'incrociarsi della sua unità, eternità e originarietà con la molteplicità e determinabilità all'infinito, che si solleva da essa. [42] Questa luce in un punto qualunque deve spuntare per sè medesima, afferrarsi in un Sapere reale; questo punto dello spuntare è l'*Intuizione* descritta nella sintesi di spazio, materia e tempo.

3. [43] Entrambe — concrezione come discrezione — sono la posizione della libertà formale, in cui entrambe sono affatto unificate. [44] L'ultima dà tempo e con questo il Sapere reale; la prima, spazio e materia. [45] Ma questo è di bel nuovo il fondamento e la condizione di quella. [46] Dunque non v'è Luce (non Sapere) nella sua forma essenziale, se non nella materia, e viceversa: non vi è materia (per sè — questa aggiunta si noti bene) se non nel tempo e nella sua luce.

[47] Tuttavia esaminiamo partitamente tutto questo. [48] Innanzi tutto, una proposizione importante e con questo non anche notata: non ci è sapere e vita, che non duri necessariamente un tempo, che non si ponga per sè stessa in un tempo. [49] Il Sapere porta in sè il tempo, secondo la sua forma medesima e lo reca con sè: un Sapere intemporale, come per avventura un punto assolutamente semplice nel tempo, è impossibile. [50] Ma il tempo è assolutamente solo una serie connessa del materiale nello spazio. [51] Dunque il tempo non è *concepito* (e poichè il tempo è necessariamente concepito, se la vita e il Sapere debbano esistere), la vita e il Sapere non sono concepiti, se non sono concepiti anche lo spazio e la materia. [52] La materia può essere chiamata ugualmente bene una trasformazione dello spazio in tempo, libertà e Sapere, e così in questo punto medio anche tempo e spazio sono considerati come inseparabilmente unificati.

[53] La vita descrive necessariamente sè medesima nella *materia*. [54] Viceversa: la materia non può essere descritta se non mediante la costruzione di una linea. [55] Ma questa ha bisogno di una direzione; questa, di un seguito di punti; questa, di un Sapere nel quale un molteplice sia raccolto insieme, se no la linea diventerebbe un punto.

[56] (Se io avessi da fare con qualcuno, al quale dovessi mostrare in un esempio singolo la necessità della veduta idealistica, gli domanderei: come puoi tu mai giungere ad una linea, se non tenendo i punti uno *fuori* dell'altro (se no, coinciderebbero) ma in pari tempo abbracciandoli insieme in uno sguardo solo e sopprimendo il loro essere l'uno fuori dell'altro (se no essi non verrebbero affatto l'uno vicino all'altro)? [57] Tu però comprendi che questa unità del molteplice, questo porre e risopprimere la discrezione può aver luogo solo nel *Sapere,* come si è mostrato per l'appunto che essa è la forma fondamentale del Sapere. [58] Ora, tu dovresti insieme comprendere che spazio e materia in modo affatto uguale consistono in un tale *atto di tenere i punti l'uno fuori dell'altro*, e nondimeno *nell' unità*, e che essi quindi solo in un Sapere e *come* Sapere sono possibili — che essi sono per appunto la *forma peculiare del Sapere medesimo.*

sein kann, wie sich eben gezeigt hat, dass es die Grundform des Wissens ist. [58] Nun solltest du zugleich begreifen, dass Raum und Materie ganz gleicher Weise in einer solchen Auseinanderhaltung der Punkte, in der Einheit jedoch, bestehen, dass sie demnach nur in einem Wissen und als Wissen möglich sind, — dass sie eben die eigentliche Form des Wissen selbst sind.

[59] Dies ist nun eigentlich das Klarste, Offenbarste, was es gibt, jedem der die Augen öffnet, Vorliegendes, nicht erst zu Beweisendes und zu Erwerbendes, sondern auf das man sich berufen sollte, als das Bekannteste, welches man sich schämen sollte, erst zu sagen. — [60] Warum sah man es denn also nicht? [61] Weil alles uns näher liegt, als eben das Sehen selbst, in dem wir ruhen, weil man hartnäckig in jenem Objektivieren verfestet war, welches ausser sich sucht, was in uns liegt.)

[62] Wir fügen zwei durchgreifende, weit umher lichtverbreitende Bemerkungen bei.

1. [63] Der Grund alles wirklichen Seins (der Welt der Erscheinungen) ist auf das tiefste und erschöpfende dargestellt, teils seinem formalen, teils seinem materialen Charakter nach. [64] Der erste besteht darin, dass die Welt sein soll unabhängig von allem Wissen, das da im Wissen selbst für Wissen anerkannt wird; dass sie sein würde, wenn auch das Wissen von ihr nicht wäre; ferner, dass sie doch nicht notwendig sein soll, sondern ebensowohl auch sein könnte. — [65] Besonders um das erste ist es uns zu tun; und man irrt sehr, wenn man glaubt, der transzendentale Idealismus leugne die empirische Realität der Sinnenwelt u. dgl.: er weist in ihr bloss die Formen des Wissens nach, und vernichtet sie darum als ein für sich Bestehendes und Absolutes. — [66] Der Grund ihrer Existenz ist, kurz und mit Einem Worte, der, dass das Wissen für sich notwendig sich selbst voraussetzen muss, um seine Entstehung und Freiheit auch nur beschreiben zu können. [67] Die formale Freiheit setzt sich als seiend. [68] Diese formale Freiheit nun, in ihrer, allem bewussten Freiheitsgebrauche vorausgehenden Position, und durchaus nichts anderes, ist die Sinnenwelt. [69] Sie verhält sich als Substanz zu jedem als frei sich reflektierenden Wissen, das sodann Akzidens ist: daher muss sie sein, wenn auch kein Wissen wäre. [70] So muss notwendig derjenige urteilen, der in dieser Synthesis stehen bleibt.

[71] Jeder aber, der sie selbst wiederum begreift, begreift eben das, was wir hier sagten. [72] (Kant nennt dies eine Täuschung, welche wir gar nicht loswerden können. [73] Eine solche Aeusserung würde bloss beweisen, dass man einzelne Lichtstrahlen, *lucida intervalla,* der transzendentalen Ansicht habe, die da unwillkürlich verschwinden. [74] Wer aber diese Ansicht in freier Gewalt hat, dem ist nirgends Täuschung. [75] Er weiss, dass es von diesem Standpunkte der Ansicht notwendig so ist, was also richtig, — und von dem anderen höheren notwendig so, was also auch richtig sich verhält, dass aber das einige absolute Wissen weder in dem einen, noch in dem andern, sondern nur in der Erkenntnis des Verhältnisses des ganzen Systemes des Wissens zum absoluten Sein beruht.)

2. [76] Ferner sind an diesem ruhenden und stehenden Sein der Welt die zwei

[59] Questo è ora propriamente la cosa più chiara, più manifesta che ci sia, presente a ognuno che apra gli occhi, che non si deve dimostrare o conquistare, ma a cui ci si deve richiamare come alla cosa più nota, che ci si dovrebbe vergognare di dire. [60] Perchè dunque non la si vide così? [61] Perchè tutto è a noi più vicino che per l'appunto il vedere medesimo *in* cui noi posiamo, poichè si era ostinatamente attaccati a quell'obbiettivare, che cerca fuori di sè quel che giace in noi).

[62] Noi aggiungiamo due osservazioni perentorie e che spandono ampia luce.

1. [63] Il fondamento di ogni essere reale (del mondo dei fenomeni) è esposto nel modo più profondo ed esauriente, parte nel suo carattere formale, parte nel suo carattere materiale. [64] Il primo consiste in questo, che il mondo deve essere indipendentemente da ogni Sapere, il quale nel Sapere stesso è riconosciuto per Sapere; che esso mondo sarebbe, se anche il Sapere del mondo non fosse; inoltre che esso tuttavia non deve essere necessariamente, ma potrebbe anche benissimo non essere. — [65] Noi abbiamo da fare specialmente con la prima parte: e si erra molto se si crede che l'idealismo trascendentale nega la realtà empirica del mondo dei sensi e simili: essa indica nel mondo solo le forme del Sapere, e per questo le annulla come qualcosa di per sè esistente ed assoluto. [66] Il fondamento della sua esistenza è, in breve ed in una parola, questo, che il Sapere per sè deve necessariamente presupporre sè medesimo, per potere anche solo descrivere la sua genesi e libertà. [67] La Libertà formale si pone come esistente. [68] Il mondo sensibile è questa Libertà formale nella sua posizione anteriore ad ogni conscio uso della Libertà, e assolutamente niente altro. [69] Il mondo sensibile si comporta come sostanza ad ogni Sapere che si riflette come libero e che quindi è accidente: quindi esso deve essere, anche se non ci fosse Sapere. [70] Così deve necessariamente giudicare colui che resta fermo in questa sintesi.

[71] Ma ognuno che la comprenda di bel nuovo, comprende per l'appunto ciò che qui dicemmo. [72] (Kant chiama questa un' illusione, che noi non potremo affatto dissipare. [73] Questa espressione dimostrerebbe soltanto che si hanno solo raggi staccati, *lucido intervallo,* della veduta trascendentale, i quali involontariamente scompaiono. [74] Ma chi ha in libero dominio questa veduta, per costui non vi è illusione in nessun luogo. [75] Egli sa che, da questo punto di vista della veduta, la cosa è necessariamente ciò che è anche esatto — e dall'altro punto di vista più alto, necessariamente così, ciò che si comporta anche in modo esatto, ma che l'unico Sapere assoluto non riposa nè nell'uno, nè nell'altro punto di vista, ma solo nella conoscenza della relazione dell'*intero* sistema del Sapere con l'Essere assoluto).

2. [76] Inoltre, in questo immobile e permanente Essere del mondo, le due proprietà fondamentali di esso (spirito e materia) sono state dedotte da un solo punto medio, come assolutamente appartenenti a questo Essere, e anzi è stata dedotta solo una duplicità nel modo di vedere questo Essere unico nel Sapere. [77] In quanto il Sapere si pone come cosa esistente, si pone come Materia; in quanto si pone come liberamente esistente, si pone come una successione nel tempo come intelligenza permanente, immobile, legata a sè.

Grundeigenschaften derselben: Geist und Materie, aus Einem Mittelpunkte, als schlechthin zu diesem Sein gehörig, und selbst nur eine Duplizität der Ansicht dieses Einen Seins im Wissen, abgeleitet worden. [77] Indem das Wissen sich als seiend setzt, setzt es sich als Materie; indem es sich als frei seiend setzt, setzt es sich als eine Folge in der Zeit, als stehende, ruhende, an sich gebundene Intelligenz.

§ 36.

[1] Es kommt hier nicht darauf an, die aus dieser Synthesis folgenden Sätze zu erschöpfen, sondern den Geist des Ganzen zu fassen — durch das rechte Wort an der rechten Stelle. [2] Was im systematischen Gange folgt, ist dem, der den Geist hat, sehr klar, anderen wird auch das Einzelne dunkel scheinen. [3] Wir bereiten deshalb das folgende vor durch eine allgemeinere Betrachtung.

1. [4] Setze man das Universum als bestehend aus einem Systeme einzelner für sich geschlossener Wesen, nach Analogie unserer Untersuchung gedacht = Synthesis von Licht und Materie (§ 35. Anm. 2).

2. [5] Dieses System ist in sich organisiert, das Sein eines jeden ist bestimmt durch die Wechselwirkung mit allen übrigen. [6] Bringe ich nun in das Ganze Wandelbarkeit; so frage ich — ein solches System zugegeben, wie ich es allerdings nicht nur zugebe, sondern behaupte: — ist nicht dieses System, wenn es das letzte sein soll, in sich selbst in Nichts zerfliessend? [7] Offenbar. [8] Jedes ist bestimmt durch die übrigen, — von wo hebt denn nun die ursprüngliche Bestimmung an? [9] Dies ist ein ewiger Kreisgang, bei dem man sich nur beruhigt, weil man über ihm ermüdet, durch Verzweiflung. [10] Mit dem ewigen Erborgen des Seins von anderem geht es nicht; zuletzt müssen wir bei einem Seienden ankommen, das es in eigenem Vermögen hat, zu sein.

3. [11] An diesem Einen haben nun alle Seiende teil. [12] Das unmittelbare Wissen von dem Verhältnisse jedes Gliedes ist dessen absolutes Sein, seine substantielle Wurzel; und dieses Verhältnis wird nicht erst durch das Sein der übrigen Glieder, sondern es selbst wird sich und alle übrigen werden ihm durch dies Verhältnis zum absolut Seienden. [13] Dies Verhältnis trägt aber eine ursprüngliche Duplizität in sich: es ist ein Verhältnis zu einem immer geschlossenen Ganzen (zum ewigen Einen); denn ausserdem käme es zu keinem stehenden Verhältnisse und zu keinem stehenden Wissen; — ebenso ein Verhältnis zu einem in alle Ewigkeit nicht schliessbaren Ganzen; denn sonst käme es zu keinem freien Wissen. [14] Darum trägt jeder im unendlichen Lichtmeere des Wissens nur sich selbst aufgegangene Blick zugleich sein geschlossenes und vollendetes Sein, und er selber führt gleich in diesem Sein seine Ewigkeit mit sich. [15] Wir begreifen immer das Absolute; denn ausser ihm ist nichts Begreifbares, und wir begreifen dennoch, dass wir es nie völlig begreifen werden; denn zwischen ihm und dem Wissen liegt die unendliche Quantitabilität, wonach das Verhältnis jedes Einzelnen zum Ganzen und das Uni-

§ 36.

[1] Non importa qui di esaurire le proposizioni che seguono da questa sintesi, ma di abbracciare lo spirito del tutto — per mezzo di una giusta parola al giusto posto. [2] Ciò che segue il cammino sistematico, è chiarissimo a colui che ha lo spirito, agli altri anche la proposizione singola sembrerà oscura. [3] Noi quindi prepariamo quanto segue mediante una considerazione più universale.

1. [4] Si ponga l'Universo come composto di un sistema di esseri individuali per sè chiusi, pensati secondo l'analogia della nostra indagine = sintesi di Luce e materia (§ 35 ann. 2).

2. [5] Questo sistema è in sè organizzato; l'Essere di ognuno è determinato dall'azione reciproca con tutti gli altri. [6] Ora io porto nel tutto la mutabilità; e allora, domando io: ammesso un tal sistema, come io non soltanto ammetto, ma affermo: — questo sistema, se esso dev'essere l'ultimo, non si discioglie in sè medesimo in nulla? [7] Evidentemente. [8] Ognuno è determinato dagli altri — di dove dunque comincia la determinazione originale? [9] Questo è un circolo eterno, nel quale ci si acquieta soltanto perchè ci si stanca, per disperazione. [10] Con l'eterno prendere a prestito l'essere da un altro, non si va avanti; alla fine noi dobbiamo arrivare presso un esistente, che ha in potere suo proprio di esistere.

3. [11] In questo uno tutti gli esistenti han parte. [12] Il Sapere immediato della relazione di ogni termine è l'Essere assoluto di esso, la sua radice sostanziale; e questa relazione non diventa già un'esistenza assoluta in forza dell'essere degli altri termini, ma essa stessa diventa per sè, e tutti gli altri diventano per essa una esistenza assoluta per mezzo di questa relazione. [13] Ma questa relazione porta in sè una duplicità originaria: è una relazione ad un tutto sempre chiuso (all'eterno Uno) chè se no non si verrebbe ad una relazione stabile e ad uno stabile Sapere; e così pure una relazione ed un tutto non chiudibile in tutta l'eternità, se no non si verrebbe ad un libero Sapere. [14] Per questo ogni sguardo aperto solo per sè medesimo nell'infinito mare luminoso del Sapere porta in pari tempo il suo essere chiuso e compiuto, ed egli stesso porta in questo Essere la sua eternità con sè. [15] Noi concepiamo sempre l'Assoluto, chè fuori di lui non vi è nulla di concepibile, e noi comprendiamo tuttavia che noi non lo comprenderemo mai completamente, poichè fra lui e il Sapere giace la quantitabilità infinita, per cui la relazione di ogni singolo termine al tutto e all'Universo medesimo è tanto in sè chiusa e compiuta quanto infinitamente mutabile dentro quella compiutezza.

4. [16] Ed ora alla domanda suprema: come può presentarsi al Sapere questa veduta e questa conoscenza (che vanno oltre tutta la sua interna essenza) di una relazione,

versum selbst ebensowohl in sich geschlossenes, vollendetes, als ein unendlich wechselndes ist i n n e r h a l b jener Vollendung.

4. [16] Nun aber die höchste Frage: — Wie kann dem Wissen diese über sein ganzes inneres Wesen hinausliegende Ansicht und Einsicht — eines Verhältnisses, Bandes, einer Ordnung der Quantitabilität kommen, — welche ja wohl mehr ist, als Ordnung, denn sie ist das Bindende, Ordnende selbst? — [17] Antwort: das Sein, die W i r k l i c h k e i t des Wissen würde durchaus unmöglich sein, ohne dass zugleich die Ordnung absolut gesetzt ist; das Wissen würde sich nicht vollziehen können, ausser in ihr, und innerhalb ihrer durchgreifenden Bestimmtheit; und zwar wäre diese Bedingung schlechthin also gesetzt, über alles faktische Wissen und Begreifen des Wie hinaus. [18] (Erinnere man sich der Synthesis der absoluten Substantialität.) [19] Laut des Mittelpunktes desselben, konnte die formale Freiheit, mit ihr das Wissen, Quantitieren usw. s e i n oder auch n i c h t sein, hierin durchaus unabhängig vom absoluten Sein; und bei diesem Resultate hat es sein Bewenden. [20] Aber es zeigte sich, dass, wenn sie einmal ist, sie material bestimmt sein müsse durch dass Absolute. [21] Worin denn? [22] Ohne Zweifel darin, worin ihr Wesen, ihr Kern und Wurzel besteht, im Quantitieren. [23] W i e denn? [24] Eben durchaus so, wie die Worte lauteten: b e s t i m m t, d. h. gebunden an eine ursprüngliche Ordnung und Verhältnis des Mannigfaltigen, worin ja eben das Quantitieren besteht. [25] Daran ist gebunden die absolute formale Freiheit — sie selbst, keineswegs irgend eine ihrer weiteren Bestimmungen i n n e r h a l b dieser Ordnung.

[26] Endlich: w o r a n ist die formale Freiheit gebunden? [27] An Ordnung und Verhältnis überhaupt, keineswegs an dieses oder jenes — denn sonst wäre sie abermals nicht formale Freiheit, sondern in irgendeiner i n n e r e n Beziehung bestimmt. [28] In irgendeinem Einzel-Blicke (einem Individuum = C, dem man damit ein bestimmtes Verhältnis zum Universum geben muss) ergriff sich das Wissen. [29] Dies ist nun dessen Grundpunkt, der s e i n Verhältnis zum Universum unvermeidlich und unwandelbar gibt. [30] Könnte — ich sage nicht dieses Wissen, denn dieses Wissen ist nur das, dessen Grundpunkt das Individuum C ist, — sondern könnte das Wissen nicht ebensowohl in anderen Punkten sich entzünden? [31] Offenbar. [32] Und zugleich wäre hier eine andere Ordnung. [33] Es ist sonach hier in Absicht der Materie eine Wechselwirkung zwischen dem absoluten Sein und dem Wissen, bei der wir freilich ankommen mussten.

5. [34] Diesen Anfangspunkt nun, als jenseits alles wirklichen Wissens liegend, das Faktische vor allem Faktum, können wir der F r e i h e i t, die wir in allem Wissen kennen, nicht zuschreiben. [35] Er fällt ins Unbegreifliche. [36] Wie wir aber, durch diese unbegreifliche Wechselwirkung ins Leben und Wissen und damit in ein durchaus bestimmtes Verhältnis gesetzt, dasselbe gar sehr verändern können, während es dennoch die ewig mitbestimmende Grundlage bleibt: das können wir schon jetzt ermessen. [37] Das Reelle ist nur a b s o l u t e s G e s e t z für die Freiheit.

[38] In Summa — um das eben Gesagte noch an die allgemeinsten Begriffe der Synthesis anzuknüpfen: — Das Wissen ist F ü r s i c h s e i n des Entspringens,

legame, ordine di questa quantitabilità, la quale è anzi più che ordine, poichè essa è ciò che lega, ciò che ordina? [17] Risposta: l'Essere, la realtà del Sapere sarebbe affatto impossibile, se insieme non fosse posto assolutamente l'ordine; il Sapere non potrebbe compiere sè medesimo, se non in esso, e dentro la sua determinatezza esauriente; e a dir vero questa condizione sarebbe posta assolutamente così, al di sopra di ogni Sapere effettuale e comprensione del come. [18] (Ci si ricordi la sintesi della sostanzialità assoluta). [19] Conformemente al punto medio di esso, la Libertà formale, e con essa, il Sapere, il quantificare, ecc. potevano essere o anche non essere, quindi affatto indipendentemente dall'Essere assoluto, e in questo risultato esso si acqueta.

[20] Ma si mostrò che, se una volta la Libertà formale è, dev'essere materialmente determinata dall'Assoluto. [21] In che dunque? [22] Senza dubbio in ciò in cui la sua essenza, il suo nocciolo e la sua radice, consistono, nel quantificare. [23] *Come* dunque? [24] Precisamente come le parole suonavano: determinata, cioè legata ad un originale ordine e relazione del Molteplice, nel che precisamente consiste il quantificare. [25] A ciò è legata l'assoluta Libertà formale, essa per l'appunto, e, in niun modo, una qualunque delle sue ulteriori determinazioni *dentro* quest'ordine.

[26] Finalmente: a che è legata la Libertà formale? [27] A ordine e relazione in generale, non già a questo o a quello, chè altrimenti essa di bel nuovo non sarebbe Libertà formale, ma determinata in una qualunque relazione interna. [28] In un qualunque individuale colpo d'occhio (un individuo = C, al quale si deve quindi dare un determinato rapporto all'universo) il Sapere afferrò sè medesimo. [29] Questo è ora il suo punto fondamentale, che inevitabilmente e immutabilmente dà la *sua* relazione all'universo. [30] Potrebbe — non dico questo Sapere, chè questo Sapere è solo quello di cui il punto fondamentale è l'individuo C — ma il Sapere non potrebbe ugualmente accendersi in altri punti? [31] Evidentemente. [32] E in pari tempo sarebbe qui un altro ordinamento. [33] Vi è dunque in riguardo alla materia una reciprocità di azione tra l' Essere assoluto e il Sapere, alla quale certo noi dovevamo pervenire.

5. [34] Ora, noi non possiamo ascrivere alla Libertà, che noi conosciamo in ogni Sapere, questo punto iniziale che giace al di là di ogni reale Sapere. [35] Esso cade nell'incomprensibile. [36] Nondimeno noi già ora possiamo comprendere in che modo siamo posti da questa inconcepibile reciprocità nella vita e nel Sapere, e quindi in una relazione del tutto determinata che possiamo mutare benissimo, mentre tuttavia rimane il fondamento eternamente con-determinante. [37] Il Reale è solo legge assoluta per la Libertà.

[38] Riassumendo, per riallacciare ancora quanto abbiamo detto ai concetti più generali della sintesi: — Il Sapere è l'Essere — per-sè del nascimento, questo presuppone il Non-Essere, e poichè questo tuttavia è nel Sapere, precisamente l'Essere nel Sapere come tale. [39] Ma questo Essere non è nulla di più che quello a cui ogni Sapere che si trova, si trova legato nella sua essenza. [40] Inoltre, il Sapere è un quantificare: il vincolamento di esso è dunque un vincolamento del quantificare, assolutamente come tale, nulla di più. [41] Donde la (già dedotta) forma fondamentale di ogni effettualità nel Sapere: Spazio, Materia, Tempo. [42] Ma il Sapere, in quanto

dieses setzt Nichtsein, und da dieses doch im Wissen ist, eben S e i n in dem Wissen, als solchem, voraus. [39] Mehr aber, als dasjenige, worin alles sich findende Wissen durch sein Wesen sich gebunden findet, ist dieses Sein nicht. — [40] Nun ist ferner das Wissen ein Quantitieren; die Gebundenheit desselben ist also eine Gebundenheit des Quantitierens, durchaus als solchen und durchaus nichts mehr. [41] Daher die (schon abgeleitete) Grundform alles Faktischen im Wissen: Raum, Materie, Zeit. [42] Aber das Wissen, indem es sich selbst faktisch ergreift, ist ferner die Beschränkung des Quantitierens: in diese Region herabgezogen, ist daher jene Gebundenheit die Gebundenheit an eine solche bestimmte Beschränkung in den aufgewiesenen Grundformen des Faktischen. [43] Die Bestimmtheit dieser Beschränkung hängt aber selbst von der Freiheit ab, sonach auch die Bestimmtheit der Gebundenheit. [44] Das absolute Sein ist im Wissen Gesetz: des Gesetzes kann das Wissen nimmer entledigt werden, ohne sich zu verlieren; wie ihm aber dieses Gesetz ausfalle, hängt nach allem möglichen Inhalte, nach allen möglichen Ansichten und Potenzen ab von seiner Freiheit.

[45] Das oberste Verhältnis beider ist daher nicht K a u s a l i t ä t, sondern W e c h s e l w i r k u n g.

[46] (Ich kann mir nicht versagen, die schon angehobene Parallele dieses Systemes mit dem des Spinoza, zur Erreichung der höchsten Klarheit, hier fortzusetzen (vgl. § 32, 3). [47] Nach Spinoza, wie ich nämlich mit allen Begünstigungen der Interpretation ihn erklärte, war, so wie nach mir, das Wissen A k z i d e n s des absoluten Seins. [48] Bei ihm war zwischen Substanz und Akzidens eigentlich gar kein vermittelndes Glied; beide fielen zusammen. [49] Bei mir geschah die Vermittlung durch den Begriff der f o r m a l e n F r e i h e i t. [50] Diese ist in sich ebenso unabhängig; nur *materialiter* ist sie, auf die Bedingung, dass sie überhaupt sich vollziehe, bestimmt. [51] Jetzt hat sich in derselben Synthesis noch ein Neues und Näheres ergeben: selbst die materiale Bestimmung ist nur der Form nach unbedingt (das Wissen kann gar nicht sein, ohne gebunden zu sein), nicht aber der M a t e r i e (der Quantität und des Verhältnisses) nach, denn dieses ist abermals Resultat der formalen Freiheit.

6. [52] Das aus dieser Synthesis, nachdem wir alle Glieder derselben betrachtet haben, hervorgehende Wissen ist also u n e n d l i c h, dennoch aber a b s o l u t b e s t i m m t: ein Begriff, der widersprechend scheint, hier aber sich sehr leicht begreift, — den wir im Leben auch in der Tat beinahe alle Augenblicke, ohnerachtet des vermeintlichen Widerspruches, glücklich zustande bringen: — es kann auf unendliche, nie zu bestimmende Weise sein; wie es aber ist, ist es eben auf eine b e s t i m m t e Weise und in einer dadurch bedingten Folge. [53] (Man denke an das Schachspiel.)

[54] Dies gäbe nun das Eine, ewige, unendliche W i s s e n, das ganze Akzidens des absoluten Seins. [55] Aus dem Sein geht durchaus weder die Möglichkeit, noch Wirklichkeit des Wissens, wie es nach Spinoza sein müsste, sondern auf den Fall seiner Wirklichkeit nur seine B e s t i m m t h e i t ü b e r h a u p t hervor. — [56] Die-

esso afferrò sè stesso di fatto, è inoltre la limitazione del quantificare: disceso in questa regione, è quindi quel vincolamento il vincolamento ad una tale determinata limitazione, nelle già indicate forme fondamentali delle realtà di fatto. [43] La determinatezza di questa limitazione dipende però essa medesima dalla Libertà, quindi anche la determinatezza del vincolamento. [44] L'Essere assoluto è Legge nel Sapere: il Sapere non può mai esserne affrancato senza perdersi, ma in che modo questa legge abbia luogo, dipende secondo ogni possibile contenuto, secondo tutte le possibili vedute e potenze dalla sua Libertà.

[45] La relazione suprema dei due è quindi non causalità, ma reciprocità.

[46] (Io non posso astenermi dal proseguire qui il parallelo già cominciato di questo sistema con quello di Spinoza, per ottenere la massima chiarezza (cfr. § 32, 3). [47] Secondo Spinoza come io lo interpretai nel modo più favorevole per lui, il Sapere era, come per me, *accidente* dell'Essere assoluto. [48] Nel suo sistema, tra sostanza e accidente non vi era a dir propriamente niun termine medio; i due coincidevano. [49] Nel mio, la mediazione ebbe luogo per mezzo del concetto della Libertà formale. [50] Questa è in sè ugualmente indipendente: solo *materialiter* essa è determinata, a condizione che essa in generale si attui. [51] Ora nella medesima sintesi si è presentato ancora un elemento nuovo e più vicino: anche la determinazione materiale è incondizionata soltanto per la Forma (il Sapere non può essere punto senza essere vincolato), ma non per la materia (della quantità e della relazione), poichè questo è di bel nuovo il risultato della Libertà formale.

6. [52] Il Sapere che procede da questa sintesi, dopo che noi abbiamo considerato tutti i termini di essa, è dunque infinito, ma nondimeno assolutamente determinato: un concetto che sembra contraddittorio, ma qui si comprende molto facilmente, che noi nella vita anche di fatto portiamo felicemente a compimento quasi ogni momento, nonostante la pretesa contraddizione: — esso può essere in modi infiniti, mai determinabili, ma come esso è, esso esiste precisamente in una determinata maniera, ed in una serie da esso condizionata. [53] (Si pensi al gioco degli scacchi).

[54] Questo darebbe il Sapere Uno, eterno, infinito, l'intero accidente dell' Essere assoluto. [55] Dall'Essere non procede punto nè la possibilità, nè la realtà del Sapere, come secondo Spinoza dovrebbe essere, ma nel caso che esso sia reale solo la sua determinatezza in generale. [56] Questo Sapere che si deve comprendere così è, in rapporto al Sapere per sè, esso stesso Sostanza. [57] Il Sapere venuto alla luce per mezzo della posizione della Libertà formale è dunque doppiamente accidente: parte da sè come Sapere stesso, parte dall'Essere assoluto. [58] Qui dunque è compiutamente spiegata — nella seconda sostanzialità — la separazione in un non infinito — il che, detto della realtà si contraddice — ma chiuso sistema di modificazioni del Sapere, che di nuovo non sono modificazioni del Sapere in sè, ma solo del Sapere secondo i punti fondamentali e la serie dell'Afferrarsi (§ 36). [59] Ognuno di questi punti fondamentali è una limitazione *formaliter* necessaria, *materialiter* assolutamente libera, ad un punto nel Sapere sostanziale, determinato dalla sua relazione al tutto del Sapere.

[60] Al *tutto,* dico io. [61] Ma come è dunque ora diventato un tutto ciò che ancora

ses also zu umfassende Wissen ist nun, in Beziehung auf das Wissen für sich, selbst Substanz. [57] Das vermittelst der Position der formalen Freiheit zustande gekommene Wissen ist daher doppelt Akzidens: teils von sich als Wissen selbst, teils vom absoluten Sein. [58] Hier sonach ist — in der zweiten Substantialität — die Trennung in ein, nicht unendliches, — welches von der Wirklichkeit gebraucht sich widerspricht, — sondern geschlossenes System von Modifikationen des Wissens, die wiederum nicht Modifikationen des Wissens an sich, sondern nur des Wissens nach den Grundpunkten und Reihenfolgen das Sichergreifens (§ 36) sind, vollkommen erklärt. [59] Jeder solche Grundpunkt ist eine *formaliter* notwendige, *materialiter* durchaus freie Beschränkung auf einen Punkt im substantiellen Wissen, bestimmt durch sein Verhältnis zum Ganzen des Wissens.

[60] Zum Ganzen, sage ich. [61] Wie ist es denn aber nun zu einem Ganzen geworden, was noch in diesem Augenblicke ein nie zu vollendendes Unendliches war? [62] Und da wir ohne Zweifel nicht geneigt sein dürften, unser Wort zurückzunehmen, wie bleibt es denn doch, neben seiner Totalität, auch Unendlichkeit? [63] (Abermals eine wichtige, kaum bemerkte, geschweige gelöste Schwierigkeit, am wenigsten von Spinoza, der ohne weiteres aus der ewigen Substanz eine unendliche Reihe endlicher Modifikationen hervorgehen lässt, dem also der Begriff des Universums, das Geschlossenheit setzt, damit abhanden kommt!) — [64] Ganzes wurde es ja sichtbar dadurch, dass das einzelne Wissen sich eben als ein geschlossenes Einzelnes auffasste, welches, da es Resultat einer Bestimmung durch alle anderen sein soll, doch nur einer geschlossenen Summe Resultat sein kann. [65] Unendliches bleibt es dabei, wenn diese Bestimmtheit nicht eine der Bestimmtheit, sondern der Bestimmbarkeit ist, wie wir es ja also gesetzt haben, woraus dann in derselben Rücksicht wiederum die unendliche Modifikabilität jenes geschlossenen Ganzen folgt.

[66] Das wirkliche Universum ist immer geschlossen und vollendet; denn sonst könnte es in ihm auch zu keinem vollendeten Teil, und zu keinem Wissen kommen: jedes zerflösse in sich selbst: der innere Stoff des Universums aber ist die gesetzte Freiheit und diese ist unendlich. [67] Das geschlossene und vollendete Universum trägt daher ein Unendliches in sich, und nur darin eben ist es geschlossen, dass es diese Unendlichkeit trägt und hält.)

§ 37.

[1] In diesem Wissen nun, welches wir in seiner umfassendsten Synthesis erkannt haben, — wovon ist das absolute Sein der Grund und was führt es bei sich? [2] Offenbar: bloss und lediglich das Sein, Stehen und Beruhen des Wissens, dass es nicht durch sich selbst hindurchfällt, als das schlechthin Leere, und in sich selber zerfliesst: also die blosse reine Form des Seins und durchaus nicht mehr. [3] Diese aber entspringt auch aus ihm allein.

[4] In dieser Synthesis, als der höchsten alles Wissens, kommt allein das absolute

in questo momento era un infinito che non si poteva mai compiere? [62] E poichè noi senza dubbio non potremmo essere inclini a riprendere la nostra parola, come dunque accanto alla sua *totalità* resta anche l' *infinità* ? [63] (Di bel nuovo una difficoltà importante, appena notata e tanto meno sciolta, e meno che mai da Spinoza, che senz'altro lascia procedere dall'eterna sostanza una serie *infinita* di modificazioni finite, al quale dunque il concetto dell'*Universo* che pone la « conchiusità » va dunque smarrito!). — [64] Tutto ciò divenne evidente per questo, che il Sapere singolare si concepì precisamente come una individualità chiusa, che, poichè essa deve essere risultato di una determinazione da parte di tutte le altre, può essere tuttavia solo il risultato di una somma chiusa. [65] Infinito esso rimane, se questa determinatezza non è tale della determinatezza, ma della determinabilità, come noi abbiamo per l'appunto posto, dal che poi nello stesso riguardo di bel nuovo segue la infinita modificabilità di quel tutto chiuso.

[66] L' Universo reale è sempre chiuso e completo; chè altrimenti in esso non si potrebbe mai venire a niuna parte compiuta, e a niun Sapere; ognuna si scioglierebbe in sè medesima; la materia interna dell'Universo però è la Libertà posta, e questa è infinita. [67] L'Universo chiuso e compiuto porta dunque un infinito in sè, e appunto solo per questo esso è chiuso, perchè porta e tiene questa infinità).

§ 37.

[1] In questo Sapere ora, che noi abbiamo conosciuto nella sua sintesi più comprensiva, di che l'*Essere assoluto* è il fondamento e che cosa porta esso seco? [2] Evidentemente, solo ed esclusivamente l'*Essere,* stare e riposare del Sapere, in modo che esso non ricada attraverso di sè, come l'assolutamente vuoto e si scomponga in sè stesso; quindi la nuda pura forma dell'*Essere* e niente affatto più. [3] Ma questa sorge anche da esso *solo*.

[4] In questa sintesi, come la più alta di ogni Sapere, si presenta solo immedia-

Sein unmittelbar vor; es ist daher klar, dass in keiner tieferen Sythesis aus ihm ein Mehreres gefolgert werden kann. [5] Das absolute Sein ist im Wissen nur die Form des Seins und bleibt es ewig. [6] *Was* da gewusst wird, hängt durchaus von der Freiheit ab; dass aber irgend *Etwas* sei, und wenn es zu einem *Diesen* kommt, dass es *gewusst* werde (völlig auf-und eingehe ins Wissen), ist gegründet im absoluten Sein. [7] Nur die *reale* Form des Wissens, die Bestimmtheit des *Gewussten*, nicht aber die *Materie* des Wissens (welche in der Freiheit besteht), fliesst aus dem absoluten Sein. [8] Es fliesst aus ihm nur, dass eine solche Materie (Freiheit) überhaupt möglich ist, dass sie sich realisieren kann, zum (faktischen) Wissen werden und so in irgendeiner Bestimmtheit ergreifen kann. — [9] So ist die Freiheit sowohl, als das absolute Sein gegen einander durchaus bestimmt und vereinigt: die erstere völlig, in ihrer höchsten Bedeutung, gesichert, und alle absolute Unbegreiflichkeit (*qualitas occulta*) aus dem Wissen rein ausgetilgt.

[10] Ein Unbegreifliches freilich steht da, wie bisher schon erinnert worden, die absolute, allem wirklichen Wissen vorausgehende Freiheit. [11] Aber zuvörderst darf man uns dieses nicht in das unbegreifliche Sein spielen (in den unerforschlichen Willen Gottes); denn zugleich ist dies das in jedem Augenblicke stets und richtig Begriffene, so gewiss nur gewusst wird. [12] Kann denn das absolute Wissen je seines Wirkens verfehlen? — [13] Ferner begreift man durchaus, *dass* man es nicht begreifen kann in seiner Ursprünglichkeit, dass man es aber auch so zu begreifen gar nicht bedarf, dass aber eben das Begreifen selbst in seiner Ewigkeit und Unendlichkeit darin besteht, dass es ins Unendliche fort begreift, und eben *darum* nie seine eigene Ursprünglichkeit zu begreifen vermag.

[14] So also ist es und so wird es von jeder Intelligenz, die sich im Wissen (ich meine hier auch ohne Wissenschaftslehre) zu dieser Ansicht erhebt, notwendig begriffen. [15] Dies im Einzelnen nachzuweisen ist hier nicht Zeit: alle Systeme und Religionen und selbst die Ansicht des gemeinen Menschenverstandes wimmeln von Sätzen, welche daraus resultieren.

[16] Aber zugleich hat sich in allem Bisherigen zur Genüge gezeigt, dass jenes Wissen (in der höchsten Synthesis des absoluten Seins und der unendlichen Freiheit) aus sich anheben, zum *wirklichen* Wissen kommen könne nur an einer *realen Anschauung* (der uns schon bekannten Anschauung *in* und *für* sich), welche in der unendlichen Anschaubarkeit auf ein bestimmtes Quantum sich beschränkt. [17] Dass eine solche, als ursprünglich seiend vor aller bewussten Freiheit vorausgesetzt werden müsse, und was ihr folge, hat sich gleichfalls zur Genüge gezeigt. [18] Als solche ist sie ein Punkt des Sichergreifens des Wissens in der unendlichen Sphäre desselben: somit *Bestimmtheit* der Quantitabilität, welche in der Anschauung in den einigen Raum und Materie und in die einige Zeit verwandelt wird. — [19] Dieser Punkt ist daher notwendig ein *bestimmter*, durchaus in jeder der bezeichneten Rücksichten; aber so bestimmt kann er nur sein durch sein Verhältnis zum *wirklichen* (nicht mehr unendlichen oder unbestimmten) Ganzen: er ist daher für sich nur, inwiefern das Ganze für ihn ist. [20] Diese Anschau-

tamente l'Essere assoluto; è quindi chiaro che non v'è sintesi più profonda che deduca da esso qualcosa di più. [5] L'Essere assoluto è nel Sapere solo la forma dell'Essere e tale rimane eternamente. [6] Quello che è saputo, dipende affatto dalla Libertà; ma che una *qualche cosa* sia e, se si viene ad un *Questo,* che esso sia *saputo* (sorga e muoia nel Sapere) è fondato nell'Essere assoluto. [7] Solo la forma reale del Sapere, la determinatezza del Saputo, non però la materia del Sapere (la quale consiste nella Libertà) scaturisce dall'Essere assoluto. [8] Da esso deriva soltanto che una tal materia (Libertà) in generale è possibile, che essa si può realizzare, diventare Sapere (effettuale) e così entrare in una qualunque determinatezza. — [9] Così tanto la Libertà quanto l'Essere assoluto sono l'un verso l'altro compiutamente determinati e unificati; la prima è assicurata pienamente, nel suo supremo significato, e ogni assoluta incomprensibilità (qualità occulta) è pienamente estirpata dal Sapere.

[10] Certamente, vi è una cosa del tutto incomprensibile, come già fu ricordato, ed è la Libertà assoluta, anteriore ad ogni Sapere reale. [11] Ma, innanzi tutto, non ci si deve di questa fare l'Essere incomprensibile (la volontà inscandagliabile di Dio); poichè in pari tempo questo è quello che in ogni momento è continuamente e giustamente concepito, purchè soltanto sia saputo. [12] Può il Sapere assoluto mai mancare il suo operare? [13] Inoltre, si comprende benissimo *che* non si può comprenderlo nella sua originarietà, che però anche non vi è bisogno alcuno di comprenderlo così, che peraltro precisamente il concepire medesimo nella sua eternità ed infinità consiste in questo, che esso seguita a concepire, all'infinito, e proprio *per questo* non sia mai capace di comprendere il suo originarsi.

[14] Così dunque la cosa è, e così è compresa necessariamente da ogni intelligenza che si sollevi nel Sapere (io voglio dire qui anche senza Teoria della Scienza) a questo punto di vista. [15] Dimostrare questo particolarmente, non è qui tempo: tutti i sistemi e le religioni e anche il punto di vista del comune intelletto umano brulicano di proposizioni che ne risultano.

[16] Ma in pari tempo in tutto quello che è sin qui detto si è mostrato a sufficienza che quel Sapere (nella sintesi suprema dell'Essere assoluto e dell'assoluta Libertà) può cominciare da sè e venire al Sapere *reale* solo in una reale *Intuizione* (l' Intuizione in e per sè, a noi già nota) che nell'infinita intuibilità si limita ad un determinato quanto. [17] Che tale Intuizione reale, come esistente originariamente, prima di ogni Libertà cosciente, debba essere presupposta, e ciò che ne deriva, ci è ugualmente mostrato a sufficenza. [18] Come tale, essa è un punto dell'afferrarsi del Sapere, nella sfera infinita di esso, quindi *determinatezza* della quantitabilità, la quale nell'Intuizione è mutata nell'unico spazio e materia e nell'unico tempo. [19] Questo punto è quindi necessariamente *determinato,* assolutamente determinato in ognuno dei riguardi indicati; ma così determinato esso può essere soltanto mediante la sua relazione al tutto *reale* (non più infinito o indeterminato): esso è quindi per sè solo in quanto il tutto è per lui. [20] Questa Intuizione è quindi possibile solo nel *Pensiero,* nel libero oscillare al di sopra di quella relazione, e nella separazione determinante di questo singolo nel tutto dalla universalità di esso. [21] Pensiero e Intuizione si com-

ung ist daher selber nur im *Denken* möglich, im freien Schweben über jenem Verhältnisse und im bestimmenden Aussondern dieses Einzelnen *im* Ganzen von dessen Allgemeinheit. [21] Denken und Anschauung durchdringen sich hier abermals: ihre Grundlage aber ist *Gefühl*, wie wir es früher nannten (§ 26, 1. Vgl. § 28), — das Zusammenfallen einer Bestimmung der Freiheit und des absoluten Seins. [22] In diesem Gefühle dürften wir daher für ein Wissen, welches wir übrigens hier noch nicht kennen, das Prinzip der Individualität entdeckt haben.

[23] Es ist *einer* der Konzentrationspunkte für das wirkliche Sein des Wissens, und wir nehmen diesen, wie sich versteht, als Repräsentanten aller möglichen. [24] Dass er die *Form* des Seins, das Bestehen, aus dem absoluten Sein habe, ist klar; denn ausserdem käme es überhaupt zu keinem Stehen der Anschauung, mithin auch nicht zu dieser. [25] Sein *bestimmtes* Sein hat er aber aus der Wechselwirkung seiner Freiheit mit dem Ganzen.

[26] Was ist nun also — dies ist eine *neue* Frage — der Charakter des wirklichen Seins? [27] Durchaus nur ein Verhältnis von Freiheit zu Freiheit zufolge eines Gesetzes. [28] Das *Reale* (=R), das nun daliegt und vor allem wirklichen Wissen vorher das Wissen trägt, ist ein Konzentrationspunkt zuvörderst aller Zeit des Individuums, und es ist begriffen als das, was es ist, nur inwiefern diese begriffen ist; — aber sie wird immer begriffen, und nie (vgl. oben). [29] Es ist ein Konzentrationspunkt aller wirklichen Individuen in diesem Zeitmomente, ferner, vermittelst dessen, aller Zeit dieser und aller noch möglichen Individuen: — das Universum der Freiheit in *Einem* Punkte und in *allen* Punkten.

[30] Nur inwiefern es ein solcher *Konzentrationspunkt* bleibt, bleibt es ein Reales; ausserdem würde es in ein Einfaches, d. i. in ein abstraktes Nichts, zerfliessen.

[31] Ist R denn nun also Etwas an sich, d. i. ein Dauerndes? [32] Wie könnte es, da sein Grundstoff ja Freiheit ist und deren Wisen ein ewiger Fluss! [33] Wie ruht denn nun doch ein Wissen auf ihm, z. B. des Individuums = J? [34] Antwort: Inwiefern J mit seiner immanenten Freiheit, zufolge der ersten Synthesis — wenn auch nicht *in* ihr — ruht auf dem *absoluten Sein*, und alle anderen Individuen gleichfalls, kann es ruhen auf sich und im Verhältnis stehen zu jenen, und umgekehrt. [35] Wie weiss J, dass diese Summe von Ichen, die es weiss, mit ihren Wissen ruhen im absoluten Wissen? [36] Weil es ausserdem von sich *nicht so* wüsste, um von ihnen zu wissen, sondern anders.

[37] Der letzte Grund des jedesmaligen Zustandes der Welt ist nun aufgegangen: er ist das Sein und Ruhen des Gesamtwissens im Absoluten. [38] Dadurch wird freilich auch der, wenn auch nicht immer deutlich bemerkte Zustand jedes einzelnen bestimmt, der von seiner Seite wieder den Gesamtzustand bestimmt. [39] Dieser Grund aber, und seine Folge, könnte in jedem Augenblicke anders sein, und kann in jedem Momente der Zukunft anders werden, als er ist. [40] Das höchste Gesetz des Seins, das da Gesetze trägt, ist kein Naturgesetz (Gesetz eines materialen Seins), sondern

penetrano qui di bel nuovo, ma il loro fondamento è il *sentimento,* come prima lo chiamammo, il coincidere di una determinazione della Libertà dell'Essere assoluto (cfr. § 26, 1, e § 28). [22] In questo sentimento noi quindi potremmo avere scoperto, per un Sapere che noi del resto qui non ancora conosciamo, il principio dell' individualità.

[23] Esso è *uno* dei punti di concentrazione per l'Essere reale del Sapere, e noi prendiamo questo punto, come si comprende, come rappresentante di tutti i punti possibili. [24] Che esso abbia la forma dell' Essere, la permanenza, dall' Essere assoluto, è chiaro; poichè senza di ciò l'Intuizione non starebbe mai ferma e quindi non esisterebbe nemmeno mai questa Intuizione. [25] Il suo Essere *determinato* esso lo ha dalla reciprocità della sua Libertà col tutto.

[26] Che cosa è dunque ora — questa, è una *nuova* questione — il carattere dell' Essere reale? [27] Soltanto e compiutamente una relazione di Libertà a Libertà in forza di una legge. [28] Il *reale* (= R) che esiste e porta il Sapere prima di ogni reale Sapere, è un punto di concentrazione anteriore ad ogni tempo dell'individuo, ed è compreso come ciò che è, solo in quanto è compreso il tempo; ma il tempo è sempre compreso e non lo è mai (cfr. sopra). [29] È un punto di concentrazione di tutti gli individui reali in questo momento di tempo, inoltre, per mezzo di esso, di tutto il tempo di questi e di tutti gli individui ancor possibili: l'universo della Libertà in *un sol* punto ed in *tutti* i punti.

[30] Solo in quanto esso resta un tal *punto di concentrazione* rimane un reale, se no si scomporrebbe in alcunchè di semplice, quindi in un nulla astratto.

[31] È R dunque qualcosa in sè, cioè un alcunchè di durevole? [32] Come potrebbe essere poichè la sua materia è Libertà, e l'essenza di questa è un flusso eterno! [33] Come dunque tuttavia un Sapere poggia su di esso, per esempio un Sapere dell'Individuo = I? [34] Risposta: in quanto I con la sua libertà immanente, in forza della prima sintesi, se anche non *in* essa, poggia sull'*Essere assoluto,* e tutti gli altri individui ugualmente, può esso riposare su di sè e stare in rapporto con quelli e viceversa. [35] Come sa I che questa somma di Io, che esso sa, poggiano col loro Sapere nel Sapere assoluto? [36] Poichè esso senza di questo non saprebbe *così* di *sè,* per sapere di essi, ma altrimenti.

[37] La ragione ultima dello stato del mondo in ogni momento è ora evidente: è l' Essere e il riposare del Sapere complessivo nell'Assoluto. [38] Da questo è certamente determinato lo stato di ogni individuo, se anche non sempre sia distintamente osservato, e dal canto suo determina di nuovo lo stato complessivo. [39] Ma questa ragione, e la sua conseguenza, potrebbe in ogni momento essere diversamente e in ogni momento il futuro può diventare diverso da quello che è. [40] La legge suprema dell'Essere, che porta le leggi, è non una legge di natura (legge di un Essere materiale) ma una legge di Libertà, da esprimersi in questa formola: Tutto è come la Libertà lo fa, e non diventa altro, se essa non lo fa altro.

[41] Osserviamo, per prevenire possibili equivoci: — qui in generale è spiegata solo la forma dell'Essere reale, empirico (o dell'afferrarsi del Sapere) e dimostrato *che*

ein Freiheitsgesetz, auszudrücken in dieser Formel: Es ist eben alles, wie die Freiheit es macht, und wird nicht anders, wenn sie es nicht anders macht.

[41] Nun ist aber — eine Bemerkung, um möglichen Missverständnissen durch Vorgreifen vorzubauen — hier überall nur die Form des wirklichen, empirischen Seins (oder des Sichergreifens des Wissens) erklärt, und bewiesen, dass ein Materiale (ein Quantum und bestimmtes Verhältnis) in ihr sein müsse; über den Grund dieser Bestimmtheit aber sind wir an die absolute Freiheit gewiesen worden, oder haben gesagt, es sei dieser Ursprung unbegreiflich. — [42] Nun aber glaube doch ja niemand, dass wir wirklich schon hier, als für sich abgesondert und isoliert, die Freiheit handeln lassen, wodurch sie zu einem wirklichen Dinge an sich und zu einem durchaus blinden Ohngefähr werden und das Reich der okkulten Qualitäten, — der eigentlichen Feindschaft gegen die Wissenschaft — so recht herbeigeführt werden würde. [43] Diese Freiheit ist ja in keinem Wissen, sondern ist nur die allem Wissen vorausgesetzte Freiheit. [44] Hier aber ist es noch zu keinem Wissen gekommen; wo nun sollte sie also sein?

[45] Irgend einmal — und bei diesem Punkte erst wird unsere Untersuchung zu Ende sein — wird die Freiheit im wirklichen Wissen sich als Freiheit finden. [46] Diese freilich also sich findende wird Bedingungen ihrer selbst und unter diesen auch eine vorausgesetzte Freiheit haben; aber sie würde die vorausgesetzte anders finden, wenn sie sich anders fände. [47] Von da an also wird erst zurückgeschlossen auf jene vorausgesetzte Freiheit, und so nur überhaupt ist dieselbe dem Wissen zugänglich. [48] (Was du z. B. handelst, tut dir erst das Reich des Wissens, und damit deines ursprünglichen Freiheitscharakters auf).

[49] Nun kann es doch sein, dass selbst dieser Charakter, unveränderlich genommen, verschiedene Ansichten der Dunkelheit oder der Klarheit, also Potenzen zulässt, und dass in der höchsten Potenz jeder eben wieder nicht beschränkt ist, sondern sich mit Freiheit im Wissen beschränkt.

§ 38.

[1] Das Resultat der vorigen §§ lässt sich in folgendem Satze ausdrücken: Es ist schlechthin notwendig, dass das an sich durchaus Eine und in sich selbst gleiche Wissen sich zusammenfasse und beschränke in einen Reflexions- (Konzentrations-) Punkt, wie es jemals zu einem wirklichen Wissen kommen soll; dieser Reflexionspunkt aber ist ins Unbedingte wiederholbar, allenthalben aber sich selbst gleich. [2] Will man nun zugleich aus dem obigen (§ 37) sich erinnern, dass dies Wissen zugleich ein reines, in allem Wissen absolut unveränderliches Denken ist; so würde, nachdem erst die Möglichkeit des Wissens von der Bestimmtheit des Standpunktes ausgemittelt wäre, daraus die Notwendigkeit folgen, dass jedes Individuum sich in diesem durchaus unveränderlichen Denken halte. — [3] In diesem Denken verschwindet daher aller äussere Unterschied zwischen den Individuen: alle erblicken auf dieselbe Weise dasselbe, aufgenommen in die Eine Grundanschauung der Quanti-

un elemento materiale (un quantum, una relazione determinata) deve essere in essa; ma per quanto riguarda la ragione di questa determinatezza ci si è rimandati alla Libertà assoluta, ovvero abbiamo detto che quest'origine è inconcepibile. [42] Ma non creda niuno che noi realmente già qui lasciamo agire la Libertà come per sè isolata e separata; col che essa diventerebbe una vera cosa in sè e un cieco caso, ed il regno delle qualità occulte, veri nemici della Scienza, sarebbe così istaurato. [43] Questa Libertà non è in nessun Sapere, ma è solo la Libertà presupposta ad ogni sapere. [44] Ma qui non è ancora giunta al Sapere; dove dunque essa dovrebbe essere?

[45] Pure verrà un momento — ed in questo punto soltanto la nostra indagine sarà alla fine — e la Libertà nel Sapere reale si troverà *come* Libertà. [46] Questa Libertà che così si trova avrà condizioni di sè medesima e fra queste, anche una *presupposta* Libertà, ma essa troverebbe diversamente la Libertà presupposta se essa *si* trovasse diversamente. [47] Di là dunque solamente si conclude a quella supposta Libertà, e così solo in generale essa è accessibile al Sapere. [48] (P. e. ciò che tu *agisci* apre per te il regno del Sapere e quindi del tuo originario carattere di Libertà).

[49] Tuttavia può essere che anche questo carattere, immutabilmente preso, permetta varî punti di vista di oscurità o di chiarezza, quindi *potenze*, e che nella potenza suprema ognuno precisamente di bel nuovo non sia limitato, ma *si* limiti con Libertà nel Sapere.

§ 38.

[1] Il risultato dei §§ precedenti si può esprimere nella seguente proposizione: è assolutamente necessario che il Sapere in sè assolutamente uno ed eguale in sè medesimo si concentri e limiti in un punto di riflessione (di concentrazione), se mai vuole venire ad un Sapere reale; ma questo punto di riflessione è incondizionatamente ripetibile, ma dovunque uguale a sè stesso. [2] Se in pari tempo ci si vuole ricordare da quanto sopra fu detto (§ 37) che questo Sapere in pari tempo è un *Pensiero* puro, *assolutamente immutabile* in ogni Sapere, allora, mediata una volta la possibilità del Sapere dalla determinatezza del punto di vista, seguirebbe da ciò la necessità che ogni individuo si tenga in questo Pensiero affatto immutabile. [3] Ma in questo Pensiero svanisce ogni esteriore differenza fra gli individui: tutti guardano nella stessa maniera lo stesso, tutti sono accolti nell'unica Intuizione fondamentale della Quantitabilità con tutti i suoi ulteriori termini in essa compresi, tutti sono portati dall'unico immu-

tabilität mit allen weiteren in ihr liegenden Gliedern, und von dem Einen unveränderlichen Denken derselben getragen. [4] Nur der innere Unterschied bleibt; und es gibt vielleicht keine bequemere Stelle im Systeme, dies Innere der Individualität auseinanderzusetzen, als hier.

[5] Ich sage mir: ich, und du sagst dir: ich; beides bedeutet durchaus dasselbe der Form nach, aus beiden folgt durchaus dasselbe der Materie nach, und wenn du nicht mein Ich hörtest und dächtest, noch ich das deinige, so wäre es gerade so gut, als ob dies nicht weiter unterscheidbare J nur einmal vorhanden wäre. [6] Wie kommt es nun dennoch, dass wir es zweimal setzen können, ja müssen, und dass wir es als ein nie zu Verwirrendes auseinanderhalten?

[7] Ich antworte zufolge des früher Erklärten also: — 1. [8] In allem bisherigen Wissen war ein Subjektives und ein Objektives denn doch unterscheidbar. [9] Die Reflexion ruhte auf einem Objekte, das sie nur *formaliter* noch schematisierte; und wir wissen nun auch recht wohl, dass dies stehende Objekt allenthalben aus dem reinen absoluten Denken, als Formalisieren desselben aber aus dem Denken des Zufälligen, als denn doch auch eines Seins, herstammt. [10] In dem absoluten Sichergreifen ist aber ein solcher Unterschied durchaus nicht: das Subjektive und Objektive fallen unmittelbar zusammen, sind unzertrennlich vereinigt, und dies wird nicht etwa gedacht, so wie wir hier es gedacht haben und denken müssen; sondern es ist, ist absolut, und dieses Sein eben ist Wissen, so wie umgekehrt dieses Wissen unmittelbar wieder Sein ist. [11] Es ist das absolute Aufsichselbstruhen des Wissens, ohne Zusehen einer Erzeugung, eines Anfangens u. dgl.; [12] also dasjenige, in welchem und für welches eben alles Erzeugen und alles Sein ist: — das Wissen in der Form des absoluten reinen Denkens, unmittelbares Daseinsgefühl, welches durch alles, nun besondere Wissen hindurchfliesst und dasselbe trägt, so wie es selbst vom absoluten Sein getragen wird: — höchste und absolute Synthesis des Denkens und Anschauens.

[13] Dagegen soll in diesem unmittelbar gefühlten Selbst dein Ich nicht vorkommen, sondern dieses denke ich nur, objektiv; indem ich eben mein eigenes Selbst denkend von mir ablöse und es vor mich hinstelle. [14] Ich weiss wohl, dass dies dasselbe bedeutet, auch dass du das meinige auf eben diese Weise von dir ablösest; aber dieser unmittelbare Grund des Wissens für mich wird es nie und kann es nicht werden, weil ich auf meinem Standpunkte unverrückt ruhen muss, um überhaupt Ich zu sein. [15] Nur diese Form des absoluten Beruhens, und durchaus nichts weiter, bezeichnet es mir; ich kann das deinige bloss darum nicht an mich nehmen, weil ich meines Beruhens nicht entledigt werden kann. [16] Es ist das ewige unveränderliche Dass des Wissens, keineswegs irgendein Was, wodurch alle Individualität unmittelbar bestimmt ist.

[17] *a*) Jeder objektiviert daher die Individualität, sie wiederholend, und erst vermittelst deren das Universum, die Eine allgemeine Anschauung desselben, in der er steht, nur aus seinem Reflexions (Individualitäts-) Punkte betrachtend.

[18] *b*) Die hier aufgestellte Absonderung, zufolge welcher ich dich ausser mir

tabile Pensiero di essa. [4] Rimane solo la differenza *interna*: non vi è forse niun luogo più comodo nel sistema per esporre questo *lato interno* della individualità che qui.

[5] Io dico a me: io, e tu dici a te: io; l'uno e l'altro significano lo stesso per la *forma*, dall'uno e dall'altro segue affatto lo stesso per la *materia* e se tu non sentissi e pensassi il mio io, nè io il tuo, questo sarebbe precisamente come se questo I non ulteriormente distinguibile esistesse soltanto una volta. [6] Come accade dunque che noi lo possiamo, anzi dobbiamo porre due volte, e che noi lo teniamo distinto come qualcosa che non si può mai confondere?

[7] Io rispondo secondo quanto fu prima dichiarato, così: — 1. [8] In tutto il Sapere fin qui presente vi era tuttavia distinguibile un *soggettivo* ed un *oggettivo*. [9] La riflessione posava su un oggetto, che essa solo *formaliter* ancora schematizzava, e noi sappiamo anche benissimo che questo oggetto permanente deriva assolutamente dal Pensiero puro, assoluto, ma come formalizzamento di esso dal Pensiero del contingente, che pertanto è ancora pensiero di un Essere. [10] Ma nell'assoluto afferrarsi una tale differenza non vi è affatto; il Soggettivo e l'Oggettivo concidono immediatamente, sono inseparabilmente riuniti, e questo non è già *pensato*, così come noi qui lo abbiamo pensato e dobbiamo pensarlo; ma è, assolutamente, e questo Essere precisamente è Sapere, così come viceversa questo Sapere è immediatamente di nuovo Essere. [11] Esso è l'assoluto posare su sè medesimo del Sapere, senza vedere generazione, cominciamento, ecc. [12] Quindi quello in cui e *per* cui precisamente è ogni generazione e ogni Essere: il Sapere nella forma del Pensiero puro assoluto, sentimento immediato di esistere, che fluisce attraverso ogni Sapere particolare e lo porta, così com'è portato esso stesso dall'Essere assoluto: — sintesi suprema e assoluta del Pensare e dell'Intuire.

[13] Al contrario in questo Io immediatamente sentito il tuo Io non può presentarsi ma io lo *penso* solo, oggettivamente, in quanto io pensando precisamente il mio lo lo sciolgo da me e lo pongo innanzi a me. [14] Io so bene che questo vuol dire lo stesso, e so anche che tu sciogli da te precisamente in questa maniera il mio, ma questo fondamento immediato del Sapere *per me* non diventa mai e non può mai diventare per me, perchè io debbo *poggiare immobile* sul mio punto di vista per essere in generale un Io. [15] Solo questa forma dell'assoluto posare, e nulla affatto di più, lo indica a me; io non posso appropriarmi il tuo esclusivamente per questo, che io non posso essere privato del mio posare. [16] È l'eterno immutabile (*Che* del Sapere, e non un qualunque *che cosa* da cui ogni individualità è *immediatamente* determinata.

[17] *a*) Ognuno quindi obbiettiva l'individualità ripetendola, e solo per mezzo di essa l'Universo, l'Unica universale Intuizione di esso, nella quale Intuizione esso sta, solo considerandolo dal suo punto di riflessione (di individualità).

[18] *b*) La scissione qui esposta, in seguito della quale io ti pongo fuori di me, pensandoti soltanto, non sentendoti, sapendo bene che tu fai precisamente lo stesso, potrebbe bene essere il più intimo fondamento di tutte le altre scissioni e serie che sopra esponemmo, ma che qui avevamo di bel nuovo cancellato mediante il punto di vista generale della nostra ricerca.

stelle, nur dich denkend, nicht fühlend, wohl wissend, dass du du es ebenso machst, dürfte wohl der innerste Grund aller anderen Absonderungen und Reihenfolgen sein, die wir oben aufstellten, hier aber durch den allgemeinen Standpunkt unserer Untersuchung wieder verwischt hatten.

2. [19] Die oben unbeantwortet gebliebene und in das Unbegreifliche hingestellte Frage: welches ist der Grund der besonderen Bestimmtheit des Reflexions- (Individualitäts-) Punktes? — ist nun so beanwortet:

[20] Aus der blossen leeren Form des Wissens, — der Möglichkeit eines Wissens überhaupt — folgt die Bestimmtheit, das durchaus begrenzte Sichergreifen des Wissens in irgendeinem Reflexionspunkte; aber auch nur die Bestimmtheit überhaupt und der Form nach: aus ihr das Materiale, als allenthalben und durchaus dasselbe. [21] Es gibt überall keine besondere Bestimmtheit. — [22] Und so dürfte es sich vielleicht finden, dass die oben in der Anschauung denn doch aufgezeigten ursprünglichen besonderen Bestimmungen im Raume und in der Zeit, auch nur lediglich formal und schematisch, nicht aber etwas an sich, dem unveränderlichen Denken Standhaltendes waren, und dass, wenn zuletzt sich doch Unterschiede unter den Ichen ergeben sollten, diese gar nicht in einer ursprünglichen und jenseits alles Wissens liegenden, sondern in einer, als solcher zu begreifenden Freiheit begründet wären.

§ 39.

[1] Durch das letzte Resultat ist eine im Früheren übriggebliebene Unbestimmtheit erledigt, zugleich ein weiterer Fortschritt in der ganzen Synthesis herbeigeführt.

[2] Die in sich selbst ruhende ursprüngliche Anschauung des Wissens fand sich äusserlich als ein Konstruieren, Linienziehen in einem konstruierbaren Raume: innerlich und für sich selbst seiend, von der Einen Seite als einige durchaus lebendige, allenthalben von Leben und Freiheit durchdrungene Materie, von der anderen als dauernd einige Zeit, als hindurchgehend durch ein Mannigfaltiges einander einseitig bedingender Punkte. [3] Dies war die Form der wirklich gesetzten inneren und äusseren Anschauung, ihr Dass, — und folgte aus der Position der formalen Freiheit unmittelbar. [4] Ueber die Grenzbestimmung des Quantums in jener Anschauung aber konnten wir keine Rechenschaft geben; die Anschauung erschien daher nicht in sich selbst gebunden und beschränkt, sondern es wurde nur noch im allgemeinen behauptet, dass sie an eine notwendige Beschränkung gebunden sein müsse, diese war erst nur schematisiert.

[5] Jetzt ist diese Lücke ausgefüllt: wir haben durch absolute Vereinigung des Denkens und Anschauens das Wissen in den Individualitätspunkten, in welchen es allein wirklich sein kann, als schlechthin fertiges, geschlossenes und vollendetes Resultat einer Wechselwirkung innerhalb dieser inneren Mannigfaltigkeit nachgewiesen; es kann in jedem wirklichen Ergreifen seiner selbst aus seiner Grenze

2. [19] La questione rimasta sopra senza risposta e impostata nell'incomprensibile: qual'è il fondamento della determinatezza particolare del punto di riflessione (di individualità)? — ha ora questa risposta.

[20] Dalla pura vuota forma del Sapere — della possibilità di un Sapere in generale — segue la *determinatezza,* l'afferrarsi compiutamente determinato del Sapere in un qualunque punto di riflessione: ma anche solo la determinatezza *in generale* e secondo la forma: da essa il materiale come dovunque e affatto il medesimo. [21] In generale non vi è niuna *particolare* determinatezza. [22] E così si potrebbe forse trovare che le determinazioni originali nello spazio e nel tempo, indicate tuttavia sopra nella Intuizione, sono anche solo ed esclusivamente formali e schematiche, ma non qualcosa *in sè,* che si tiene fermo di contro al Pensiero immutabile, e che, se alla fine ci dovessero essere differenze fra gli Io, queste differenze non sarebbero fondate punto in una Libertà originale e trascendente ogni Sapere, ma in una Libertà concepibile come tale.

§ 39.

[1] Mercè l'ultimo risultato, una indeterminatezza che era rimasta in quello che si era detto innanzi è abolita, e in pari tempo è stato realizzato un progresso ulteriore nell'intera sintesi.

[2] L' Intuizione originaria del Sapere in sè stessa riposante si trovò *esternamente* come un costruire, un tirar di linee in uno spazio costruibile; internamente e per sè stessa esistendo, da un canto come una materia unica, affatto vivente, dovunque penetrata di vita e di libertà, dall'altro come ciò che dura un certo tempo, come traversante un molteplice di punti che si condizionano mutuamente, unilateralmente. [3] Questa era la forma dell'Intuizione interna ed esterna realmente posta, il suo *che,* e seguì immediatamente dalla posizione della Libertà formale. [4] Ma noi non potemmo dare ragione alcuna della limitazione del Quantum in quell'Intuizione; l'Intuizione apparve quindi non vincolata e limitata in sè stessa, ma fu solo ancora affermato in generale che essa deve essere vincolata ad una limitazione necessaria, e questa fu soltanto schematizzata.

[5] Or quella lacuna è colmata; noi per mezzo di un'assoluta unificazione del Pensare e dell'Intuire abbiamo mostrato il Sapere nei punti d'individualità, nei quali soltanto può esser reale, come risultato assolutamente fatto, chiuso e compiuto, di una reciprocità dentro questa interna molteplicità; in ogni reale atto di afferrar sè stesso esso non può uscire dal suo limite; da questo dunque è anche legata la sua Intuizione come necessariamente *la sua* e riceve così il carattere di realtà empirica.

nicht heraus; dadurch ist denn auch seine Anschauung gebunden, als notwendig die s e i n e, und erhält so den Charakter empirischer Realität.

[6] Ferner: Was oben in dem unmittelbaren Fürsichsein als G e f ü h l bezeichnet wurde (§ 37), wird nun in der mit Denken synthesierten Anschauung, welche notwendig ein ursprüngliches Quantitieren ist, Konstruktion; und der Anfangspunkt derselben — eben der Repräsentant des unmittelbaren Ergreifungs-und Gefühlspunktes — wird eben darum absolute, innere, immanente K r a f t. [7] Sie ist die gefundene Freiheit des Konstruierens absolut in einem P u n k t e, für die Konstruktion daher als Anfangsspunkt derselben. [8] Kraft ist von blosser Freiheit unterschieden, wie bestimmtes Sein vom allgemeinen Grunde des Bildens: sie ist die g e f u n d e n e, in einem solchen Individualitäts- (Gefühls-) Punkte sich ergreifende Freiheit; daher in Absicht des Organs der Auffassung die absolute Synthesis der Anschauung und des Gefühls.

[9] Hiermit ist ein ferneres Glied zur Charakteristik des empirischen Wissens gefunden:

1. [10] Das Ich ist durchaus nicht (für sich), ohne sich Kraft zuzuschreiben, denn es ist sich in einem b e s t i m m t e n Punkte ergreifende Freiheit; Freiheit aber ist Quantitieren; dies aber, in der Anschauung fixiert, ist bestimmte Quantität. [11] Das Setzen der Kraft in der Selbstanschauung ist daher nicht möglich ohne Kraftäusserung innerhalb dieser bestimmten Quantität, und als selber durchaus bestimmte. [12] (Es ist hier wieder die alte, uns schon bekannte Synthesis zwischen D e n k e n und A n s c h a u e n: Gebundenheit und Bestimmung innerhalb einer a l l g e m e i n e n Sphäre des Quantitierens).

2. [13] Diese Kraftäusserung, was sie auch sein möge, ist durchaus ursprünglich und unmittelbar gefunden, daher nicht voraussetzend eine schon im Wissen als solche angetroffene Freiheit: sie ist daher überhaupt keine willkürliche Freiheit. [14] Denn das Bewusstsein der Kraft ist unabtrennlicher Bestandteil des absolut seienden Wissens, und von diesem ist unabtrennlich die Anschauung einer Aeusserung der Kraft. [15] Wie daher das Wissen sich ergreift, ist diese Aeusserung schon da (die da wohl nur eine organische und mit Einem Worte das organische Leben selbst sein dürfte). [16] Und so sind wiederum — wenn wir — die Wissenschaftslehre — uns zum Denken erheben — alle Individuen sich gleich. [17] Sie sind a l l e K r a f t, der Form nach; nicht d i e s e oder j e n e. [18] Sie sind die Position der formalen Freiheit, eben als ein vorgefundenes Sein, und weiter durchaus Nichts, welches in unendlichen Punkten wiederholt werden kann und sich überall gleich ist.

3. [19] Die B e s t i m m t h e i t dieses Seins oder dieser Kraft ist nun durchaus nur für sie selber, d. h. in einem für sich selbst seienden und an sich gebundenen Wissen. [20] Für sie aber ist die Kraft nicht a n s i c h, sondern nur durch ihre Aeusserungen bestimmt. [21] Das ganze bestimmte Wissen ist daher ein Wissen nicht von Kraft oder Kräften, sondern eines Systemes von Aeusserungen der Kraft. [22] Diese aber sind die bestimmten nur in ihrer Wechselwirkung mit allen übrigen

[6] Inoltre: ciò che sopra (§ 37) nell'immediato Essere-per-sè fu indicato come *sentimento*, ora nell'Intuizione sintetizzata col Pensiero, la quale necessariamente è un quantificare originario, diventa costruzione; ed il punto iniziale di essa — precisamente il rappresentante del punto immediato dell'afferrarsi e del sentirsi — diventa precisamente per questo forza assoluta, interna, immanente. [7] Essa è la libertà trovata del costruire assolutamente in un punto, per la costruzione quindi come il punto iniziale di essa. [8] La forza è distinta dalla pura Libertà, come l'Essere determinato dal formare generale, e come il fondamento di un altro Essere dal fondamento generale del formare; essa è la Libertà *trovata* che si afferma in un tale punto di individualità (di sentimento), quindi in riguardo all'organo della comprensione è la sintesi assoluta dell'Intuizione e del sentimento.

[9] Con questo è trovato un termine ulteriore per la caratteristica del Sapere empirico:

1. [10] L'Io non è punto (per sè) senza ascriversi forza, poichè esso è Libertà che si afferra in un punto *determinato;* ma Libertà è quantificare; ma questo, fissato nell'Intuizione, è quantità determinata. [11] Il porre della forza nell'auto-Intuizione è quindi impossibile senza manifestazione di forza dentro questa determinata quantità; e come tale è affatto determinato. [12] (È qui di nuovo la vecchia e a noi già nota sintesi tra *pensare* e *intuire,* vincolamento e determinazione dentro una sfera *universale* del quantificare).

2. [13] Questa manifestazione di forza, quale essa possa essere, è affatto originale e immediatamente trovata, quindi non presuppone una Libertà già incontrata come tale nel Sapere, essa quindi in generale non è Libertà arbitraria. [14] Poichè la coscienza della forza è parte inseparabile del Sapere assolutamente esistente, e da questo è inseparabile l'Intuizione di una manifestazione della forza. [15] Appena dunque il Sapere si afferra, questa manifestazione già esiste (essa potrebbe bene essere una organica manifestazione e in una parola la vita organica stessa). [16] E così di nuovo se noi — Dottrina della Scienza — ci eleviamo al Pensiero, tutti gli individui sono uguali. [17] Essi sono tutti *forza,* nella forma; non *questa* o *quella.* [18] Essi sono la posizione della Libertà formale, precisamente come un essere già trovato, e niente affatto di più, il che può essere ripetuto in punti infiniti ed è dappertutto uguale a sè.

3. [19] La *determinatezza* di questo essere o di questa forza è assolutamente solo per sè stessa, cioè in un Sapere esistente per sè e in sè legato. [20] Ma per essa la forza non è in sè, ma solo determinata dalle sue manifestazioni. [21] Tutto il Sapere determinato è quindi un Sapere non di forza o forze, ma di un sistema di manifestazioni della forza. [22] Ma queste sono determinate solo nella loro reciprocità con tutte le altre nell'Universo. [23] La forza è dunque egualmente originalmente determinata dalla sua relazione a questo.

4. [24] Ora questa determinatezza, se anche si guarda solo all'intuizione, è alcunchè di divisibile secondo tempo e spazio. [25] Perciò l'Io quando si concepisce come forza determinata si afferra necessariamente come vivente e come manifestantesi in un momento durevole e compatto (esso intuisce sè stesso nella vita temporale); inoltre nello

im Universum. [23] Durch ihr Verhältnis zu diesem ist daher die Kraft ebenso ursprünglich bestimmt.

4. [24] Nun ist diese Bestimmtheit, wenn auch nur auf die Anschauung gesehen wird, ein Teilbares nach Zeit und Raum. [25] Das Ich umfasst daher, so wie es sich als bestimmte Kraft fasst, sich notwendig als lebend und sich äussernd in einem gediegenen, dauernden Momente (es schaut sich im Zeitleben an); ferner im Raume, als ein Quantum überall und durchaus belebter und freier Materie (Leib, die als Ich im Raume sich anschauende und angeschaute lebendige Materie). [26] Aber dieses Ich ist in dem empirischen Wissen, von welchem hier die Rede ist, durchaus an sich selbst gebunden, und kann nicht aus sich heraus: es kann daher auch aus dieser Anschauung seiner Zeit und Materialität nicht heraus. [27] Wie weit die Wahrnehmung sich auch erstrecken möge; jene Grundbestimmtheit ist die Eine unverrückbare Grundlage. [28] Der in der Uranschauung also ergriffene Leib bleibt derselbe, so gewiss das Ich in aller Wahrnehmung auf sich selber ruht und alle Wahrnehmung, so gewiss sie in der Anschauung auf ihr Prinzip, ihren Anfangspunkt, zurückgeführt wird, wird auf ihn, den Leib, zurückgeführt: alle Empfindung Anschauung, Wahrnehmung eines anderen ist eigentlich nur die Selbstempfindung, Selbstanschauung der in ihm vorgegangenen Veränderung. — [29] Ebenso: das Ich kann aus seiner Zeit nicht heraus. [30] Diese eigene Zeit des Ich nun ist's, von welcher hier die Rede ist, nicht die allgemeine Zeit, nicht das Leben des Einen Universums und der Ablauf der Begebenheiten in ihm, — eine Ansicht, zu der das Ich erst von seiner Zeit aus, und durch Abstraktion von dieser, sich erheben kann. [31] Diese seine Zeit wird nun, wie von selbst einleuchtet, nicht wahrgenommen, sondern nur gedacht: sie ist offenbar ein Begriff. [32] Aber in ihr wird wahrgenommen, was da wahrgenommen wird. [33] Das Ich ist an sich gebunden, und durch diese absolute Gebundenheit wird der Charakter des empirischen Wissens bestimmt; — dies heisst nun ausführlicher: es ist an die Identität seines Leibes — an die Identität, sage ich, denn von da aus, von dem unveränderlichen Punkte, wird überhaupt ein Leib gefasst, und an die subjektive, innere Identität seiner Zeit, seines Zeitlebens gebunden.

5. [34] Nun kommt es in Absicht dieser individuellen Zeit darauf an, die Möglichkeit eines einzelnen, geschlossenen Momentes der Wahrnehmung in ihr, und die eigentliche Bedeutung und den Inhalt dieses Momentes zu erklären: — eines Momentes in der individuellen Zeit nämlich, keineswegs ihrer selbst, denn sie wird nicht wahrgenommen, sondern gedacht. [35] Zufolge der Erklärung des Systemes des Wissens durch Denken, ist sein Inhalt Wechselwirkung der Aeusserung meiner Kraft mit der Kraft des Universums. [36] Diese Aeusserung aber ist ihrem Stoffe nach Freiheit; diese ist unendlich, und wenn das Wissen bloss auf ihr schwebte, so käme es nie zu wirklichem Wissen. [37] Damit es zu einem solchen kommen kann, muss es sich davon, nach der Art des Denkens losreissen, das unendliche Reale, gleichsam es schematisierend, in die Einheit fassen. — [38] Dies, sahen wir, ist die Form des Gesetzes, nach welchem allein wir das Zustandekom-

spazio come un quantum di materia completamente animata e libera (corpo, la materia vivente che si intuisce ed è intuita nello spazio come Io). [26] Ma questo Io nel Sapere empirico del quale qui si parla è vincolato affatto a sè medesimo e non può uscire da sè medesimo: esso quindi non può nemmeno uscire da questa Intuizione del suo tempo e della sua materialità. [27] Per quanto lontano si possa anche estendere la percezione, quella determinatezza fondamentale è l'unico immobile fondamento. [28] Il corpo così afferrato nella Intuizione primordiale rimane lo stesso, come l'Io in ogni percezione riposa su sè medesimo, ed ogni percezione, così come essa era nella Intuizione, è ricondotta al suo principio, al suo punto di partenza, è ricondotta ad esso, al corpo: ogni sensazione, Intuizione, percezione di un altro è soltanto propriamente l'auto sensazione, l'auto-Intuizione del *mutamento* in esso accaduto. [29] Egualmente: l'Io non può uscire dal suo tempo. [30] Questo tempo peculiare dell'Io è quello di cui qui si parla, non il tempo generale, non la vita dell'unico Universo ed il corso degli avvenimenti in esso — una veduta alla quale l'Io si può sollevare solo dal *suo* tempo e mediante astrazione da questo. [31] Questo suo tempo, come è di per sè evidente, non è percepito, ma solo pensato, esso è manifestamente un concetto. [32] Ma in esso è percepito ciò che è percepito. [33] L'Io è vincolato a sè, e da questo assoluto vincolamento il carattere del Sapere empirico è determinato; — questo significa più esplicitamente: esso è legato alla identità del suo corpo — alla identità, dico io, poichè di qua, dal punto di vista immutabile, è concepito in generale un corpo — e alla *identità* soggettiva, interna, del suo tempo, della sua vita temporale.

5. [34] Ora, riguardo a questo tempo individuale, si tratta di spiegare la possibilità di un momento singolo e chiuso della percezione in esso, e il peculiare significato e il contenuto di questo momento, cioè di un momento nel tempo individuale, ma non del tempo stesso, poichè esso non è percepito, ma pensato. [35] In conseguenza della spiegazione del sistema del Sapere in forza del Pensiero, il suo contenuto è reciprocità della manifestazione della mia forza con la forza dell'universo. [36] Ma questa manifestazione è, nella sua materia, Libertà, questa è infinita, e se il Sapere oscillasse *soltanto* su di essa, non si verrebbe mai al Sapere *reale*. [37] Perchè esso possa venirvi, esso deve strapparsi di là secondo il modo del Pensare e comprendere nell'unità il reale infinito, per così dire schematizzandolo. [38] Questo, come vedemmo, è la forma della legge secondo la quale soltanto noi possiamo spiegare la genesi di un tal Sapere, chiuso in un momento. [39] Adunque, tanto per fare subito l'applicazione di questo, nel punto della percezione singola dovrebbe essere contenuta una duplicità, di cui i termini sono fra loro nel rapporto d'Intuizione a Pensiero, e tra i quali se col Pensiero la si divide (questo è importante) giace lo stesso *hiatus* assoluto (che niuna riflessione può colmare, ma che costituisce l'elemento ultimo, irraggiungibile del Sapere medesimo) che noi abbiamo trovato dovunque fra pensare e Intuizione. [40] In forza del primo, l'Io si afferrava; in forza della seconda, usciva fuori nel mondo, si afferrava in questo; ma non vi è Io senza mondo, nè mondo senza Io.

[41] Ora è chiaro e non ho bisogno di ricordarlo che l'Io qui non applica già con Libertà questa legge, in quanto esso è del tutto captivo in sè medesimo: siamo

men eines solchen, in einem Momente geschlossenen Wissens erklären können. [39] Es würde daher, um sogleich davon die Anwendung zu machen, im Punkte der einzelnen Wahrnehmung selbst eine Duplizität liegen, deren Glieder sich verhalten, wie Anschauung und Denken, und zwischen denen, wenn man sie denkend teilt, — (dies ist wichtig) — derselbe absolute, durch keine Reflexion auszufüllende, sondern eben das Letzte, Unerreichbare des Wissens selbst ausmachende *hiatus* läge, den wir allenthalben zwischen Denken und Anschauung gefunden haben. [40] Durch das erste erfasste das Ich sich, durch die zweite ginge es heraus zur Welt, ergriffe sich in dieser; es ist aber kein Ich ohne Welt, und keine Welt ohne Ich.

[41] Nun ist klar und bedarf keiner Erinnerung, dass das Ich hier nicht etwa mit Freiheit dieses Gesetz anwendet, indem es ja durchaus in sich selbst befangen ist: — nur wir von unserem überfaktischen Standpunkte aus erklären es aus jenem in seiner Allgemeinheit nachgewiesenen Gesetze also. [42] In ihm selbst ist es so, und wenn es nicht so wäre, so wäre eben kein Wissen: diese Bestimmtheit des Wissens ist eben das Sein des Wissens selbst in d i e s e m usw. [43] Ohne dieses Sein des Wissens hätte selbst unser Fragen nach ihm keinen Sinn.

[44] Dies zuvörderst, um nur die Möglichkeit so einzelner Momente zu erklären. [45] Dann kam es darauf an, aus Einem beliebigen Momente, als notwendig mit ihm verknüpft, andere, ja eine unendliche Folge derselben abzuleiten. [46] Geschieht dies nicht, so ist das Wissen nie aus sich selbst erklärt und in sich selbst begriffen; es bedarf immer noch einer okkulten Qualität, aus der ihm eine neue Zeit komme, wenn es den gegenwärtigen Moment verbraucht hat.

[47] Dies ist nun zufolge des eben Gesagten leicht und erklärt zugleich wieder das Vorhergehende. [48] In jedem Momente schwebt nämlich die Anschauung auf einem Unendlichen; um aber in w i r k l i c h e r Anschauung es zu ergreifen, muss sie es bestimmen, im geschlossenen Momente begrenzen: W i r k l i c h e s Anschauen und Begrenzen ist eins. [49] Dies Begrenzen ist aber zugleich nur Bestimmen i n n e r h a l b der Unendlichkeit: so tritt zur Anschauung ebenso schlechthin ursprünglich das D e n k e n hinzu; und dies Gesetz der ewigen Wechselwirkung zwischen Anschauen und Denken, Begrenzen und Setzen der Unendlichkeit, gibt ein nie zu vollendendes Unendliche einzelner aneinander gereihter Zeitmomente. [50] Die Gediegenheit der Zeit kommt nicht aus Begrenzung und Geschlossenheit, sondern aus der in sie aufgenommenen Unendlichkeit.

[51] Es ist ursprünglich eine D e n k r e i h e innerhalb der Einen Materie des Wissens: der Freiheit und des Quantitierens. [52] Setze: diese Denkreihe selbst wird g e d a c h t : so ist die ganze, die unendliche, gefasst. [53] Wird sie faktisch, damit *realiter* und gebunden, angeschaut; so hast du kurz und gut das empirische Wissen. [54] Die Individualitäten sind auch eine solche Reihe, doch nicht, wie jene, liegend in der Anschauung, und P r o d u k t e jener ursprünglichen Synthesis von Anschauen und Denken, sondern die Unendlichkeit dieser Synthesis, die ihre Einheit und Grundlage wiederum im absoluten Sein findet, vollzieht und verwirklicht sich eben in ihnen.

noi che dal nostro punto di vista superiore al fatto lo spieghiamo da quella legge dimostrata nella sua universalità. [42] In lui stesso è dunque così e se non fosse così non ci sarebbe niun Sapere; questa determinatezza dei Sapere è precisamente l'Essere del Sapere stesso in *questo* momento, o in *questo* ecc. [43] Senza questo Essere del Sapere, anche la nostra ricerca di esso non avrebbe senso alcuno.

[44] Questo, innanzi tutto, per spiegare solo la possibilità di momenti così individuali. [45] Si trattava di dedurre, da un qualunque momento, a piacere, altri momenti, come necessariamente connessi con esso, anzi, una serie infinita. [46] Se ciò non accade, il Sapere non è mai spiegato da sè stesso e compreso in sè stesso; esso ha duopo ancor sempre di una qualità occulta, dalla quale gli venga un nuovo tempo, quando ha consumato il momento presente.

[47] Ora ciò, in conseguenza del già detto, è facile, e a sua volta spiega in pari tempo quel che precede. [48] In ogni momento infatti l'Intuizione ondeggia sopra un infinito: ma per comprendere questo in una reale Intuizione deve determinarlo, limitarlo nel momento chiuso; Intuizione *reale* e delimitare è tutt'uno. [49] Ma questo delimitare è in pari tempo solo determinare *dentro* dell'infinità; così all'Intuizione si aggiunge affatto originariamente il *Pensiero*; e questa legge dell'eterna reciprocità fra intuire e pensare, limitare e porre l'infinità, da una infinità della quale non si potrà mai venire a capo, di singoli momenti temporali posti in serie l'un dopo l'altro. [50] La compattezza del tempo non viene dalla limitazione e dalla chiusità, ma dalla infinità in essa accolta.

[51] Vi è originariamente una *serie di pensieri* dentro l'unica materia del Sapere: la serie della Libertà e del Quantificare. [52] Poni che questa serie di pensieri essa stessa sia *pensata*; allora è pensata tutta la serie, l'infinita serie. [53] Se essa è intuita di fatto, quindi *realiter* e in modo vincolato, allora tu hai senz'altro il Sapere empirico. [54] Le individualità sono anche una tale serie, tuttavia non come quella giacente nella Intuizione, e *prodotti* di quella sintesi originaria di Intuizione e Pensiero, ma l'infinità di questa sintesi, che trova la sua unità e il suo fondamento di bel nuovo nell'Essere assoluto, si compie e si attua precisamente in esse.

6. [55] Lasciamo ora cadere ciò che in questi momenti della percezione così descritti porta la forma dell'Intuire e atteniamoci alla forma della identità. [56] Come si tengono insieme i momenti discreti del tempo? [57] Precisamente nel Pensiero del tempo in generale, come legge del Sapere, ma come infinità *fluente*, condizionantisi unilateralmente l'un l'altro. [58] L'Io quindi nella sua propria auto-Intuizione è legato egualmente originalmente alla sua *successione;* essa nella sua determinatezza di fatto non può essere ulteriormente spiegata e dimostrata come necessaria; solo questa è la legge che in generale siavi una successione (carattere fondamentale del Sapere empirico o della pura percezione secondo la serie temporale). — [59] In ogni momento per mezzo del Pensiero e dell'Intuizione è abbracciato un tempo più ampio, così la concreta percezione viene anticipata e le viene preparata una sfera; ma cosa cadrà in questo tempo, non si può concludere; lo si saprà solo in questo tempo, poichè in esso

6. [55] Lassen wir, was in diesen also geschilderten Momenten der Wahrnehmung die Form des Anschauens trägt, jetzt fallen und halten uns an die Identitätsform. [56] Wie nun hängen die diskreten Momente der Zeit zusammen? [57] Eben im Denken der Zeit überhaupt als dem Gesetze des Wissens, aber, als fliessende Unendlichkeit, einseitig einander bedingend. [58] Das Ich ist daher in der eigenen Selbstanschauung ebenso ursprünglich an ihre Folge gebunden: sie kann in ihrer faktischen Bestimmtheit nicht näher erklärt, als notwendig aufgewiesen werden; nur das ist Gesetz, dass überhaupt eine Folge sei (Grundcharakter des empirischen Wissens oder reinen Wahrnehmens der Zeitfolge nach). — [59] In jedem Momente wird durch Denken und Anschauen weitere Zeit umfasst, so der konkreten Wahrnehmung vorgegriffen und ihr eine Sphäre bereitet: was aber in diese Zeit fallen wird, lässt sich nicht erschliessen; man wird es wissen erst in dieser Zeit, denn hierhinein fällt die fortgehende Entwicklung des seienden Ich. [60] Eine wirkliche Wahrnehmung ist ein durchaus Neues für das Wahrnehmen selbst, niemals *a priori* zu Erfindendes.

[61] Ueber den formalen Charakter dieses Wissens ist daher so viel klar: es ist das, das Zeitsein des Wissenden selbst ausmachende, durchaus unmittelbare Wissen: ein Sein, das schlechthin Wissen, ein Wissen, das schlechthin Sein ist; das daher in sich abgerissen und diskret, in jeder Weise urfaktisch bestimmt ist, ebendeshalb weder genetisch noch faktisch erklärt werden kann: — mit Einem Worte dasjenige, was die Sprache am Schicklichsten die Gefühle (*in plurali* und κατ' ἐξοχήν) nennt, rot, grün usw. [62] Dass diese Resultat der Wechselwirkung des Einzelnen mit dem Universum sind, sagt das sich selbst erklärende Wissen. [63] Wie nun aber die Naturkräfte es machen, nach welcher Regel und Gesetz, um sich gerade so zu äussern, wird keiner sagen können, und dies ist eben der beschriebene absolute *hiatus*. [64] Es soll es auch in Ewigkeit keiner sagen wollen, denn wer dies sagte, dem wäre das Wissen ausgegangen und er sagte es daher nicht (vgl. N. 5). — [65] Zugleich verhält es sich auch gar nicht so, dass die Naturkäfte in diesen Gefühlen sich äussern; beide sind nichts an sich, sondern sie sind nur das in der Anschauung und Faktizität nie zu erfassende Verhältnis des Wissens zum absoluten Sein.

7. [66] Noch ein anderer Hauptzug: — Das in der Zeit liegende Diskrete — die Reihe der wirklichen Gefühle — ist nach allem Gesagten ein blosses, absolutes Wissen, durchaus als solches. [67] Ferner ist es eine empirische Einheit: es ist mein Wissen, zusammenhängend für mich durch die Zeit und sonst durch Nichts; ich bin dieses mein Wissen, und dies Wissen ist Ich. [68] Es gibt kein anderes Ich, kein allgemeines. [69] Die Bedeutung dieses Wissens im Denken (wenn durch Denken darüber hinausgegangen und es gedeutet wird), nicht etwa dieses Wissen selbst, wie es unmittelbar aufgefasst wird, ist, dass es sei das Wissen von meinem Sein im Universum. [70] Dies ist es nun heute, wie gestern, und in alle Ewigkeit immer auf dieselbe Weise. [71] Was wird denn also durch das Fortgehen meines Wissens verändert? [72] Es geht fort durch eine Kette einseitig bedingender Glieder; es ist nur formal: es

cade lo sviluppo progressivo dell'Io esistente. [60] Una percezione reale è qualcosa di affatto *nuovo* per il percepire medesimo, e non si può trovare mai *a priori*.

[61] Sopra il carattere formale di questo Sapere è quindi chiaro questo: esso è il Sapere affatto *immediato* che costituisce l'Essere temporale del Soggetto medesimo del Sapere; un Essere che è assolutamente Sapere, un Sapere che è assolutamente Essere, che quindi in sè è sconnesso e discreto e in ogni modo è determinato come un dato di fatto irriducibile, e per questo non può essere nè geneticamente, nè di fatto spiegato: — in una parola, quello che la lingua nel modo più opportuno chiama le *sensazioni* (*in plurali* e κατ' ἐξοχήν), rosso, verde, ecc. [62] Che questo sia risultato della reciprocità dell'individuale con l'universo, lo dice il Sapere che spiega sè medesimo. [63] Ma in che modo le forze della natura lo fanno, secondo quale legge o regola, per esprimersi precisamente così, nessuno lo potrà dire, e questo è precisamente il descritto assoluto *hiatus*. [64] E nessuno dovrà dirlo anche per tutta l'eternità, poichè per chi lo dicesse, il Sapere scomparirebbe e quindi egli non lo direbbe (Cfr. n. 5). [65] In pari tempo, la cosa non sta affatto così, che le forze naturali si esprimano in queste sensazioni; entrambe non sono nulla in sè, ma esse sono soltanto la relazione (mai afferrabile nella Intuizione e di fatto) del Sapere e dell'Essere assoluto.

7. [66] Ancora un altro tratto capitale: — Il discreto che giace nel tempo, la serie delle sensazioni reali è, secondo tutto il fin qui detto, un semplice assoluto Sapere, affatto come tale. [67] Inoltre, esso è un'unità empirica: esso è il mio Sapere, che per me si connette attraverso il tempo, se no attraverso niente; io sono questo mio Sapere, e questo mio Sapere sono io. [68] Non vi è niun altro Io, non vi è un Io universale. [69] Il significato di questo Sapere nel *Pensiero* (se ci si innalza al di sopra di esso pensando, ed è spiegato) e non già questo Sapere medesimo, com'esso è immediatamente compreso, è che esso è il Sapere del mio essere nell'Universo. [70] Esso è questo oggi come ieri, e per tutta l'eternità sempre nella medesima maniera. [71] Dunque che cosa è mutato dal progresso del mio Sapere? [72] Esso procede attraverso una catena di termini condizionantisi unilateralmente; esso è solo formale, esso quindi può solo nella *forma* e non nella *materia*, che rimane la stessa, essere mutato. [73] La pura forma del Sapere in riguardo della quantitabilità è però la chiarezza. [74] Mediante il progresso esso cresce in *chiarezza*, che diffonde sopra la conoscenza dell' Universo: ma questa gradazione è infinita. [75] Che del resto l' Intuizione esteriorizzi e trasporti sopra un Universo oggettivo quello che giace nell'Io, nella forma fondamentale dell'Intuizione, è noto da quanto sopra fu detto.

kann daher nur der Form, keineswegs der Materie nach, die dieselbe bleibt, verändert werden. [73] Die reine Form des Wissens in Absicht der Quantitabilität ist aber Klarheit. [74] Es nimmt daher durch den Fortgang zu an Klarheit, welche es über die Erkenntnis des Universums ausbreitet; diese Gradation aber ist unendlich. — [75] Dass übrigens die Anschauung entäussert, auf ein objektives Universum überträgt, was im Ich, in der Grundform der Anschauung liegt, ist aus dem obigen bekannt.

§ 40.

[1] Umfassen wir nun, nach Schilderung des formellen Charakters der Wahrnehmung, die ganze Synthesis kunstmässig. [2] Ihr innerer Mittelpunkt — Fokus des Wissens — ist, der Form nach, ein materiales Gefühl (§ 39, 6). [3] Dieses ist im Denken (keineswegs in der unmittelbaren Wahrnehmung, wie daher vorläufig nur wir noch wissen, keineswegs aber es selbst weiss), Aeusserung der absoluten Kraft des Ich. [4] Die letzere ist Substanz des Ich, sein eigenstes innerstes Wesen, in welchem das Wissen ewig ruht: die Aeusserung ist Akzidens, aber nur *formaliter;* sein könnend überhaupt, oder auch nicht; wenn sie aber ist, durchaus notwendig diejenige seiend, welche sie ist, denn sie ist bestimmt durch das unveränderliche Verhältnis zum Universum. — a) [5] Es tritt hier durchaus dieselbe synthetische Form ein, wie in der höchsten Synthesis der Substantialität: wie sich verhält das Eine Wissen zum absoluten Sein, als formales Akzidens desselben (§ 28), so verhält sich das individuelle Wissen zum Sein der Individualität, welche selbst ja Nichts ist, als das in unbestimmbar vielen Durchdringungspunkten faktisch sich findende Sein des Einen Wissens selbst. b) [6] Die Kraft, sagte ich, ist das Substantielle des Ich; sie ist immer, die Aeusserung möge sein, oder auch nicht, — nicht etwa an sich, denn wenn nicht alles Dieses ist, so ist kein Wissen, — sondern nur nachdem das Wissen zustande gekommen ist und sich denkt, ist die Kraft jeder bestimmten (sein oder auch nicht sein könnenden) Aeusserung vorauszusetzen. c) [7] Die ganze Synthesis ist im Denken, daher nur durch Freiheit zustande gebracht. [8] Das wirkliche Wissen kann sein, ohne dass dieses Denken wäre. [9] Das Wissen selbst ruht im Gefühle, und dies ist der erste absolute Punkt, der da sein muss, wenn ein wirkliches Wissen sein soll.

[10] Das materiale Gefühl ist für das sich zu einem Momente verschliessende und darin sich ergreifende Wissen (welches, insofern es quantitabel ist, ins Unendliche zur Klarheit sich steigern kann, § 39, 7) — ein blosses, reines Sein — des Ich im unmittelbaren Gefühle, — des Universums in der Anschauung. — [11] Man bemerke diesen letzten Punkt: er ist zwar durch alles Bisherige hinlänglich begründet und erklärt; seine Wichtigkeit aber verdient schon einige Worte.

[12] In der Anschauung verliert bekanntlich das Anschauende Sich, es ist daher in ihr durchaus kein Ich, ohnerachtet der Anschauung: erst im Gefühle fasst es sich in der Form des Denkens. [13] Nun liegt das Bewusstsein weder in dem einen,

§ 40.

[1] Abbracciamo ora, dopo la descrizione del carattere formale della percezione, l'intera sintesi metodicamente. [2] Il suo punto medio interno — foco del Sapere — è, nella forma, una sensazione materiale (§39, 6). [3] Questa è nel *Pensiero* (e non già nella *percezione* immediata, come provvisoriamente solo noi sappiamo, ma essa medesima non sa punto), manifestazione della forza assoluta dell'Io. [4] Quest'ultima è sostanza dell'Io, la sua essenza più peculiare ed intima, nella quale il Pensiero eternamente riposa: la manifestazione è accidente, ma solo *formaliter;* in generale può essere o anche non essere; ma se essa è, è con assoluta necessità quella che è, poichè essa è determinata dal rapporto immutabile all'Universo. *a*) [5] Appare qui affatto la medesima sintetica forma che nella sintesi suprema della Sostanzialità: nello stesso rapporto in cui il Sapere Unico è all'Essere assoluto come formale accidente di esso (§ 28) nel medesimo rapporto è il Sapere individuale all'Essere dell'individualità, la quale è niente altro che l'Essere dell'unico Sapere medesimo che si trova di fatto in punti indeterminabilmente molteplici di compenetrazione. *b*) [6] La forza, dico io, è il Sostanziale dell'Io; essa è sempre, ci sia o non ci sia la manifestazione — non già in sè poichè se non ci è tutto questo, non vi è Sapere — ma solo dopochè il Sapere è venuto alla luce, e si pensa, è da presupporre la forza ad ogni manifestazione determinata (la quale può essere o non essere). *c*) [7] Tutta la sintesi è nel Pensiero, quindi prodotto solo con Libertà. [8] Il Sapere reale può essere, senza che questo Pensiero fosse. [9] Il Sapere medesimo poggia nel sentimento, e questo è il primo punto assoluto, che deve esistere se deve essere un Sapere reale.

[10] Il sentimento materiale è per il Sapere che si conchiude in un momento, e qui si afferra (il quale, in quanto quantitabile, può accrescersi di chiarezza all'infinito, § 39, 7) un essere semplice, puro — dell'Io nell'immediato sentimento e dell'Universo nell'Intuizione. — [11] Si noti quest'ultimo punto: esso è a dir vero fondato e spiegato a sufficenza da tutto quanto fin qui dicemmo; ma la sua importanza merita già alcune parole.

[12] Nella Intuizione, com'è noto, l'intuente si perde, quindi esso in essa non è affatto un Io malgrado l'Intuizione: solo nel sentimento esso si afferra nella forma del Pensiero. [13] Ora la coscienza non giace nè nell'una nè nell'altro, ma in entrambi. [14] Se quindi la sensazione materiale (rosso, acido ecc.) è considerata da un lato come affezione dell'Io e dall'altro come qualità della cosa, questa duplicità è già una conse-

noch in dem anderen, sondern in beiden. [14] Wenn daher das materiale Gefühl (rot, sauer, u. dgl.) betrachtet wird, von der einen Seite als Affektion des Ich, von der anderen als Qualität des Dinges; so ist diese Duplizität schon eine Folge der spaltenden Reflexion. [15] Im eigentlichen, durch keine Reflexion zu erreichenden Wissen ist es weder das eine, noch das andere, sondern beides, aber beides unzertrennlich und noch unterschiedslos, und zufolge dieser absoluten Identität muss auch die unterscheidende Reflexion beides als unzertrennlich setzen. [16] Kein subjektives Gefühl, ohne objektive Qualität, und umgekehrt. [17] (Der Strenge nach wird daher nicht das Innere herausgetragen auf das Objekt, wie der transzendentale Idealismus im Streite mit dem Dogmatismus sich wohl ausgedrückt hat, noch das Objektive kommt herein in das Gemüt, sondern beides ist eben durchaus Eins: das Gemüt, objektiv und fühlbar genommen, ist nichts anderes, denn die Welt selbst, und die Welt, mit der wir es hier zu tun haben, ist nichts anderes, denn das Gemüt selbst).

[18] Die Anschauung, mit der wir hier zu tun haben, ist ein Konstruieren des Raumes = Materie. [19] Mit der Materie sonach wird das Gefühl, als Qualität, verschmolzen, mit einer Materie im festen, ewig stehenden Raume, von der, in welcher ich lebe (meinem Leibe), ausgeschlossen; denn hier wird w a h r g e n o m m e n: meine Materialität aber nehme ich nicht wahr, sonder denke sie nur als den *terminus a quo* aller Wahrnehmung. [20] (Hier wird wiederum klar, warum kein Individuum Etwas ausser sich mit sich selbst verwechseln kann; denn das Wahrgenommene liegt immer ausser ihm). [21] Aber es ist ein Konstruieren mit einem Quantum der Materie, da die Unendlichkeit durch die Form des Denkens zur Einheit geschlossen werden muss. [22] So ist hier Materie der Träger der qualitativen Eigenschaft und diese ihr Akzidens.

[23] (Es gibt in dem Wissen eine Menge Stellen, wo man den Dogmatismus gänzlich widerlegen, den Idealismus greifllich beweisen kann. [24] Hier ist eine der Art. [25] Soll die Materie durchaus empfindbar, auch in ihrem Inneren, sein? [26] Offenbar nehme ich dies an. [27] Woher weiss ich nun dies? [28] Durch besondere Wahrnehmung nicht; also durch das Gesetz der Wahrnehmung überhaupt. [29] Ich muss wohl die Materie sogleich in meinem W i s s e n mit dem Gedanken des Empfindbaren durchdrungen haben, diesem als beständiges Substrat unterlegen. [30] Sie ist daher ein B e g r i f f, und beruht auf dem Denken eines V e r h ä l t n i s s e s).

[31] Dies zur Charakteristik der Anschauung in bezug auf Raum und Materie; — jetzt dasselbe in Hinsicht auf die Zeit.

[32] Die Kraft des Ich äussert sich nur in einer absolut bestimmten Zeitreihe, bestimmt nämlich durch den Grundcharakter der Zeit, nur eine einseitig bedingende Reihe von Momenten zuzulassen. [33] Offenbar ist jedes neue Moment ein neuer, vorher durchaus nicht gekannter Charakter der bestimmten Kraft; die Kraft, als eine bestimmte, kommt daher nur im Verlaufe der Zeit zum Bewusstsein, immer mehr und k l a r e r; und ganz klar würde sie erkannt nur durch die Vollendung der unendlichen Zeit, welches real unmöglich ist, hier aber schema-

guenza della riflessione separante. [15] Nel Sapere vero e proprio, che niuna Riflessione può raggiungere, essa non è nè l'una nè l'altra, ma entrambe, entrambe però inseparabilmente e ancora indistinguibilmente, e in conseguenza di quest'assoluta identità deve anche la Riflessione distinguente porre entrambe come inseparabili. [16] Nessun sentimento soggettivo senza qualità oggettiva, e viceversa. [17] (A rigore, quindi, non l'interno è trasportato sull'oggetto, come l'idealismo trascendentale nella lotta col dogmatismo si è espresso, nè l'oggettivo entro lo spirito, ma entrambi sono precisamente affatto una sola cosa: lo spirito, oggettivamente e sensibilmente preso, è niente altro che il mondo medesimo, ed il mondo col quale noi abbiamo qui da fare, è niente altro che lo spirito medesimo).

[18] L'Intuizione, con la quale noi qui abbiamo da fare, è un costruire dello spazio = materia. [19] Con la materia quindi è fuso il sentimento come qualità, con una materia, nello spazio solido, eternamente permanente, esclusa da quella nella quale vivo io (il mio corpo); poichè qui è percepito: ma io non percepisco la mia materialità, ma solo la penso come il *terminus a quo* di ogni percezione. [20] (Qui di bel nuovo diventa chiaro perchè niun individuo può scambiare qualcosa fuori di sè con sè medesimo; poichè il percepito è posto sempre fuori di lui). [21] Ma è un costruire con un quantum della materia, poichè l'infinità deve essere chiusa in unità dalla forma del Pensiero. [22] Così qui la materia è il portatore della peculiarità qualitativa, e questa è il suo accidente.

[23] (Vi sono nel Sapere una quantità di punti, dove si può confutare a fondo il dogmatismo e dimostrare evidentemente l'idealismo. [24] Qui vi è uno di quei punti. [25] La materia deve essere affatto sensibile anche nel suo intimo? [26] Manifestamente io ammetto questo. [27] Donde io lo so? [28] Da una particolare percezione, no: quindi dalla legge della percezione in generale. [29] Io debbo bene avere penetrato la materia nel mio *Sapere* col Pensiero del sensibile, e averla posta sotto a questo come sostrato permanente. [30] Essa è quindi un *concetto,* e poggia sul Pensiero di un *rapporto*).

[31] Questo per caratteristica dell'Intuizione in rapporto a spazio e materia; ora lo stesso riguardo al tempo.

[32] La forza dell'Io si manifesta solo in una serie temporale assolutamente determinata, determinata cioè dal carattere fondamentale del tempo, di permettere solo una serie di momenti unilateralmente condizionante. [33] Evidentemente ogni nuovo momento è un nuovo carattere della forza determinata, prima per nulla affatto conosciuto; la forza, come determinata, viene quindi alla coscienza solo nel corso del tempo, sempre *più e più chiara;* ed essa sarebbe conosciuta con tutta chiarezza solo nel corso del tempo infinito, il che è realmente impossibile, ma qui schematizzando può essere bene pensato. [34] Il contenuto di tutti i momenti della durata della vita è quindi determinato dal carattere fondamentale della forza, e la loro successione, come fu detto, dalla spiegazione del Sapere da questo carattere fondamentale. [35] Un *tale* tempo giace quindi in un *tale* Essere, il quale sa di sè immediatamente. [36] Un altro Essere, se fosse possibile, darebbe un altro contenuto di tempo e un'altra serie temporale. [37] Solo nel puro Pensiero l'Essere è compreso in un punto solo, nel Sapere

tisierend wohl gedacht werden kann. [34] Der Inhalt aller Momente der Lebensdauer ist sonach bestimmt durch den Grundcharakter der Kraft, und ihre Folge, wie gesagt, durch die Aufklärung des Wissens von diesem Charakter. [35] Eine solche Zeit liegt daher in einem solchen Sein, das da unmittelbar von sich weiss. [36] Ein anderes Sein, wenn es möglich wäre, würde einen anderen Zeitinhalt, und eine andere Zeitfolge geben. [37] Nur im reinen Denken wird das Sein in einen Punkt zusammengedrängt, im empirischen Wissen erhält es einen Zeitcharakter, der als solcher durchaus und unwiederbringlich bestimmt ist. [38] In aller möglichen Zeit daher liegt das einzig mögliche wahre, nur sich selbst noch nicht völlig klar gewordene, sondern nur einen Grad der Klarheit tragende Sein (vgl. § 39, 7) in jedem Momente mit dem Grade der Klarheit, der im Systeme der vorhergegangenen und ins Unendliche noch bevorstehenden Zeit möglich und darum notwendig ist.

§ 41.

[1] Der Inhalt der vorigen Reflexion war seiner wahren Bedeutung nach eine Kraftäusserung, aufgefasst als ein Punkt in der Zeit. [2] Sein anschaubares Bild ist die Konstruktion einer Linie. [3] Von jedem Punkte aus sind, nach der Unendlichkeit der möglichen Richtungen, unendliche Linien möglich, und die wirkliche Linie hängt durchaus ab von der Richtung und ist selbst die vollzogene Richtung.

1. [4] Das sich ergreifende Ich ist ein Punkt im überall ausgebreiteten Raume. [5] Es kann sich nicht äussern, ausser in einer Richtung. — [6] Diese Richtung ist nun überall und durchaus ein Punktbestimmen: der Punkt aber ist das Bild des Ich. [7] Sie ist daher anzuschauen, als schlechthin begründet im Ich, oder: sie selbst ist das Ich der Anschauung, das Ich wird nur in ihr und vermittelst ihrer, eben als das Richtende in ihr, angeschaut.

[8] In diesem Wissen von der Richtung liegt der Fokus der Anschauung in dieser neuen Synthesis. [9] Sie ist zuerst zu beschreiben: a) Sie hat dem Inhalte nach durchaus die Form einer Linie im Raume, des Fortgehens von einem Punkte und durch ihn hindurch zum anderen. [10] Durch die ganze Linie hindurch aber wird Freiheit gesetzt, d. h. die Möglichkeit, dass in jedem einzelnen auffassbaren Punkte die Richtung, und so die Linie, aufhören oder ebenso ins Endlose anders sein können: Bewusstsein unendlicher Konstruierbarkeit und, in bezug auf das wirklich Konstruierte oder in bestimmter Konstruktion Angeschaute, der Zufälligkeit desselben.

b) [11] Der Form nach ist die Synthesis eine merkwürdige und in ihren bald aufzuweisenden Folgen sogar wichtige Vermischung von Anschauen und Denken. [12] Würde nämlich in jedem Punkte die Freiheit der Richtung, das Sichselbstergreifen und Fortführen der Linie (denn dies ist das Innere dieser Anschauung) gedacht, so käme es zu gar keiner Linie. [13] Das Sichvergessen in der An-

empirico esso riceve un carattere temporale, che come tale è determinato completamente e irrevocabilmente. [38] In ogni possibile tempo giace quindi l'Essere vero che solo è possibile, solo non ancora pienamente divenuto chiaro a sè medesimo, ma che porta solo un grado della chiarezza (§ 39, 7), in ogni momento con il grado della chiarezza che nel sistema del tempo trascorso e di quello che nell'infinito è ancor da venire è possibile e per questo necessaria.

§ 41.

[1] Il contenuto dell'antecedente Riflessione era nel suo vero significato una *manifestazione di forza,* concepita come un punto nel tempo. [2] La sua immagine intuibile è la costruzione di una linea. [3] Da ogni punto sono possibili linee infinite, nella infinità delle direzioni possibili, e la linea reale dipende completamente dalla direzione, ed è essa stessa la direzione compiuta.

1. [4] L'Io che si afferra è un punto nello spazio diffuso ovunque. [5] Esso non si può manifestare se non in una direzione. — [6] Ma questa direzione è dovunque e completamente un determinare punti; ma il punto è l'immagine dell'Io. [7] Bisogna quindi intuirla come assolutamente fondata nell'Io, ovvero: essa stessa è l'Io della Intuizione, l'Io è intuito solo in essa e per mezzo di essa, precisamente come quello che in essa dirige.

[8] In questo Sapere della direzione giace il foco della Intuizione in questa nuova sintesi. [9] Innanzi tutto bisogna descriverla: *a*) Per il *contenuto,* essa ha affatto la forma di una linea nello spazio, del procedere da un punto e attraverso di esso ad un altro. [10] Ma attraverso l'intera linea è posta la Libertà, cioè la possibilità che in ogni singolo punto concepibile la direzione, e così la linea, possono cessare, ovvero egualmente essere diverse all'infinito; coscienza di infinita *costruibilità,* e, in riguardo al realmente costruito o intuito in determinata costruzione, della *contingenza* di esso.

b) [11] Per la *Forma,* la sintesi è una mescolanza notevole ed importantissima nelle sue conseguenze, che or ora mostreremo, di *Intuire* e *Pensare.* [12] Se cioè la Libertà della direzione, l'afferrarsi e continuare della linea (poichè questa è l'interno di questa Intuizione) fossero pensati in *ogni* punto, non si verrebbe a nessuna linea. [13] L'obliarsi nell'Intuizione è quindi necessariamente da ammettersi per potere spiegare la concrezione della linea; — ma egualmente anche l'auto-afferrarsi in essa per mezzo del Pensiero e l'uscirne fuori per darle la *direzione,* senza la quale di bel nuovo essa non sarebbe linea. [14] Quindi le due cose sono assolutamente riunite; è un

schauung ist daher notwendig anzunehmen, um die Konkretion der Linie erklären zu können: — aber ebenso auch das Sichselbstergreifen in ihr durch Denken und Herausgehen aus ihr, um ihr die Richtung zu geben, ohne welche sie abermals nicht Linie wäre. [14] Beides ist daher schlechthin vereinigt: es ist ein anschauendes Denken, ein denkendes Anschauen. [15] In der Reflexion wird es geschieden, und da hat man das Eine nicht, wenn man das Andere hat, wiewohl nur das Zusammengehaltensein jenseits den eingentlichen Charakter jenes Begriffs ausmacht. [16] (Keine Richtung, ohne ein stetiges Mannigfaltige, das durchaus nicht in der Richtung liegt, umgekehrt keine Mannigfaltigkeit für das Ich, ohne Richtung: so fallen auch hier Real- und Idealgrund schlechthin zusammen).

2. [17] Wir gehen zur Bestimmung der Synthesis im weiteren Zusammenhange. [18] Das Ich, von welchem wir reden, ist an sich gebunden, — ein Sein. [19] Das Richtungnehmen ist daher ebenso ein unmittelbares, faktisches, so wie wir den Charakter des empirischen Wissens überhaupt aufgestellt haben. [20] Jeder nennt dies Wirken, Handeln — nämlich durchaus im physischen Sinne. [21] Ihr Bild ist ein Fortbestimmen der gegebenen Konstruktion der Materie durch Freiheit, d. h. hier durch materielle Kraft und Bewegung. [22] Weiter erstreckt sich kein materielles Handeln, und hier liegt der Grund davon: es ist ein Trennen und äusserliches Neuverbinden der Materie, nie aber von innen organisierend, was Charakter der ursprünglichen Konstruktion ist (§ 40). — [23] Wohlgemerkt: ich sage nicht, dass an sich wirklich gehandelt wird; denn eben dies ist unrichtig, sondern dass ein Wissen von einem wirklichen Handeln alles Wissen bedingt, und in der gegenwärtigen Synthesis der niedrigste Fokus alles Wissens ist.

3. [24] Das Ich ist auf dem empirischen Standpunkte durchaus an sein Sein gebunden; sein Sein aber, sein gefundenes und findbares und die Anschauung fesselndes Sein ist nichts anderes, als Resultat der Wechselwirkung mit dem Universum: oder es ist selbst das Universum, in einem seiner ursprünglichen Durchdringungspunkte (§ 37, 38). [25] Ein Grund wird gesetzt in das Ich, heisst daher dasselbe, als ob gesagt würde: er wird gesetzt in der Welt. [26] Ueberhaupt tritt erst hier ein Ich ein in das Wissen; dies aber ist nichts weiter, als der Gedanke der blossen Position der formalen Freiheit, des Dass, ohne alles Was: ein objektiver, empirischer, keineswegs reiner Gedanke. [27] Es ist ein durchaus leeres, formales Ich, noch ohne alle Realität. [28] Was demnach soeben gesagt wurde: Anschauen und Denken seien hier auf eigentümliche Weise verschmolzen, das Ich setze sich nicht in allen Punkten als Richtung gebend, sondern es wird fortgerissen, das bekommt hier eine noch weitere und höchst wichtige Bedeutung. [29] Seine Freiheit ist überhaupt nur sein Gedanke; die Richtung ist enthalten in seinem Sein im Universum. [30] Das seiende reale Ich (wie es ja heissen soll, da es ein empirisch-reales Handeln ist,) gibt sich die Richtung, — oder: dieser Punkt des Seins im Universum hat die Richtung — bedeutet durchaus dasselbe. [31] Nur der Blick, das Sichergreifen im Wissen, ist Sache der absoluten Freiheit, wie sich dies durchgreifend gezeigt hat; wäre dieser nicht, so wäre auch keine Richtung

Pensiero intuente, un intuire pensante. [15] Nella Riflessione questo viene distinto, e là non si ha l'una quando si ha l'altra, sebbene solo il loro essere tenute insieme al di là costituisce il peculiare carattere di quel concetto. [16] (Niuna direzione senza un molteplice continuo, che non giace assolutamente nella direzione; e viceversa niente molteplicità per l'Io senza direzione; così anche qui principio ideale e reale coincidono assolutamente).

2. [17] Procediamo alla determinazione della sintesi nella più ampia connessione. [18] L'Io di cui parliamo è vincolato a sè, è un *Essere*. [19] Il prendere direzione è quindi anch'esso immediato e dato di fatto, così come noi abbiamo mostrato che è il carattere del Sapere empirico in generale. [20] Ognuno chiama ciò operare, agire — cioè, del tutto in senso fisico. [21] La sua immagine è una *continuata determinazione* della costruzione data della materia mediante la Libertà, cioè qui mediante la forza materiale e il movimento. [22] Nessun agire materiale si estende al di là, e qui ne è la ragione; esso è un separare e un congiungere esternamente in nuove forme la materia, mai però organizzandola dal di dentro, il che è carattere della costruzione originale (§ 40). — [23] Nota bene: io non dico che in sè realmente si agisce, poichè proprio questo è inesatto, ma che un Sapere di un agire reale condiziona ogni Sapere ed è nella sintesi presente il foco più basso di ogni Sapere.

3. [24] L'Io è dal punto di vista empirico legato affatto al suo Essere, ma il suo Essere, il suo Essere trovato e trovabile e vincolante la Intuizione non è niente altro che il risultato della reciprocità con l' Universo: ossia, esso stesso è l' Universo, in uno dei suoi originali punti di compenetrazione (§ 37, 38). [25] Una ragione è posta nell' Io, vuol dire quindi lo stesso che se si dicesse: essa è posta nel mondo. [26] In generale solo qui un Io appare nel Sapere; ma questo è niente altro che il Pensiero della pura posizione della Libertà formale, del *Che* senza niun *Che cosa*: un Pensiero oggettivo, empirico e niente affatto puro. [27] È un io affatto vuoto, formale, ancora senza niuna realtà. [28] Quindi quello che testè fu detto, intuire e pensare sono qui fusi in maniera peculiare, l'Io non si *pone* in tutti i punti come ciò che dà la direzione, ma è trascinato via, riceve qui un significato ancor più ampio e altamente importante. [29] La sua Libertà è in generale solo il suo Pensiero; la direzione è rinchiusa nel suo *Essere nell'Universo*. [30] L'Io esistente reale (come deve pure chiamarsi, poichè esso è un agire empirico-reale) si dà la direzione, — ovvero: questo punto dell'Essere nell'Universo *ha* la direzione — significa la stessissima cosa. [31] Solo lo sguardo, l'afferrarsi nel Sapere, è cosa dell'assoluta Libertà, come fu mostrato esaurientemente; se esso non fosse, allora non ci sarebbe neanche nessuna direzione e nessuna manifestazione di forza, e allora non si potrebbe parlare di nulla. [32] Ma appena esso è, allora in pari tempo esiste con esso la direzione nella sua completa determinatezza e tutto quello che segue. [33] La manifestazione della forza originaria della quale noi abbiamo parlato cade dunque anch'essa immediatamente in quello sguardo e questo è quindi — io penso che lo si chiami così — il sentimento di un *impulso*, ed anche il suo contenuto è invariabilmente determinato dall' Universo. — [34] Impulso come sostanziale in rapporto ad un accidente, esso è solo in

und keine Kraftäusserung, und es liesse dann weiter sich von Nichts reden. [32] Wie er aber ist, so ist zugleich damit die Richtung in ihrer völligen Bestimmtheit da und Alles, was aus ihr folgt. [33] Die Aeusserung der ursprünglichen Kraft, von der wir eben gesprochen haben, fällt daher ebenso unmittelbar in jenen Blick, und dieser ist daher — ich denke, man nennt dies so — das Gefühl eines Triebes, und auch sein Inhalt ist unveränderlich bestimmt durch das Universum. — [34] Trieb, als Substantielles in Beziehung auf ein Akzidens, ist er nur insofern, als aus seinem blossen Gesetztsein das *formaliter* freie Wissen noch nicht folgt, dies dazutreten kann oder auch nicht, also sein Akzidens ist; — keineswegs aber, als ob er so oder auf entgegengesetzte Weise, zu a oder zu — a, treiben könnte, welches sich durchaus widerspricht; — auch eine von den Abgeschmacktheiten, die dem transzendentalen Idealismus aufgedrungen worden ist. [35] In diesem Gegensatze allein ist er Trieb; mit der Reflexion (dem formalen Wissen) vereinigt wird er ein empirisches physisches Wirken, wie wir es beschrieben haben.

[36] Folgesatz: Ich daher handle nie, sondern in mir handelt das Universum. [37] Eigentlich aber handelt auch dieses nicht, und es gibt kein Handeln, sondern ich sehe das Treiben des Universums, in der Reflexion desselben, als Ich, nur an als ein Handeln. [38] Es gibt daher auch keine real-empirische Freiheit — nämlich auf dem Boden der Empirie. [39] Wollen wir zur Freiheit, so müssen wir uns auf ein anderes Gebiet erheben. [40] (Wie sehr hat man die Wissenschaftslehre missverstanden, wenn sie sagte: es ist auszugehen von einem reinen Handeln, ein Satz, der in der gegenwärtigen Darstellung noch zukünftig ist, — und man glaubte, es sei das vergängliche Wirken, das wir so gewöhnlich treiben, — Steinesammeln und Steinezerstreuen!).

4. [41] Es ist hierdurch das Universum, als Boden der Empirie, weiter bestimmt, und wir wollen dies hier sogleich anwenden. [42] Es ist dasselbe ein lebendiges System von Trieben, welches in einer unendlichen Zeit, in allen den Punkten, wo es durch ein Wissen aufgefasst wird, sich zufolge eines in seinem Sein selbst liegenden Gesetzes fortentwickelt, und zwar wohl die Möglichkeit eines Wissens, durchaus aber nicht das Wissen selbst, in sich trägt. [43] (Hier liegt abermals ein Hauptdifferenzpunkt, oder vielmehr eine Folge des Einen Differenzpunktes, des wahren Idealismus der Wissenschaftslehre von spinozisierenden neueren Systemen. [44] In ihnen soll — und noch dazu das empirische Sein — das Wissen als sein notwendiges Resultat, als « höhere Potenz » desselben, bei sich führen. [45] Dies aber widerspricht dem inneren Charakter des Wissens, welches ein absolutes Entspringen ist, ein Entstehen aus der Substanz der Freiheit, nicht des Seins, — und zeigt den Mangel an einer intellektuellen Anschauung dieses Wissens an. [46] Es muss allenthalben und in jeder Gestalt dasselbe Verhältnis des Wissens zum Sein bleiben, das bei dem absoluten Wissen und Sein sich gefunden hat, — dass nämlich das erstere nur ein zufälliges Sein gegen das letztere habe, — ein Akzidens des letzteren sei, hervorgehend aus dem absoluten (somit auch nicht sein könnenden) Sichvollziehen der Freiheit. [47] In dem empirischen Wissen macht man die Sinnenwelt, — wenn es gründlich

quanto dal suo puro essere posto non ancora segue il *formaliter* Libero Sapere, questo può non apparire, e quindi è il suo accidente; — ma in niun modo come se esso impulso potesse spingere in questa o nella opposta maniera, ad *a* o a *non a*, il che sarebbe affatto contraddittorio; anche questa una delle assurdità che è stata appioppata all'idealismo trascendentale. [35] In questa opposizione soltanto esso è impulso; unito con la Riflessione (con il Sapere formale) diventa un operare empirico fisico come lo abbiamo descritto.

[36] *Corollario*: Io quindi non agisco mai, ma in me agisce l'Universo. [37] Ma propriamente anche questo non agisce, e non vi è niun agire, ma io riguardo l' impulso dell' Universo, nella Riflessione di esso, come io, solo come un agire. [38] Quindi non vi è nemmeno Libertà reale empirica, cioè sul terreno dell' empiria. [39] Se noi ci vogliamo elevare alla Libertà, noi ci dobbiamo elevare ad un altro dominio. [40] (Quanto si è frainteso la Teoria della Scienza quando essa diceva: bisogna partire da una *pura attività* — una proposizione che nella esposizione presente è ancora da venire — e si credette che ciò sia l'agire perituro che noi esercitiamo così consuetudinariamente — il riunire e lo sparpagliare pietre!).

4. [41] Con questo è ulteriormente determinato l'Universo come suolo dell'empiria, e noi vogliamo fare di questo qui subito un' applicazione. [42] Esso è un sistema vivente di impulsi, che in un tempo infinito, in tutti i punti dove esso è concepito da un Sapere, si sviluppa in conseguenza di una legge compresa nel suo Essere medesimo, e invero porta in sè la possibilità di un Sapere, ma per niente affatto il Sapere medesimo. [43] (Qui vi è di bel nuovo un punto di differenza capitale o piuttosto una conseguenza dell'unico punto di differenza del vero idealismo della Teoria della Scienza dai recenti sistemi spinozisteggianti. [44] In questi — e per giunta l'Essere empirico — deve portare seco il Sapere come suo risultato necessario, come potenza superiore di esso. [45] Ma questo contraddice al carattere interno del Sapere, che è un assoluto generarsi, un sorgere dalla sostanza della *Libertà*, non dell'Essere — e mostra la mancanza di una Intuizione intellettuale di questo Sapere. [46] Deve dovunque e in ogni forma rimanere la stessa relazione del Sapere all'Essere, che si è trovata presso il Sapere assoluto e l'Essere — che cioè il primo ha solo un Essere contingente a confronto dell'ultimo, è un accidente di questo, procedente dall'assoluto (quindi tale che può anche non essere) attuarsi della Libertà. [47] Nel Sapere empirico si fa del mondo sensibile stesso — se ciò è fondato, nella forma in cui sopra l'abbiamo esposto — l'Essere assoluto, e si ha piena ragione; ma il punto di vista filosofico deve essere superiore, quello trascendentale).

5. [48] Si aggiunga ancora la seguente osservazione. [49] L'impulso esprime il puro Essere, ancor senza niun Sapere: esso è quindi pura natura. [50] Questa è esposta in un corpo spazialmente materiale, nella forma spaziale come forma corporale. [51] Essa è manifestazione organica. [52] Solo in forza del Pensiero appare il punto e da esso la forma della costruzione, la forma della linea. [53] Questa è certamente la sola possibile *immediata* forma di azione delle intelligenze; ma essa ha la sua ragione

ist, in der Gestalt, wie wir sie oben aufgestellt haben, — selbst zum absoluten Sein, und hat daran völlig recht; aber der philosophische Standpunk soll ein höherer, der transzendentale sein).

5. [48] Hierbei noch folgende Bemerkung. [49] Der Trieb drückt aus das blosse Sein, noch ohne alles Wissen: er ist sonach blosse Natur. [50] Diese ist dargelegt in einem räumlich materiellen Leibe, in der Raumform als Körperform. [51] Sie ist organische Aeusserung. [52] Erst durch das Denken tritt der Punkt und die Form der Konstruktion aus ihm, die Linienform, ein. [53] Dies ist nun allerdings die einzig mögliche unmittelbare Handlungsweise der Intelligenzen; aber sie hat ihren Grund lediglich in der Form des Wissens. [54] Es ist dies daher nur eine andere Ansicht der organisierenden Körperform, und beides ist jenseits des Faktischen Eins. [55] Die mechanische (so können wir sie im Unterschiede von der anderen nennen) und organische Aeusserung sind an sich nicht verschieden, sondern es ist nur eine Duplizität der Ansicht.

[56] Es ist kein mechanisches Wirken ausser durch organische (immerfort organisch sich erneuernde) Kraft: Realgrund; — und wiederum, es lässt sich keine Organisation begreifen, ausser durch Schematismus des Mechanismus: — Idealgrund. [57] Beides verhält sich, wie Anschauung und Denken, und ist unabtrennbar voneinander und ist die wechselseitig sich voraussetzende Doppelansicht des so oft erwähnten Wissens κατ' ἐξοχήν.

§ 42.

[1] Wir haben im Vorhergehenden einen bestimmten Begriff und eine Beschreibung der Sinnenwelt aufgestellt und vollendet, welcher, richtig verstanden und angewendet, allenthalben auslangt. [2] Man könnte eine Naturphilosophie auf ihn ohne weiteres aufbauen. [3] Es lässt sich erwarten, dass das Gegenstück derselben im Denken, sowie jene im Anschauen ruhte, die sittliche Welt sein wird, und dass sich finden wird: beide Welten sind durchaus Eins, und die sittliche ist der, nur der Art und Weise der Begründung nach nicht zu begreifende, Grund der sinnlichen. [4] Wir fügen daher gleich eine Untersuchung über den transzendentalen Grund der Sinnenwelt hinzu. [5] Die Frage ist diese: die Sinnenwelt soll doch zum Denken der sittlichen Welt die Anschauung sein, und es liesse sich dies sehr wohl begreifen, wenn durchaus in allem Wissen beide Welten vorkämen. [6] Die gemeinste Erfahrung aber lehrt, dass dem nicht so sei, dass bei weitem die wenigsten Individuen zum reinen Denken und mit ihm zum Begriffe einer sittlichen Welt sich erheben, während doch jedem der Sinn für eine Wahrnehmungswelt aufgeht; und dies bestätigt die Wissenschaftslehre, indem sie das Denken von der Vollziehung der Freiheit innerhalb des schon aufgegangenen faktischen Wissens abhängig gemacht, daher seine faktische Notwendigkeit durchaus geleugnet hat. [7] Wie kommen denn nun diese nicht denkenden Individuen zu ihrer Welt? —

esclusivamente nella forma del Sapere. [54] Questa è dunque solo un'altra maniera di vedere della forma corporea organizzante, ed entrambe sono una cosa sola oltre la sfera del puro fatto. [55] La manifestazione meccanica (così noi la possiamo chiamare in distinzione dall'altra) e quella organica non sono in sè distinte, ma è solo un doppio modo di vedere. [56] Non vi è agire meccanico se non mediante forza organica (rinnovantesi organicamente sempre): principio reale; — e di bel nuovo, non si può concepire nessuna organizzazione, se non mediante lo schematismo del meccanismo: — principio ideale. [57] Entrambi sono fra loro nel rapporto di Intuizione e Pensiero e sono inseparabili fra loro, e formano la doppia veduta reciprocamente presupponentesi del così spesso citato Sapere κατ' ἐξοχήν.

§ 42.

[1] In quanto precede abbiamo esposto e compiuto un concetto determinato ed una descrizione del mondo sensibile che, rettamente compresa ed approvata, giunge dappertutto. [2] Su di essa si potrebbe fabbricare senz'altro una filosofia della natura. [3] Ci è da aspettare che il termine opposto di essa, nel *Pensiero*, così come quella poggiava nella *Intuizione*, sarà il mondo morale e che si troverà: i due mondi sono affatto una medesima cosa, ed il mondo morale è il fondamento del sensibile, benchè non si possa concepire il modo e la guisa della fondazione. [4] Noi aggiungiamo quindi subito una ricerca sopra il fondamento trascendentale del mondo sensibile. [5] La questione è questa; il mondo sensibile deve tuttavia essere l'*Intuizione* al *Pensiero* del mondo morale, e questo si potrebbe benissimo concepire se sempre in ogni Sapere entrambi i mondi si presentassero. [6] Ma l'esperienza più comune insegna che non è così, che di gran lunga il minor numero d' individui si sollevano al Pensiero puro e con esso al concetto di un mondo morale, mentre tuttavia ad ognuno spunta il senso per un mondo della percezione; e la Teoria della Scienza conferma questo, inquanto essa ha reso dipendente il Pensiero dall' attuazione della Libertà dentro il Sapere di fatto già apparso, quindi ha negato completamente la sua necessità di fatto. [7] Come dunque ora questi individui non pensanti vengono al loro mondo? [8] Si vede che dalla risposta di questa questione dipende quasi l'intero destino dell'idealismo trascendentale.

[8] Man sieht, dass von Beantwortung dieser Frage beinahe das ganze Schicksal des transzendentalen Idealismus abhängt.

1. [9] Nach uns, wie sich denn dies bis jetzt noch immer bestätigt hat, geht alles mögliche Wissen nur auf sich selbst und hat durchaus kein anderes Objekt, denn sich. — [10] Dass, zufolge des Inhalts der Wissenschaftslehre, nicht immer und unter jeder Bedingung das g a n z e Wissen sich auffasst, dass sich daher, was für die Wissenschaftslehre nur ein Teil ist, in bestimmter Faktizität sich als das ganze Wissen ergreifen, dass es aber auch über sich in einem niederen Reflexionspunkte zu einem höheren hinausgehen kann, hiermit aber immer i n s i c h s e l b s t b l e i b e n d, ist auch wahr und von uns nachgewiesen worden.

2. [11] Es gibt sonach ein, in sich synthetisch zusammenhängendes und ein System ausmachendes, Mannigfaltiges von Reflexionen, oder von Objektivierungen des Wissens in sich selbst. [12] Diese Mannigfaltigkeit, ihr Zusammenhang und Verhältnis ist erklärt worden aus den inneren M ö g l i c h k e i t s g e s e t z e n eines Wissens, als solchen: eine innere, lediglich formale Gesetzgebung im Wissen, beruhend auf dem Sichvollziehen oder Nichtvollziehen einer formalen Freiheit, mit ersterem schlechthin sich vollziehend, unter letzterer Bedingung in blosser Möglichkeit bleibend: in ihr ist Denken, Anschauen, Mannigfatligkeit, Zeit, Raum — ja beinahe alles, was wir bis jetzt abgeleitet haben, gegründet.

3. [13] Aber bei dieser bloss formalen Gesetzgebung würde das Wissen, als ein unendliches Quantitieren, in Nichts zerfliessen, — es würde nie zu einem Wissen und so auch nicht zur Anwendung jener formalen Gesetzgebung kommen, wenn nicht das Wissen auf irgendeine Weise in jener Unendlichkeit angehalten wäre, und zwar unmittelbar, wie es zu einem Wissen kommt, — keineswegs innerhalb eines schon zustande gekommenen Wissens; denn ohne jene Grundbedingung kommt gleichfalls kein Wissen zustande.

4. [14] Dieses soeben ausgesprochene Gesetz gehört daher nicht mehr in das System der Gesetzgebung in betreff jener mannigfachen Reflexionen oder Objektivierungen innerhalb des Wissens; denn diese setzt das Wissen seinem Sein nach schon voraus und bestimmt es nur *formaliter* in diesem Sein; jenes aber macht dieses Sein selbst erst möglich: möglich nur, noch nicht wirklich. [15] Dieses ist daher eigentlich das Resultat einer Wechselwirkung zwischen dem absolut wirklich w e r d e n d e n Sein und einem, der Wissenschaftslehre nach, im Wissen rein gedachten und jedem Wissen, dem möglichen, wie dem wirklichen, v o r a u s z u s e t z e n d e n absoluten Sein. — [16] Dies wird gesetzt, um das Folgende vorzubereiten. [17] Denn:

5. jenes Gehaltensein innerhalb der Quantität ist in gewisser Rücksicht — in welcher, wird sich zeigen, — immer ein bestimmtes, unter anderen möglichen. [18] Es ist also da ein Gesetz der Bestimmung, und davon liegt der Grund sichtbar nicht im Wissen, in keiner möglichen Bedeutung desselben, sondern im absoluten Sein. [19] Dieses Gesetz der Bestimmung wird sich nun im reinem Denken zeigen, als sittliches Gesetz. [20] Wie aber zeigt es sich, wo es zu keinem reinen Denken kommt? [21] Dies ist wieder die eben aufgeworfene Frage.

1. [9] Secondo noi, come ciò finora ancor sempre ci è confermato, ogni possibile Sapere cade solo su sè stesso e non ha nessun altro oggetto se non sè. [10] Che, in conseguenza del contenuto della Teoria della Scienza, non sempre e non sotto ogni condizione l' *intero* Sapere concepisce sè medesimo, che, quindi, ciò che per la Teoria della Scienza è solo una parte può in una data situazione di fatto (Faktizität) afferrarsi come la totalità del Sapere, ma che esso anche può da sè in un punto inferiore di riflessione ascendere ad uno superiore, ma con ciò sempre *rimanendo in sè medesimo,* è anche vero e da noi è stato dimostrato.

2. [11] Quindi vi è un molteplice di riflessioni, o di obbiettivazioni del Sapere in sè medesimo, che in sè sinteticamente si connette e forma un sistema. [12] Questa molteplicità, la sua connessione e la sua relazione è stata spiegata dalle interne *leggi di possibilità* di un Sapere come tale: una interna o assolutamente formale legislazione del Sapere, riposante sull'attuarsi o non attuarsi di una Libertà formale attuantesi assolutamente col primo e nell'ultima condizione rimanendo una pura possibilità; in essa è dato Pensiero, Intuizione, molteplicità, tempo, spazio, anzi quasi tutto quello che noi abbiamo finora dedotto.

3. [13] Ma in questa legislazione puramente formale il Sapere, come un infinito quantificare, sparirebbe nel nulla, non diventerebbe mai un Sapere, e così non verrebbe mai all'applicazione di quella formale legislazione, se il Sapere non fosse in una maniera qualunque tenuto in quella infinità, e a dir vero immediatamente, come immediatamente si viene ad un Sapere, non già dentro un Sapere già esistente, chè senza quella condizione fondamentale niun Sapere si realizza.

4. [14] Questa legge or ora espressa non appartiene quindi più al sistema della legislazione in riguardo di quelle molteplici riflessioni o obbiettivazioni nell'interno del Sapere; poichè questa legislazione presuppone già il Sapere nel suo Essere, e lo determina solo *formaliter* in questo Essere; ma quella legge è essa che fa possibile questo Essere medesimo: possibile soltanto, non ancora reale. [15] Questo è dunque propriamente il risultato di una reciprocità fra l' Essere *che diviene* in modo assolutamente reale, ed un Essere assoluto che secondo la Teoria della Scienza è puramente pensato, e ad ogni Sapere, a quello possibile come a quello reale, è *da presupporre.* [16] Tutto ciò è posto per preparare quanto segue. [17] Poichè:

5. quell'Essere contenuto nella quantità è in certo riguardo — quale, si vedrà — sempre un determinato, fra gli altri possibili. [18] Esiste dunque una legge della determinazione, e di questa la ragione è evidentemente non nel Sapere, in niun significato possibile di esso, ma nell'assoluto Essere. [19] Questa legge della determinazione si mostrerà nel puro Pensiero come legge morale. [20] Ma come si mostra, quando non giunge al puro Pensiero? [21] Questa è di bel nuovo la questione precisamente proposta.

[22] Meditiamo sul seguente punto:

a) Il Sapere non compenetra e non raggiunge mai sè medesimo, poichè riflettendo si obbiettiva e si distingue. [23] La distinzione della suprema Riflessione

[22] Bedenken wir hierzu folgendes:

a) Das Wissen durchdringt und erreicht sich selbst nie, weil es reflektierend sich objektiviert und scheidet. [23] Die Scheidung der höchsten Reflexion ist die in ein absolutes Denken und Anschauen, während das absolute Wissen jenseits derselben weder Anschauen noch Denken, sondern die Identität beider ist.

b) [24] In der vom Wissen durchaus unabtrennlichen Anschauung ist das Anschauen demnach in sich selbst verloren und begreift sich selbst durchaus nicht. [25] Im Denken zwar begreift es sich, dann aber ist es nicht mehr anschauend, sondern denkend. [26] Die Unendlichkeit und mit ihr der daher fliessende Realismus der Anschauung fällt ganz weg, und es tritt als ihr Stellvertreter ein totalisierendes Schematisieren der Unendlichkeit ein. [27] Lassen wir daher dieses Denken ganz ruhen.

c) [28] Das sich selbst erfassende Wissen, wie wir eben unter a und b gedacht haben, — denkt die Anschauung als unabtrennbaren Anteil des Wissens, und eben darum als sich nicht begreifendes. [29] Es denkt daher und begreift sehr wohl die absolute Unbegreiflichkeit und Unendlichkeit als Bedingung alles Wissens, — die Form, das Dass derselben. [30] (Dies ist bedeutend).

d) [31] In dieser also aufgefassten Unbegreiflichkeit überhaupt = der Sinnenwelt, — objektiv, nicht formal angesehen, — lässt von Bestimmtheit oder Nichtbestimmtheit sich gar nicht reden. [32] Denn alle Bestimmtheit gründet sich eben auf ein Begreifen und Denken; hier wird aber durchaus nicht begriffen, noch gedacht; das Angeschaute ist eben gesetzt als die absolute Unbegreiflichkeit selbst.

[33] Folgerungen: α) der Ausdruck Sinnenwelt involviert der Strenge nach einen Widerspruch. [34] Es ist hier, in der Anschauung, in der Tat kein Universum und keine Totalität, sondern die schwimmende, unbestimmte Unendlichkeit, die nie gefasst wird. [35] Universum ist nur fürs Denken, dann aber ist's schon ein sittliches Universum. [36] Man kann hiernach gewisse Theorien über die Natur beurteilen.

β) [37] Alle Fragen über die beste Welt, über die Unendlichkeit der möglichen Welten u. dgl. zerfallen mithin in Nichts. [38] Zur Sinnenwelt in ihrer Vollendung und Geschlossenheit käme es nur nach Vollendung der Zeit, welches sich widerspricht; es kommt also in keiner Zeit zu ihr.

[39] Die sittliche Welt aber, die vor aller Zeit und Grund aller Zeit ist, ist nicht die beste, sondern sie ist die einzig mögliche und durchaus notwendige Welt, d. h. die schlechthin gute.

e) [40] Wohl aber ist innerhalb der Anschauung in jedem Zeitmomente ein Bestimmtes der Qualität und durch Schematismus (indem das Denken die Unendlichkeit darauf bezieht) ein Bestimmtes der Quantität; versteht sich, für ein schlechthin objektives und empirisches, und wie das Wissen sich aufgeht, also sich findendes Denken. [41] Dies der Begriff eines Objektes der blossen Wahrnehmung. — [42] Wo liegt der Grund dieser Bestimmtheit? [43] Nun erst stehen wir

è quella in un assoluto Pensare e Intuire, mentre il Sapere assoluto al di là di quella è nè Intuire, nè Pensare, ma l'identità di entrambi.

b) [24] Nell'Intuizione affatto inseparabile dal Sapere l'Intuire è perciò in sè medesimo perduto e non concepisce affatto sè medesimo. [25] Nel Pensiero esso si concepisce, a dir vero, ma allora esso non è più intuente, bensì pensante. [26] L'infinità, e con essa il realismo dell'Intuizione che perciò svanisce, cade affatto, e come suo rappresentante appare uno schematizzare totalizzante dell'infinità. [27] Lasciamo quindi stare affatto in pace questo Pensiero.

c) [28] Il Sapere che concepisce sè medesimo, come noi lo abbiamo precisamente pensato sotto *a* e *b*, pensa l'Intuizione come parte inseparabile del Sapere, e precisamente per questo come qualcosa che non concepisce sè medesima. [29] Esso pensa quindi e concepisce benissimo l'assoluta inconcepibilità e infinità come condizione di ogni Sapere, la forma, il *Che* di essa. [30] (Questo è significativo).

d) [31] In questa inconcepibilità così compresa in generale = il mondo sensibile — considerato obbiettivamente, non formalmente — non si può parlare affatto della *determinatezza* o *non-determinatezza*. [32] Poichè ogni determinatezza si fonda precisamente sopra un concepire e pensare, ma qui non si concepisce nè si pensa affatto; l'intuito è posto come l'assoluta inconcepibilità medesima.

[33] *Conseguenze*: α) l'espressione mondo sensibile involge a rigore una contraddizione. [34] Qui, nella Intuizione, non vi è in fatto nè Universo, nè totalità, ma l'infinità nuotante, indeterminata, che non è mai abbracciata. [35] Universo è solo per il Pensiero, ma allora esso è già un Universo morale. [36] Si possono di qua giudicare certe teorie sulla Natura.

β) [37] Tutte le questioni sul mondo migliore, sulla infinità di mondi possibili, ecc. cadono così nel nulla. [38] Al mondo sensibile nella sua perfezione e conclusività si addiverrebbe solo dopo compimento del tempo, il che è contraddittorio, dunque in niun tempo si viene ad esso.

[39] Ma il mondo morale, che esiste prima di ogni tempo ed è fondamento di ogni tempo, non è il migliore, ma è il solo possibile e affatto necessario mondo, cioè l'assolutamente *buono*.

e) [40] Ma nell' interno dell' Intuizione in ogni momento del tempo vi è un *determinato* della qualità, e mediante lo schematismo (poichè il Pensiero a ciò riferisce l'Infinità) un determinato della quantità; si capisce, per un Pensiero assolutamente oggettivo ed empirico, e, come il Pensiero spunta per sè stesso, che così si trova. [41] Questo è il concetto di un oggetto della pura Percezione. [42] Dov'è il fondamento di questa *determinatezza?* [43] Solo adesso così siamo precisamente di fronte alla nostra questione. [44] Manifestamente in una legge assoluta e affatto inconcepibile *a priori*, e che è concepibile solo di fatto, nei momenti del tempo, del pensiero temporale empirico in generale.

[45] Essa è una legge *a priori* inconcepibile, abbiamo detto: poichè se fosse concepibile mediante il libero schematizzare e combinare del tempo, allora l'Io non sarebbe in sè vincolato e non si verrebbe in generale a nessun Sapere. [46] È dun-

gerade vor unserer Frage. — [44] Offenbar in einem *a priori* durchaus unbegreiflichen und nur faktisch, in den Zeitmomenten, zu begreifenden absoluten Gesetze des empirischen Zeitdenkens überhaupt.

[45] Es ist ein *a priori* unbegreifliches, haben wir gesagt: denn wenn es begreiflich wäre durch freies Schematisieren und Zusammennehmen der Zeit, so wäre das Ich nicht an sich gebunden, und es käme überhaupt zu keinem Wissen. [46] Es ist sonach eine durchaus unmittelbare Bestimmung durch das absolute, nur *formaliter* denkbare, Sein selbst, das Gesetz einer Zeitfolge, das durchaus ausser aller Zeit liegt. [47] Jeder einzelne Moment trägt nämlich, wie wir schon zeigten, alle künftigen bedingend in sich.

[48] Resultat: Es ist ein — keineswegs ein Wissen an sich erzwingendes, aber, wenn ein Wissen ist, dasselbe seiner Beschaffenheit nach absolut erzwingendes Gesetz, zufolge dessen jedem in einem jeden Momente eine sinnliche und sinnlich so beschaffene Erfahrung vorschwebt. [49] Das Gesetz ist eben unmittelbar ein Gesetz des Wissens und schmiegt unmittelbar an das Wissen sich an.

[50] Dass es so ist, und wenn es überall zu einem Wissen kommen soll, so sein muss, kann jeder begreifen: über das Materiale der Bestimmung aber, und die Weise wie das Wissen selbst entspringt und jenes Gesetz sich daran anschmiegt, kann Nichts begriffen werden; denn eben dies Nichtbegreifen ist ja die Bedingung zur Wirklichkeit des Wissens. [51] Alles vermeintliche Darüberhinausgehen sind leere Träume, die man weder versteht, noch als wahr begründen könnte. — [52] Hinter die sittliche Bedeutung der Natur kann man wohl kommen; aber nicht hinter eine noch andere und höhere Naturbedeutung; denn die reine Natur ist nie mehr und bedeutet nie mehr, als eben das, was sie ist.

[53] Wer da sagt: es gibt durchaus eine so beschaffene Sinnenwelt, wie ich sie sehe, höre, fasse, denke, der spricht eben seine Wahrnehmung aus und hat daran recht. [54] Wenn er dagegen sagt: sie wirkt ein auf mich, als ein an sich Seiendes, bringt Sensationen, Vorstellungen usw. in mir hervor, so spricht er nicht mehr seine Wahrnehmung aus, sonden einen erklärenden Gedanken, — an welchem zuvörderst durchaus kein Menschenverstand ist, — dann aber sagt er Etwas aus, das über die Möglichkeit des Wissens hinausliegt. [55] Er kann nur sagen: wenn ich meine äusseren Sinne auftue, so finde ich sie eben so bestimmt: Weiteres weiss er Nichts; aber jeder kann begreifen, dass ein weiteres Wissen das Wissen aufheben würde. [56] (Dies sind die immanenten, strengen Beweise für den transzendentalen Idealismus.)

§ 43.

[1] Als Grundprinzip der Empirie hat sich ergeben: 1. Ein, nur auf das absolute Sein zu beziehendes — (wie? [2] wissen wir noch nicht, und davon ist eigentlich die Frage) — Gesetz schmiegt sich unmittelbar und unabtrennlich, wenn ein Wissen ist, an dasselbe an, um eine für das Wissen durchaus zufällige und *a priori* ihm unbegreifliche Folge der Qualitäten der Materie zu entwickeln. [3] (Die Folge, als diese

que una *determinazione* affatto immediata *da parte dell'Essere assoluto medesimo*, solo *formaliter* pensabile; la legge di una successione temporale che giace affatto fuori di ogni tempo. [47] Ogni singolo momento porta cioè, come noi già mostrammo, tutti i futuri in sè, condizionandoli.

[48] *Risultato*: Vi è una legge — che non già costringe un Sapere in sè, ma, se vi è un Sapere, lo costringe assolutamente nella sua peculiarità, in forza della quale legge ad ognuno in ciascun momento si presenta una esperienza sensibile e sensibilmente così qualificata. [49] La legge è immediatamente una legge del Sapere e si acconcia immediatamente al Sapere.

[50] *Che* la cosa è così, e così deve essere se pure in generale si deve giungere al Sapere, ognuno può comprenderlo; ma sopra il materiale della determinazione e la maniera come il Sapere medesimo sorge e quella legge si accomoda ad esso, *nulla può essere compreso;* poichè precisamente questo non comprendere è la condizione della realtà del Sapere. [51] Tutti i pretesi superamenti sono vuoti sogni che nè si comprendono, nè si potrebbero fondare come veri. [52] Si può bene venire al significato *morale* della Natura, ma non ad un altro e superiore significato della Natura, poichè la pura Natura non è mai più e non significa mai più che precisamente quello che essa è.

[53] Chi dice: vi è assolutamente un mondo sensibile fatto così come io lo vedo, sento, tocco, penso, quello esprime precisamente la sua percezione, ed ha in questo ragione. [54] Ma al contrario, se egli dice: esso mondo opera su me come qualcosa che in sè esiste, provoca in me sensazioni, rappresentazioni, ecc. ecc. allora egli non esprime più la sua percezione, ma un pensiero chiarificante — che da principio nessun intelletto umano possiede — allora però egli afferma qualcosa che va oltre la possibilità del Sapere. [55] Egli può dire soltanto: se io apro i miei sensi esterni, io li trovo determinati così, di più egli non sa; ma ognuno può comprendere che un Sapere ulteriore sopprimerebbe il Sapere. [56] (Queste sono le prove immanenti, rigorose dell'idealismo trascendentale).

§ 43.

[1] Come principio fondamentale dell'empiria è risultato: 1. Una legge da riferirsi solo all'Essere assoluto — (come? [2] Non sappiamo ancora, e di questo propiamente ora si tratta) — si adatta ad esso immediatamente e inseparabilmente, *se* ci è un Sapere, per sviluppare una successione delle qualità della materia affatto contingente per il Sapere e per esso *a priori*, inconcepibile. [3] (La successione, come

bestimmte, liegt nicht im Gesetze, sondern im Wissen; in jenem liegt nur, dass, da eine Folge sein muss, sie eine qualitativ so und so grundbestimmte ist.) [4] Da dies Gesetz, wenn ein Wissen ist, sich durchaus auf gleichmässige Weise vollzieht, so haben wir nur ein empirisches Wissen und Ein Ich als Repräsentant aller empirischen Iche, gesetzt. [5] Das Ich daher, was hier vorkommt ist die blosse Position des formalen Wissens überhaupt, dass ein Wissen ist, und weiter Nichts.

2. [6] Für dieses Ich ist die Naturerscheinung in jedem Momente — jeder ihrer als ein Ganzes gefassten Zustände (denn wir dürften noch andere Momente erhalten), — laut des schon geführten Beweises, Trieb, ein organischer nämlich, Naturtrieb. — [7] Das Wissen (Gefühl) dieses Triebes ist aber nicht möglich, ohne Verwirklichung desselben — Handeln; und da das (zumal empirische) Handeln nicht ein Ding an sich, sondern nur Moment des Wissens sein kann, — das Ich erscheint sich unmittelbar als das handelnde. [8] Dies Handeln ist allein, wenigstens soweit wir bis jetzt gekommen sind, das unmittelbar aufzufassende Leben des Ich, von welchem aus erst alles andere, bisher Bekannte und hier zunächst die willenlos treibende Natur aufgefasst wird.

3. [9] Dies Handeln aber erscheint, wie mehrmals erinnert worden, in der Linienform, nicht als Organisieren, sondern Mechanisieren, als freie Bewegung und hiermit in der Zeit. [10] Insofern bleibt das Ich in demselben der Natur hingegeben und hängt an ihr: es ist selber die höchste Naturerscheinung. —

[11] Aber in der vorliegenden Natur sind von jedem Punkte aus unendliche Richtungen möglich. [12] Ueber diese kann die also angesehene Natur durchaus Nichts bestimmen, weil hierüber in ihr, in dem Gesetze ihrer Anschauung, schlechthin keine Bestimmung dafür liegen kann. [13] In diesem Punkte also, — in dem sich Richtung Geben — reisst sich das Ich durch das formale Grundgesetz seines Wesens vom Sein los, — oder die Natur lässt es los, was ganz dasselbe ist. [14] Hier ist das Freisein absolutes formales Gesetz.

4. [15] Ferner: selbst inwiefern die Intelligenz dem Naturgesetze der Konkretion sich hingibt, wie sie allerdings muss, wenn es mit ihr zum Wissen von sich selbst kommen soll, denkt sie dennoch sich frei in jedem Punkte dies Konkretion: sie macht daher die Naturreihe zugleich zu ihrer eigenen Zeit- und Bewegungsreihe.

[16] Aber ebenso verknüpft wiederum die Intelligenz die einzelnen Punkte ihrer Freiheit über die Naturkonkretion hinaus zu einer höheren, der Natur gegenüber selbständigen Denkreihe: sie vereinigt die einzelnen Momente ihres Handelns in die Einheit eines Zweckbegriffs, der an die gegebene Natur sich anschliesst, aber in seiner eigenen Verknüpfung schlechthin über sie hinausliegt. [17] Hieraus ergibt sich das wichtige Resultat: Schon der Naturtrieb erhebt das Ich unmittelbar über die gegebene Konkretion der Natur, in der es sich anschauend findet, zu einem Ganzen von Handeln, zu einem Plane u. dgl., weil es als handelnd nicht mehr bloss sich anschaut, sondern darin zugleich denkt; In der ursprünglichen Selbstanschauung des Ich ist daher nicht nur gesetzt, dass es sich als freies

questa determinata, non è nella legge, ma nel Sapere; nella legge è compreso solo che, poichè deve esserci una successione, essa è una successione qualitativamente così e così fondamentalmente determinata). [4] Poichè questa legge, se vi è un Sapere, si compie assolutamente in modo *uniforme,* così noi abbiamo posto solo un Sapere empirico, ed un Io come rappresentante di tutti gli Io empirici. [5] L'Io quindi, il che qui avviene, è la pura posizione del Sapere formale in generale *che* vi è un Sapere, e nulla di più.

2. [6] Per questo Io, il fenomeno naturale in ogni momento — ognuno dei suoi stati concepito come un tutto (poichè potremmo ottenere anche altri momenti) — è, conformemente alla dimostrazione già fatta, *impulso,* un impulso organico, un impulso naturale. [7] Il Sapere (sentimento) di questo impulso non è però possibile senza *realizzarlo, — agire,* e poichè l'agire (empirico) non può essere cosa in sè, ma solo momento del Sapere — l'Io appare a sè immediatamente come l'agente. [8] Questo agire è solo, almeno per quanto noi finora siamo giunti, la vita dell'Io da comprendersi immediatamente, partendo dalla quale tutto il resto finora conosciuto e qui innanzi tutto la natura impulsiva e priva di volontà è concepito.

3. [9] Ma questo agire appare, come più volte fu ricordato, nella *forma di linea,* non come organizzare, ma meccanizzare, come libero *movimento* e quindi nel *tempo.* [10] Come tale l'Io resta in esso abbandonato alla Natura, è preda di essa: esso è anzi il più alto fenomeno naturale.

[11] Ma nella Natura a cui ora siamo arrivati sono da ogni punto possibili direzioni infinite. [12] Su queste la Natura così considerata non può determinare niente assolutamente, poichè su questo, in essa, nella legge della sua Intuizione, nessunissima determinazione può essere contenuta. [13] Dunque in questo punto — nel darsi *direzione* — mediante la legge formale fondamentale della sua essenza, l'Io si strappa dall'Essere — ovvero la Natura lo lascia strapparsi, il che è lo stesso. [14] Qui l'*Essere libero* è legge assoluta formale.

4. [15] Inoltre: anche in quanto l'Intelligenza si dà alla legge naturale della concrezione, come essa certamente deve, se con essa concrezione deve giungere al Sapere di sè medesima, essa si pensa libera in ogni punto di questa concrezione: essa fa quindi della serie naturale insieme la sua propria *serie temporale e di movimenti.*

[16] Ma egualmente di bel nuovo l'Intelligenza riallaccia i singoli punti della sua Libertà al di sopra della concrezione naturale ad una superiore *serie di pensieri,* autonoma di fronte alla Natura; essa riunisce i singoli momenti del suo agire in una unità del *concetto di scopo,* che si connette alla Natura data, ma nel suo proprio riallacciamento la trascende. [17] Di qui si porge l'importante risultato: già l'impulso naturale eleva l'Io immediatamente al di sopra della concrezione *data* della Natura, nella quale esso intuendo si trova, ad un tutto dell' azione, ad un piano e simili, poichè esso non si intuisce più *soltanto* come agente, ma insieme si pensa; nella originaria auto-Intuizione dell' Io è quindi non soltanto posto che esso s'intuisce come libero agire, come dare direzione, ecc. ma anche che esso congiunge questo agire, e quindi pone dentro la natura scopi autonomi.

Handeln, Richtunggeben usw. anschaue, sondern auch, dass es dies Handeln verknüpfe, somit selbständige Zwecke setze innerhalb der Natur.

a) [18] Hierdurch erhält der oben aufgestellte Satz: jedes individuelle Ich erfasst sich notwendig als irgendeine Zeit dauernd und frei sich bewegend, erst seine rechte Bedeutung und Anwendung. [19] Der Begriff des Handelns und Zwecksetzens, als der eigentliche I n h a l t jener individuellen Zeit und Bewegung, tritt hier noch hinzu, und es wird zugleich klar, wie die individuelle Zeit und Erfahrung sich ablöse vom a l l g e m e i n e n Wissen, wie das individuelle Ich eigentlich entstehe innerhalb dieser allgemeinen Grundform des Wissens.

b) [20] Der Satz: ohne Erhebung zur sittlichen Freiheit handle nicht ich, sondern die Natur handelt durch mich, heisst nun näher betrachtet folgendes: Ich, wiewohl individuell und mich frei bestimmend, hiermit also von der Natur losgerissen oder über sie erhoben, habe unmittelbar doch nur einen N a t u r p l a n und Zweck, den ich aber in der Form und nach dem Gesetze eines vernünftigen Wesens verfolge. [21] Die Freiheit des Ich über die Natur ist hier noch die formelle und leere.

5. [22] Das Resultat des Bisherigen lässt sich daher in folgenden Sätzen aussprechen:

a) [23] Das Ich kommt durchaus nicht zur Wahrnehmung der toten, willenlosen, in allen ihren Zeitbestimmungen unabänderlich bestimmten Natur, ohne sich selbst als handelnd zu finden. *b*) [24] Das Grundgesetz dieses Handelns, dass es eine Linienrichtung nehme, liegt nicht in der Natur, welche so weit gar nicht reicht, sondern es ist ein immanentes formales Gesetz des Ich; und der Grund derselben liegt durchaus im Wissens, als solchem. *c*) [25] Aber die Richtung ist eine bestimmte, und auch den Grund der Bestimmtheit dieser Richtung schreibt das in diesem Standpunkte stehende Ich notwendig sich selbst zu, da es ihn nicht der Natur zuschreiben kann, weiter aber, als Natur und Ich, es hier Nichts gibt. *d*) [26] Da es aber für uns, und möglicherweise für jedes Wissende, allerdings noch ein Höheres gibt, ein Herausgehen des Wissens aus seinem faktischen Sein, um zu seinem transzendentalen Möglichkeitsgrunde aufzusteigen, welches wir von h i e r aus noch nicht vorgenommen haben; so vermeiden wir darüber abzusprechen, ob das Ich auch transzendentaler Grund der Richtung sei, uns begnügend zu sagen, was wir wissen. [27] Dies ist der Strenge nach nur folgendes: Das hier vorliegende Wissen ist Wahrnehmung; das Ich nimmt sich also wahr, als Grund einer bestimmten Richtung, oder genauer: d a s I c h n i m m t i n d e r W a h r n e h m u n g s e i n e s w i r k l i c h e n H a n d e l n s w a h r, w e l c h e r b e s t i m m t e n R i c h t u n g G r u n d e s s e i.

6. [28] Hierbei ergibt sich zugleich ein wichtiger Folgesatz, den wir um der Strenge des Systems willen nicht vorbeilassen dürfen. [29] Einesteils gilt, als Resultat des früheren: die Wahrnehmung der vernunftlosen Welt ist bedingt durch Wahrnehmung (Sichergreifen) der Freiheit; diese ist I d e a l g r u n d jener, denn erst durch die letztere kommt es überhaupt zu einem Wissen. [30] Andernteils hat sich oben gezeigt: die Wahrnehmung der Freiheit ist bedingt durch Wahrnehmung der

a) [18] Da che la proposizione suesposta: ogni Io individuale si concepisce necessariamente come tale che dura un certo tempo e si muove liberamente, riceve soltanto ora la sua giusta significazione e applicazione. [19] Il concetto dell'agire e del porre scopi, come il *contenuto* peculiare di quell'individuale tempo e movimento, qui si aggiunge ancora, e diventa subito chiaro come il tempo e l'esperienza individuale si scioglie dal Sapere Universale, come l'Io individuale propriamente sorge dentro questa *generale* forma fondamentale del Sapere.

b) [20] Il principio: senza elevarsi alla Libertà morale io non agisco, ma la Natura agisce per mio mezzo, meglio considerato vuol dir questo: Io, sebbene individuale e determinantemi liberamente, quindi avulso dalla Natura o elevato al di sopra di essa, ho tuttavia immediatamente solo un *piano naturale* e scopo, che io però perseguo nella forma e secondo la legge di un Essere razionale. [21] La Libertà dell'Io al di sopra della Natura è qui ancora quella formale e vuota.

5. [22] Il risultato del fin qui detto si può quindi esprimere nelle seguenti proposizioni:

a) [23] L' Io non giunge punto alla percezione della Natura morta, involontaria, determinata invariabilmente in tutti i suoi movimenti temporali, senza trovare sè stesso come agente. *b*) [24] La legge fondamentale di questo agire, che esso prenda una direzione di linea, non è compresa nella natura, la quale non va tanto lontano, ma è una legge formale immanente dell'Io; e la ragione di questa è compresa completamente nel Sapere come tale. *c*) [25] Ma la direzione è una direzione determinata, e anche il fondamento della determinatezza di questa direzione, l'Io che sta a questo punto di vista lo ascrive necessariamente a sè medesimo poichè non può ascriverlo alla Natura, ma qui oltre Natura ed Io non ci è nulla. *d*) [26] Ma perchè per noi, e com' è possibile per ogni soggetto del Sapere, vi è certamente ancora qualcosa di superiore, un fuori uscire del Sapere dal suo Essere di fatto, per ascendere al principio trascendentale della sua possibilità, la qualcosa *qui* non abbiamo ancora intrapresa; così evitiamo di affermare a tal proposito se l'Io è anche fondamento trascendentale della direzione, contentandoci di dire ciò che sappiamo. [27] Questo è a rigore solo il seguente: Il Sapere qui presente è percezione; l'Io si percepisce dunque come principio di una determinata direzione, o più precisamente: *l'Io nella percezione del suo agire reale percepisce di qual direzione determinata esso è principio.*

6. [28] A ciò si aggiunga in pari tempo un importante corollario che noi non possiamo trascurare, per il rigore del sistema. [29] Da una parte, come risultato di quanto precede vale che: la percezione del mondo irrazionale è condizionata dalla percezione (afferrarsi) della Libertà, questa è principio ideale di quella, poichè solo grazie alla Libertà si giunge in generale ad un Sapere. [30] D'altra parte si è sopra mostrato che la percezione della Libertà è condizionata dalla percezione del mondo irrazionale; questa è principio reale di quella, poichè solo essa dà alla Libertà la possibilità di un agire reale. [31] La relazione è come nell'Intuizione tra la forma del corpo e la forma della linea, che erano condizionate anche reciprocamente l'una

vernunftlosen Welt; diese ist *Realgrund* jener, denn die letztere liefert der Freiheit erst die Möglichkeit eines realen Handelns. [31] Das Verhältnis ist wie in der Anschauung zwischen Körper- und Linienform, die auch wechselseitig durcheinander bedingt waren, oder höher in der Grundsynthesis des Wissens, wie die absolute Form der Anschauung und die Grundform des Denkens. [32] Die Wahrnehmung κατ' ἐξοχήν, die absolute Form und der Umfang des *unmittelbaren* Wissens, ist daher weder Wahrnehmung der toten Welt, noch der Freiheit, sondern schlechthin beider in ihrer Unabtrennlichkeit und in ihrem durch die unmittelbare Reflexion ebenso unmittelbar gesetzten Gegensatze: ihr Gegenstand, das Universum, ist gleichfalls durchaus an sich der Eine, gegensatzlose; der Erscheinung nach aber getrennt in eine Sinnen- und intelligible Welt. [33] (Man sieht, wie unsere Untersuchung sich ihrem Schlusse naht. [34] Das ganze faktische Wissen, = der Sinnenwelt, ist nun synthetisiert; nur noch dieses mit seinem höheren Gliede, der intelligibeln Welt, in das vollständige Verhältnis gebracht, und unser Geschäft ist vollendet. [35] Denn mit den einzelner Subjekten und Objekten und ihren psychologischen Erscheinungen und Unterschieden hat es keine Transzendental-Philosophie zu tun).

[36] Auch kann diese Wahrnehmung der Freiheit aus einer nur individuellen in die allgemeine sehr leicht verwandelt werden, durch die Bemerkung, dass meine Freiheit ja der Grund eines *realen* Wirkens sein solle, überhaupt aber gezeigt worden ist, dass ich nicht real bin, ausser in der Wechselwirkung mit allen Wissenden, und getragen von dem allgemeinen, Einen Wissen, damit aber eine der *realen Möglichkeiten* in ihm wirklich vollziehend. [37] Was demnach für mich an mir wahrnehmbar ist, ist sofern es *real* vollzogen, gehandelt, geschehen ist, für Alle in das Reich des Wirklichen (der Wahrnehmung) getreten. [38] Dadurch wird nach unseren Prämissen ganz von selbst begreiflich (worüber die bisherige Philosophie noch nichts Gründliches vorgebracht hat), wie freie Wesen von den Produkten der Freiheit anderer wissen: die vollzogene *reale* Freiheit ist die bestimmte Vollziehung einer Möglichkeit der allgemeinen Wahrnehmung, in der die Iche nicht getrennt, sondern vielmehr Eins, nur Ein Wahrnehmendes, sind.

§ 44.

[1] Dieser Zusammenhang der allgemeinen Wahrnehmung mit der Freiheit und ihren Selbstvollziehungen, und das erst noch im Vorbeigehen angedeutete Prinzip dieses Verhältnisses muss noch weiter auseinandergesetzt werden. [2] Wir leiten dazu durch folgende Betrachtungen:

1. [3] Ich, das Individuum, beziehe, zufolge einer obigen Synthesis, die besondere Aeusserung meiner Kraft auf eine Kraft überhaupt, die ich dort durchaus nicht wahrnahm, sondern nur *dachte*, und in der Anschauungsform als ein Etwas organisierten Leibes hinstellte (wir wählen mit Bedacht diesen Ausdruck). — [4] Diese meine Kraftäusserung ist real und tritt demzufolge in die allgemeine Wahr-

dall'altra, o più in alto ancora nella sintesi fondamentale del Sapere, come la forma assoluta dell'Intuizione e la forma fondamentale del Pensiero. [32] La percezione κατ' ἐξοχήν la forma assoluta e la estensione del Sapere *immediato,* non è dunque nè percezione del mondo morto, nè del mondo della Libertà, ma di entrambi nella loro inseparabilità e nella loro opposizione posta anch'essa immediatamente dalla riflessione immediata: il suo oggetto, l'Universo, è anche esso in sè affatto l'Uno, senza opposizioni; ma nel fenomeno è separato in un mondo sensibile e in un mondo intelligibile. [33] (Si vede come la nostra indagine si avvicina alla sua conclusione. [34] Tutto il Sapere di fatto = il mondo sensibile è ora sintetizzato; che ora esso sia portato in una relazione compiuta col suo termine superiore, il mondo intelligibile, e il nostro compito è terminato. [35] Poichè la filosofia trascendentale non ha da fare con i singoli soggetti e oggetti e i loro fenomeni e le loro differenze psicologiche.)

[36] Questa percezione della Libertà da percezione solo individuale può essere trasformata molto facilmente nella generale, mediante l' osservazione che la mia Libertà deve essere, sì, il principio di un agire *reale,* ma che si è dimostrato in genere che io non sono reale, salvo se non nella reciprocità con tutti i soggetti del Sapere: e portato dall'universale, unico Sapere, attuando però in quel modo una delle *possibilità reali* che sono in lui. [37] Perciò ciò che per me è percepibile in me, in quanto è *realmente* effettuato, fatto, avvenuto è entrato per tutti nel regno del Reale (della percezione). [38] Perciò, secondo le nostre premesse, si capisce da sè (un punto su cui la filosofia fino ad oggi non ha detto nulla di profondo) in che modo esseri liberi sappiano dei prodotti della libertà di altri; l'effettuata libertà *reale* è l'effettuarsi determinato di una possibilità della percezione generale, in cui gli Io non sono separati, ma piuttosto Uno, un Percipiente unico.

§ 44.

[1] Questa concatenazione della percezione generale con la Libertà e le sue autoeffettuazioni e il principio di questa relazione, cui non s'è accennato che di passaggio, debbono ancora essere ulteriormente spiegate. [2] Noi vi conduciamo attraverso le seguenti considerazioni:

1. [3] Io, l' individuo, in conseguenza di una sintesi antecedente riferisco la particolare manifestazione della mia forza ad una forza in generale, che io colà non percepivo affatto, ma solo *pensavo* e che ponevo, nella forma dell'Intuizione, come un qualcosa fornito di un corpo organizzato (scegliamo deliberatamente quest'espressione). [4] Questa mia manifestazione di forza è reale e in conseguenza di

nehmung ein, heisst offenbar: sie wird mit allem, was aus ihr folgt, auch in der allgemeinen Wahrnehmung auf die Einheit einer im Raume teils unmittelbar gesetzten, teils frei sich bestimmenden Person zurückgeführt. [5] Diese ist nun zuvörderst ein Naturganzes, absolut umschliessend einen bestimmten Zeitmoment, und so in der allgemeinen Zeit für die allgemeine Wahrnehmung werdend aus Nichts: ein Glied aus der beschriebenen Zeitreihe in der Natur; zugleich aber Anfang der Erscheinung eines Vernünftigen in der Zeit, von dem ein über die Naturreihe schlechthin hinausgehendes Handeln in die Natur zurückgreift: endlich ein bestimmter Leib, vorläufig nur für die allgemeine Naturwahrnehmung, nicht aber, wie oben, ein unbestimmtes Etwas organischen Leibes.

2. [6] Jenes freie Handeln, durch den Leib vermittelt, nach welchem Gesetze kann es einhergehen? [7] Offenbar nach demselben, wodurch auch oben überhaupt das Wissen von der Freiheit zustande kam: dass es unmittelbar in der Wahrnehmung gedacht und begriffen wird als ein solches, das sich nur in der Linienform äussern könne, demnach nicht durch die Natur, sondern nur aus sich selbst die Richtung nehme. (Man vergleiche darüber mein Naturrecht*). — [8] Die Hauptsache liegt in der Unmittelbarkeit dieser Selbstanschauung, wobei jedes Folgern, Begreifen aus Prämissen u. dgl. ausgeschlossen ist, welches ja den Charakter der Wahrnehmung, und mit ihm die Möglichkeit alles Wissens durchaus aufheben würde.

3. [9] Folgendes noch im Vorbeigehen, was aber für das Künftige ein wichtiger Wink ist. [10] Ein gewisser Zeitmoment in der allgemeinen Zeit, ein Raummoment der allgemeinen Materie, als gefüllt mit einem absolut nur als Freiheit sich äussern könnenden Leibe, läge daher unmittelbar in der Reihe der Wahrnehmung, wie wir dieselbe oben kennen gelernt. [11] Das Grundprinzip des Inhaltes dieser Reihe, keineswegs ihres formellen Vorhandenseins, war das absolute Sein. [12] Aber als Naturprinzip gefasst, ist das absolute Sein durchaus kein Prinzip einer Ansicht von Freiheit: es würde dasselbe daher hier insbesondere zugleich Freiheitsprinzip und sonach Grund jener gemischten Wahrnehmung einer Natur und eines zugleich in ihr gesetzten vernünftigen Handelns, welche wir soeben geschildert haben. [13] Dies dürfte bedeutend werden.

4. [14] Welches ist aber vonseiten der allgemeinen Wahrnehmung und irgendeines Repräsentanten derselben (individuellen Ichs) die Bedingung, andere freie Subjekte ausser ihm, dem Repräsentanten, anzuschauen? [15] Offenbar, da die Freiheit und ihr Grundgesetz nur in einem Individualitätspunkte wahrgenommen wird, ist dies die Bedingung, dass er dieses Grundgesetz in sich finden müsse, um es auch ausser sich finden zu können; also allgemein ausgedrückt: die Bedingung ist, dass Wissen nicht bloss schlechthin gebundene Anschauung, sondern Reflexion, Wissen vom Wissen, eben von der Freiheit und in sich selbst Erzeugung des Wissens sei. [16] In der Selbstanschauung der eigenen Freiheit wird eben (ganz von

*) Teil I, § 5, II.

ciò entra nella percezione generale, ovverossia: essa viene ricondotta, con tutte le conseguenze che da lei scaturiscono, anche nella percezione generale, all'unità di una persona parte immediatamente posta nello spazio, parte liberamente determinantesi. [5] Questa persona è innanzi tutto un *Tutto naturale,* racchiudente assolutamente un determinato momento di tempo, e quindi sorgente dal nulla nel tempo universale per la percezione universale; un membro della serie temporale descritta nella natura; ma contemporaneamente principio dell'apparire di un Razionale nel tempo, da cui un agire che trascende assolutamente la serie naturale torna a inserirsi nella natura: infine, un determinato corpo, per il momento soltanto per la generale percezione della natura, ma non, come sopra, un corpo organico indeterminato.

2. [6] Secondo quale legge può svolgersi quel libero agire, con la mediazione del corpo? [7] Evidentemente secondo quella Legge per mezzo di cui anche prima in generale venne a luce il Sapere della Libertà: che cioè esso viene pensato e capito immediatamente nella percezione come tale, che non può manifestarsi se non in forma lineare, e che perciò non la natura gli dà la sua direzione dalla natura, ma la prende soltanto da sè stessa (si confronti su ciò il mio *Diritto naturale*) (1). [8] L'essenziale sta nell'Immediatezza di quest'intuizione di sè in cui ogni argomentare, comprendere da premesse o alcunchè di simile sono esclusi: ciò che sopprimerebbe completamente il carattere della percezione, e con esso la possibilità di ogni sapere.

3. [9] Ciò che segue sia detto di passaggio, benchè sia un cenno importante per ciò che seguirà. [10] Un certo momento di tempo nel tempo universale, un momento di spazio della materia generale, come riempito con un corpo che non può assolutamente manifestarsi se non come libertà sarebbe dunque immediatamente nella serie della percezione, così come l'abbiamo prima imparata a conoscere. [11] Il principio fondamentale del *contenuto* di questa serie, non già della sua presenza formale, era l'Essere assoluto. [12] Ma, concepito come principio di natura, l'*Essere* assoluto non è in alcun modo principio di una veduta della libertà; esso sarebbe quindi qui in particolar modo contemporaneamente principio di libertà e quindi principio di quella percezione mista di una natura e di un agire ragionevole nello stesso tempo posto in lei, che abbiamo descritto ora. [13] Questo potrebbe diventare importante.

4. [14] Ma qual'è da parte della percezione generale di un qualsivoglia rappresentante di essa (di un Io individuale) la condizione per intuire altri soggetti liberi all'infuori di lui del rappresentante? [15] Evidentemente, poichè la libertà e la sua legge fondamentale sono percepite soltanto in un punto individuale, la condizione è questa, che egli deve trovare dentro di sè questa legge fondamentale, per potere trovarla anche fuori di sè; detto insomma in senso generale: la condizione è che il sapere sia non soltanto intuizione assolutamente legata, ma *Riflessione, Sapere del Sapere,* generazione del Sapere dalla libertà e in sè stesso. [16] Nell'auto-intui-

(1) Parte I, § 5, II.

selbst, weil sie die eigentliche Substanz des Wissens ist) die Freiheit κατ' ἐξοχήν gewusst.

5. [17] Ferner — man bemerke den *nervus probandi,* der in meinen anderen Schriften sehr ausführlich vorgetragen worden, hier aber, nach durchgreifender Bestimmung der Wahrnehmung, sich in ein Wort fassen lässt: — da das individuelle Ich seine Freiheit anschaut nur innerhalb der allgemeinen Freiheit, — was ein geschlossenen Denken ist, — ist seine Freiheit *realiter* nur wirklich innerhalb einer Anschauung von unendlicher Freiheit, und als irgendwelche Beschränkung dieser Unendlichkeit. — [18] Aber Freiheit ist, als Freiheit, nur beschränkt durch andere Freiheit, und wirklich sich äussernde nur durch andere wirklich sich äussernde.

6. [19] Also ist Bedingung des Wissens vom Wissen, der Selbstwahrnehmung, als des Prinzipes aller anderen Wahrnehmung, dass ausser der freien Aeusserung des Individuums noch andere freie Aeusserungen, und vermittelst derselben noch andere freie Substanzen wahrgenommen werden. [20] Wechselwirkung durch wirkliche Aeusserung des freien Handelns ist Bedingung alles Wissens. [21] Jeder weiss von seinem Handeln nur inwiefern er überhaupt (schlechthin *a priori,* durch ursprüngliches Denken) vom Handeln, von der Freiheit weiss. [22] Ferner: Jeder weiss vom Handeln anderer, *idealiter,* nur durch sein eigenes aus sich heraus. [23] Endlich: Jeder weiss von seinem Handeln nur, inwiefern er vom Handeln anderer weiss, *realiter;* — denn der Charakter seines bestimmten Handelns und überhaupt er selbst ist im Wissen Resultat von dem Wissen und Handeln der Gesamtheit.

[24] Kein freies Wesen daher kommt zum Bewusstsein seiner selbst, ohne zugleich zum Bewusstsein anderer Wesen seinesgleichen zu kommen. [25] Keiner daher kann sich ansehen, als das ganze Wissende, sondern nur als einen einzelnen Standpunk im Reiche des Wissens. [26] Die Intelligenz ist in sich selbst und in ihrer innersten Wurzel, als existent, nicht Eine, sondern ein Mannigfaltiges, aber zugleich ein Geschlossenes, ein System von Vernunftwesen.

[27] (Die Natur — so soll sie von nun an ausschliessend im Gegensatze der Intelligenzen heissen. — ist nun hingestellt als ein in der unendlichen Zeit und in dem gediegenen Raume, den sie ausfüllt, ablaufendes Eine, sich selbst Gleiche. [28] Wenn wir sie nicht, als Trägerin der freien Individuen und ihres Handelns, zerspalten müssen, — welches weiter zu verfolgen nicht die Obliegenheit der Wissenschaftslehre ist, — so bliebe sie diese Eine. [29] Gerade in dieser Gestalt ist sie der spekulativen Physik angemessen, als einer Leiterin der Experimentalphysik — denn weiter hat sich jene Nichts herauszunehmen, — und ist so von ihr in Empfang zu nehmen. [30] In der Welt der Intelligenzen aber ist absolute Mannigfaltigkeit und bleibt ewig auf dem Standpunkte der Wahrnehmung; denn das Wissen ist für sich ein Quantitieren. [31] Nur auf dem Boden des reinen Denkens möchte eine formale — keineswegs reale — Einheit auch dieser Welt sich finden.)

zione della propria libertà è anzi (da sè stessa poichè essa è la vera sostanza del sapere) saputa κατ' ἐξοχήν la Libertà.

5. [17] Inoltre - si osservi il *nervus probandi,* che nei miei altri scritti è stato esposto molto minutamente, ma che qui dopo esauriente determinazione della percezione si può comprendere con una parola sola: poichè l'Io individuale intuisce la sua libertà soltanto nell'ambito della libertà generale — ciò che è un pensare chiuso — la sua libertà non esiste *realiter* se non nel cerchio di un'intuizione di infinita libertà e come una qualunque limitazione di quest'infinità. — [18] Ma la libertà *in quanto* libertà non è delimitata che da altra libertà e non si manifesta realmente se non mediante altre che realmente si manifestino.

6. [19] Dunque è condizione del Sapere del Sapere, dell'autopercezione, come principio di tutte le altre percezioni, che all'infuori della libera manifestazione dell'individuo sono percepite ancora altre libere manifestazioni, e per mezzo di queste anche altre sostanze libere. [20] Condizione di *ogni* Sapere è la reciprocità per mezzo dell'effettiva manifestazione del libero agire. [21] Ciascuna sa del proprio agire soltanto in quanto egli sa in generale (assolutamente *a priori,* per mezzo del pensare originario) dell'agire, della Libertà. [22] Inoltre: ciascuno sa dell'agire di altri *idealiter* soltanto dall' esperienza dell'agire proprio. [23] Infine: ciascuno sa del proprio agire soltanto in quanto sa dell'agire altrui, *realiter;* — poichè il carattere del suo determinato agire ed egli stesso in generale è, nel sapere, risultato del sapere e dell'agire della comunità.

[24] Nessun essere libero quindi giunge alla percezione di sè medesimo senza contemporaneamente giungere alla coscienza di altri esseri simili a lui. [25] Nessuno quindi può considerarsi come totalità del Sapere (*das ganze Wissende*), ma soltanto come un singolo punto di vista nel regno del Sapere. [26] L'intelligenza è, in sè stessa e nella sua più intima radice, come esistente, non una, ma un molteplice e nello stesso tempo un qualcosa di chiuso, un *sistema di esseri ragionevoli.*

[27] (La natura — così ella deve d'ora innanzi chiamarsi esclusivamente in opposizione alle intelligenze — è ora posta come un' unità uguale a sè stessa che si svolge nel tempo infinito e nello spazio compatto, che essa riempie. [28] Se noi non dobbiamo spezzarla, come portatrice degli individui liberi e del loro agire — ciò che non è più il compito della Teoria della Scienza il seguire ulteriormente — allora essa rimarrebbe quell'unità. [29] Appunto in questa forma è adattata alla fisica speculativa, come una conduttrice della fisica sperimentale — poichè quella non ha da trarne nulla di più — e deve essere presa così in conseguenza da essa. [30] Ma nel mondo delle intelligenze c'è molteplicità assoluta ed essa rimane eternamente sul punto di vista della *percezione;* perchè il sapere è di per sè un quantificare. [31] Soltanto sul terreno del puro pensare si potrebbe trovare un' unità *formale* — non già reale — anche di questo mondo.)

§ 45.

[1] Folgerungen aus dem Bisherigen:

1. Das Wissen eines Jeden von seiner Freiheitsäusserung ist bedingt durch sein Wissen von der allgemeinen Freiheitsäusserung und das allgemeine Wissen von dieser. [2] Es ist, wie wir es an anderen Beispielen schon kennen, ein bestimmtes geschlossenes Denken innerhalb eines anderen, eben jetzt erst nachgewiesenen Denkens eines bestimmten Ganzen. [3] Es ist darum selbst dadurch bestimmt: die Freiheit im individuellen Wissen ist Resultat der allgemeinen Freiheit; darum notwendig durch diese bestimmt; und es gibt keine wahrnehmbare Freiheit des Einzelnen.

[4] Sein Charakter sowie der Charakter seines Wirkens geht aus der Wechselwirkung mit der genzen Welt der Freiheit hervor.

2. [5] In der allgemeinen Wahrnehmung eines Jeden kommt die Natur nicht weiter vor, ausser inwiefern sie aus seiner Wechselwirkung mit seinem wahrgenommenen Systeme der Freiheit folgt. [6] Denn das Ich eines Jeden, als dies bestimmte, geht ihm nur in dieser Wechselwirkung auf, und wird durch sie bestimmt; die Natur aber fühlt und nimmt er wahr, charakterisiert er nur in dem an sein also bestimmtes Ich gerichteten Triebe. [7] Sonach, die Möglichkeit einer Aeusserung der Freiheit vorausgesetzt, folgt die Natur ohne weiteres aus der Selbstanschauung der Freiheit, ist bloss eine andere Ansicht der Freiheit — die Sphäre und das unmittelbar zugleich mit ihr gesetzte Objekt derselben; — es bedarf daher durchaus keines absoluten Prinzips ihrer Wahrnehmung mehr. [8] Sie ist als Aeusserung des Absoluten, wie wir oben sie ansahen (man lasse sich dadurch nicht irre machen; es dürfte hier nur uns unvermerkt eine Disjunktion in der Natur vorgehen), rein vernichtet, und wird lediglich eine, durch ein formales Gesetz des Wissens herbeigeführte Form der Anschauung unserer Freiheit.

3. [9] Der durch Wechselwirkung der allgemeinen Freiheit und durch Wissen *idealiter* bestimmte Trieb wäre nun das einzige Feste ausser der unbestimmbaren und insofern in sich selbst zerfliessenden allgemeinen Freiheit, was im Hintergrunde übrig bliebe. [10] Er wäre das Substante, nur in Absicht des Teiles von ihm, der in das Wissen tritt, keineswegs aber seinem realen Inhalte nach durch das Wissen Bestimmte, und die Aeusserung der Freiheit wäre das Akzidens zu ihm: — und zwar wohlgemerkt, lediglich ein formales, keineswegs ein materialisierendes Akzidens: denn nur inwiefern der Trieb wirklich treibt, handelt (abgerechnet seine Körperform in der Anschauung, welche hier wegbleibt), tritt er ein in das Wissen: inwiefern er also gesetzt ist, treibt er notwendig. [11] Er ist also Akzidens lediglich darin, dass er in die Form des Wissens eintritt, dass überhaupt ein Wissen ist. [12] Somit ist auch die allgemeine Freiheit nicht *realiter,* nur *formaliter* frei. [13] Sie handelt immer nach allem ihrem empirischen Wissen und weiss nur von dem, wonach sie handelt. [14] Nur dieses Wissen selbst noch scheint, wenn es Triebe jenseits des wirklichen Wissens gibt, *materialiter* frei zu sein. [15] (Von seiner formalen Freiheit, inneren Absolutheit ist hier die Rede nicht).

§ 45.

[1] Da ciò che s'è detto finora segue:

1. Il sapere che ciascuno ha della propria manifestazione di libertà è condizionato dal suo sapere della generale manifestazione di libertà e dal generale sapere di essa. [2] È, come abbiamo già veduto da altri esempî, un determinato e chiuso pensare nell'ambito di un altro (solo ora dimostrato) pensare di un determinato tutto. [3] Perciò stesso è con ciò determinato: la libertà nel sapere individuale è risultato della libertà generale; perciò è necessariamente determinata da questa; e non c'è nessuna percepibile libertà del singolo.

[4] Il suo carattere, così come il carattere del suo operare risulta dalla reciprocità con l'intero mondo della libertà.

2. [5] Nella generale percezione di ciascuno la natura non si presenta se non in quanto essa segue dalla di lui reciprocità col suo appercepito sistema della libertà. [6] Poichè l'Io di ciascuno, determinato come tale, non gli si svela che in questa reciprocità e viene determinato da questa; ma egli sente e percepisce la natura, la caratterizza soltanto nell'impulso diretto al suo Io così determinato. [7] Quindi premessa la possibilità di una manifestazione della libertà, la natura è senz'altro un risultato dell'autointuizione della libertà, non è che un altro punto di vista della libertà — la sfera e l'oggetto di essa, con essa immediatamente in pari tempo posta — non abbisogna quindi punto più di un principio assoluto della sua percezione. [8] Essa, come manifestazione dell' Assoluto, così come l' abbiamo considerata sopra (non ci si lasci trarre in errore da ciò; qui solo a nostra insaputa potrebbe presentarsi una disgiunzione nella natura) è nettamente distrutta e diventa semplicemente una forma d'intuizione della nostra libertà, apportata da una legge formale del Sapere.

3. [9] L'impulso idealiter determinato da reciprocità della libertà generale e dal sapere sarebbe ora la sola cosa solida al di fuori della libertà generale indeterminabile e perciò appunto sciogliententesi in sè stessa: ciò che rimarrebbe nello sfondo. [10] Esso impulso sarebbe il substante determinato dal sapere soltanto riguardo alla parte di esso che entrò nel sapere, ma in nessun modo nel suo contenuto reale, e la manifestazione della libertà sarebbe il suo *accidente;* — e, cioè, si badi bene, semplicemente un accidente formale, in nessun modo un accidente materializzante; poichè soltanto in quanto l'impulso veramente spinge e agisce (a parte la sua forma corporale nell'intuizione, che qui non entra in giuoco) esso entra nel sapere: in quanto dunque è posto, esso necessariamente spinge. [11] Esso è dunque accidente soltanto in ciò, che esso entra nella forma del sapere, che in generale è un sapere. [12] Così anche la libertà generale non è libera *realiter,* ma soltanto *idealiter.* [13] Essa agisce sempre secondo tutto il suo sapere empirico e sa soltanto di ciò, secondo cui agisce. [14] Soltanto questo sapere stesso sembra essere *materialmente* libero, se ci sono stimoli al di là del reale sapere. [15] (Qui non si parla della sua libertà formale, della sua interna assolutezza).

4. [16] Nach einer obigen Bemerkung (§ 43) teilt das Wissen zufolge eines formalen Gesetzes den durch den Naturtrieb ihm aufgegebenen Plan in eine Folge von durcheinander bedingten mannigfaltigen Handlungen; nur so kommt es zum Wissen seines w i r k l i c h e n Handelns, darin seiner Freiheit und so des Wissens überhaupt. [17] Aber die Glieder dieser Folge bedeuten nur in der Folge Etwas; durch die nächsten werden sie vernichtet. [18] Das Ich setzt sich sonach das Vergängliche als Vergängliches und um seiner Vergänglichkeit willen, ausdrücklich vor und macht es zum Zwecke, « in den Tag hineinlebend ». [19] Ja nicht nur dies, sondern jeder geschlossene Moment der Natur selbst (mithin Trieb und Plan der Natur) liegt in einer nicht geschlossenen Anschauung, trägt daher den Grund eines künftigen Momentes und seiner Vernichtung in demselben in sich, und ist daher auch ein wesentlich vergänglicher Plan. [20] Alles Wirken nach dem Naturtriebe geht daher notwendig aufs Vergängliche; denn Alles in der Natur ist vergänglich.

5. [21] Nach früher Gesagtem, entwickelt sich die Natur zufolge eines, nur durch das absolute Sein zu begründenden Gesetzes. [22] Wenn wir nun auch der Natur, inwiefern sie eben als Reales und das Wissen Haltendes im Wissen vorkommt, dieses Gesetz wiederherstellen wollten, so ist dies für den Standpunkt der Wahrnehmung denn doch nur ein *formaliter* gesetztes, keineswegs ein den Zusammenhang, den wir nur wahrnehmen können, uns begreiflich machendes Gesetz. [23] Es würde, nach dieser Vergünstigung, über welche wir hier ganz unentschieden bleiben wollen, ob wir sie zugeben werden oder nicht, in der Natur zwar eine scheinbare (weil ja die Zeit unendlich ist, und es nie zu ihrer Vollendung kommt) Einheit des Planes geben, wovon jeder einzeln su setzende Plan nur ein herausgerissenes Stück wäre, dessen Verhältnis zum Ganzen uns unbekannt bliebe. [24] Wir gäben uns sonach in diesem Handeln einem fremden, verborgenen, uns unbekannten Plane hin, den wir selbst nicht wüssten, und das Wissen wäre daher noch nicht in sich selbst eingedrungen, da hier der Grund und Boden desselben und seine Wurzel im Dunkeln bliebe.

§ 46.

[1] Wir sind heraufgestiegen bis zur Allgemeinheit der Wahrnehmung der empirischen Freiheit, und haben aus dieser die Natur selbst und die Allgemeinheit ihrer Wahrnehmung rein abgeleitet. [2] Bloss ein nicht Abzuleitendes und Unbekanntes blieb uns übrig, ein bestimmter, an die Freiheit sich richtender Trieb, den wir indessen Naturtrieb nannten, ohnerachtet wir freilich von ihm so viel wussten, dass er kein Trieb der t o t e n Natur sei. [3] Es möchte von da aus, wie sich deutlich ergab, sich wohl nichts weiter erklären lassen. [4] Die Welt der Empirie dürfte auf ihrem eigenen Boden bis zu ihrem höchsten Grundpunkte verfolgt sein, wo sie sich dem empirischen Auge verliert.

1. [5] Heben wir deshalb an von der anderen Seite und zwar aus dem höchsten Punkte derselben, den wir schon recht gut kennen. — [6] Das Wissen ist ein absolutes

4. [16] Secondo una precedente osservazione (§ 43), il sapere in virtù di una legge formale divide il piano propostogli dall' impulso naturale in una serie di azioni molteplici condizionate l'una dall'altra; soltanto così perviene al sapere del suo reale *agire*, quindi della sua libertà, e così del sapere in generale. [17] Ma i membri di questa catena significano qualcosa soltanto nel loro ordine e vengono distrutti dai seguenti. [18] L'Io si propone di conseguenza espressamente il transitorio come tale e in virtù della sua transitorietà e lo fa diventare fine «vivendo in seno al giorno». [19] Anzi, non soltanto questo, ma ogni momento chiuso della natura stessa (e per ciò impulso e piano della natura) riposa in un'intuizione non chiusa, reca quindi in sè il principio di un momento futuro e della sua distruzione in esso, ed è quindi anche un piano essenzialmente transitorio. [20] Ogni agire secondo l'impulso naturale è orientato quindi necessariamente verso il transitorio; poichè tutto è transitorio nella natura.

5. [21] Da ciò che si è detto prima, la natura si sviluppa in conseguenza di una legge che non può essere basata che sull'assoluto essere. [22] Se ora volessimo ricostituire anche questa legge per la natura, in quanto essa natura si presenta appunto nel sapere come reale e come reggente il sapere, questa è, per il punto di vista della percezione, null'altro che una legge posta *formaliter*, in nessun modo una legge che ci faccia capire la connessione che noi non possiamo che percepire. [23] Secondo questo privilegio, di cui non vogliamo qui in verun modo decidere se l'ammetteremo o no, vi sarebbe nella natura, è vero, un'apparente unità del piano — apparente perchè il tempo è infinito e non si giunge mai ad esaurirlo — di cui ogni piano da porsi singolarmente non sarebbe che un brano avulso, la cui relazione col tutto ci rimarebbe ignota. [24] Quindi, in questo agire noi ci abbandoneremmo ad un piano ignoto, nascosto, a noi sconosciuto, che noi stessi ignoreremmo, e il sapere non sarebbe ancora penetrato in sè medesimo, poichè qui rimarrebbero all'oscuro la base e il fondamento di esso e le sue radici.

§ 46.

[1] Noi siamo qui saliti fino alla generalità della percezione della libertà empirica, e abbiamo dedotto con purezza da questa la natura stessa e la generalità della sua percezione. [2] Ci restava soltanto più un quid che non si poteva dedurre, un quid ignoto, un impulso determinato, che si dirigeva alla libertà, che chiamammo nel frattempo impulso naturale, benchè di esso certo sapessimo questo: che non è un impulso della *morta natura*. [3] Partendo da questo punto fu chiaro che non si sarebbe potuto spiegare nulla ulteriormente. [4] Il mondo dell'empiria potrebbe sul suo stesso terreno essere perseguito fino al suo punto fondamentale, dove esso si perde dinanzi all'occhio empirico.

1. [5] Cominciamo dunque dall'altra parte e a dir vero dal più alto punto di essa, che noi conosciamo già molto bene. — [6] Il Sapere è un assoluto balzare

Entspringen aus Nichts und dieses zwar in einem ebenso absoluten Fürsich. [7] Auf das letztere gesehen, ist daher in ihm ein reines, absolutes Sein, und so wie es dasselbe, eben den reinen Gedanken desselben, fasst, wie es hier ja soll, ist es in diesem Teile selbst rein absolutes Sein, als Wissen nämlich. [8] (Durch den letzteren Zusatz des absoluten Sichdurchdringens des reinen Denkens wird der Satz neu: das reine Denken selbst, nur verloren im Objektivieren mit der ganzen daran hängenden Synthesis, ist oben zur Genüge erklärt).

[9] Ueber dieses Wissen, seinen Inhalt und seine Form nur soviel. [10] Was das Erste anbelangt, so ist dies die absolute Form des Wissens, des Sichergreifens selbst, aber nicht als Akt, sondern als Sein: mit Einem Worte, das reine absolute Ich. [11] Es ist der Form nach unveränderlich, ewig, unwandelbar, welches freilich Alles Merkmale aus der zweiten Hand sind: an sich ist es unzugänglich, ist das absolute Sein, in sich ewig Ruhen selbst. [12] Ferner trägt es und soll es als tragend gedacht werden den hier durchaus herrschenden Charakter der Wahrnehmung, *formaliter* nämlich. [13] Dies ist so zu verstehen: das Wissen erkennt sich als zufällig. [14] Wie denn aber und nach welcher Prämisse? [15] Wie erkennt es das Zufällige und wie bringt es das Wissen, etwa als eine *species*, unter jenes *genus*? [16] Durchaus nach keiner aus Erfahrung stammenden Prämisse, — solche Annahme wäre eine Absurdität — sondern schlechthin ursprünglich. [17] Wie denkt es das Absolute, im Gegensatze mit welchem es sich nur als zufällig erkennt? [18] Eben auch ursprünglich. [19] Und wie erkennt es in diesem beiderseitigen Erkennen sich selber als absolut? [20] Gleichfalls auf ursprüngliche Weise. [21] Es ist schlechthin so und weiter kann es nicht über sich hinausgehen.

2. [22] Nun ist dieses also beschriebene Denken nicht möglich ohne eine ihr gegenüberstehende quantitierende Anschauung — zufolge der sattsam uns geläufig gewordenen Synthesis. [23] In ihr quantitiert eben das absolute Wissen oder das reine Ich sich selbst, d. i. es wiederholt sich schematisierend. [24] Diese Anschauung, als Nebenglied eines Denkens, ist die — notwendig geschlossene — Anschauung eines Systemes von Vernunftwesen. [25] Die Vernunft daher setzt in der unmittelbaren Anschauung von sich selbst aus sich notwendig auch ausser ihr selbst: das reine Ich wird in einer geschlossenen Anzahl wiederholt, und dies folgt durchaus aus dem Denken seiner formalen Absolutheit. [26] (Wohlgemerkt: dem widerspricht nicht, dass dieses System, wie es in die sinnliche Wahrnehmung eintritt, unendlich, d. i. für diese Wahrnehmung faktisch unerreichbar und nicht zu vollenden sei: denn zwischen Denken und Wahrnehmung tritt hier eben dazwischen die Eine der Grundformen des Quantitierens, die unendliche Zeit. [27] Aber dies folgt, dass in jedem Momente, wo es zur Wahrnehmung kommen soll, das Ich als für die Wahrnehmung geschlossen gesetzt werde, obgleich der unendliche Fortgang der Wahrnehmung in jedem künftigen Momente es über sein Jetzt hinausführt. [28] Dies aber folgt nicht aus irgend welchen empirischen Prämissen, sondern ist schlechthin, dass das Ich (die Iche) jenseits aller Wahrnehmung als Grund derselben in der reinen Vernunftidee an sich, oder in Gott, geschlossen ist.)

dal nulla e questo a dir vero in un altrettanto assoluto *per sè*. [7] Guardando a quest'ultimo, vi è quindi in esso un Essere puro e assoluto e poichè esso comprende il *medesimo*, appunto il puro pensiero di esso, come qui deve essere, è in questa parte *esso stesso* essere puro e assoluto, cioè come sapere. [8] (Per mezzo dell'ultimo corollario dell' assoluto compenetrarsi del puro pensare la proposizione diventa nuova: il puro pensare stesso ch'è andato perduto or ora nell'oggettivare con tutta la sintesi che ne consegue è spiegato più sopra a sufficienza).

[9] E per quanto riguarda quel sapere, il suo contenuto e la sua forma, basti. [10] Per ciò che riguarda il primo, è questa la forma assoluta del Sapere, dell'afferrarsi stesso, ma non come atto, bensì come *essere*: in una parola, il puro assoluto Io. [11] Esso è nella sua forma immutabile, eterna, inalterabile, naturalmente tutti attributi di seconda mano: in sè stesso esso è irraggiungibile, è l'essere assoluto, l'assoluto riposare in sè stesso. [12] Inoltre esso porta e deve essere considerato come portante il carattere qui assolutamente dominante della percezione, cioè formaliter. [13] Questo dev'essere inteso così: il Sapere riconosce sè stesso come contingente [14] Ma *come* e secondo quale premessa? [15] Come riconosce esso il Contingente, e come porta esso il Sapere, poniamo come una *species*, sotto quel *genus?* [16] Certo non secondo una premessa avente origine nell'esperienza — una simile supposizione sarebbe assurda — ma in modo assolutamente originale. [17] Come pensa esso l'Assoluto, in contrasto col quale esso si riconosce soltanto come contingente? [18] Appunto anche originariamente. [19] E come conosce sè stesso come assoluto, in questo mutuo conoscersi? [20] Ancora e sempre originariamente. [21] È assolutamente così, e non può andare al di là di sè stesso.

2. [22] Ora, questo pensare così descritto non è possibile senza un'intuizione quantificante che gli stia di fronte in conseguenza della sintesi ormai sufficentemente nota. [23] In essa l'assoluto Sapere o il puro Io quantifica sè stesso, cioè si ripete schematizzando. [24] Quest'intuizione, come termine secondario di un pensare, è la — necessariamente chiusa — intuizione di un sistema di esseri ragionevoli. [25] La ragione quindi pone nell'immediata intuizione di sè stessa da sè, necessariamente anche al di fuori di sè: l'Io puro viene ripetuto in un numero chiuso, e questo segue senza alcun dubbio dal pensare della sua assolutezza formale. [26] (Nota bene: a ciò non fa contrasto il fatto che questo sistema, come esso entra nella percezione sensibile, sia infinito, cioè di fatto irraggiungibile per questa percezione e non da condurre a termine; poichè fra pensare e percezione appare qui appunto l'una delle forme fondamentali del Quantificare, il tempo infinito. [27] Ma ne segue che in ogni momento in cui deve giungere alla percezione l'Io sia posto come chiuso per la percezione, benchè l'infinito progredire della percezione in ogni futuro momento lo porta al di là del suo Ora. [28] Questo però non *segue* da una qualsivoglia premessa empirica, ma *è* in senso assoluto: che l'Io (gli io) è chiuso, al di là di ogni percezione, come principio di questa nella pura idea della ragione in sè, ovvero in Dio.)

[29] Questo è il punto fondamentale del mondo intelligibile. [30] Passiamo ora al

[29] Dies der Grundpunkt der intelligibeln Welt. [30] Jetzt zu dem der gegenüberstehenden sinnlichen Welt. [31] Wir nehmen aus dem Mannigfaltigen der in der Vernunftanschauung gesetzten Iche ein beliebiges, als Repräsentanten, heraus. [32] Dies ist in der Wahrnehmung durchaus an sich, als Individuum, gebunden und kann nicht, wie im Denken, heraus zum Anschauen einer reinen Vernunftwelt. [33] Diese Gebundenheit aber ist das Grundprinzip aller Wahrnehmung, welche, als selbst absolute Anschauung, die Möglichkeit des absoluten Denkens bedingt. [34] Dies ist aber als Individuum das so und so bestimmte in der Reihe; da jedoch diese Reihe und ihre Totalität nur im Denken ist: wie ist sie denn also, oder vielmehr ihr Resultat — vor allem Denken, und, wenn durchaus in der ganzen Vernunftwelt kein Individuum sich zum Denken erhöbe, wie ja möglich ist, da das Denken von der Freiheit abhängt, — wie ist es denn in der Wahrnehmung? [35] Nach dem obigen, der Form nach, eben als ein empirisch absolutes und nur wahrnehmbares, aber nicht weiter zu erklärendes Sein (das da nun eben so ist und so sich findet). [36] Wir haben hierin, nur in einer anderen Gestalt, in einem dunkeln Reflexionspunkte den im Dunkel bleibenden Trieb wieder.

[37] Aber wie wird denn nun jenes Verhältnis, das im reinen Denken als durch das absolute Sein bestimmt erkannt wird, hier, wo es überall nicht erkannt wird, also durchaus nicht die Folge eines Erkennens sein kann, dennoch zu einem unmittelbar wahrnehmbaren Sein?

[38] So wichtig die Frage ist, so leicht ist hier die Antwort. [39] Die Frage ist die wichtigste und höchste, die eine Philosophie aufwerfen kann. [40] Es ist die Frage nach einer Harmonie, und zwar, nachdem die Frage nach der (einen Dualismus vorausssetzenden) Harmonie des Dinges und des Wissens und die auf der Vorstellung atomer Iche beruhende Frage nach der Harmonie mehrerer freier Wesen, in Nichts verschwunden sind, indem sich gezeigt hat, dass diese wohl harmonieren müssen, da sie im Grunde Eins sind und dasselbe — nach unten in der allgemeinen Wahrnehmung, nach oben in dem nach der absolut quantitierenden Grundform des Wissens in bestimmten Reflexionspunkten innerhalb einer unendlichen Zeitreihe sich setzenden Einen absoluten Sein: — ist es die Frage nach einer Harmonie der intelligibeln und erscheinenden Welt (wo nämlich eine solche ist, in der unmittelbar sich ergreifenden, faktischen Grundform des Wissens nämlich, die deshalb noch vor der Vollziehung der Freiheit (des Denkens) fällt und deren Voraussetzung ist, wo daher noch keine eigentliche Individualität ist). [41] Die Antwort ist leicht und unmittelbar klar.

[42] Die allgemeine Wahrnehmung hat zu ihrem Grundstoffe durchaus nichts anderes, als das Verhältnis des wahrnehmenden Individuums zu andern Individuen in einer rein intelligibeln Welt; denn nur inwiefern sie dies hat, ist sie, und ist überhaupt ein Wissen. [43] Ohne dies zu haben, käme sie überall nirgends zu sich selbst, sondern zerflösse in das unendliche Leere, wenn es dann überhaupt einen Menschenverstand hätte, sie dann auch nur insofern zu setzen, um sie zerfliessen zu lassen. [44] Und dieses ist so zufolge ihrer in der Wahrnehmung selbst nie zu

mondo sensibile che gli sta di fronte. [31] Prendiamo dalla molteplicità degli Io posti nell'intuizione della Ragione un Io qualunque, come rappresentante. [32] Questo, nella percezione, è legato assolutamente a sè stesso, come individuo, e non può, come nel pensare, uscire all'intuizione di un puro mondo di ragione. [33] Ma questo esser legato è il principio fondamentale di ogni percezione, la quale, come essa stessa intuizione assoluta, condiziona la possibilità dell'assoluto pensare. [34] Ma questo, come individuo, è il così e così determinato nella serie; tuttavia, poichè questa serie e la sua totalità sono soltanto nel pensare: come essa dunque, o meglio, come il suo *risultato,* — prima di ogni pensare e, se in tutto il mondo ragionevole nessun individuo si sollevasse al pensiero com'è pur possibile, poichè il pensare dipende dalla libertà — è esso dunque nella percezione? [35] Secondo il già detto esso è, secondo la forma, appunto come un *essere* empiricamente assoluto e soltanto percepibile, ma non ulteriormente spiegabile (che è appunto così e così si trova). [36] Qui abbiamo di nuovo soltanto in altra forma, in un oscuro punto di riflessione, l'impulso che rimane nell'oscurità.

[37] Ma come avviene ora che quella relazione, che nel puro pensare è conosciuta come determinata dall' essere assoluto, diventa qui, dove in generale non è conosciuta, quindi non può assolutamente essere la conseguenza di un conoscere, un essere immediatamente percepibile?

[38] Per quanto importante sia la domanda, altrettanto facile è qui la risposta. [39] La domanda è la più alta e importante che possa proporsi una filosofia. [40] È la domanda di un'armonia e cioè, dopo che la domanda dell'armonia della cosa e del sapere (armonia che presuppone un dualismo) e la domanda — riposante sulla rappresentazione di io atomici — dell'armonia di più esseri liberi sono svanite nel nulla, dopo che s'è dimostrato che questi debbono ben armonizzare, poichè in fondo sono una medesima cosa — verso il basso nella percezione generale, verso l'alto nell'*unico, assoluto essere* che si pone in determinati punti di riflessione nell'ambito di una infinita serie temporale secondo l'assolutamente quantificante forma fondamentale del sapere — è la domanda di armonia del mondo *intelligibile* e del mondo *fenomenico* (dove difatti essa esiste, cioè a dire, nella forma fondamentale immediatamente afferrantesi, esistente di fatto, del sapere, la quale perciò cade ancora prima dell'adempimento della libertà (del pensare) e ne è la premessa, dove quindi non vi è ancora nessuna vera e propria individualità). [41] La risposta è facile e immediatamente chiara.

[42] La percezione universale ha come sua materia fondamentale assolutamente null'altro che la relazione dell'individuo che percepisce ad altri individui in un mondo puramente intelligibile; poichè soltanto in quanto esso ha questo, essa *è,* ed è in generale un Sapere. [43] Senza di questo, essa non verrebbe mai a sè stessa in nessun luogo, ma svanirebbe nel vuoto infinito, se pur ci fosse in generale un intelletto umano per porla soltanto per lasciarla svanire. [44] E questo è così in conseguenza della sua relazione con l'essere assoluto, relazione che non può mai essere conosciuta nella percezione stessa, ma che le rimane in eterno nascosta. [45] Questa relazione

erkennenden, sondern ihr in alle Ewigkeit verborgen bleibenden Beziehung auf das absolute Sein. — [45] Dieses Verhältnis (in den vorigen Paragraphen in der Gestalt des Triebes aufgefasst) ist die immanente Wurzel der Erscheinungswelt eines Jeden, der sich erscheint. [46] Diese Wahrnehmung bringt nun ihre Zeit ihren Raum, ihr Handeln, ihr Wissen von Anderer Handeln, und vermittelst dessen ihr Wissen von der Natur mit sich, kann daher aus ihrem ganz eigentlich egoistischen und idealistischen Standpunkte nicht heraus, und ihre Welt und — da dies für die allgemeine Wahrnehmung gilt, — alle Erscheinungswelt ist rein und lauter das blosse formale Gesetz eines individuellen Wissens, demnach das blosse, reine durch und durch Nichts; — und weit entfernt, dass wir der Sinnenwelt etwa aus der Region des reinen Denkens zu einer Art von Sein verhelfen könnten, wird sie vielmehr von da aus entschieden und auf ewig in ihr Nichts begraben.

§ 47.

[1] Jetzt zur Vereinigung der Grundpunkte beider Welten im Wissen! [2] Ausserhalb des Wissens nämlich sind sie eben durch das absolute Sein vereinigt worden.

[3] Das empirische Sein sollte bedeuten ein bestimmtes, positives Verhältnis des wahrnehmenden Individuums zu einer soweit wahrgenommenen Anzahl anderer Individuen, zufolge eines Gesetzes der intellektuellen Welt, die daher ihrem Grundsein nach als verschieden vorausgesetzt werden. [4] Aber in der Vernunftanschauung sind sie (bis jetzt) gar nicht im Wesen, sondern nur numerisch verschieden. [5] Es würde daher für die Möglichkeit der Wahrnehmung doch noch eine jenseits ihrer liegende reale, nicht nur numerische Verschiedenheit der Individuen vorausgesetzt, und diese müsste im Wissen, wenn es sich zum Denken der Wahrnehmung als in der intellektuellen Welt begründet erheben sollte, vorkommen.

[6] Es wäre ein Mittelglied zwischen absolutem Denken und absolutem Anschauen, welches wir als unsere letzte Aufgabe ja suchen.

[7] Dies findet sich nun leicht und hat sich eigentlich für uns schon gefunden, wenn das Prinzip der Wahrnehmung gedacht wird, gerade so, wie wir es jetzt gedacht haben, eben als Resultat des Verhältnisses meiner zu der absoluten Summe aller Individuen, — aber so, dass es zugleich vorkomme in der Wahrnehmung. [8] Der letzte Moment entscheidet, und ich wünsche vorläufig, darüber richtig verstanden zu werden. [9] Faktisch kommen, wie wir wissen, Wahrnehmung und Denken nie zusammen, auch hier in ihrem höchsten Gipfel nicht. [10] Nur durch das Denken werden sie als *formaliter* Eins und ebendasselbe verstanden, — bleiben aber in der Anschauung durch die unendliche Kluft der Zeit getrennt. [11] So nämlich verhält es sich: es wird jedesmal nur die Wahrnehmung durch jenen intellektuellen Begriff gedacht: diese ist jenseits und unwahrnehmbar zwar durchaus und immer Eins und umfasst in dieser Einheit das Verhältnis aller Individuen zueinander: aber ich habe mein ganzes Verhältnis nie wahrgenommen, sondern erwarte von der Zukunft weitere Aufklärung; daher ist auch die ganze Vernunft-

(considerata sotto forma di impulso nel paragrafo precedente) è la radice immanente del mondo fenomenico di ciascuno che appare a sè stesso. [46] Questa percezione porta ora con sè il suo tempo, il suo spazio, il suo agire, il suo sapere degli agire altrui, e per mezzo di ciò il suo sapere della natura, non può quindi uscire dal suo punto di vista in fondo completamente egoistico e idealistico, e il suo mondo e — poichè questo vale per la percezione generale — ogni mondo fenomenico è semplicemente e null'altro che la legge puramente formale di un sapere individuale e quindi il puro e semplice e assoluto Nulla; — e, ben lungi di potere mai dalla regione del puro sapere innalzare il mondo dei sensi per avventura ad una specie di essere, esso piuttosto ne viene cacciato e sepolto per l'eternità nel suo nulla.

§ 47.

[1] Ed ora andiamo all'unione dei punti fondamentali dei due mondi nel Sapere! [2] Poichè essi sono stati appunto riuniti dall'essere assoluto all'infuori del Sapere.

[3] L'essere empirico doveva significare una determinata, positiva relazione dell'individuo percipiente ad una fin qui percepita quantità di altri individui, in conseguenza di una legge del mondo intellettuale, i quali sono quindi, nel loro essere fondamentale, supposti come differenti. [4] Ma nell'intuizione della ragione essi sono (finora) differenti non nell'essenza, ma soltanto numericamente. [5] Quindi per la possibilità della percezione sarebbe presupposta ancora una reale, non solo numerica, diversità degl'individui, giacente al di là di essa, e questa dovrebbe presentarsi nel Sapere, se esso dovesse elevarsi al pensiero della percezione come fondata nel mondo intellettuale.

[6] Sarebbe un termine medio fra pensare assoluto e intuire assoluto, ciò che stiamo appunto cercando come nostro ultimo compito.

[7] Questo si trova facilmente, anzi possiamo dire sia stato già trovato, se il principio della percezione viene *pensato* appunto come l'abbiamo pensato ora, precisamente come risultato della mia relazione con la somma assoluta di tutti gli individui — ma in modo che esso contemporaneamente *si presenti* nella percezione. [8] L'ultimo momento è quello che decide, ed io per ora desidero di essere chiaramente capito. [9] Di fatto, come ben sappiamo, la percezione e il pensiero non coincidono mai, nemmeno qui nel loro più alto culmine. [10] Soltanto col pensiero essi vengono *concepiti* come formalmente una medesima cosa, ma restano divisi nell'intuizione dall'infinito abisso del tempo. [11] La cosa sta in *questi* termini: ogni volta non viene pensata che la percezione per mezzo di quel concetto intellettuale: questa è al di là e non percepibilmente però assolutamente e sempre Uno e comprende in quest'Unità la relazione di tutti gli individui l'uno verso l'altro; ma io non ho mai percepito *tutta* la mia relazione, al contrario aspetto dal futuro altre spiegazioni, in conseguenza l'intero mondo della ragione non è mai di fatto con-

welt niemal faktisch überblickt, ihre Einheit i s t nur unwahrnehmbar; gewusst wird sie nur im schematisierenden Denken: real wird in ihr aus jenem S e i n Aufklärung und Erweiterung ins Unendliche erwartet.

[12] Zuvörderst, was *formaliter* daraus folgt, besteht darin, dass es die Wahrnehmung und das Prinzip derselben ist, was gedacht wird. [13] Die unabtrennbare Grundform der Wahrnehmung, als innere Anschauung, ist die Zeit. [14] Mit dieser Anschauung tritt ein Etwas gefundener Zeit ein, ferner wenn, wie es ja tiefer der Fall ist, der eigentliche Stoff der Wahrnehmung ein Handeln ist, — ein in vermittelnde Akte sich spaltender Plan dieses Handelns und mit diesem Gedanken eine unendliche Zeit, denn jeder Moment derselben fällt innerhalb einer unendichen Anschauung, welche künftige Momente fordert.

[15] Dann, was daraus folgt, besteht darin, dass da gedacht und zwar das Ich als Prinzip der Wahrnehmung gedacht wird: der Charakter des Ich, in Beziehung auf das Wissen, — und so soll er ja hier gedacht werden (ich bitte dies zu bemerken; ausserdem könnte es den Scharfsinnigeren erscheinen, als ob hier erschlichen würde), — ist absolutes Hervorgehen und Entspringenlassen aus dem Nichts, also freie Aeusserung, und zwar in einer Zeitfolge: und so denkt das Ich sich schlechthin, wenn es einmal zum absoluten Denken seiner selbst sich erhebt. [16] Es entsteht eine Reihe a b s o l u t e n E r s c h a f f e n s a u s N i c h t s für das Gebiet der Wahrnehmung, *realiter* erkennbar für jeden Moment der Wahrnehmung. [17] (Ich spreche Umfassendes aus in wenig Worten, und diese Worte sind nicht metaphorisch, sondern gerade so zu verstehen, wie sie lauten.)

[18] Fassen wir jetzt diese unendliche Zeit mit ihren Bestimmungen in Eins zusammen durch den Begriff; — gänzlich abstrahieren von der Zeit dabei können wir nicht, denn sonst verlören wir die Beziehung auf die Wahrnehmung, verlören die Bestimmtheit des Individuums, und ständen wieder bei der bloss numerischen Verschiedenheit der Iche in der reinen Vernunftanschauung. [19] Der Inhalt jener Zeit ist die Bestimmtheit eines von aller Wahrnehmung unabhängigen und aller Wahrnehmung vorausgehenden Handelns eines Individuums, als selbst Prinzips der Wahrnehmung.

[20] Was ist jedoch weiter das Grundprinzip dieser Bestimmtheit? [21] In der Idee, die absolut geschlossene Summe der Intelligenzen, in der Wahrnehmung die Summe der jedesmal erkannten und ins Wissen eingetretenen. [22] Aber die Intelligenzen sind in der Vernunftanschauung gesetzt als durchaus harmonierend in ihrem absoluten Selbst- und Welterkennen, daher auch in der, durch diese Vernunftanschauung vermittelst des vereinigenden Denkens bestimmten Wahrnehmung. [23] Was Jeder absolut von sich denkt, davon muss er denken können, dass Alle, die sich zum absoluten Denken erheben, es auch von ihm denken. [24] Die äussere Form des beschriebenen Handelns ist daher die, dass Jeder tue (so will ich indessen der Kürze halber sagen), was alle in demselben Wahrnehmungssysteme befassten Intelligenzen, absolut denkend, ihn als tuend denken müssen, und Er denken muss, dass sie es denken. [25] Es ist ein Handeln nach dem Systeme der absoluten Harmonie

siderato nel suo insieme, la sua unità *è soltanto,* non percepibile, la si sa soltanto nel pensiero schematizzante: in realtà ci si aspetta in lei, da quell'essere, spiegazione e ampliamento fino all'infinito.

[12] Innanzi tutto, ciò che *formalmente* ne segue consiste in ciò, che è la percezione e il principio di essa ciò che viene pensato. [13] L'indivisibile forma fondamentale della percezione, come intuizione interna, è il tempo. [14] Con questa intuizione sorge un qualcosa di tempo ritrovato, inoltre quando, come è il caso più sotto, la vera materia della percezione è un agire — un piano di quest'agire spezzantesi in atti di mediazione — e, con questo pensiero un tempo infinito, poichè ogni momento di questo cade nell'ambito di un'infinita intuizione, che esige momenti futuri.

[15] Poi, ciò che ne consegue risiede in ciò, che lì si pensa, e cioè si pensa l'Io come principio della percezione: il carattere dell'Io, in relazione col sapere — e così esso deve essere pensato qui (prego di notare ciò; altrimenti potrebbe sembrare ai più acuti che qui si compia un raggiro) — è assoluto scaturire e lasciar balzare dal nulla, quindi libera manifestazione, e a dir vero in un ordine di tempo: e così l'Io si pensa assolutamente, se esso si eleva all'assoluto pensiero di sè stesso. [16] Si forma una serie di *assoluta creazione dal nulla* per il campo della percezione, *realiter* conoscibile per ogni momento della percezione. [17] (Esprimo cose di vasto significato in poche parole, e queste parole non sono metaforiche, ma debbono essere intese esattamente come suonano).

[18] Raccogliamo ora questo tempo infinito con le sue determinazioni in unità per mezzo del concetto: — fare completamente astrazione dal tempo non lo possiamo, perchè allora perderemmo il rapporto con la percezione, perderemmo la determinatezza dell' individuo e staremmo di nuovo nella puramente numerica diversità degli Io nella pura intuizione della ragione. [19] Il contenuto di quel tempo è la determinazione di un agire dell'individuo, indipendente da ogni percezione e precedente ad ogni percezione, come principio esso stesso della percezione.

[20] Ma cos'è inoltre il principio fondamentale di questa determinatezza? [21] Nell'idea, la somma assolutamente chiusa dell'intelligenza, nella percezione, la somma delle intelligenze volta a volta conosciute ed entrate nell'ambito del sapere. [22] Ma le intelligenze sono poste nell'intuizione della ragione come assolutamente armonizzanti nel loro assoluto conoscersi e riconoscere il mondo, e quindi anche nella percezione determinata dall'intuizione della ragione per mezzo del pensiero unificante. [23] Ciò che ognuno pensa assolutamente di sè stesso, di questo egli deve poter pensare che tutti quelli che si innalzano all'assoluto sapere lo pensino anche di lui. [24] La forma esterna dell'agire testè descritta è dunque questa, che ciascuno faccia (dico così per brevità) ciò che tutte le intelligenze comprese nel medesimo sistema di percezione, pensando assolutamente, lo debbono pensare come faciente, ed egli deve pensare che esse pensino questo. [25] È un agire secondo il sistema dell'assoluta armonia di tutto il sapere, della pura identità di questo: (penso che noi chiamiamo questo agire *etico*).

alles Denkens, der reinen Identität desselben: (ich denke, wir nennen dies sittliches Handeln).

[26] Endlich, was war der Grund dieser Idee eines geschlossenen Systems durcheinander bestimmter Intelligenzen, im reinen Denken der Vernunftanschauung und dem dadurch bestimmten Denken der Wahrnehmung? [27] Das das Wissen schlechthin bedingende und tragende absolute Sein selbst, sonach eine absolute Wechseldurchdringung beider. [28] Die tiefste Wurzel alles Wissens ist daher die unerreichbare Einheit des reinen Denkens und des beschriebenen Denkens des Ich, als absoluten Prinzipes innerhalb der Wahrnehmung, = dem Sittengesetze, als höchstem Stellvertreter aller Anschauung; — denn sie erfasst die Intelligenz als absoluten Realgrund derselben. [29] Dies ist nun durchaus nicht dieses oder jenes Wissen, sondern es ist das absolute Wissen schlechthin als solches. [30] Wie es in ihm zu diesem oder jenem Wissen komme, werden wir sogleich aus Einem Punkte erkären.

[31] Zu diesem absoluten Wissen kommt es nun nur unter Bedingung des absoluten Seins — eben im Wissen selbst; und so gewiss dieses Wissen ist, ist in ihm das absolute Sein. [32] Und so ist das absolute Sein und Wissen vereinigt, jenes geht in dieses ein und geht auf in der Wissensform, diese eben damit zur absoluten machend. [33] Wer dies verstanden hat, ist aller Wahrheit Meister, und für ihn gibt es kein Unbegreifliches mehr.

[34] So im Heraufsteigen von der Einen Seite; nun zur Bestimmung des Nebengliedes der Wahrnehmung! [35] Der Grund- und Mittelpunkt beider Glieder, der Sinnen- und der Vernunftwelt, ist eben das durch die Wechselwirkung mit der Vernunftwelt bestimmte Individuum, als absolutes Prinzip aller Wahrnehmung. [36] Dieses ist, fest und stehend, für das Auge der blossen sinnlichen Wahrnehmung. [37] Dasselbe ist ferner jedoch eine Entwickelung von absoluter Schöpferkraft der Wahrnehmung in einer höheren (Vernunft-) Zeit, ausgehend von einem absoluten Anfangspunkte.

[38] (Nur dieser Punkt, als ein scheinbar neuer Zusatz, scheint eines Beweises zu bedürfen, und dieser ist leicht. [39] Die Erkenntnis jener Kraft überhaupt ist bedingt durch ein absolutes freies Denken, im Bewusstsein selbst demnach als frei erscheinend. [40] Dieses aber durch eine im Bewusstsein gleichfalls erscheinende Anschauung (empirisches Wissen überhaupt) innerhalb des schon entzündeten Wissens. [41] Also ihr Anfang fällt als ein absoluter Punkt in eine schon fortlaufende Reihe, des Wissens von der Zeit überhaupt. [42] Und dass man diese höhere Bestimmung überhaupt erblicke, ist Bedingung davon, dass man irgendeinen besonderen Moment in derselben erblicke, der sodann für das erblickende Individuum der erste und absolute Anfangspunkt eines höheren Lebens sein würde).

[43] Also das Ich ist für dieses Denken nicht ruhend und stehend, sondern absolut fortschreitend nach einem ewigen, in unserem Denken Gottes durchaus geschlossenen und als solcher erkannten, obgleich nie vollständig wahrgenommenen, Plane. [44] Nun ist es ferner in derselben Bestimmung absolu-

[26] Infine, qual'era il principio di quest'idea di un sistema chiuso di intelligenze mutuamente determinantisi nel puro pensiero dell'intuizione della ragione e pensiero (da questo determinato) della percezione? [27] L'essere assoluto stesso che determina e porta assolutamente il sapere — cioè un'assoluta compenetrazione reciproca dei due. [28] La più profonda radice di ogni sapere è quindi l'irraggiungibile unità del pensiero *puro* e del descritto pensiero dell'io, come principio assoluto nell'ambito della percezione = legge etica, come supremo rappresentante di ogni intuizione; — poichè essa afferra l'intelligenza come assoluto principio reale di questa. [29] Questo ora non è *questo* o *quel* sapere, ma è il sapere assoluto assolutamente come tale. [30] Come in esso si giunga a *questo* o *quel* sapere, lo spiegheremo subito prendendo le mosse da un punto.

[31] A questo sapere assoluto ora si giunge soltanto sotto condizione dell'Essere assoluto — appunto nel *Sapere stesso;* e, per quanto è certo questo sapere, è in *lui* l'essere assoluto. [32] È così, assoluto Essere e Sapere sono congiunti, quello entra in questo e sorge nella forma del sapere, facendo di questa appunto la forma assoluta. [33] Chi ha capito questo, è maestro di ogni verità, e per lui non v'è più Incomprensibile.

[34] Così nel risalire da una parte; andiamo ora alla determinazione del termine secondario della percezione! [35] Il punto fondamentale e centrale dei due termini, del mondo dei sensi e di quello della ragione, è appunto l'individuo determinato dalla reciprocità col mondo della ragione, come principio assoluto di ogni percezione. [36] Questo *è,* fermamente e stabilmente, per l'occhio della pura sensibile percezione. [37] Lo stesso è inoltre ancora uno sviluppo di assoluta forza creativa della percezione in un tempo superiore (razionale) prendente le mosse da un assoluto punto di partenza.

[38] (Soltanto questo punto, come un' apparentemente nuova aggiunta, sembra abbisognare di una dimostrazione, e questa è facile. [39] La conoscenza di quella forza in generale è condizionata da un pensare assoluto e libero, che in conseguenza appare come libero nella coscienza stessa. [40] Questo però per mezzo di un'intuizione che compare ugualmente nella coscienza (sapere empirico in generale) nei confini del già acceso sapere. [41] Dunque il suo principio cade come un punto assoluto in una serie già cominciata del sapere del tempo in generale. [42] E che si scorga questa superiore determinazione in generale è condizione di questo: che si scorga in essa un qualsivoglia momento particolare, che quindi diverrebbe per l' individuo che guarda il primo e assoluto punto di partenza di una vita superiore.)

[43] Quindi l'Io, per questo pensiero, non è immobile e permanente ma assolutamente progrediente secondo un *piano* eterno, chiuso assolutamente nel nostro pensare di Dio, e come tale *conosciuto,* benchè mai *percepito* completamente. [44] Ora, essa è inoltre nella stessa determinazione principio assoluto della percezione generale. [45] Dunque col suo progredire progredisce anche la percezione nel suo principio. [46] Quella superiore divina forza nella ragione e nella libertà (il sapere assoluto) è l'eterna forza creatrice del mondo sensibile — espresso più chiaramente:

tes Prinzip der allgemeinen Wahrnehmung. [45] Also durch sein Fortschreiten schreitet auch die Wahrnehmung in ihrem Prinzipe fort. [46] Jene höhere göttliche Kraft in der Vernunft und Freiheit (dem absoluten Wissen) ist die ewige Schöpferkraft der Sinnenwelt. — Deutlicher: Vom Wahrnehmen des blossen Seins geht das Individuum immer aus; denn dadurch ist sein Wissen überhaupt, insbesondere dann das Denken seiner intelligiblen Bestimmung bedingt; und so ist es durchaus Produkt der längst beschriebenen Wechselwirkung, Nichts an sich. [47] Wie es sich zum Denken seiner Bestimmung erhebt, und ein Höheres, als alle Welt, ein Ewiges wird, — was wird ihm denn nun die Welt? [48] Ein Etwas, worin und worauf es erhebe und auftrage dasjenige, was nicht in der Natur, sondern nur im Begriffe, und zwar in dem ewigen, unveränderlichen Begriffe liegt, den das geschlossene System aller Vernunft, realisiert in den (nunmehr denkenden und freien) Ichen, in jedem Momente einer unendlichen Wahrnehmung schlechthin haben muss.

[49] Zuvörderst: — trage man nur die groben materialistischen Begriffe von einem mechanischen Handeln, gleich einem objektiven Dinge an sich, welche wir schon auf dem Boden der Empirie vernichtet haben, nicht etwa vollends in die reine Welt der Vernunft hinüber! [50] Das Individuum entwickelt in einem Denken seine individuelle Bestimmung. [51] Aber es erscheint sich als Prinzip der sinnlichen Wahrnehmung, in deren Gegebenheit es andererseits immerfort ruht; seine Kraftbestimmung erscheint ihm daher hier, zufolge der ehemals entwickelten Schlüsse, als ein wirkliches Handeln; also das reine Denken schlägt in der Wahrnehmung allerdings zu einem Handeln — hier indes für sich und in seinem individuellen Bewusstsein aus. [52] Dadurch wird es nun freilich eine sinnliche Erscheinung und tritt in das Gebiet der allgemeinen Wahrnehmung, gleichfalls nach den oben erkannten Begriffen. [53] Der intelligible Charakter seiner Handlung kann aber nur von denen erkannt werden, welche sich mit ihrem Denken in jenes Vernunftsystem selber erhoben haben, die sich und die Welt in Gott anschauen. [54] Für die anderen bleibt es ein blosses sinnliches Regen und Treiben, gerade also, wie sie es auch treiben.

[55] (Es ist gerade so, wie mit der Theorie des Ewigen, welche z. B. hier vorgetragen wird. [56] Worte, Formeln, Verkettung der Begriffe hören die anderen auch. [57] Aber Wem nicht selbst der innere Sinn aufgegangen, der findet nicht die Bedeutung).

[58] Was ist denn nun also — und damit gebe ich den oben versprochenen letzten Aufschluss — die blosse reine Wahrnehmung in ihrer Realität, ohne alles Denken der intellektuellen Bestimmung? [59] Wir haben es schon oben gesagt: lediglich die Bedingung vonseiten des Absoluten, dass es nur überhaupt zu einem Wissen, seiner leeren und nackten Form nach komme. [60] Im Denken wird das Prinzip — Prinzip eines durchaus neuen und sodann fortschreitenden Wissens: in der Wahrnehmung ist es das nur zusammenhaltende Wissen; also, wenn es in Beziehung auf möglichen Fortschritt der Klarheit nicht überhaupt = O wäre, das dunkelste, unvollkommenste Wissen, das das sein kann, wenn es überhaupt noch ein Wissen bleiben

l'individuo parte sempre dalla percezione del semplice essere; poichè da questo è condizionato il suo sapere in genere, in particolar modo poi il pensare della sua determinazione intelligibile; e così è decisamente un prodotto della reciprocità da tanto tempo descritta, nulla in sè. [47] Quando poi s' innalza a pensiero della sua determinazione e diventa qualcosa di più alto di tutto il mondo, un Eterno — che cosa gli diventa allora il mondo? [48] Un Qualcosa, in cui e su cui esso sollevi e rialzi ciò che giace non nella natura, ma soltanto nel concetto, e cioè nel concetto eterno immutabile che il sistema chiuso di ogni ragione, realizzata negli (ormai pensanti e liberi) spiriti (*Iche*), deve assolutamente avere in ogni momento di un'infinita percezione.

[49] Innanzi tutto: — non si portino già nel puro mondo della ragione i grossolani concetti materialistici di un agire meccanico, simile ad una oggettiva cosa in sè, che abbiamo già distrutto sul terreno dell'empiria! [50] L'individuo sviluppa in un pensiero la sua determinazione individuale. [51] Ma esso appare a sè stesso come principio della percezione sensibile, nella cui datità (*Gegebenheit*) esso d' altra parte incessantemente riposa; la sua determinatezza di forza gli appare qui quindi, in virtù delle conseguenze tratte allora, come un reale agire, quindi il puro pensiero si muta nella percezione in un agire, qui per sè stesso e nella sua individuale coscienza. [52] Con ciò naturalmente diventa una percezione sensibile ed entra nell'orbita della percezione generale, sempre secondo i concetti sopra conosciuti. [53] Tuttavia il carattere intelligibile della sua azione può essere conosciuto soltanto da coloro che si sono innalzati col loro pensare in quel sistema di ragione, che contemplano sè ed il mondo in Dio. [54] Per gli altri esso rimane un puro e semplice sensibile muovere e agitare, proprio come essi lo portano avanti.

[55] (È esattamente la stessa cosa come con la teoria dell'Eterno, che per esempio viene esposta qui. [56] Anche gli altri odono parole, formule, concatenazioni di concetti. [57] Ma colui al quale non si è rivelato da sè l'intimo senso, quegli non trova il significato.)

[58] Che cos'è dunque — e con questo dò l'ultima spiegazione testè promessa — la semplice pura percezione nella sua realtà, senza nessun pensiero della determinazione intellettuale? [59] L'abbiamo già detto sopra: semplicemente la condizione da parte dell'Assoluto che esso addivenga in genere ad un Sapere, secondo la sua forma vuota e nuda. [60] Nel pensare sorge il principio — principio di un sapere del tutto nuovo e quindi progrediente: nella percezione esso è il sapere che si deve solo tenere insieme; dunque, se, in relazione ad un possibile progresso della chiarezza, non fosse per avventura = zero, il sapere più imperfetto e oscuro che ci possa essere, se esso in generale deve rimanere ancora un sapere e non svanire totalmente nel nulla. [61] Ora, in questo punto infimo e oscurissimo il sapere permane eternamente nell'ambito della percezione e tutto il suo apparente agitarsi è null'altro che un dipanare e interminabile ripetersi dello stesso puro nulla, secondo la semplice legge di un sapere formale. [62] Coloro che riposano su di un simile punto di vista e in una simile radice, non esistono in realtà, non fanno quindi di fatto

und nicht ganz in Nichts vergehen soll. [61] In diesem untersten und allerdunkelsten Punkte steht nun das Wissen innerhalb der Wahrnehmung ewig fort, und alles ihr scheinbares Treiben ist Nichts, als ein Abwickeln und endloses Wiederholen desselben reinen Nichts, nach dem blossen Gesetze eines formalen Wissens. [62] Die auf einem solchen Standpunkte und in einer solcher Wurzel beruhen, existieren in der Tat nicht, treiben daher auch Nichts, sondern sie sind in Grund und Boden nur Erscheinung. [63] Das Einzige, wohl zu merken, was diese Erscheinung noch hält, sie auf Gott bezieht und in ihm trägt, ist die jenseits ihres Wissens liegende blosse Möglichkeit, sich zum intelligiblen Standpunkte zu erheben. [64] Das Einzige daher, was man — ich sage nicht, dem Bösen, Lasterhaften, Gemeinschädlichen, sondern dem Allerbesten, solange er in seiner Unmittelbarkeit verharrt, — denn, vom Standpunkte der Wahrheit gesehen, ist dieser ebenso nichtig, — dem, der in der Sinnlichkeit haftet und sich nicht zu den Ideen erhebt, sagen kann, ist: es muss doch noch nicht ganz unmöglich sein, dass du dich zu Ideen erhebst, da dich Gott noch in dem Erscheinungssysteme der Intelligenzen duldet. [65] Kurz, dieses Dekret Gottes von der fortdauerunden Möglichkeit eines Seins ist der Eine und wahre Grund von der Fortdauer der Erscheinung einer Intelligenz; dies zurückgenommen, zerfliessen sie. [66] Er ist der wahre intelligible Grund der ganzen Erscheinungswelt.

[67] Wenn daher gefragt wird: warum steht die Wahrnehmung gerade in dem Punkte, in welchem sie steht, und in keinem anderen? [68] so ist die Antwort: sie steht *materialiter* in gar keinem; sie steht in ihrem eigenen durch ihr formales Sein geforderten, und bleibt in ihm ewig stehen. [69] Die r e a l e Zeit ist in ihr noch gar nicht angefangen, und die in ihr einheimische Zeit bringt es nie zu etwas Neuem und Inhaltsvollem (wie auch empirisch der Naturkreislauf hinlänglich zeigt); sie ist daher eigentlich auch keine Zeit, sondern formale Erscheinung (=O), einer künftigen Füllung derselben wartend. [70] Die Erfahrung ist nie diese oder jene, zufälliger und vereinzelter Weise, sondern immer die, die sie sein muss zufolge jenes immanenten Gesetzes und des aus ihm folgenden allgemeinen Zusammenhanges. [71] Wenn man von einer besten Welt und den Spuren der Güte Gottes in dieser Welt redet, so ist die Antwort: die Welt ist die allerschlimmste, die da sein kann, sofern sie an sich selbst völlig nichtig ist. [72] Doch liegt in ihr eben darum die ganze einzig mögliche Güte Gottes verbreitet, dass von ihr und allen Bedingungen derselben aus die Intelligenz sich zum Entschlusse erheben kann, sie besser zu machen. [73] Weiter kann auch Gott uns Nichts angedeihen lassen; denn wenn er auch wollen könnte, so vermag er nicht es an uns zu bringen, wenn wir nicht selbst aus ihm schöpfen. [74] Wir können aber ins Unendliche hin schöpfen — Verklärung der reinen Wahrheit in uns, und Wer etwas anderes und Besseres will, der kennt eben nicht das Gute, und wird mit dem Schlechten noch allem seinem Gelusten ausgefüllt werden!

nulla, ma sono in fondo e completamente soltanto apparenza. [63] L'unica cosa, si noti bene, che tiene ancora in piede quest'apparenza, la riferisce a Dio e la porta in lui, è la semplice possibilità, al di là del suo sapere, di innalzarsi al punto di vista intelligibile. [64] L'unica cosa che si può dire — non dico al cattivo, al vizioso, al nocivo, ma all'ottimo fintantochè permane nella sua immediatezza — poichè, visto dall'angolo visuale della verità, costui non è meno nullo — a colui che è immerso nella sensibilità e non si innalza alle idee è questo: eppure non deve mica essere totalmente impossibile che tu ti elevi alle idee, poichè Iddio ti tollera ancora nel sistema fenomenico delle intelligenze. [65] In poche parole, questo decreto di Dio della perenne possibilità di un Essere è il solo e verace fondamento della durata dell' apparenza di un'Intelligenza; ritirato questo, esse svaniscono. [66] Esso è la vera base intelligibile di tutto il mondo fenomenico.

[67] Se dunque si domanda: perchè la percezione sta proprio nel punto in cui sta e non in un altro? [68] La risposta è la seguente: *materialiter* essa non sta in nessun punto; sta nel punto richiesto dal suo Essere formale e rimane eternamente in esso. [69] Il tempo *reale* non è ancora affatto cominciato in lei e il tempo risiedente in essa non la porta mai a qualcosa di nuovo e pieno di contenuto (come dimostra empiricamente a sufficenza la circolazione della Natura); esso non è quindi propriamente tempo, ma apparenza formale (= O) aspettante un futuro riempimento di esso. [70] L'esperienza non è mai questa o quella, in modo causale e singolo, ma sempre quella che deve essere in ubbidienza a quella legge immanente e alla connessione generale che da essa risulta. [71] Quando si parla di un mondo ottimo e delle tracce della bontà di Dio in questo mondo, la risposta è: il mondo è il peggior mondo possibile che possa esistere, in quanto esso è totalmente nullo in sè. [72] Ma appunto per questo risiede in esso tutta la bontà di Dio che solo è possibile: che da esso e da tutte le condizioni di esso l'intelligenza possa assurgere alla decisione di renderlo migliore. [73] Dio non può concederci null'altro; poichè se anche lo potesse volere, egli non può venircelo a dare, se noi stessi non lo attingiamo da lui. [74] Ma possiamo attingere all'infinito: illuminazione della pura verità in noi, e chi vuole qualcosa d'altro e di migliore, quegli non conosce il Bene e sarà saziato dal Male secondo tutte le sue brame!

§ 48.

[1] Das Wissen wurde in seiner höchsten Potenz betrachtet, als reines Entspringen durchaus aus Nichts. [2] Darin aber wurde es positiv genommen, als wirkliches Entspringen, nicht Nichtentspringen. [3] Dies war die Form. [4] Aber in der Materie des Entspringens liegt an sich schon, dass es auch nicht sein könnte: somit wird das Sein des Wissens, dem absoluten Sein gegenüber, als ein zufälliges, ebensogut auch nicht sein könnendes, als Akt absoluter Freiheit gesetzt. — [5] Dieses Setzen der Zufälligkeit des Wissens ist noch zu beschreiben.

1. [6] Es ist offenbar das Einzige, was uns im wirklichen Wissen noch zu realisieren übrig blieb. Die Realisation des oben auch in der ersten Synthesis aufgestellten Begriffes von Sein und Nichtsein zugleich — ist ein D e n k e n , vermittelst eines Schematisierens (zum leeren Schema Machens) der Form des Seins selbst. [7] Wie alles Denken, so ist auch dieses ohne Anschauung, hier eben ohne die Anschauung des schon gesetzten, sich vollzogen habenden Wissens. [8] Dies Gesetztsein wird nun durch das Denken, seiner W i r k l i c h k e i t nach, aufgehoben; um aber auch nur aufgehoben werden zu können, muss es im D e n k e n allerdings gesetzt sein. [9] (Es is dies das höchse Schematisieren, dessen so oft erwähnt worden, und die Form alles übrigen. [10] Die Sache ist übrigens leicht; sie ist bei dem üblichen krassen Denken nur aus der Uebung gekommen. [11] Wer da sagt: A ist nicht, dem i s t es gerade im Denken. — [12] Hier wird nun das Wissen nicht überhaupt negiert; das kann es nicht; es wird nur in Beziehung auf das absolute Sein negiert, d. h. g e d a c h t , als das auch nicht sein könnende, i n seinem Sein.)

[13] Dieses ist nun die F r e i h e i t , und hier zwar die absolute, die Indifferenz in bezug auf das absolute, ganze (nicht dieses oder jenes) Wissen selbst. a) [14] Die Freiheit κατ' ἐξοχήν ist daher ein Gedanke und nur in ihm, der selbst mit Freiheit zustande gebracht ist, wie sich versteht. b) [15] Sie ist, negativ gefasst, nichts anderes als der Gedanke von der Z u f ä l l i g k e i t des absoluten Wissens. [16] (Man beachte wohl den scheinbaren Widerspruch: das Wissen nämlich ist das absolut Zufällige, oder das zufällige Absolute — die Seite der Zufälligkeit (früher: Akzidentalität) des Absoluten — eben weil es in die Quantität und die absolute Grundform derselben, die unendliche Zeitfolge, hineinfällt.) — [17] P o s i t i v gefasst, ist die Freiheit der Gedanke der Absolutheit des Wissens, dass es eben sich s e l b s t setzt durch sich verwirklichende Freiheit. [18] Das Verschmelzen beider Bestimmungen ist der Begriff der Freiheit in seinem idealen und realen Momente. c) [19] Dieser Gedanke der Freiheit des Wissens ist nicht ohne sein Sein (so wie überhaupt kein Denken ohne Anschauung: es ist dieselbe durchgreifende Verbindung wie in den früheren Synthesen). [20] Nun ist dies die Freiheit κατ' ἐξοχήν und alle andere Freiheit ist nur eine untergeordnete Art. [21] Sonach: keine Freiheit ohne Sein (Gebundenheit) und umgekehrt. [22] Die Zeit fällt unter das Band dieser Notwendigkeit, nur das Denken ist frei. [23] Nur nach vollendeter Zeit wäre die Intelligenz ganz und

§ 48.

[1] Il Sapere è stato considerato nella sua suprema potenza come un puro Sorgere assolutamente dal nulla. [2] Ma in ciò fu preso positivamente: come vero e proprio Sorgere, non come un Non-sorgere. [3] Questa era la forma. [4] Ma è implicito nella materia del Sorgere che esso potrebbe anche non essere; così l'Essere del Sapere si pone, di fronte all'essere assoluto, come casuale, che potrebbe benissimo ugualmente non essere, come atto di assoluta libertà. [5] Questo Porre l'accidentalità del Sapere è ancora da descrivere.

1. [6] È evidentemente la sola cosa che ci restò ancora da realizzare nel Sapere reale, la realizzazione del concetto di Essere e Non-essere, in pari tempo enunciato sopra nella prima sintesi — è un *Pensare,* per mezzo di uno Schematizzare (Ridurre a schema vuoto) della forma stessa del Sapere.

[7] Come tutto il Pensare, anche questo non è senza intuizione, qui appunto senza l'intuizione del Sapere già posto e già giunto a compimento. [8] Questo esser posto viene ora annullato dal Sapere, secondo la sua *Realtà*; ma anche per essere solamente annullato deve naturalmente essere posto nel *Pensare.* [9] (È questa la più alta Schematizzazione, tante volte menzionata, e la forma di tutto il resto. [10] La cosa del resto è facile; essa è soltanto caduta dall'esercizio nel consueto crasso Pensare. [11] Colui il quale dice: a non è, quegli *lo ha* appunto nel Pensiero. [12] Qui non è che si neghi assolutamente il Sapere; questo non lo si può; viene soltanto negato in relazione con l'Essere assoluto, cioè viene *pensato* come ciò che anche può non essere *nel* suo Essere).

[13] Questa è ora la *Libertà* e qui invero l'assoluta libertà, l'Indifferenza riguardo al Sapere assoluto e intero (non questo o quel Sapere). *a*) [14] La Libertà κατ' ἐξοχήν è quindi un pensiero e soltanto nel pensiero, che è esso stesso, come ben si comprende, prodotto con libertà. *b*) [15] Essa è, negativamente concepita, niente altro che il pensiero dell'*accidentalità* dell'assoluto Sapere. [16] (Si osservi bene l'apparente contraddizione: cioè, il Sapere è l'assoluto Contingente o il contingente Assoluto — la parte della casualità (prima: Accidentalità) dell'Assoluto — appunto perchè cade nella quantità e nell'assoluta forma fondamentale di essa, l'infinita serie temporale). [17] Positivamente concepita la libertà è il pensiero dell'assolutezza del Sapere, che esso pone appunto *sè stesso* per mezzo di libertà realizzantesi. [18] La fusione delle due determinazioni è il concetto della libertà nel suo momento ideale e reale. *c*) [19] Questo pensiero della libertà del Sapere non è senza il suo Essere (così come in generale nessun pensare è senza intuizione; è la stessa penetrante unione, come nelle sintesi precedenti). [20] Ora questo è la libertà κατ' ἐξοχήν e ogni altra libertà non è che una specie inferiore. [21] Quindi: nessuna libertà senza Essere (Conclusività, Necessità) e viceversa. [22] Il tempo cade sotto il vincolo di questa necessità; solo il Pensare è libero. [23] Soltanto dopo compiuto il tempo l'intelligenza sarebbe in tutto e per tutto libertà: poi sarebbe nulla; sarebbe un astratto irreale (in-essente) e così

durchaus Freiheit: dann wäre sie Nichts; sie wäre ein unwirkliches (seinloses) Abstraktum, und so bleibt es dabei, dass das Wissen seiner Substanz nach Freiheit, immer jedoch in bestimmter Weise (in bestimmten Reflexionspunkten) gebundene Freiheit ist.

2. [24] Hauptsatz: Es ist absoluter formaler Charakter des Wissens, dass es reines Entspringen sei; wo es daher zum Wissen kammt, kommt es durchaus notwendig zum Wissen von der Freiheit. [25] Die tiefste Potenz im Prinzipe der Wahrnehmung ist das blosse Analogon des Denkens (Gedanke würde es, wenn in diesem Prinzipe die gestern beschriebene Möglichkeit der höheren Freiheit aufgefasst würde), — das Gefühl. [26] Jedes Individuum fühlt sich wenigstens frei. [27] (Man kann gegen dieses Gefühl durch verkehrtes Denken streiten, auch wohl es ableugnen, wiewohl dies kein Verständiger getan hat; aber es bleibt doch unaustilgbar und lässt sich auch jedem Denker, wenn er nicht gerade an sein System gebunden ist, nachweisen.) [28] Zusatz: Dies Gefühl der Freiheit ist aber nicht ohne eines der Gebundenheit.

[29] Folgesatz: Durchaus alle Freiheit ist daher eine Abstraktion von irgendeiner, in irgendeinem Masse gesetzten Realität: ein blosses Schematisieren derselben.

3. [30] In jeder niederen Potenz der Freiheit ist für das Individuum eine höhere reale mitenthalten, die er selbst nicht erkennt, die ihm aber ein anderer anmuten kann, und die für ihn eine Gebundenheit, Konkretion seiner selbst ist. — [31] Z. B. die gedachte Freiheit in ihrer niederen Potenz haben wir kennen lernen als den Begriff eines beliebig zu fassenden sinnlichen Zweckes. [32] Das Allgemeine dazu ist jene Freiheit, auf das sinnliche Objekt, über dem der Zweckbegriff schwebt, zu reflektieren oder auch nicht (wo Notwendigkeit und Freiheit schlechthin in einem Punkt zusammenfallen). [33] Hier setzt das Wissen sich als frei, indifferent, nur gegen dieses bestimmte Objekt; — in der Wahrnehmung überhaupt aber ist es befangen, und in ihrem ganzen Geiste und ihrer Sinnesart, ohne dies zu merken, — und dies ist eben der Zustand des sinnlichen Menschen. [34] Jeder der höher steht, kann ihm sagen, dass er frei sei, sich auch darüber zu erheben: nur er selbst nicht. [35] Oder — wer dies weiss, überhaupt weiss, kann doch von jener anderen Welt abstrahieren — jetzt nicht wissen wollen, noch erwägen, was dieser Punkt in der Reihe der Erscheinungen in Beziehung auf seinen intelligiblen Charakter bedeute. [36] Dieser steht in einer Freiheit der Wechselbedingung: er wird gehalten und gefangen durch seine Trägheit. [37] Dass der jedoch, der reflektiert bis ans Ende, nicht danach handle, ist unmöglich. [38] Aber selbst in dieser Stimmung und in diesem Geiste kann man, ohnerachtet man praktisch frei ist, theoretisch befangen sein, indem man sie sich nicht weiter erklärt, sie in sich eine okkulte Qualität bleiben lässt. [39] (Dies die Stimmung aller über ihr wahres Prinzip nicht erleuchteten Religiosen, Mystiker und Heiligen, welche das Rechte trieben, sich selbst aber dabei nicht verstanden. [40] Diesen kann nun eine Theorie, wie gegenwärtige, sagen, dass sie noch nicht ganz frei sind; denn selbst der Ewige, die Gottheit, muss die Freiheit nicht gefangen halten.)

rimane stabilito che il Sapere è libertà secondo la sua sostanza, sempre tuttavia libertà legata in modo determinato (in punti di riflessione determinati).

2. [24] *Proposizione principale*: è un assoluto carattere formale del Sapere quello di essere puro Sorgere; dove quindi si giunge al Sapere, si viene assolutamente e necessariamente al Sapere della *Libertà*. [25] La più profonda potenza nel principio della percezione è il semplice analogo del Pensare (pensiero lo diverrebbe se in questo principio si comprendesse la possibilità, descritta ieri, della superiore libertà), — il *sentimento*. [26] Ogni individuo si sente almeno libero. [27] (Si può combattere contro questo sentimento per mezzo di un pervertito pensare, anche negarlo, benchè nessun essere dotato di ragione abbia mai fatto una cosa simile; ma rimane pure indistruttibile e si può dimostrare ad ogni pensatore, se egli non è proprio legato al suo sistema). [28] Corollario: questo senso della libertà non è tuttavia senza un senso di vincolamento.

[29] Deduzione: Assolutamente ogni libertà è quindi un'astrazione da una qualsivoglia realtà, posta in una qualsivoglia misura: un semplice schematizzare di essa.

3. [30] In ogni inferiore potenza della libertà ne è contenuta per l'individuo una reale, superiore, che egli stesso non riconosce, ma che un altro gli può attribuire, e che è per lui un vincolamento, una concrezione di sè stesso. [31] Per esempio, abbiamo imparato a conoscere la libertà pensata nella sua bassa potenza come il concetto di uno scopo sensibile da interpretare ad libitum. [32] Ciò che è generale qui è quella libertà di riflettere o anche no sull'oggetto materiale su cui fluttua il concetto teleologico; oppure anche di non farlo (dove necessità e libertà cadono assolutamente in un punto). [33] Qui il Sapere si pone come libero, indifferente, soltanto contro questo determinato oggetto; — ma nella percezione in generale esso è preso, e in tutto il suo spirito e nel suo modo sensibile, senza accorgersene, — e questo è appunto lo stato dell'uomo dei sensi. [34] Ognuno che stia al di sopra gli può dire che è libero di innalzarsi anche al di sopra; solo egli stesso no. [35] Oppure — chi sa questo in generale sa, può tuttavia astrarre da quell'altro mondo — non voler sapere ora, nè considerare, che cosa significhi questo punto nella serie dei fenomeni in relazione al suo carattere intelligibile. [36] Questo risiede in una libertà della reciproca condizionalità; esso è tenuto e fatto prigioniero dalla sua pigrizia. [37] Ma è impossibile che colui che riflette fino in fondo non agisca secondo ciò. [38] Ma anche in questo stato d'animo e questo spirito si può, malgrado si sia praticamente liberi, essere teoricamente legati in quanto non la si spiega affatto, la si lascia essere in sè una qualità occulta. [39] (Questo lo stato d'animo con cui la considerano tutti i religiosi, i mistici, i santi non venuti in chiaro sul suo vero principio, che operavano il giusto, ma così facendo non capivano sè stessi. [40] Ora, a questi una teoria come la presente può dire ch'essi non sono ancora totalmente liberi; poichè anche l'Eterno, la Divinità, non deve tener legata la libertà).

[41] Nell'astrazione totale da assolutamente tutti gli oggetti materiali del Sapere, da tutta l'intuizione con tutte le sue leggi — quindi nell'assoluta realizzazione della

[41] In der totalen Abstraktion von durchaus allen materiellen Objekten des Wissens, der ganzen Anschauung mit allen ihren Gesetzen — also in der absoluten Realisierung der Freiheit und Indifferenz des Wissens in Beziehung unf die Anschauung; jedoch in der Befangenheit in das eigene immanente, formale Gesetz des Wissens und in dessen Folge und Konsequenz — besteht die Logik und Alles, was sich Philosophie nennt, seinem inneren Geiste nach aber nur Logik ist: was nicht über die Konsequenz jenes Standpunktes hinauskann, der endliche Verstand. [42] Sein Wesen ist, wie das seines höchsten Produktes, der Logik, immer innerhalb der Bedingungen stehen zu bleiben und sich nie zu einem Unbedingten, Absoluten des Wissens und des Seins zu erheben.

[43] In der Abstraktion selbst von diesem Gesetze, der Quantität schlechthin in ihrer Urform, somit auch von allem besonderen Wissen, besteht die Wissenschaftslehre. [44] (Man könnte von einer anderen Seite sagen, sie bestehe in einer Transzendentalisierung der Logik selbst und entstehe daraus; denn wenn ein Logiker sich fragen wollte, wie ich im Verlaufe an mehreren Beispielen gezeigt habe: wie komme ich doch nur zu meinen Behauptungen? — müsste er in die Wissenschaftslehre geraten, und auf diesem Wege ist denn auch wirklich durch den eigentlichen Entdecker des Prinzipes, Kant, die Sache gefunden worden.) [45] In der Erhebung über alles Wissen, im reinen Denken des absoluten Seins und der Zufälligkeit des Wissens ihm gegenüber ist der Augpunkt der Wissenschaftslehre; sie besteht daher im Denken dieses Denkens selbst; sie ist blosses reines Denken des reinen Denkens oder der Vernunft, die Immanenz, das Fürsich dieses reinen Denkens. [46] Mithin ist ihr Standpunkt derselbe, den ich oben als den der absoluten Freiheit angab.

[47] Aber dies Denken ist (nach allem Bisherigen) nicht möglich, ohne dass in der Anschauung das Wissen doch sei, welches in jenem nur schematisch vernichtet wird. [48] Und so ist denn die letzte Frage, die ich zu beantworten versprochen und mit deren Beantwortung ich den Schluss ankündigte, gelöst: die, wie die Wissenschaftslehre, welche über alles Wissen hinauszugehen verbunden ist, dieses vermöge, ob sie denn, als selbst ein Wissen, nicht immerdar im Wissen stehe und an dasselbe gebunden sei, wie sie daher über sich selbst, als Wissen, hinauskommen könne? [49] Sie hat ewig das Wissen in der Anschauung. [50] Nur im Denken vernichtet sie es, um es in demselben wiederzuerzeugen.

[51] Und so ist denn die Wissenschaftslehre vom Leben unterschieden. [52] Sie erzeugt das in der Anschauung wirkliche Leben im Denken schematisch. [53] Sie behält den Charakter des Denkens, die schematische Blässe und Leerheit, und das Leben den seinigen, die konkrete Fülle der Anschauung. [54] Uebrigens sind beide durchaus Eins, weil nur die Einheit des Denkens und Anschauens das wahre — in der Faktizität freilich unzugängliche, und hier in die beiden sich aussschliessenden Glieder sich spaltende Wissen, der höchste Mittelpunkt der Intelligenz ist.

[55] Die Wissenschaftslehre ist schlechthin faktisch, vonseiten der Anschauung: das höchste Faktum, das des Wissens (weil es ja auch nicht sein

libertà e indifferenza del sapere riguardo all'intuizione; tuttavia nella prigionia della propria immanente, formale legge del sapere e relativa conseguenza e seguito — consiste la logica e tutto ciò che si chiama filosofia, ma non è che logica secondo il suo intimo spirito; ciò che non può andare oltre la conseguenza di quel punto di vista è l'intelletto finito. [42] La sua essenza è, come quella del suo supremo prodotto, la logica, di rimanere sempre nell'ambito delle condizioni e di non innalzarsi mai ad un Incondizionato, ad un Assoluto del Sapere e dell'Essere.

[43] Nell'astrazione stessa da questa legge, dalla quantità assolutamente nella sua forma originaria, e quindi anche nell'astrazione da ogni sapere particolare, consiste la Teoria della Scienza. [44] (Si potrebbe dire, d'altro canto, che essa consiste in una trascendentalizzazione della logica stessa e da essa sorga; perchè se un logico, volesse chiedersi, come io ho dimostrato con parecchi esempi: come giungo io alle mie affermazioni? — dovrebbe entare nella Teoria della Scienza, e questa è la via sulla quale la cosa è già stata veramente trovata dal vero e proprio scopritore del principio, Kant). [45] Nell'elevarsi sopra ogni sapere, nel puro pensare dell'Essere assoluto e della casualità del Sapere di fronte a lui è il punto visuale della Teoria della Scienza; essa consiste quindi nel pensiero di questo pensiero stesso; essa è nudo e puro pensiero del puro pensiero o della ragione, l'immanenza, il *Persè* di questo puro pensare. [46] Quindi il suo punto di vista è lo stesso che sopra indicavo come quello della libertà assoluta.

[47] Ma questo pensiero (secondo tutto ciò che è stato detto fin qui) non è possibile, senza che nell'intuizione ci sia pure il Sapere, che in quello viene annullato soltanto schematicamente. [48] E così, l'ultima domanda cui io ho promesso di rispondere e con la risposta alla quale io annunciavo la fine è risolta: quella: in che modo la Teoria della Scienza, che è legata al superamento di ogni sapere, potrebbe far questo, se essa, essendo Sapere essa stessa, sta pur sempre nel Sapere e legata ad esso, e come quindi potrebbe uscir da sè stessa e superarsi, *come* Sapere? [49] Essa ha eternamente il Sapere nell'intuizione. [50] Essa lo annulla soltanto nel pensiero, per generarlo di bel nuovo nel pensiero.

[51] E così la Teoria della Scienza è distinta dalla vita. [52] Essa genera schematicamente, nel Pensare, la vita che è *reale* nell'intuizione. [53] Essa conserva il carattere del Pensare, il pallore e il vuoto schematico, e la vita conserva il suo, la concreta pienezza dell'intuizione. [54] Del resto entrambe sono assolutamente una sola cosa, perchè soltanto l'unità del Pensare e Intuire è il vero Sapere — certo inaccessibile nella realtà di fatto (*Faktizität*) e qui spaccantesi nei due membri che a vicenda si escludono — il supremo punto medio dell'intelligenza.

[55] La Teoria della Scienza è assolutamente di fatto, da parte dell'intuizione; il *fatto* supremo, quello del Sapere, (*perchè potrebbe anche non essere*) è la sua base; essa è assolutamente argomentante, da parte del Pensare, che spiega il fatto supremo dall'Essere assoluto e dalla libertà: — ma le due cose, allacciarsi alla realtà di fatto (*Faktizität*) e pensiero di essa dal suo assoluto principio (pensiero che la trascende), queste due cose essa lo è in necessaria unione. [56] Nell'intuizione è ciò che essa

k ö n n t e), ist ihre Grundlage: sie ist schlechthin folgend, vonseiten des Denkens, welches das höchste Faktum erklärt aus dem absoluten Sein und der Freiheit: — beides aber, Anknüpfen an die Faktizität und darüber hinausgehendes Denken derselben aus ihrem absoluten Grunde, ist sie in notwendiger Vereinigung. [56] In der Anschauung ist, was sie denkt, aber nur unmittelbar; im Denken wird es als notwendig verkettet. [57] Aber sie denkt, was da ist, denn das Sein ist notwendig; und es ist, was sie denkt, w e i l sie es denkt; denn ihr Denken wird selbst das Sein des Wissens. [58] (Die Wissenschaftslehre ist kein Herausgehen oder Erklären des Wissens aus anderweitigen hypothetischen Prämissen, — woher sollten diese denn zu nehmen sein für das schlechthin Universale? — obwohl noch neulich der Repräsentant der Skeptiker nach der Wissenschaftslehre sich die Sache — abgeschmackt genug — also denkt.)

[59] Sie ist in sich theoretisch und praktisch zugleich. [60] T h e o r e t i s c h — für sich ein leeres, bloss schematisiertes Wissen, ohne allen Gehalt, Trieb, Reiz oder dergleichen (und wohlgemerkt, diesen soll sie verschmähen). [61] P r a k t i s c h : — das Wissen soll in der Wirklichkeit f r e i werden; das liegt selbst mit in seiner intellektuellen Bestimmung. [62] Die Wissenschaftslehre ist daher eine allen Intelligenzen, die in der Reihe der Bedingungen bis zu ihrer Möglichkeit gekommen sind, immerfort anzumutende Pflicht. [63] In diese Reihe der Bedingungen aber kommt man durch innere herzliche Rechtlichkeit, Wahrhaftigkeit und Aufrichtigkeit gegen sich selbst.

[64] Daher ist das redliche Bestreben, sie zu verbreiten, selbst das Betreiben eines ewigen und unvergänglichen Zweckes; denn die Vernunft, und die einmal errungene klare Einsicht derselben in sich selbst ist ewig. [65] Nur ist sie zu verbreiten mit der Gesinnung, die ein ewiger Zweck fordert, mit absoluter Verleugnung aller endlichen und vergänglichen Zwecke. [66] Nicht mit der Absicht, dass sie, heute oder morgen, von diesem oder jenem begriffen werde, denn da würde sicher irgendein egoistischer Zweck gewollt, sondern sie werde unbefangen hingeworfen in den Strom der Zeit, bloss damit sie eben da sei. [67] Fasse und verstehe sie, wer da kann; verdrehe und schmähe sie, wer sie nicht gefasst; dies als ein Nichts, soll gleichgültig sein dem, der sie ergriffen hat und von ihr ergriffen ist.

[68] Nachdem ich noch dies, nicht über m e i n e Gesinnung, — denn von irgendeinem empirischen Ich ist in der Wissenschaftslehre nicht die Rede, — sondern über die schlechthin gebührliche Gesinnung gesagt habe, schliesse ich und empfehle Ihnen die Wissenschaft.

ENDE

pensa, ma soltanto immediatamente; nel Pensare viene incatenato come necessario. [57] Ma essa pensa ciò che è, poichè l'Essere è necessario; e ciò che essa pensa, è, *perchè* essa lo pensa; perchè il suo pensare diventa esso stesso l'Essere del Sapere. [58] (La Teoria della Scienza non è un uscir fuori o spiegare del Sapere da premesse ipotetiche prese altrove, — dove si potrebbe andare a prenderle per l'assolutamente Universale? — sebbene ancora recentemente il rappresentante degli Scettici secondo la Teoria della Scienza — ciò che è abbastanza di cattivo gusto — si rappresenta la cosa così).

[59] Essa è in sè stessa teoretica e pratica insieme. [60] *Teoretica* — per sè un Sapere vuoto, soltanto schematizzato, senza punto contenuto, stimolo, eccitazione o alcunchè di simile (e nota bene, essa deve disdegnare ciò). [61] *Pratica*: — il Sapere deve in realtà diventare *libero;* questo è implicito nella sua destinazione intellettuale. [62] La Teoria della Scienza è quindi un dovere che deve essere incessantemente attribuito a tutte le intelligenze che nella serie delle condizioni sono giunte alle possibilità di esso. [63] In questa serie delle condizioni però si viene mediante cordiale onestà interna, veracità e sincerità verso sè stessi.

[64] Quindi, l'onesto sforzo di divulgarla è esso stesso l'opera di uno scopo eterno e immortale; poichè la ragione e la chiara conoscenza di essa, conquistata una volta per sempre, è in sè stessa eterna. [65] Solo essa deve essere divulgata con l'intenzione che esige uno scopo immortale, sconfessando nel modo più assoluto tutti gli scopi finiti e transitorî. [66] Non con l'intendimento che essa sia, oggi o domani, compresa da questo o da quello, poichè allora si mirerebbe di certo ad un qualsivoglia scopo egoistico, ma essa venga liberamente gettata nel fiume del tempo, al solo scopo che essa vi sia. [67] La comprenda e la capisca chi può; chi non l'ha compresa, la sfiguri e dispregi; questo, come un Nulla, deve essere indifferente a colui che l'ha afferrata e che da essa è stato preso.

[68] Dopo aver ancora detto questo, non sul *mio* intendimento — poichè nella Teoria della Scienza non si parla di un qualsivoglia Io empirico, — ma sull'intendimento che è assolutamente conveniente, termino e raccomando a voi la Scienza.

FINE

INDEX

ERSTER TEIL

ZWEITER TEIL

INDICE

SECONDA PARTE

ERRATA - CORRIGE

p. 15, Nota 1	*aggiungi*: [105 di questa ed.].
p. 16, riga 27: Wissen	*leggi*: Wissens
p. 68, riga 9: auschauen	*leggi*: anschauen
p. 111, Nota 1, riga 4: IMM. HERM. FICHTE	*leggi*: EMM. ERM. FICHTE